I poster NO COVID di CHIESA e ZANIOLO
GIORNALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
GUERIN SPORTIVO
Il più antico periodico sportivo al mondo
108 anni
n° 7 luglio 2020
€ 3,90
AT 8,80 € - BE 8,50 € - DE 10,20 € - MC 8,10 € - PT 7,70 € ES 7,70 € - US 11,95 $ - CH CT 8,60 Chf - CH 8,80 Chf - UK 7,50 £
Abbiamo riscritto la storia
e la hit degli allenatori
basandoci sul rapporto
fra i risultati ottenuti
e le risorse a disposizione
Il migliore è Clough
Ma come si sono piazzati
Ancelotti, Capello,
Sacchi, Lippi, Ranieri?
Basta leggere
Beccantini
MENSILE ANNO CVIII
(10/6/2020) (Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003)
(conv. in L.46/2004) art.1, c.1, Aut. nº 070068-13/08/2007 - DCB Bologna
king BRIAN
TUTTI I CAMPIONATI FINITI D'ESTATE
LA PARTITA DEL SECOLO (ITALIA-GERMANIA 4-3) COMPIE... MEZZO SECOLO
FOCUS: KOULIBALY CAMAVINGA, TRAORÉ RICHARLISON
I MIEI MOSTRI
ITALO CUCCI RISCRIVE DINO ZOFF

INTERVISTA AL GUERINO

Dal distanziamento azzerato dall'amicizia e dal confronto continuo è nata questa chiacchierata con Italo Cucci, il Direttore Guerino. È un tentativo (riuscito, spero) di comprensione e superamento di uno dei momenti più difficili della storia del Paese, del mondo. Dell'uomo.

Italo, come ha vissuto questo infame periodo, e come ne usciamo?

«Con sensi di colpa. Vivo a Pantelleria dove il Coronavirus non è mai arrivato, se non in forma di paura che abbiamo trasformato in disciplina. Qui, nell'Isola Zero, non abbiamo mai tradito le pur numerose e eccentriche norme governative, vivendo un singolare lockdown fra cielo e mare e vento: tre elementi che ritengo essenziali per contrastare la pandemia mentre ogni giorno si ripete il fenomeno di un vaccino miracoloso. La lunga dorata prigionia mi è servita a scrivere in pace e a meditare sulla forza del destino che ha imposto al mondo una nuova tremenda peste. Mio padre, classe 1900, mi ha raccontato spesso l'esperienza con la peste spagnola che fra il '18 e il '20 fece nel mondo 50 milioni di morti. Quella peste trovò un mondo di poveri e li sterminò; questa ha trovato un mondo ricco e lascerà milioni di poveri».

«Dopo, saremo migliori», ci hanno ripetuto. Ne è convinto anche lei?

«È un pio desiderio, ma i segnali non sono positivi. Mi preoccupa la totale divisione degli italiani non solo nelle tradizionali fazioni, destra e sinistra che non esistono più, ma fra regioni, province, comuni. Sì, l'Italia dei Comuni. Che alla fine egoisticamente accetto: non solo da siciliano acquisito che apprezza l'off-limits e le barricate della Trinacria, ma addirittura da pantesco che si sente lontano anche da Palermo. Con italiani così non sarà facile essere migliori».

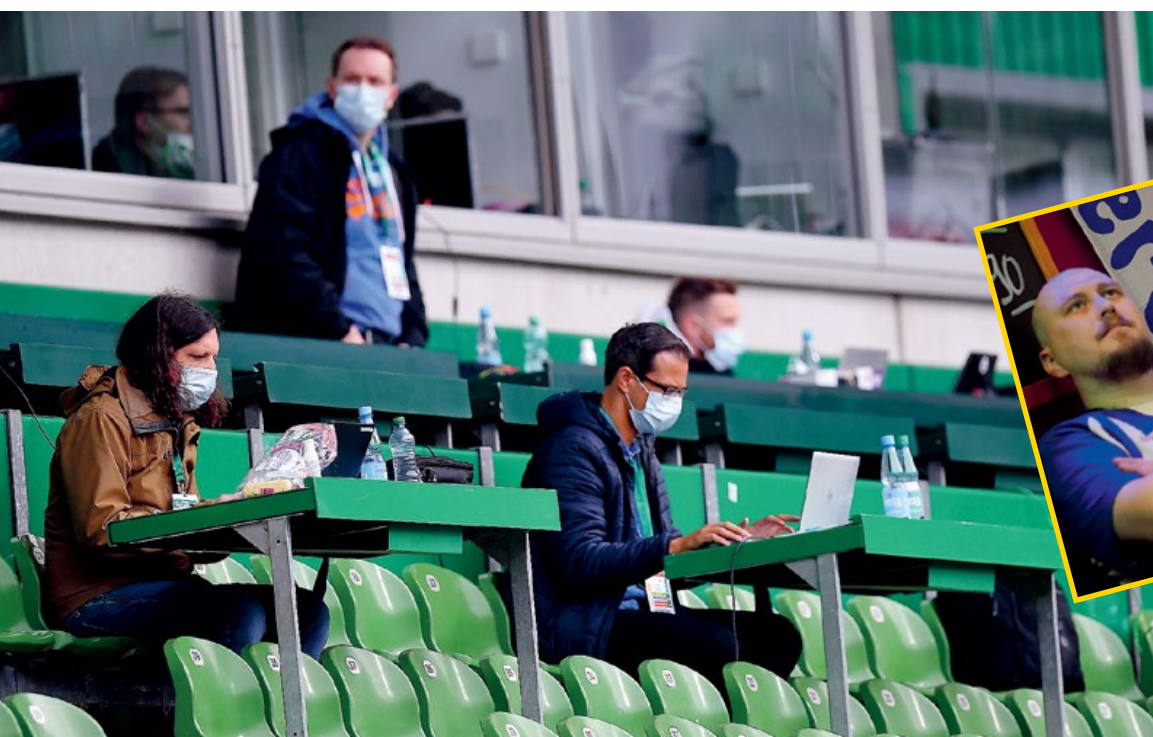
In questi tre mesi il Guerin Sportivo è rimasto tenacemente in edicola con la consueta foliazione e un immutato impegno redazionale. Un grazie di cuore ai tanti, donne e uomini, in tipografia, in amministrazione, in diffusione, nelle edicole che con grande sacrificio hanno permesso di realizzare questo piccolo miracolo. E grazie ai lettori, tanti, tantissimi, vecchi e nuovi, che ci hanno dedicato un pezzetto della loro implacabile quarantena

Perché non siamo in grado di fare sistema e ultimamente fatichiamo anche a praticare la specialità nella quale siamo campioni del mondo: il salto della difficoltà?
«Gli assembramenti proibiti, la movida demenziale, e aggiungo addolorato la sparizione di tanti vecchi saggi lasciati eliminare non dal virus, ma da una sanità malata, mi dicono che non abbiamo pronto l'antico spirito di adattamento e ribellione insieme, la più grande e commendevole forma d'intelligenza degli italiani. Capisco peraltro perché nei secoli bui apparivano i Savonarola. In questo periodo mi sono riletto i classici della peste, da Tucidide al Boccaccio, da Manzoni, a Camus e anche le prediche di un mio avo, il Beato Matteo da Bascio, fondatore dei Frati Cappuccini che vagava per il Montefeltro garantendo a tutti l'Inferno. Dava fastidio al Potere, si spostò a Venezia e lì morì, forse avvelenato. La storia non cambia, ritorna. Mi viene in mente Dante che andò a un congresso a Venezia e tornando a Ravenna si fermò all'Abbazia di Pomposa a rendere omaggio all'amico vescovo defunto. Lo punse una zanzara, tornò a casa e morì».

Qual è stato il pensiero sportivo ricorrente, in questi mesi?
«La voglia di ricominciare un gioco-lavoro che faccio con fortuna da sessant'anni, un'esperienza che mi permette di dire che è una sciocchezza irriverente in tempo di morte. Non capisco perché ogni anno si celebra anche con il cuore il Grande Torino cui si attribuisce un grande messaggio sociale di rinascita - erano per il popolo, quei ragazzi, non solo campioni ma energici costruttori di una realtà, lavoratori insomma - mentre ci sono anche privilegiati custodi del suo nome che alla fine trattano il calcio come un trastullo. Mi sono serenamente battuto per la ripresa di una stagione lavorativa fin dalla fine di febbraio quando scrissi che non c'era fretta, aspettare l'indebolimento del virus era obbligatorio, ricominciare a giugno, luglio, settembre una necessità. In fondo, come dicevo ho già avuto predicatori in famiglia...».

Ci conosciamo da oltre quarant'anni. Le invidio soprattutto la capacità di ricaricarsi continuamente. Non l'ho mai vista seduto, stanco, demotivato. Abitudine e routine non l'hanno mai sfiorata.
«Vedi, anche agli esami di giornalismo si scherza sulla battuta di Barzini (io dico Missiroli) «piuttosto che lavorare faccio il giornalista»: vuol dire che si tratta del più bel lavoro del mondo, un privilegio che va guadagnato ogni giorno».

Cos'ha dato al Guerino? E il Guerino a lei?
«Un bello scambio di regali. Io gli ho dato un pezzo di vita: non tutti sanno cos'è stato quel Meraviglioso Settantacinque per me e i quattro "operai" che erano con me - Germano, Sabattini, Guglielmi, poi Pastorin, Serena Zambon, l'onnipresente Marina -, semplicemente un cantiere dove lavorare dodici ore al giorno, ma con un entusiasmo incredibile per la professione. Un segreto? Io ero al Carlino, all'inizio del '75, e il mitico dottor Pelloni per non perdermi mi propose di dirigere Stadio. Gli dissi: «Volentieri, ma prima chieda se mi vogliono». Stupito, chiese, e gli dissero di no. Perché? «È un fanatico, fa lavorare troppo, al limite del maltrattamento». Mi fecero un regalo: quando arrivai a Via dell'Industria sapevano già con chi avrebbero avuto a che fare. Quando me ne andai, la sede rinnovata aveva un bell'ingresso in via del Lavoro. Dopodiché il Guerino mi ha restituito tutto, con gli in-

teressi. Si dice, in genere, successo, fama e denaro. Ho preso su tutto e tutto ho speso senza parsimonia. Mi è rimasta una ricchezza inestimabile: dove vado, dai Palazzi istituzionali, agli uffici, alle fabbriche, ai giornali, alla strada, trovo tantissimi italiani illustri o meschini - diceva Longanesi - che mi dicono: «Sono cresciuto con il suo Guerin Sportivo». Valeva anche per i tantissimi giornalisti che non lo dicono. Uno degli ultimi lettori che ho incontrato, Alessio Tarpini, che lo leggeva da ragazzino, diventato direttore di un quotidiano antico e giovane, la Voce di Mantova, rinata nel '99 grazie al mio vecchio amico Rino Bulbarelli, si è messo a pubblicare il diario che curo per Italpress, l'agenzia per la quale lavoro da quindici anni. Una soddisfazione come tante regalatami da un giornale che per me ha un versante umano. Prima era un vecchio zio (me lo disse Giuseppe Ambrosini, uno dei fondatori), adesso è un vecchio amico».

Questo è il giornale che ha amato di più? Ma lei è stato capace anche di odiare? Ricordo il titolo di un suo libro, "Un nemico al giorno".
«Odio professionale. Ho sempre detto che per fare questo lavoro sul serio bisogna non avere amici. Quando dico, spesso, "il mio amico Boniperti" è perché me lo ha consentito lui. Alla pari. Non ho mai odiato nessuno, in realtà. Giorni fa, rievocando Heysel '85 per il Corriere dello Sport, ho ricordato che pubblicai alcuni mesi dopo la tragedia un pezzo di Renato Curcio, il capo delle Brigate Rosse. Allora, un signor giornalista di un signor quotidiano commentò: «Un documento straordinario anche perché il direttore del Guerin Sportivo che lo ha pubblicato è notoriamente di destra». Molto prima di Berlusconi mi sono definito "direttore operaio" e mi hanno detto di sinistra, poi ho voluto il Mundial argentino e mi hanno dato del fascista, poi mi sono battuto per l'Olimpiade di Mosca e mi hanno dato del comunista, come per Pechino 2008. Leo Longanesi mi fece involontariamente un dono prezioso quando creò "l'anarchico di destra". Ego sum qui sum».

La nostra "collaborazione-amicizia" nacque con una lettera che le inviai al secondo anno di Università nel '78. Ricordo che mi convocò a San Lazzaro per un colloquio e dopo pochi mesi ero in redazione come abusivo (oggi si può dire). Da allora ne ha ricevute migliaia: qual è il consiglio giusto da dare a un giovane che vuol diventare giornalista?
«Dopo qualche anno in quel cantiere ti sentisti negare (né pagare) anche le ferie matrimoniali. Da sordido paternalista rammentavo un titolo di Arthur Miller, "Erano tutti miei figli". Un consiglio giusto e semplice: diventerai giornalista se saprai rinunciare a tutto e farai mille sacrifici per arrivarci. Un uomo da marciapiede. In fondo, scrivere è come fare l'amore».

Tutto, come sempre, finirà con un libro.
«La raccolta di un centinaio di articoli scritti in questo periodo che senza enfasi possiamo definire storico. Dunque, una storia da rileggere serenamente - mi auguro - anche fra tanti anni, per scoprire come eravamo. Il titolo? Diario al tempo del Coronavirus. Lo sport e la vita. NFC Edizioni».

Esempi di ordinaria ripartenza nel calcio tedesco: inviati dei giornali a distanza di sicurezza in tribuna; in casa e nei pub tifosi appassionati davanti alla tv e a qualche bicchiere di birra. Accanto, la copertina del libro di Italo Cucci in uscita

sommario

IL MITICO BECK

I 10 super allenatori comanda Clough

di ROBERTO BECCANTINI

8

IL 20 GIUGNO

La Serie A riparte Juve con 2 squadre

di ALBERTO POLVEROSI E FURIO ZARA

16

LA CURIOSITÀ

I 20 campionati d'estate

di MASSIMO PERRONE

28

GLI ALTRI CAMPIONATI

Far Oer e Germania dove il pallone rotola

di PASQUALE MALLOZZI E GIANLUCA SPESSOT

36

VERSO L'ADDIO

Koulibaly-Napoli l'ora delle scelte

di MIMMO CARRATELLI

50

LE RUBRICHE

3 **l'editoriale** di IVAN ZAZZARONI

91 **libri** di GIOVANNI DEL BIANCO

156 **posta &risposta** di ITALO CUCCI

160 **fanta-calcio** di SAGRÀ

162 **indiscreto** di TUCIDIDE

PAGINE GIALLE

137 **Risultati e marcatori di coppe e campionati**

DIRETTORE RESPONSABILE
IVAN ZAZZARONI

IL NOSTRO INDIRIZZO
Piazza Indipendenza 11 b - 00185 Roma
posta@guerinsportivo.it

SEGRETERIA
segreteria_gs@guerinsportivo.it

Direzione, redazione, amministrazione
Piazza Indipendenza, 11/b 00185 - Roma
Tel. 0649921 - Fax 064992690
Registrazione Tribunale di Bologna
n. 4395 del 27-2-1975

Stampa
Poligrafici Il Borgo S.r.l.
Via del Litografo, 6 - 40138 Bologna -
Tel. 051.6034001

Distributore per l'Italia e l'estero
Press-Di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l.
20090 Segrate

Concessionaria esclusiva per la pubblicità Italia ed estero
Sport Network s.r.l.
www.sportnetwork.it

Sede legale:
Piazza Indipendenza, 11/b 00185 - Roma
Uffici Milano: Via Messina, 38 20154 Milano
Telefono 02.349621 **Fax** 02.3496450
Uffici Roma P.za Indipendenza, 11/b 00185 Roma
Tel. 06.492461 **Fax** 06.49246401

IL GIORNALE È STATO CHIUSO IN REDAZIONE LUNEDÌ 1 GIUGNO ALLE ORE 14

LUGLIO 2020/ 7

68

I MIEI MOSTRI

Nelle mani del mitico Zoff

di ITALO CUCCI

56

INVIATO SPECIALE

Mancini e gli altri talenti che ho scoperto

di MARCO MONTANARI

PREMIER

Traoré, il re del dribbling Cuore Richarlison

di STEFANO CHIOFFI E ROBERTO GOTTA

108

102

IL REAL SUL 17ENNE

Camavinga il fenomeno del Rennes

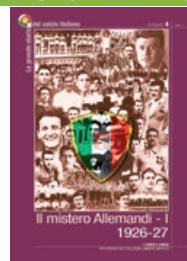
di ROSSANO DONNINI

BASKET

Draft NBA emozione Mannion

di MASSIMO BASILE

126

LA STORIA DEL CALCIO

75

Appendice, quinta puntata: 1926-27 mistero Allemandi

di CARLO F. CHIESA

MEXICO 70

46

Italia-Germania quel 4-3 compie cinquant'anni

di FURIO ZARA

CLASSIFICA ALL TIME

92

Beckenbauer guida i migliori 50 difensori

di NICOLA CALZARETTA

L'INCHIESTA

98

Il Belgio paradiso degli affari

di PIPPO RUSSO

ASSI AL CAPOLINEA

120

Socrates, Cruijff & c.: i più strani finali di carriera

di ALEC CORDOLCINI

LA BELLA STORIA

132

Nati, il pugile che sussurra ai cavalli

di DARIO TORROMEO

ABBONAMENTI
(12 numeri)
Treeffe srl
Via Bomarzo, 34 - 00191 Roma.
Mail: abbonati@tre-effe.net
Telefono: 06.78.14.73.11 -
Fax: 06.56.56.16.53
Sito acquisto abbonamenti:
www.abbonatiweb.it
Italia annuale 38,00 €

ESTERO
Europa e bacino del Mediterraneo 75,00 €; Africa-Asia-Americhe 115,00 €; Oceania 160,00 €.

Modalità di pagamento
c/c postale: 1048510505
intestato a Treeffe srl
Bonifico bancario iban:
IT06Z0760103200001048510505
bic: BPPIITRRXXX

Arretrati (disponibili dal 2015 in poi) una copia € 11,00 compresa spedizione.

Banche Dati di uso redazionale
"In conformità alle disposizioni contenute nell'art. 85 del Regolamento UE 2016/679, nell'allegato A.1 del D.lgs 196 del 30 giugno 2003, nonché nell'art. 2, comma 2, del "Codice Deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica ai sensi dell'art. 139 del D.lgs 196 del 30 giugno 2003", la Conti Editore S.r.l. rende noto che presso la sede esistono banche dati di uso redazionale. Ai fini dell'esercizio dei diritti di cui al Capo III del Regolamento UE 2016/679, agli artt. 7 e ss. del D.lgs. 196 del 30 giugno 2003, le persone interessate potranno rivolgersi a: Conti Editore S.r.l. - via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Telefono 051-6227101 - fax 051-6227309. Responsabile del trattamento dati (Regolamento UE 2016/679, D.lgs 196 del 30 giugno 2003): Ivan Zazzaroni

Periodico associato alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

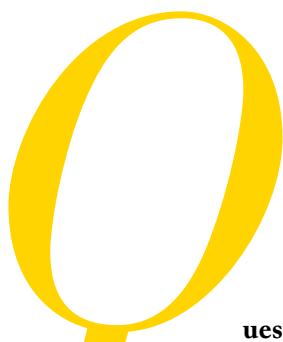
CONTI EDITORE S.r.l.

Conti Editore pubblica anche:

10 come CLOUGH non c'è NESSUNO

La Top-Ten dei migliori allenatori che misura il rapporto tra risultati e risorse a disposizione
Domina l'inglese dei miracoli con Derby e Nottingham
E poi c'è tanta Italia

di ROBERTO BECCANTINI

La statua che raffigura Brian Clough (1935-2004) e il suo storico assistente Peter Taylor (1928-1990) davanti al Pride Park Stadium di Derby

Questa è una classifica politicamente scorretta. Abbraccia il dopoguerra e riguarda gli allenatori, scorretta perché non ne pesa la mano o l'impatto - estetico, tattico, tecnico - sull'evoluzione del calcio. Misura, viceversa, il rapporto fra i risultati ottenuti e le risorse a disposizione. Non l'impronta in sé, dunque; e nemmeno l'albo d'oro, ma il curriculum filtrato attraverso il prodotto interno lordo degli organici, senza trascurare, per completezza di analisi, fattori cruciali quali il periodo in esame, il valore della concorrenza, la qualità dei trofei e il loro domicilio, se presso uno o più club.
Comodo, con Leo Messi, coniare uno dei motti più seducenti del secolo, «Il mio centravanti è lo spazio». Ci aveva già pensato, negli anni Cinquanta, la superba Ungheria di Gusztav Sebes. Con la differenza che Nandor Hidegkuti, per liberare la dinamite di Ferenc Puskas, arretrava. Mentre al Barça, per spalancare l'area ai lampi della Pulce, Samuel Eto'o si allargava. Pep Guardiola ladro di idee, quindi? Recita un vecchio detto: i mediocri copiano, i grandi rubano. E Pep è un grande.
Arrigo Sacchi non trovò, al Milan, né la pappa fatta né il desco vuoto. Ribaltò il materialismo endemico della nostra scuola con i tre olandesi più Franco Baresi, Paolo Maldini, Roberto Donadoni, Carlo Ancelotti eccetera. Gridammo all'eresia, privilegiammo il potere della mente alla potenza dell'arsenale. Linea a Rinus Michels. Giù il cappello di fronte al «totaalvoetbal» della sua Olanda, anche se non smetteremo mai di scannarci su chi influenzò chi, se Michels Johan Cruijff o l'allievo il maestro.
Punto e a capo, allora.

Brian Clough con John Robertson (1953) e, a sinistra, con la copia delle due Coppe dei Campioni vinte a Nottingham. A destra: Otto Rehhagel esulta dopo la vittoria (1-0) della sua Grecia nella finale europea col Portogallo. Sotto: relax in moto e... ciabatte per Ernst Happel, tecnico dell'Amburgo dal 1981 al 1987

Happel maniaco della tattica Beffò la Juve Il capolavoro di Rehhagel con l'euroGrecia

1

BRIAN **CLOUGH**
(INGHILTERRA, 1935-2004)

- > 2 SCUDETTI (DERBY COUNTY 1972, NOTTINGHAM FOREST 1978)
- > 1 CAMPIONATO INGLESE DI SECONDA DIVISIONE (DERBY COUNTY 1969)
- > 1 CHARITY SHIELD (NOTTINGHAM FOREST 1978)
- > 4 COPPE DI LEGA INGLESE (NOTTINGHAM FOREST 1978, 1979, 1989, 1990)
- > 2 COPPE DEI CAMPIONI (NOTTINGHAM FOREST 1979, 1980)
- > 1 SUPERCOPPA D'EUROPA (NOTTINGHAM FOREST 1979)

2

ERNST **HAPPEL**
(AUSTRIA, 1925-1992)

- > 1 SCUDETTO OLANDESE (FEYENOORD 1971)
- > 1 COPPA OLANDESE (ADO DEN HAAG 1968)
- > 3 SCUDETTI BELGI (BRUGES 1976, 1977, 1978)
- > 2 COPPE DEL BELGIO (BRUGES 1977, STANDARD LIEGI 1981)
- > 1 SUPERCOPPA DEL BELGIO (STANDARD LIEGI 1982)
- > 2 SCUDETTI TEDESCHI (AMBURGO 1982, 1983)
- > 1 COPPA DI GERMANIA (AMBURGO 1987)
- > 2 SCUDETTI AUSTRIACI (SWAROVSKI TIROL 1989, 1990)
- > 1 COPPA D'AUSTRIA (SWAROVSKI TIROL 1989)
- > 2 COPPE DEI CAMPIONI (FEYENOORD 1970, AMBURGO 1983)
- > 1 COPPA INTERCONTINENTALE (FEYENOORD 1970)
- > 1 VICE CAMPIONE DEL MONDO (OLANDA 1978)

3

OTTO **REHHAGEL**
(GERMANIA, 1938)

- > 3 SCUDETTI TEDESCHI (WERDER BREMA 1988, 1993, KAISERSLAUTERN 1998)
- > 1 CAMPIONATO DI SERIE B TEDESCO (KAISERSLAUTERN 1997)
- > 3 COPPE DI GERMANIA (FORTUNA DUSSELDORF 1980, WERDER BREMA 1991, 1994)
- > 3 SUPERCOPPE DI GERMANIA (WERDER BREMA 1989, 1994, 1995)
- > 1 COPPA DELLE COPPE (WERDER BREMA 1992)
- > 1 CAMPIONATO D'EUROPA (GRECIA 2004)

Il re della mia foresta è Brian Clough. L'impaziente inglese sul quale hanno girato film e pubblicato libri. Nella graduatoria stilata da «France Football» pedala in gruppo, quindicesimo. L'emozione non costituisce un rilievo scientifico, assoluto. E' ginnastica dello spirito, sorvola le convenzioni e, in alcuni casi, addirittura l'evidenza o la competenza. Quando Clough impose il suo marchio, la televisione copriva lo stretto necessario. Eppure Brian è arrivato fino a noi: compreso l'incubo dei 44 giorni a Leeds («The damned United»). Dal Derby County, uno scudetto su due, al Nottingham Forest: l'unico titolo della storia e, da questo, lo sproposito di due Coppe dei Campioni. Un po' come scuotere la Juventus e rovesciarle il salvadanaio, un carillon di spiccioli domestici.

E la rosa. Un signor portiere: Peter Shilton; un torello all'ala sinistra, John Robertson; un capitano fedele alla tradizione british, John McGovern; e uno spadaccino di cristallo, Trevor Francis. Tutto qui. In combutta con Peter Taylor, la sua «metà» saggia, e di un orgoglio tagliente come un bisturi, Brian portò la classe operaia in paradiso. Di forza e sul serio: non solo per finta o al cinema. Al diavolo i campanili, la palla lunga, i corpo a corpo: il Forest di Robin Clough (o Brian Hood) non rubava ai ricchi per dare ai poveri. Sfilò ai poveri il saio dell'inferiorità e lo scagliò addosso ai ricchi, affinché imparassero cosa si prova a essere numeri e non ancora (o non più) scrigni.

Secondo, **ERNST HAPPEL**. I francesi l'hanno piazzato al nono posto. Si parla di un genio. L'orso austriaco introdusse, con il Feyenoord, la rivoluzione batava. Conquistò la Coppa dei Campioni del 1970, la prima della filiera, la miccia che accese la tripletta dell'Ajax. Non che avesse attori di basso profilo: non lo era Wim Van Hanegem, bussola di tragica infanzia, e non lo era Ove Kindvall, lo svedese che, nei supplementari di San Siro, stecchì il Celtic.
Ernst è abbonato agli atti unici: Feyenoord e Amburgo, la notte di Atene, la Juventus strafavorita e Wolfgang Rolff a uomo su Michel Platini. Per tacere del Bruges e della finale persa, a Wembley, contro il Liverpool dominante dell'epoca. Era un maniaco della tattica e aveva la fissa del fuorigioco. Vienna gli ha dedicato lo stadio del Prater. A imperitura memoria di un precettore che non ebbe bisogno di sussidi speciali per esprimere e imprimere la sua ruvida grandezza.

Di **OTTO REHHAGEL** si è smarrito il graffio. A Parigi l'hanno nascosto nelle retrovie, quarantaseiesimo. Rastrellò «scudi» a Brema e Kaiserslautern e, con il Werder, si arrampicò fino a una Coppa delle Coppe, strappata al Monaco di George Weah e firmata dai gol di Klaus Allofs e di un neozelandese, Wynton Rufer, che gli deve le pagelle più proficue. Il capolavoro rimane l'Europeo della Grecia. La Grecia di Traianos Dellas e Angelos Charisteas. Era il 2004, si giocava in Portogallo, la cui Nazionale venne domata nelle due tappe cruciali, alla partenza e al traguardo.
Immagino lo sdegno degli esteti, i ruttini, le «distanze sociali» da un'impresa che tale fu, al di là della grande bruttezza.
Guai a voi anime prave: se il catenaccio aiuta a sabotare le gerarchie e a prendere le Bastiglie, evviva il catenaccio. Otto più.

4

DIEGO PABLO **SIMEONE**
(ARGENTINA, 1970)

- > 1 CAMPIONATO APERTURA (ESTUDIANTES 2006)
- > 1 CAMPIONATO CLAUSURA (RIVER PLATE 2008)
- > 1 SCUDETTO SPAGNOLO (ATLETICO MADRID 2014)
- > 1 COPPA DI SPAGNA (ATLETICO MADRID 2013)
- > 1 SUPERCOPPA DI SPAGNA (ATLETICO MADRID 2014)
- > 2 EUROPA LEAGUE (ATLETICO MADRID 2012, 2018)
- > 2 SUPERCOPPE D'EUROPA (ATLETICO MADRID 2013, 2018)
- > 2 VOLTE FINALISTA DELLA CHAMPIONS LEAGUE (ATLETICO MADRID 2014, 2016)

5

FULVIO **BERNARDINI**
(ITALIA, 1905-1984)

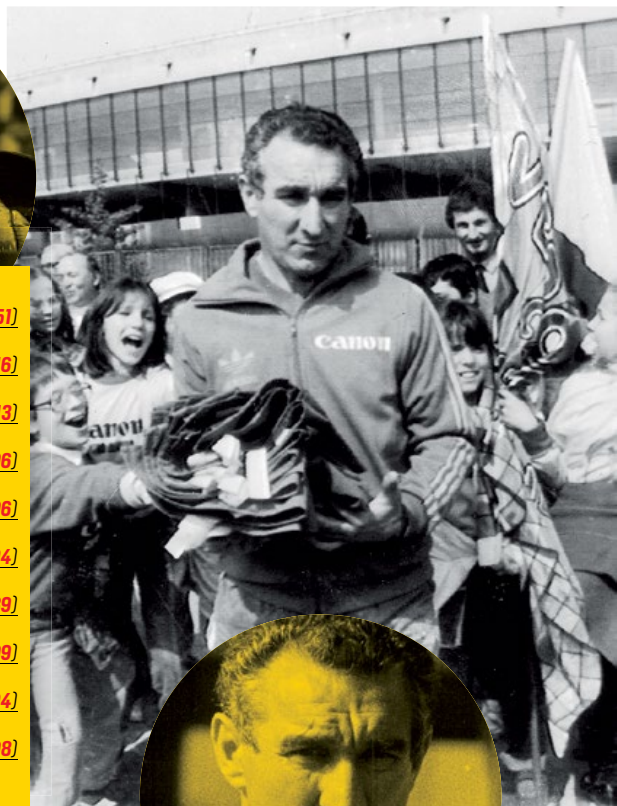
- > 2 SCUDETTI (FIORENTINA 1956, BOLOGNA 1964)
- > 1 COPPA ITALIA (LAZIO 1958)
- > PRIMA SQUADRA FINALISTA IN COPPA DEI CAMPIONI (FIORENTINA 1957)

Un altro che, a modo suo, ha dato l'assalto al galateo del calcio è stato, e continua a essere, **DIEGO PABLO SIMEONE**. Il Cholismo rammenta il rocchismo di patavine metafore. Sommergibile con le portaerei, portaerei con le corvette. Carta canta: dal 2005 a oggi lo scudetto spagnolo se lo sono divisi, implacabilmente, Barcellona (10) e Real (4). Intrusi, uno: l'Atletico di Diego, il materasso imbottito del Cholo. Che praticherà pure un gioco noioso in barba al profumato onorario (40,5 milioni: nessuno come lui), ma dal 2011 ha generato «anche» un paio di Europa League, due finali di Champions e un sacco di plusvalenze. Non ha cambiato il calcio: se mai, l'ha riportato indietro, al mordi e fuggi di un catechismo che i benpensanti non predicano più. Trentunesimo in Francia: solo a non voler

CLAUDIO **RANIERI**

(ITALIA, 1951)

6

- > 1 **PREMIER** (LEICESTER 2016)
- > 1 **LIGUE 2 FRANCESE** (MONACO 2013)
- > 1 **COPPA ITALIA** (FIORENTINA 1996)
- > 1 **SUPERCOPPA DI LEGA** (FIORENTINA 1996)
- > 1 **CAMPIONATO DI SERIE B** (FIORENTINA 1994)
- > 1 **CAMPIONATO DI SERIE C-1** (CAGLIARI 1989)
- > 1 **COPPA DI SPAGNA** (VALENCIA 1999)
- > 1 **SUPERCOPPA D'EUROPA** (VALENCIA 2004)
- > 1 **COPPA INTERTOTO** (VALENCIA 1998)

OSVALDO **BAGNOLI**

(ITALIA, 1935)

7

- > 1 **SCUDETTO** (VERONA 1985)
- > 1 **CAMPIONATO DI SERIE B** (VERONA 1982)
- > 1 **CAMPIONATO DI SERIE C-2** (FANO 1979)

Da sinistra: la grinta di Diego Simeone; Fulvio Bernardini in trionfo col il Bologna nel 1964; Osvaldo Bagnoli alla festa scudetto del Verona nel 1985. Sotto: Claudio Ranieri fa festa con il Leicester nel 2016

Simeone e un calcio che ricorda Rocco, ma... Bernardini e i trionfi in piazze scomode Ranieri e la favola Leicester L'artigiano Bagnoli

confrontare le armi in ballo. Ancorché, di recente, la società si sia data una mossa.

D'improvviso, **FULVIO BERNARDINI**. Il romanticume non c'entra. Scudetto a Firenze, scudetto a Bologna. D'accordo, altri tempi, tempi in cui il totocalcio non si riduceva alla mera schedina: era il campionato. Si poteva fare tredici persino al largo del triangolo Juventus-Inter-Milan. Il dottor Pedata, perché laureato e perché così garbava a Gianni Brera, vinse e rivinse in piazze scomode, fuori mano, dove la passione fornisce la benzina per i sogni e i cerini per i risvegli. Quella Viola e quel Bologna, fra parentesi, sfoggiavano un calcio frizzante, sintesi del vento che soffiava dal nord e della tradizione che premeva dal bas-

so. Senza dimenticare che la Fiorentina di Julinho, «Pecos Bill» Virgili e Miguel Montuori, la «sua» Fiorentina, fu la prima squadra italiana a guadagnare, nel 1957, la finale di Coppa dei Campioni. Prima del Milan e dell'Inter, prima di tutte. La contese al Real, nella sua tana del Bernabeu, la affondarono un rigore «muy» generoso di Alfredo Di Stefano e un guizzo di Francisco Gento.

Jim Morrison, eccolo di nuovo: «A volte basta un attimo per scordare una vita, ma a volte non basta una vita per scordare un attimo». Non basterà una vita, in effetti, per liquidare il Leicester di **CLAUDIO RANIERI**, un attimo lungo una stagione e un miracolo. Il testaccino ereditò volpi che avevano rischiato di finire in pellicceria. Le liberò, le stimolò, le restituì al fascino e al mistero delle favole. Jamie Vardy ne diventò il simbolo. Come Preben Elkjaer-Larsen lo era stato, nel 1985, per **OSVALDO BAGNOLI,** un artigiano che si tende a imprigionare dentro le botteghe della provincia, quando invece andrebbe additato a modello. E se è vero che, quell'anno, il palazzo promosse il sorteggio degli arbitri - non integrale, però - è vero altresì che il Verona di Bagnoli, rispetto al Leicester di Ranieri, raggiunse la cima per gradi, e non di colpo. A naso, un merito.

Siamo, così, a **NILS LIEDHOLM** e **VUJADIN BOSKOV**. Il «barone» di Valdemarsvik ha offerto al Milan lo scudetto della stella e alla Roma lo scalpo della Juve. Non pago di aver lanciato Giancarlo Antognoni a Firenze, fece debuttare Baresi e Maldini. Vedeva lontano, gettò le basi della zona su cui Sacchi avrebbe edificato la sua chiesa. Condusse la Roma all'epilogo della Coppa dei Campioni, con il Liverpool, e cadde in piedi, ai rigori. Guidò l'ultimo Rivera e il primo Falcao. Divertì e insegnò ovunque. La fiamma sotto la flemma.

Non tralascio zio Vujadin. E non perché abbia vinto una Liga con il Real (o, come lo sfotteva Paolo Mantovani, per essere riuscito a fargli perdere una Coppa dei Campioni). Non era una Sampdoria normodotata, la squadra che accompagnò al tripudio. Anzi: Roberto Mancini, Gianluca Vialli, Pietro Vierchowod, Toninho Cerezo, Gianluca Pagliuca. Boskov la pilotava dall'alto, drone brontolone, le battute che distillava furono il suo marchio e il suo limite, felici (noi) di poter ridurne la carriera a un mucchietto di aforismi.

Liedholm gettò le basi della zona di Sacchi, lanciò Antognoni, Baresi, Maldini

Boskov, Samp e battute da scudetto Battezzò Totti Il ct Moeller Nielsen e l'oro di Danimarca

8

NILS **LIEDHOLM**
(SVEZIA, 1922-2007)

- > 2 SCUDETTI (MILAN 1979, ROMA 1983)
- > 3 COPPE ITALIA (ROMA 1980, 1981, 1984)
- > 1 CAMPIONATO DI SERIE B (VARESE 1970)
- > 1 FINALE DI COPPA DEI CAMPIONI (ROMA 1984)

9

VUJADIN **BOSKOV**
(SERBIA, 1931-2014)

- > 1 SCUDETTO JUGOSLAVO (VOJVODINA 1966)
- > 1 COPPA D'OLANDA (ADO DEN HAAG 1975)
- > 1 SCUDETTO SPAGNOLO (REAL MADRID 1980)
- > 2 COPPE DEI SPAGNA (1980, 1982)
- > 1 FINALE COPPA DEI CAMPIONI (REAL MADRID 1981)
- > 1 SCUDETTO (SAMPDORIA 1991)
- > 2 COPPE ITALIA (SAMPDORIA 1988, 1989)
- > 1 SUPERCOPPA DI LEGA (SAMPDORIA 1991)
- > 1 COPPA DELLE COPPE (SAMPDORIA 1990)
- > 1 FINALE COPPA DELLE COPPE (SAMPDORIA 1989)
- > 1 FINALE COPPA DEI CAMPIONI (SAMPDORIA 1992)
- > 1 CAMPIONATO DI SERIE B (ASCOLI 1986)

10

RICHARD **MOELLER NIELSEN**
(DANIMARCA, 1937-2014)

- > 2 CAMPIONATI DANESI (ODENSE 1977, 1982)
- > 1 COPPA DI DANIMARCA (ODENSE 1983)
- > 1 CAMPIONATO D'EUROPA (DANIMARCA 1992)
- > 1 CONFEDERATIONS CUP (DANIMARCA 1995)

Dall'alto: Nils Liedholm al Milan nel 1986 con il nuovo presidente Silvio Berlusconi e Paolo Rossi; l'esultanza di Richard Moeller Nielsen con la sua Danimarca regina d'Europa 1992; Vujadin Boskov alla Samp con Roberto Mancini e Gianluca Vialli

E, scritto en passant, da mister della Roma battezzò un ragazzo che ne avrebbe fatta, di strada: Francesco Totti.

Decimo della lista, **RICHARD MOELLER NIELSEN** è il classico mestierante che le giurie popolari condannerebbero alla polvere dell'oblio. Ct della Danimarca, scalò l'Europa dopo averle suonate ai tedeschi. Non era Happel, non era Clough. Era un uomo qualunque che si ribellò al qualunquismo e, baciato dal destino che gli aveva tolto di mezzo la Jugoslavia, seppe sdebitarsi facendo il padre e non il padrone. Normalizzò i ruoli, le relazioni, tutto. I tentacoli di Peter Schmeichel, le bollicine di Brian Laudrup. E, a richiesta, una sosta al pub per una birra. Che lagne, le lavagne.

ROBERTO BECCANTINI

BENTORNATO

L'ecuadoriano Felipe Caicedo (31 anni), attaccante della Lazio dal 2 agosto 2017. Riparte la Serie A e i biancocelesti possono riprendere la corsa scudetto con Juve e Inter

Settimane di dibattiti e polemiche, poi l'ok del Governo: la Serie A riparte il 20 giugno Previsti anche due piani di riserva: play off e cristallizzazione

di **FURIO ZARA**

CAMPIONATO

«E nel nome del progresso
Il dibattito sia aperto
Parleranno tutti quanti
Dotti medici e sapienti»,
Edoardo Bennato,
Dotti, medici e sapienti,
dall'album
Burattino senza fili, 1977

La ripresa della Serie A è stata dunque fissata per il 20 giugno, giorno in cui viene commemorata la Beata Vergine Maria Consolatrice e sì, tutto è segno per quelli che credono e che aspettavano una decisione - finalmente - per essere consolati dopo tre mesi più recupero di astinenza e passione silenziata. E all'improvviso una (s)conosciuta: la Serie A. Calcio batte Coronavirus 1-0, a voi studio. Da qui alla fine c'è tutta una partita da giocare, ma almeno - scusate il gomitolo di parole - si gioca. Sul far della sera del 28 maggio il sistema-calcio italiano è uscito da un tunnel che sembrava non finire mai. La conference call tra il Ministro dello Sport Spadafora, la FIGC, le varie leghe, i calciatori, gli allenatori e arbitri ha portato all'ok alla ripartenza del nostro campionato. Poco prima - nodo cruciale e dibattuto per oltre un mese - era arrivato il via libera dal CTS (Comitato Tecnico Scientifico) sul protocollo da adottare in caso di positività al contagio di un calciatore. Obbligo della quarantena fiduciaria e percorso di tamponi, senza «ledere le necessità generali dei cittadini e senza avere corsie preferenziali», come ha sottolineato Spadafora. Avanti allora, con un piano-B - i play off - e un piano B1 o C - la classifica congelata - l'ultima delle ipotesi da prendere in considerazione in caso di nuova interruzione.

LOCKDOWN, ANSIE E UN SISTEMA A RISCHIO DEFAULT

Per ottanta giorni il calcio italiano si è mosso in un territorio minato, inquinato da interessi personali e impoverito non solo economicamente, ma spiritualmente.
Virologi, medici, tuttologi, task force di inevitabili esperti, politici a favore di selfie, ministri calciofili, commissioni scientifiche sprovviste di scienziati, portaborse e portaborracce, figuri e figurine, spacciatori seriali di banalità, giornalisti con opinioni paghi uno prendi due, tifosi buoni samaritani, ultras spinti da motivazioni più economiche che sentimentali, presidenti da cabaret, dirigenti improvvisati, terzini da rivoluzione e centravanti pacifisti, sindacalisti da parata, agnelli e iene. Un circo Barnum.
Tra i molti, resistevano i pochi con un'idea, una strategia, un orizzonte. Nel mare mosso delle curve quotidiane dei contagi, tra motivate angosce, allarmismi e briciole di ottimismo; si è giocata una partita storica per il calcio italiano. In ballo c'era (c'è) la sopravvivenza di un sistema che due conti - tremando - li aveva fatti: 580 milioni di buco, spicciolo più spicciolo meno. Si riparte. E nell'attesa: vieni avanti, vaccino.

LA BATTAGLIA DI GRAVINA

Non è stato facile, niente affatto. Gravina studiava una strategia, Dal Pino lo supportava, tesseva e filava alleanze, Tommasi si sfilava, Malagò eccepiva, Spadafora stroncava, fermava, bloccava, rimandava a data da destinarsi, i broadcast televisivi - Sky e Dazn - reclamavano sconti, la Lega rispondeva stipaparazzi. L'Italia intera era stretta nella morsa di un contagio che cresceva ogni giorno di più, sopraffatta dal dolore, persa senza un domani da immaginare.
I presidenti di Serie A nella foto di gruppo posavano compatti, ma nella mano nascosta dietro la schiena tenevano i coltelli insanguinati. Falchi e colombe, a giorni alterni. Era il trionfo della congiunzione coordinativa avversativa. Ma. Si deve giocare ma. Tutti in quarantena ma. Squadre in ritiro ma. Obbligatori i tamponi ma. In Francia si sono fermati ma. In Bundesliga si gioca ma. Sempre e comunque: ma. 9 marzo, con Sassuolo-Brescia si chiude la Serie A.
Ciccio Caputo con quel cartello - «Andrà tutto bene#Restate a casa» - faceva calare il sipario sul campionato. 20 aprile, la frase iconica di Gabriele Gravina. «Non sarò io il becchino del calcio italiano». 22 aprile, incontro tra i vertici del cal-

12-13 GIUGNO

COPPA ITALIA
SEMIFINALI (RIT.)

JUVENTUS-MILAN (and. 1-1)
NAPOLI-INTER (and. 1-0)

17 GIUGNO

COPPA ITALIA
FINALE

20-21 GIU
25ª GIORNATA

ATALANTA-SASSUOLO
H. VERONA-CAGLIARI
INTER-SAMPDORIA
TORINO-PARMA

RECUPERI

22-23-24 GIU
27ª GIORNATA

ATALANTA-LAZIO
BOLOGNA-JUVENTUS
FIORENTINA-BRESCIA
GENOA-PARMA
H. VERONA-NAPOLI
INTER-SASSUOLO
LECCE-MILAN
ROMA-SAMPDORIA
SPAL-CAGLIARI
TORINO-UDINESE

In ballo la sopravvivenza di un sistema che ha fatto i conti: un buco di 580 milioni. Gli scontri tra club e calciatori tra Lega e tivvù, tra Governo e Figc

27-28 GIU 28ª GIORNATA	30 GIU/1 LUG 29ª GIORNATA	4-5 LUG 30ª GIORNATA
BRESCIA-GENOA	ATALANTA-NAPOLI	BRESCIA-H. VERONA
CAGLIARI-TORINO	BOLOGNA-CAGLIARI	CAGLIARI-ATALANTA
JUVENTUS-LECCE	FIORENTINA-SASSUOLO	INTER-BOLOGNA
LAZIO-FIORENTINA	GENOA-JUVENTUS	JUVENTUS-TORINO
MILAN-ROMA	H. VERONA-PARMA	LAZIO-MILAN
NAPOLI-SPAL	INTER-BRESCIA	NAPOLI-ROMA
PARMA-INTER	LECCE-SAMPDORIA	PARMA-FIORENTINA
SAMPDORIA-BOLOGNA	ROMA-UDINESE	SAMPDORIA-SPAL
SASSUOLO-H. VERONA	SPAL-MILAN	SASSUOLO-LECCE
UDINESE-ATALANTA	TORINO-LAZIO	UDINESE-GENOA

Sopra: l'allenatore Simone Inzaghi (44 anni) e l'attaccante Ciro Immobile (30) della Lazio. A sinistra: il milanista Zlatan Ibrahimovic (38) che, dopo aver ripreso la preparazione, si è subito fermato per un infortunio. A destra: il ministro delle politiche giovanili e dello sport Vincenzo Spadafora (46) che ha dato l'annuncio della ripartenza

cio - FIGC e Lega Serie A - e il Ministro dello Sport Spadafora. Frenata, settimane di trattative. 28 aprile, il Governo francese ferma la Ligue1. Stop anche in Olanda, Belgio, Scozia. L'Europa si divide, l'Italia pallonara resiste. Ma è scontro a tutti i livelli. Tra club e calciatori per il taglio degli stipendi, tra Lega e Sky e Dazn per i soldi dei diritti televisivi, tra Governo e FIGC per il protocollo. Ci si rimpalla la responsabilità, nessuno ha la forza di decidere. Slittano le decisioni, come pattinatori sul ghiaccio di questo nuovo calcio cristallizzato e incapace di muoversi in qualche direzione.

IN CAMPO, UN PO' ALLA VOLTA

Poi succede qualcosa. Si torna alla vita, individualmente prima ancora che come comunità. Il 5 maggio è il giorno dei primi allenamenti individuali, facoltativi, senza pallone, senza allenatori, col distanziamento sociale, fisico, psicologico, col presidio medico, col fiato corto, con gli spogliatoi chiusi, senza docce, con i calciatori partiti da casa «già vestiti», come si faceva da ragazzini quando si andava a giocare in campi di fortuna.
Le immagini dei giocatori del Sassuolo - 56 giorni dopo il lockdown - sono un invito alla speranza. 16 maggio, riparte la Bundesliga con il derby della Ruhr, Borussia Dortmund-Shalke 04. Sollievo generale: giocare si può.
L'UEFA lancia un segnale e concede più tempo alle varie federazioni per le ripartenze dei vari campionati. Tra i tifosi ci si divide tra entusiasti e perplessi, tra chi pensa che ne valga comunque la pena e chi invece preferisce non mettere in scena un calcio contraffatto, senza pubblico e senza contatti. Un calciatore di Serie B - Michael Agazzi, portiere della Cremonese, club di una città tra le più colpite dal Coronavirus - fa un passo indietro, rescinde il contratto e spiega: «Prima viene la famiglia».
E' una voce in un coro che canta un'altra canzone: quella che porta dritti a giocare.

IL MODELLO TEDESCO

L'Italia passa giorni a celebrare il modello tedesco, adottandone infine il protocollo medico. Ah, il protocollo del Cts (Comitato Tecnico Scientifico): nodo cruciale, si tratta di mettere in sicurezza l'intero sistema calcio. 18 maggio, via libera agli allenamenti di squadra. L'annuncio di Spadafora: «Vogliamo ripartire, per terminare.
Via libera al nuovo protocollo. Niente più ritiri né quarantena per tutti. Il 28 la decisione sul cam-

pionato». Tutti contenti? Sì, anzi no. Occhio al fuoco amico. Svariati club di Serie A rallentano la corsa alla ripresa, somigliano a quell'allenatore anni '80 che - da bordocampo - con una mano faceva cenno ai suoi di avanzare alla ricerca del gol e con l'altra - incrociando le braccia - li spingeva a barricarsi dietro. Urbano Cairo, presidente del Torino, si schiera senza schierarsi. «Ho votato a favore della ripresa, ma ho dei dubbi».
Pozzo, patron dell'Udinese, va a ruota; Cellino - numero uno del Brescia - cambia idea una manciata di volte.
Nel mentre, la Lazio di Lotito viene accusata di allenarsi in gruppo, quando ancora non si può. Commissari al campo, patente e libretto, grazie. 22 maggio, Spadafora offre un altro appiglio ai fiduciosi: «Sono ottimista». Se stiamo insieme ci sarà un perché. E anche un Dpcm.

IL CALCIO, FINALMENTE

E' l'Europa del calcio che si rimette in moto e fa salire sul suo treno anche l'Italia. 20 giugno Serie A e Serie B, la settimana prima la Coppa Italia. Non hanno vinto tutti, ha vinto il calcio. Si va, al netto della protesta dei calciatori per gli orari pomeridiani, per l'afa, la calura, oh che caldo signora mia.
Si gioca, nonostante le porte chiuse e le cautele da osservare: niente abbracci, esultanze contenute, distanza dall'arbitro, spogliatoi che perdono l'aura di luoghi sacri e diventano stazioni di passaggio, sanificazione a tutti i livelli, dal pallone alle panchine, app per fare il tifo, cartonati in tribuna a simulare veri tifosi. Si scende in campo, come prima. Non è il nostro calcio, ma almeno è calcio. «La ripartenza del calcio rappresenta un messaggio di speranza per tutto il Paese», ha detto il presidente della FIGC Gabriele Gravina. Sulla stessa modulazione di frequenza anche il Ministro Spadafora - «L'Italia riparte, è giusto che lo faccia anche il calcio. Abbiamo lavorato per garantire tutti e far ripartire tutto lo sport in sicurezza» - e il presidente della Lega Serie A Paolo Dal Pino: «Abbiamo affrontato con coerenza, determinazione e spirito di servizio un periodo straordinario, complesso e pieno di ostacoli e pressioni, lavorando sempre con un solo pensiero: il bene del calcio e la difesa del suo futuro». Tutti insieme appassionatamente per la foto di gruppo prima del fischio d'inizio, prima che il pallone torni a rotolare sui nostri campi, prima che l'unico stop che accettiamo torni ad essere quello imposto non dal virus ma dal Var.

FURIO ZARA

7-8 LUG 31ª GIORNATA	11-12 LUG 32ª GIORNATA	14-15 LUG 33ª GIORNATA
ATALANTA-SAMPDORIA	BRESCIA-ROMA	ATALANTA-BRESCIA
BOLOGNA-SASSUOLO	CAGLIARI-LECCE	BOLOGNA-NAPOLI
FIORENTINA-CAGLIARI	FIORENTINA-H. VERONA	LECCE-FIORENTINA
GENOA-NAPOLI	GENOA-SPAL	MILAN-PARMA
H.VERONA-INTER	INTER-TORINO	ROMA-H. VERONA
LECCE-LAZIO	JUVENTUS-ATALANTA	SAMPDORIA-CAGLIARI
MILAN-JUVENTUS	LAZIO-SASSUOLO	SASSUOLO-JUVENTUS
ROMA-PARMA	NAPOLI-MILAN	SPAL-INTER
SPAL-UDINESE	PARMA-BOLOGNA	TORINO-GENOA
TORINO-BRESCIA	UDINESE-SAMPDORIA	UDINESE-LAZIO

Gravina soddisfatto: «L'Italia riparte, è giusto che lo faccia anche il calcio Abbiamo lavorato per garantire tutti» Porte chiuse e cautele da osservare

18-19 LUG – 34ª GIORNATA

- BRESCIA-SPAL
- CAGLIARI-SASSUOLO
- FIORENTINA-TORINO
- GENOA-LECCE
- H. VERONA-ATALANTA
- JUVENTUS-LAZIO
- MILAN-BOLOGNA
- NAPOLI-UDINESE
- PARMA-SAMPDORIA
- ROMA-INTER

21-22 LUG – 35ª GIORNATA

- ATALANTA-BOLOGNA
- INTER-FIORENTINA
- LAZIO-CAGLIARI
- LECCE-BRESCIA
- PARMA-NAPOLI
- SAMPDORIA-GENOA
- SASSUOLO-MILAN
- SPAL-ROMA
- TORINO-H. VERONA
- UDINESE-JUVENTUS

25-26 LUG – 36ª GIORNATA

- BOLOGNA-LECCE
- BRESCIA-PARMA
- CAGLIARI-UDINESE
- GENOA-INTER
- H. VERONA-LAZIO
- JUVENTUS-SAMPDORIA
- MILAN-ATALANTA
- NAPOLI-SASSUOLO
- ROMA-FIORENTINA
- SPAL-TORINO

28-29 LUG – 37ª GIORNATA

- CAGLIARI-JUVENTUS
- FIORENTINA-BOLOGNA
- H. VERONA-SPAL
- INTER-NAPOLI
- LAZIO-BRESCIA
- PARMA-ATALANTA
- SAMPDORIA-MILAN
- SASSUOLO-GENOA
- TORINO-ROMA
- UDINESE-LECCE

1-2 AGO – 38ª GIORNATA

- ATALANTA-INTER
- BOLOGNA-TORINO
- BRESCIA-SAMPDORIA
- GENOA-H. VERONA
- JUVENTUS-ROMA
- LECCE-PARMA
- MILAN-CAGLIARI
- NAPOLI-LAZIO
- SASSUOLO-UDINESE
- SPAL-FIORENTINA

Sopra: partitella per il Torino; il tecnico dell'Inter Antonio Conte (50 anni). Sotto: un allenamento della Roma. A destra: Gabriele Gravina (66), presidente della Federcalcio; il portoghese Paulo Fonseca (47), tecnico romanista

CLASSIFICA 26/38

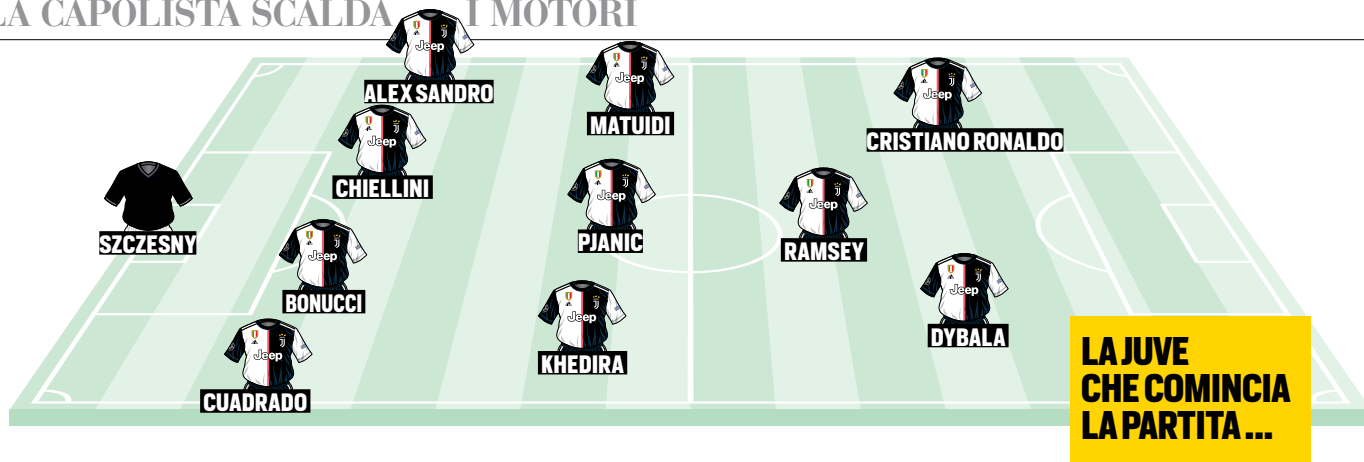
SQUADRA	PUNTI	TOTALE G	V	N	P	GOL F	S
JUVENTUS	63	26	20	3	3	50	24
LAZIO	62	26	19	5	2	60	23
INTER	54	25	16	6	3	49	24
ATALANTA	48	25	14	6	5	70	34
ROMA	45	26	13	6	7	51	35
NAPOLI	39	26	11	6	9	41	36
MILAN	36	26	10	6	10	28	34
H. VERONA	35	25	9	8	8	29	26
PARMA	35	25	10	5	10	32	31
BOLOGNA	34	26	9	7	10	38	42
SASSUOLO	32	25	9	5	11	41	39
CAGLIARI	32	25	8	8	9	41	40
FIORENTINA	30	26	7	9	10	32	36
UDINESE	28	26	7	7	12	21	37
TORINO	27	25	8	3	14	28	45
SAMPDORIA	26	25	7	5	13	28	44
GENOA	25	26	6	7	13	31	47
LECCE	25	26	6	7	13	34	56
SPAL	18	26	5	3	18	20	44
BRESCIA	16	26	4	4	18	22	49

SARRI RIPARTE con 2 JUVE

I 5 cambi previsti dalla modifica del regolamento un vantaggio per il tecnico bianconero che può scegliere in una panchina dalle qualità straordinarie

di ALBERTO POLVEROSI

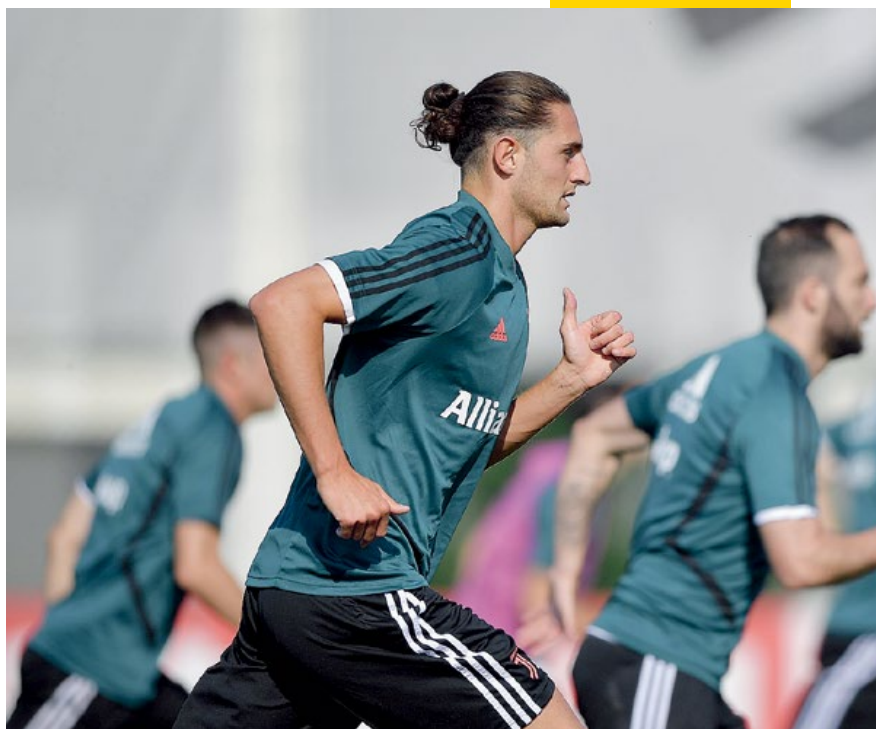
Se fosse possibile stabilire una proiezione della Bundesliga sulla Serie A, la Juve potrebbe stare tranquilla. Dopo due mesi di sosta per il virus, il campionato tedesco è ripartito nello stesso modo in cui si era fermato, col Bayern capolista sempre sicuro di sé, sempre solido, sempre autoritario. Ha vinto le prime partite del "nuovo campionato" e ha aumentato la distanza dalle concorrenti. Padrone era e padrone è rimasto. La differenza sta nei tempi di attesa. Il Bayern e le sue consorelle tedesche hanno aspettato due mesi, la Juve e le italiane, se tutto andrà bene, ne aspetteranno tre. Un mese in più può disperdere o attenuare le qualità di una squadra? La risposta potremo averla solo da metà giugno in poi, alla ripresa della Serie A.
Per ora possiamo provare solo a immaginare gli effetti dell'interruzione sulla squadra campione d'Italia nelle ultime stagioni, dividendoli fra positivi e negativi. Iniziamo dai primi.

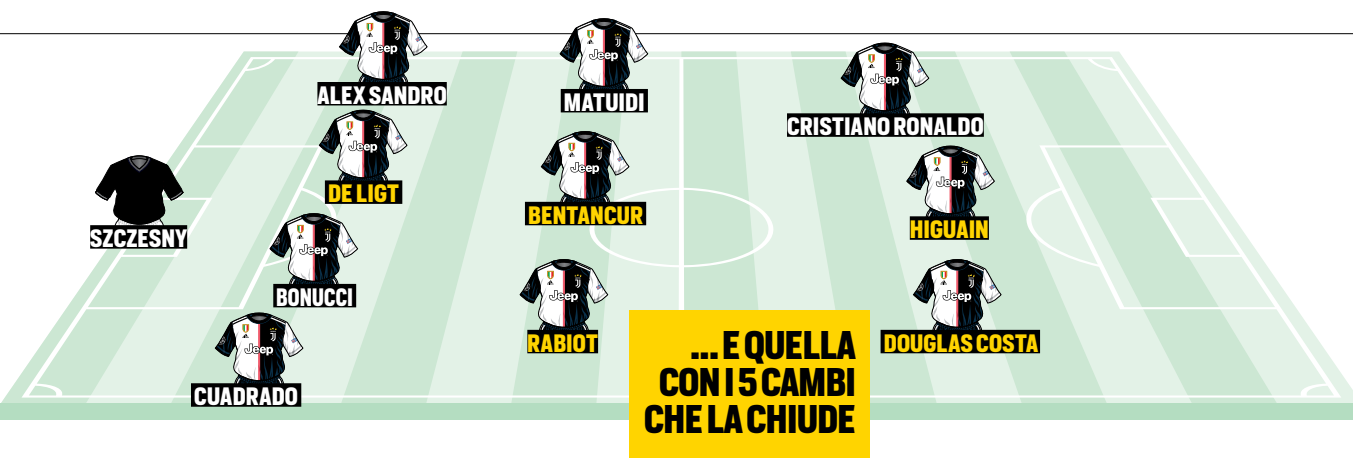
L'argentino Paulo Dybala (26 anni) è ormai guarito. A marzo aveva scoperto di essere positivo al Covid-19

LA JUVE CHE COMINCIA LA PARTITA ...

LA CLASSIFICA

Alla 23ª giornata, dopo la sconfitta di Verona, la Juventus è stata agganciata in testa al campionato dall'Inter, mentre la Lazio ha ridotto le distanze a un solo punto. Nella giornata successiva, con la Lazio che ha battuto l'Inter nello scontro diretto dell'Olimpico, la squadra di Sarri è tornata al comando da sola, posizione a cui si è felicemente abituata nell'ultimo decennio. Alla 26ª, ultimo turno prima della pausa, complice anche la gara che l'Inter deve ancora recuperare contro la Sampdoria, i bianconeri sono rimasti in testa da soli con un punto più della Lazio e nove in più dell'Inter. Un punto, con 12 partite da giocare, è un'inezia, ma ha comunque un valore: tocca agli altri inseguire e la Juventus in questo ruolo di fuggitrice c'è nata.

LE 5 SOSTITUZIONI

La modifica al regolamento decisa per fronteggiare, ove possibile, l'emergenza sanitaria, che dà la possibilità a ogni allenatore di passare da tre a cinque cambi a partita, è un vantaggio innegabile per Sarri. Basta vedere i due campetti che pubblichiamo in questa pagina per verificare concretamente quanto sia ampia e di straordinaria qualità la scelta del tecnico. Fra la Juve che inizia e quella che chiude la partita non c'è differenza. In Bundesliga, quasi tutti i tecnici hanno sfruttato finora la quarta e la quinta sostituzione nei minuti finali, con l'intento di evitare problemi fisici. Ma se Sarri avesse bisogno di ribaltare tecnicamente una partita che sta andando male, a inizio o a metà ripresa potrebbe inserire tutti insieme Rabiot, Higuain, De Ligt e Bentancur, ovvero quattro titolari. Per essere ancora più chiari: se il quinto cambio di Sarri è Douglas Costa, quello di Inzaghi è Marusic, non proprio la stessa cosa.

Sopra: il francese Adrien Rabiot (25 anni); il tecnico Maurizio Sarri (61). A sinistra: Giorgio Chiellini (35), ormai recuperato dopo il lungo infortunio. A destra: il colombiano Juan Cuadrado (32) con il francese Blaise Matuidi (33), anche lui risultato positivo al coronavirus e reduce dalla quarantena come Rugani e Dybala

...E QUELLA CON I 5 CAMBI CHE LA CHIUDE

IL RECUPERO DI CHIELLINI

In questa stagione la Juventus ha intaccato la sua più antica tradizione di squadra che subisce pochi, pochissimi gol. Dopo la 26 giornata ne ha incassati 24, alla stessa giornata del campionato scorso ne aveva presi 16 e due campionati fa 15. Si è parlato a lungo del diverso sistema difensivo adottato da Sarri rispetto a quello di Allegri (guardare la palla, guardare l'uomo), si è parlato anche delle difficoltà iniziali di De Ligt in coppia con Bonucci, due centrali più bravi nella costruzione che nella marcatura. Ma ciò che è davvero mancato alla Juventus è la forza difensiva di Chiellini. E' mancato il miglior difensore-marcatore italiano, ancora oggi, a 35 anni, uno dei più affidabili d'Europa. Giorgione era rientrato dal lungo infortunio poco prima della pausa e questi tre mesi gli hanno permesso di recuperare completamente, senza forzare i tempi. Ha impiegato i 100 giorni di sosta anche per insultare, nella sua autobiografia, qualche ex compagno di squadra (Felipe Melo) e di Nazionale (Mario Balotelli) e per mitizzare le furberie e le cattiverie di un suo rivale (Sergio Ramos), così da scalfire l'idea che tanti si erano fatti di lui, ma sono affari suoi. Quello che conta per la Juve è il suo ritorno a pieno regime. Siamo pronti a scommettere che Chiellini risolverà i problemi difensivi di Sarri.

I PROBLEMI DI GIOCO

Passiamo agli aspetti negativi. La Juventus è entrata in pausa col primo posto in classifica ma anche con la sconfitta all'andata degli ottavi di Champions League a Lione. E più della sconfitta contro la settima squadra della Ligue 1 2019-20 ha colpito il modo con cui è arrivata. Il primo tempo dei campioni d'Italia a Lione è stato spaventoso sotto il profilo tecnico e tattico, mai vista la Juve di questi ultimi otto anni in una simile difficoltà di gioco. Come se si fosse smarrita, come se non sapesse da che parte andare. Era il 26 febbraio, la Juve ha giocato l'ultima gara prima dell'interruzione dieci giorni dopo contro l'Inter. Quei problemi sono rimasti sospesi per aria e nessuno può dire oggi se alla ripresa saranno risolti.

IL CASO-HIGUAIN

La lunga sosta ha dato vita anche al caso-Higuain, scappato in Argentina da dove sono arrivate notizie contraddittorie sul suo conto. La sensazione è che il Pipita, persa la centralità della propria figura, abbia deciso di chiudere con la sua carriera internazionale. Ha 33 anni, ha giocato in grandissime squadre, dal 2008-09 (quando era al Real Madrid) è sempre andato in doppia cifra, ma quest'anno è fermo a 5 gol. Ronaldo ha preso tutta la scena da solo, Higuain è lontano da quel fascio di luce. E' tornato a Torino, ma in questo momento rappresenta un problema da risolvere più che una risorsa da sfruttare.

FENOMENI SENZA RUOLO

La diretta conseguenza del caso-Higuain è la composizione dell'attacco bianconero. Premesso che su Dybala siamo d'accordo con quanto dice Sarri («è un delitto contro il calcio quando va in panchina») e non con quanto decide Sarri (in questa stagione, fra campionato e Champions League, lo ha portato in panchina 17 volte su 33 partite e per due volte ce l'ha pure lasciato), resta il fatto che mettere insieme in attacco lui e Ronaldo toglie sicurezze alla squadra da un punto di vista tattico. Nessuno dei due si occupa del collettivo, tutt'e due hanno loro stessi al centro del loro pensiero, Cristiano vede solo la porta, Paulo vede la giocata e la porta, ma di quanto accade alle loro spalle,

A sinistra: il bosniaco Miralem Pjanic (30 anni). A destra, in auto, e sopra, in allenamento, il portoghese Cristiano Ronaldo (35). In alto a destra: Mattia De Sciglio (27) contro il brasiliano Douglas Costa (29)

una volta persa la palla, se ne disinteressano. Fa parte della natura del fuoriclasse. Il "caso" (un caso di magnificenza calcistica) è ancora aperto e si riproporrà alla ripresa del campionato.

LO STADIUM SENZA GENTE

La forza dello stadio bianconero è travolgente, ma quando la Juventus riprenderà a giocare le tribune saranno deserte come in tutte le altre città. Nel suo stadio, la squadra di Sarri dovrà giocare il ritorno di due gare di Coppa, gli ottavi di finale della Champions League contro l'Olympique Lione e la semifinale di Coppa Italia contro il Milan. Nel primo caso dovrà ribaltare lo 0-1 dell'andata, nel secondo dovrà quanto meno proteggere l'1-1 di San Siro. Rispetto alle due sfidanti non può essere considerato un vantaggio.

L'OSSESSIONE DELLA CHAMPIONS

La Champions è un aspetto che per una ragione potremmo inserire nella categoria dei positivi e per un'altra in quella dei negativi. Aulas, il presidente dell'Olympique Lione, è stato fin troppo chiaro: «A Torino la Juventus ci massacrerà». La precipitosa (oltre che sbagliata) decisione dei francesi di concludere la Ligue 1 ha messo nelle condizioni il Lione di affrontare la Juve in agosto dopo una pausa di cinque mesi. I bianconeri ci arriveranno invece sulla scia di un campionato appena concluso. Sul piano fisico e atletico c'è da aspettarsi davvero il massacro di cui parla Aulas. Ma la Champions, per gli otto volte di fila campioni d'Italia, si è trasformata negli anni in un'ossessione. Allegri è stato licenziato perché non l'ha vinta nemmeno con Ronaldo. É stato ingaggiato Sarri anche perché il suo gioco si avvicina a quello dell'Ajax che aveva eliminato la Juve. Al ritorno degli ottavi il Lione potrà reggere un tempo, ma quando gioca la Champions il problema della Juve è la Juve stessa, sono i suoi limiti che nella sua mente appaiono insuperabili. La ragione per cui è stato acquistato Ronaldo a 34 anni, facendo impennare clamorosamente il monte ingaggi, è la Champions. Per continuare a vincere lo scudetto la Juve non aveva bisogno di Cristiano, aveva già Dybala oltre a una squadra fortissima. È quella Coppa che che sta diventando sempre più un miraggio.

ALBERTO POLVEROSI

Riposte su Ronaldo le speranze europee. E il Lione va in campo dopo uno stop di cinque mesi

In 20 casi la Serie A ha sforato: nel 1921 l'ultima sentenza solo il 25 settembre E nel 1958 il torneo si chiuse a maggio rinviando a luglio lo spareggio salvezza

di MASSIMO PERRONE

DUELLI *al* SOLE

Scudetto ad agosto. Se andrà tutto bene. Non succedeva dagli anni Venti del secolo scorso, quando il triangolino tricolore era stato appena introdotto (copyright Gabriele D'Annunzio) per abbellire le maglie dei campioni d'Italia. Il Genoa se l'era cucito, per la prima e ultima volta, dopo aver vinto il suo 9° campionato nel 1924, addirittura a settembre, e lo perse l'anno dopo nelle storiche (e turbolente) 5 finali di Lega Nord col Bologna. Che poi vinse il campionato nell'agosto 1925 sull'Alba Roma, finalista perdente, nello stesso mese, pure nel 1926 contro la Juventus. L'Alba non esiste più. Il campionato, per fortuna, esiste(rà) di nuovo. Per concludersi in estate, com'era successo già 20 volte.

12 luglio 1913/14

Nel 1913, al termine del primo campionato con le retrocessioni, la Juventus era arrivata ultima nel girone piemontese dopo aver perso 8 partite su 10 (i derby col Torino addirittura 8-0 e 8-6). Avrebbe dovuto giocare in Promozione, qualche socio propose di sciogliere la società. Poi venne trovato un escamotage per salvarla, inserendola nel girone lombardo insieme al Novara. E stavolta fece una figura decisamente migliore, arrivando seconda dietro l'Inter e qualificandosi per il girone finale al Nord conclusosi, il 21 giugno, con un'indecorosa gazzarra sul campo di via Goldoni durante e dopo Inter-Casale 1-2: quattro espulsi, botte all'arbitro, invasione di campo, carabinieri in campo con le sciabole, sassaiola conclusiva. I piemontesi vinsero il girone davanti al Genoa qualificandosi per la finale nazionale dove trovarono una Lazio reduce da 14 successi su 14 al Centro-Sud ma troppo inferiore, come aveva già dimostrato il 6-0 incassato dalla Pro Vercelli nell'atto conclusivo del 1912/13. Il Casale vinse 7-1 in casa il 5 luglio (quando la Lazio, per non giocare in 10, schierò il cassiere Perugini) e 2-0 a Roma il 12 luglio.

25 settembre 1920/21

La Pro Vercelli vinse un campionato a 88 squadre, col record dei 5 fratelli Cevenini in campo insieme con l'Inter e situazioni curiose come un Dolo-Padova sospeso per mancanza di palloni sull'1-5. E lo vinse tra mille polemiche. Il 10 aprile, sul campo dell'Inter, il vercellese Corna (5 campionati vinti e 8 presenze in Nazionale) finì la carriera, squalificato per 6 mesi dopo aver rotto una gamba a Fossati e Da Sacco; i nerazzurri rifiutarono di rigiocarla, ritirandosi nel ritorno e perdendo 4 partite a tavolino. Il Bologna, qualificatosi perché Torino e Legnano non vollero ripetere uno spareggio interrotto sull'1-1 al 158' (!), perse 2-1 al 128' contro la Pro con un gol contestato di Rampini II. Il 24 luglio, a Torino, i vercellesi vinsero 2-1 anche la finale su un Pisa ridotto in 9, salvato più volte dalle parate del 18enne Gianni (che poi vincerà 3 scudetti col Bologna) ma furioso per la mancata espulsione di Rampini II e il suo gol decisivo in sospetto fuorigioco. Gianni veniva da un'altra squadra di Pisa, il Gerbi, che il 25 settembre perse 3-1 lo spareggio col Viareggio, retrocedendo in Promozione e sciogliendosi l'anno successivo.

23 luglio 1921/22

È la stagione della scissione, l'unica in cui vennero assegnati 2 titoli. Le grandi giocarono il campionato della CCI vinto dalla Pro Vercelli, 3-0 e 5-2 alla Fortitudo Roma, le altre restarono nella Federcalcio e si impose la città più piccola con una squadra nell'albo d'oro, la Novese: al censimento del 1921 erano 20.035 a Novi Ligure in provincia di Alessandria, la città di Girardengo, vincitore di 2 Giri d'Italia e 6 Milano-Sanremo. Presidente era Mario Ferretti, padre di Silvio Mario, che diventò famoso 27 anni dopo annunciando la fuga di Coppi nella Cuneo-Pinerolo al Giro del 1949: "Un uomo solo è al comando, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi". Decisivo lo spareggio: 2-1 alla Sampierdarenese. La stella era "Zizì" Cevenini, strappato all'Inter ultima senza di lui nel girone B dell'altro campionato e salva agli spareggi: 2-0 a tavolino all'SC Italia, 3-0 e 1-1 (16 luglio) con la Libertas Firenze. Il 23 luglio l'ultimo spareggio, Brescia-Sestrese 2-0, calcolando come un prologo del 1922/23 un'ulteriore serie di partite, a settembre, per occupare il posto lasciato libero dalla fusione delle due livornesi.

7 settembre 1923/24

Interrotta dopo 33 partite la striscia positiva a Livorno, perdendo 3-1, il Genoa vinse comunque il 9° e ultimo campionato, il primo che valse lo scudetto sulle maglie. Il caso-Rosetta (svincolatosi dalla Pro Vercelli perché voleva guadagnare alla Juve) costò ai bianconeri 3 ko a tavolino e il primato nel girone. La squadra di Garbutt si qualificò per la finale Nord col Bologna: 1-0 in casa, 2-0 fuori (per incidenti, era finita 1-1). Poi dovette aspettare 2 mesi. La Lazio vinse uno spareggio inutile, 2-1 all'Ideale Bari, perché il Savoia si vide convalidare un 7-1 sui pugliesi inizialmente trasformato in uno 0-2. Finale al Sud, quindi: Alba-Savoia. Il 27 luglio l'arbitro chiuse con 5' di anticipo sullo 0-2. La Lega decise la ripetizione. Nel frattempo, 3 agosto, il Savoia aveva vinto 2-0 anche in casa. Di nuovo a Roma, 10 agosto: 1-0 Alba. I gol non contavano: spareggio. Ma l'Alba non si presentò a Livorno il 24 agosto, voleva che la Lega le anticipasse i soldi per la trasferta. Prima finale il 31 agosto col Savoia: 3-1 a Marassi. Ritorno il 7 settembre a Torre Annunziata: 1-1. Scudetto al Genoa, nel giorno del suo 31° compleanno.

22 luglio 1922/23

Riunificato dopo la scissione della stagione precedente, il campionato andò all'imbattuto Genoa: 22 vittorie e 6 pareggi. Dopo il successo a tavolino nel 1915, in un campionato mai concluso a causa della guerra, fu il secondo trionfo per l'inglese Garbutt, l'uomo per cui ancora oggi gli allenatori vengono chiamati mister. Primo nel gruppo B a +7 sul Legnano, il Genoa vinse il girone finale a 3 squadre al Nord davanti a Pro Vercelli e Padova. Decisivo l'1-0 del 24 giugno a Marassi davanti a 12mila spettatori (600 arrivati con un treno speciale da Vercelli), gol di Sardi, su una Pro ridotta in 10 dopo 5' dall'infortunio che mise fine alla carriera di Parodi. Vittima predestinata, poi, la Lazio: a Marassi anche per colpa di 3 rigori (uno sbagliato) nel 4-1 rossoblù, e a Roma finendo ko per 2-0 alla Rondinella, il 22 luglio, nonostante gli assalti del 17enne Fulvio Bernardini, che aveva esordito a 13 anni da portiere, poi era diventato centravanti e in quel campionato segnò 20 gol. Lui, Fuffo, primo giocatore del Centro-Sud in Nazionale, futuro allenatore di due squadre campioni d'Italia, Fiorentina e Bologna, e della Nazionale.

30 agosto 1924/25

Gli spareggi più turbolenti del calcio italiano, quelli tra Bologna e Genoa per la finale al Nord. Il Guerino ve li ha descritti nel dettaglio, negli ultimi due numeri, con lo splendido lavoro di Carlo F. Chiesa. Gol fantasma, incontri continuati pro-forma o forse no, pistolettate alla stazione di Porta Nuova, il quinto incontro alle 7 di mattina, a porte chiuse, alla periferia di Milano vinto 2-0 dal Bologna di Felsner, l'allenatore austriaco scelto dopo un annuncio pubblicato su un giornale di Vienna. E pensare che per evitare quel romanzo durato due mesi e mezzo, dal 24 maggio al 9 agosto, sarebbe bastato che il Modena, nel girone A, non avesse perso 4-1 alla penultima giornata contro il Brescia di Trivellini, l'inventore della parata in tuffo. Invece, con quel ko, il Modena finì "solo" a +4 il campionato su un Genoa che doveva giocare 3 recuperi, ne vinse 2 e ne pareggiò uno facendo il sorpasso. Facile la finale-scudetto, per il Bologna: 4-0 e 2-0 sull'Alba. Campionato chiuso il 23 agosto? No, il 30, con uno spareggio-retrocessione a Milano, alle 8 a porte chiuse sul campo di via Goldoni: Mantova-Spal 3-1 dopo i supplementari.

22 agosto 1925/26

Il secondo campionato vinto dalla Juve, il primo dalla famiglia Agnelli. Calendario bizzarro al Nord: quasi due mesi di stop fra gennaio e febbraio, salvo una giornata distribuita in varie date, e un altro mese fermi fra maggio e giugno. Fu l'unico scudetto vinto "alla memoria" da un allenatore: perché l'ungherese Karoly venne stroncato da un infarto a quarant'anni il 28 luglio, distrutto, si disse, dalla tensione e dalle urla profuse 3 giorni prima durante lo 0-0 col Bologna nel ritorno della finale di Lega Nord. All'andata era finita 2-2 con la doppietta bianconera di Hirzer, capocannoniere di quel campionato con 35 reti, che Karoly aveva fatto arrivare dall'Union 03 Altona in Germania. Era ungherese anche lui (soprannominato la "gazzella"), come Viola che, da giocatore-allenatore, guidò la Juve a vincere 2-1 lo spareggio di Milano e poi a superare la solita Alba: 7-1 all'andata, tripletta di Hirzer, e 5-0 nel ritorno a Roma, il 22 agosto, quando a farne 3 fu Pastore, che somigliava a Rodolfo Valentino e girò un centinaio di film (fu il protagonista di *Acciaio* nel 1933, lavorò anche con Totò e fece la comparsa in *Vacanze romane*).

10 luglio 1926/27

Gli scudetti revocati nel calcio italiano sono stati 3. Prima dei 2 tolti alla Juve, mandata in B nel 2006 per Calciopoli, è vecchio di quasi un secolo lo "scandalo Allemandi" che costò un campionato al Torino. I granata erano stati trascinati dallo strepitoso trio Baloncieri-Libonatti-Rossetti, 56 gol su 69: tra cui i 4 del 4-0 alla Fortitudo per inaugurare il Filadelfia (17 ottobre), gli 8 di un 8-0 al Livorno il 19 dicembre, 7 su 8 dell'8-1 alla Cremonese la settimana successiva, i 3 del 3-0 al Milan che il 19 giugno valse il successo anticipato nel girone finale (concluso il 10 luglio con un clamoroso ma inutile ko per 5-0 a Bologna). Un dirigente granata venne però accusato di aver corrotto lo juventino Allemandi con 25.000 lire - quasi 20.000 euro di oggi - per perdere il derby del 5 giugno. Il terzino bianconero (tra i migliori in campo, ma il Toro vinse 2-1) venne squalificato a vita, poi amnistiato e nel 1934 diventò campione del mondo con l'Italia. Il romagnolo Arpinati, presidente della Federcalcio e podestà di Bologna, non se la sentì di assegnare il titolo ai rossoblù, arrivati secondi. Il primo buco nell'albo d'oro.

22 luglio 1927/28

Il Torino inizia malissimo, 3 sconfitte su 4, poi il trio delle meraviglie si scatena: Libonatti capocannoniere con 35 gol, Baloncieri 31, Rossetti 23, totale 89 sui 111 della squadra. Risultati monstre: 11-0 al Brescia, 14-0 alla Reggiana e l'11-0 al Napoli con cui, all'ultima giornata, scavalca il Genoa in testa al gruppo A. Nel girone finale, nonostante 3 ko su 14, granata sempre al comando. Decisivo, al penultimo turno, il 5-1 al Genoa che finirà a -2. Caldo tropicale, dopo 2 minuti è già 2-0, al 49' Libonatti chiude la tripletta per il 5-1, poi è rissa. In 10 contro 10, espulsi Rossetti e Barbieri, l'arbitro Carraro manda fuori anche il genoano Levratto che scavalca la rete, "piomba fra gli spettatori come un toro inferocito e mena pugni e calci all'impazzata", scrive sulla Stampa il futuro ct dei due mondiali, Vittorio Pozzo. Levratto viene salvato, poi, "da una trentina di carabinieri e militi". Ultima giornata, 22 luglio: dopo 45' Genoa-Alessandria 0-1 e Milan-Toro 1-0. Con quei risultati, spareggio Torino-Alessandria. Scongiurato dai finali: 2-2 del Toro, 2-1 del Genoa. Scudetto granata. Il primo, ufficiale, nell'albo d'oro.

7 luglio 1928/29

Il Torino riparte così: 8-1 alla Dominante, 7-1 a Novara, 12-0 alla Triestina, 5-1 a Modena, 7-0 al Legnano, 3-1 a Livorno, 6-1 all'Alessandria. Perde 3-1 col Milan e poi ricomincia: 3-1 a Busto Arsizio, 9-1 al Prato... Alla fine 115 gol in 30 partite nel girone A, vinto a +6 sui rossoneri. Rossetti capocannoniere con 36 reti, come solo Higuain 87 anni dopo. A tutt'oggi il trio delle meraviglie è nella top 8 torinista: Libonatti, 157 gol totali, e Rossetti 145, scavalcati solo da Pulici, 170, e Baloncieri è 8° con 100. Ma la mitragliatrice granata stavolta non basta: lo scudetto va a un altro superbomber, Schiavio, 242 gol in campionato col Bologna, tuttora di gran lunga il numero 1. Vinto il girone B a +8 su Juve e Brescia, una doppietta di Schiavio decide il 3-1 nella prima finale; nel ritorno al Toro basta l'1-0, i gol non contano, per andare alla bella il 7 luglio a Roma. In 9 contro 9, con 3 espulsi e Vezzani infortunato, Muzzioli segna l'1-0 all'82'. Respinto il reclamo granata (Martelli aveva giocato ancora qualche secondo dopo l'espulsione), scudetto al Bologna. L'ultimo, prima della nascita della serie A a girone unico.

13 luglio 1929/30

Il primo campionato chiamato serie A, ma non il primo a girone unico perché ce n'era stato già uno (a 9 squadre) nel 1909/10 vinto dall'Inter nello spareggio con la Pro Vercelli: addirittura per 10-3, perché la Pro aveva schierato una squadra di ragazzini tra gli 11 e i 14 anni per protestare contro la scelta della data. E l'Inter, che ora si chiama Ambrosiana, vince pure questo, confermando la cadenza decennale (ce l'aveva fatta anche nel 1919/20) e cucendosi per la prima volta, la stagione successiva, lo scudetto sulle maglie. Nelle prime 15 giornate si alternano al comando Juve, Milan, Toro, Genova (con la v, sotto il fascismo), Ambrosiana e Alessandria, poi i nerazzurri sorpassano i bianconeri col 2-1 a corso Marsiglia e non vengono più ripresi. Alla terzultima giornata crolla una tribuna a via Goldoni (167 feriti), il Genova va avanti 3-1, viene agganciato dalla tripletta di Meazza (capocannoniere a neanche vent'anni con 31 gol) e sbaglia un rigore con Banchero. È il pari decisivo, perché il 6 luglio l'Ambrosiana perde 2-0 a Modena chiudendo a +2 sui liguri. Ultima partita il 13, però: il posticipo Pro Vercelli-Bologna 2-2.

29 giugno 1932/33

La Juventus, campione d'Italia da un biennio, perde 2 delle prime 3 partite: 3-2 ad Alessandria, 1-0 a Napoli dove esordisce Felice Placido Borel, 36 di piede, detto "farfallino". Il 20 novembre, il 4-0 alla Lazio chiuso al 90' da Cesarini (stesso minuto del gol all'Ungheria in Nazionale per firmare l'anno prima il 3-2 che diede vita alla "zona Cesarini") viene aperto da una doppietta di Borel, che prende il volo diventando il più giovane capocannoniere della storia, con i 19 anni compiuti ad aprile. Per lui più gol, 29, che partite, 28: una media superata solo nel 2003 da Vieri e di pochissimo, 24 in 23, cioè 1,043 contro 1,035. La Juve, sicura dello scudetto alla terzultima (3-0 al Milan, doppietta di Borel), anticipa l'ultimo turno (5-0 al Milan, farfallino ne fa 3) prima del penultimo (ko 3-2 col Genoa) per dedicarsi alla Coppa dell'Europa Centrale, la Champions dell'epoca, dove sarà eliminata dall'Austria Vienna di "cartavelina" Sindelar. Che poi supererà in finale, 1-2 e 3-1, l'Ambrosiana Inter, 2ª a -8 dalla Juve, ko 5-3 (imbottita di rincalzi) nel posticipo col Napoli il 29 giugno all'Arena: l'ultimo incontro del 1932/33.

14 luglio 1946: Inter-Torino 6-2, giornata amara per il portiere granata Valerio Bacigalupo. Ma il Toro si rifarà vincendo dopo due settimane lo scudetto. Da sinistra: la copertina del Guerin Sportivo del 2 febbraio 1927 con la vignetta del trio di bomber granata Baloncieri-Libonatti-Rossetti; Giuseppe Meazza nel 1930/31 con l'Ambrosiana Inter. Nel paginone precedente: il Genoa CFC del 1923/24

28 giugno 1930/31

Carlo Carcano aveva giocato 10 anni nell'Alessandria, primo di quella squadra in Nazionale (5 partite), e da allenatore l'aveva portata a sfiorare lo scudetto nel 1928. La Juve lo chiamò nel 1930 e con i bianconeri - non si diceva ancora "in panchina", venne introdotta ufficialmente nel 1951 - vinse 4 campionati di fila, un record battuto solo nel 2019 da Allegri, venendo esonerato nel 1934/35 (quand'era 2°) senza riuscire a chiudere il pokerissimo. Nella sua prima stagione a Torino restò in testa dall'inizio alla fine, partendo con 8 successi consecutivi, vincendo 15 partite su 17 in casa (le eccezioni: 1-2 col Napoli, 3-3 col Milan) e tenendosi sempre dietro la Roma, nonostante un clamoroso 5-0 subìto a Testaccio che diede il titolo a un film. Scudetto sicuro al penultimo turno con un 1-0 ai campioni uscenti dell'Ambrosiana firmato da Orsi, miglior marcatore bianconero con 20 gol, che aveva potuto esordire in A solo nel 1929 nonostante fosse arrivato un anno prima a Torino. Ultimo turno, il 28 giugno, decisivo per la retrocessione del Livorno (1-1 proprio con la Juve) e del Legnano. Salvo il glorioso Casale, col 3-2 al Milan.

28 luglio 1945/46

Fra il 1943 e il 1945 si erano disputati al massimo tornei interregionali: il campionato del '44, vinto dai Vigili del Fuoco di La Spezia battendo addirittura il Torino, assegnò solo un titolo onorifico. Mentre parte dell'Italia era ancora occupata dagli americani, il campionato ripartì ufficialmente diviso in due gironi. Al Nord con 14 squadre, comprese la risorta Andrea Doria e la ripescata Sampierdarenese (ex Liguria) che l'anno dopo si sarebbero fuse nella Sampdoria; al Centro-Sud erano 11, visti i problemi del Pisa e lo scioglimento della Mater Roma, dove giocava ancora il quasi quarantenne Bernardini. Ma per arrivarci, a 11, vennero coinvolte 7 squadre che avrebbero dovuto giocare in B. L'attaccante più prolifico del calcio italiano, Piola, 290 gol in A compresi i 16 di questo 1945-46, non riuscì mai a vincere uno scudetto anche perché scelse di passare alla Juve dal Toro, con cui aveva giocato nel campionato di guerra. Così il 21 luglio perse 1-0 il derby, venendo agganciato dai granata; e il 28 luglio non gli bastò segnare l'1-1 a Napoli, perché il Torino travolse 9-1 il Livorno vincendo il girone finale a 8 squadre.

6 luglio 1946/47

L'ultimo campionato della leggenda Meazza, che tornò a giocare con l'Inter dopo 7 anni e proprio con la maglia numero 7 segnando dopo 37 minuti il gol che diede l'avvio alla rimonta col Bari da 0-1 a 3-1; ma venne superato quell'anno da Piola in testa alla classifica dei bomber di serie A, 220 reti a 218, perché nelle altre 16 partite ne firmò solo un'altra nel 5-2 alla Triestina. Lo stesso punteggio, 5-2, con cui il Torino superò al ritorno l'Inter (il Pepin non era in campo). I granata erano partiti male, con 3 pareggi nelle prime 3 partite in casa e un ko alla 4ª a Venezia, lasciando scappare Bologna e Juventus; restarono soli per la prima volta nel turno prenatalizio, con un 7-2 alla Fiorentina; e dopo un testa a testa con i bianconeri si involarono a marzo grazie a 4 ko consecutivi dei cugini, l'ultimo nel derby in cui erano privi di Piola (1-0, destro ravvicinato di Gabetto, un ex). Vincendo lo scudetto con 3 giornate di anticipo dopo lo 0-0 di Bari: unico pareggio tra 10 vittorie nelle 11 partite conclusive in cui il capocannoniere, Valentino Mazzola, segnò 12 dei suoi 29 gol. Il 6 luglio l'ultimo verdetto: Brescia in B.

13 luglio 1951/52

Nato a Trieste nel 1912, ungherese perché la città era nell'impero asburgico, György Sarosi fu un fuoriclasse: circa 500 gol ufficiali, 42 in Nazionale tra cui 7 alla Cecoslovacchia (1937) e almeno uno in ciascuna delle 5 partite mondiali, compreso quello all'Italia nella finale persa 4-2 nel '38. Col Ferencvaros segnò due triplette alla Lazio nella finale (4-2 e 5-4) della Coppa dell'Europa Centrale, la Champions dell'epoca, e vinse 5 campionati. Conquistò anche questo scudetto in Italia da allenatore della Juve. L'inglese Carver aveva chiesto la cessione dei danesi e l'ingaggio di Lorenzi. Gianni Agnelli commentò "gli avevo raccomandato di non imparare l'italiano, purtroppo ha fatto troppi progressi nella nostra lingua" e lo cacciò chiamando Sarosi, che arrivò a fine novembre perché a New York non riuscì ad ottenere subito il visto per la moglie. Scudetto ufficiale con 3 giornate di anticipo, dopo un 3-2 subìto dall'Inter: unico caso in cui la Juve ha perso una partita nel giorno del trionfo. L'ultimo spareggio, promozione/retrocessione, si giocò il 13 luglio: Trieste, la città di Sarosi, rimase in A battendo 1-0 il Brescia.

4 luglio 1947/48

Un campionato-monstre: perché fu l'unico a 21 squadre, dopo il ripescaggio della Triestina per motivi patriottici, ma soprattutto per i numeri del Grande Torino. Che dopo 24 giornate era secondo a -4 dal Milan, poi però vinse lo scudetto con 16 punti di vantaggio sui rossoneri, la Juve e proprio la Triestina; segnò 125 gol, un record ancora imbattuto (3,12 a partita); annientò l'Alessandria con un 10-0, il 2 maggio, anche quello insuperato; ed ebbe la certezza del trionfo 4 settimane dopo con una rimonta sulla Lazio da 0-3 a 4-3. La Stampa iniziò il pezzo così: "Un collega giunto in ritardo, venti minuti dopo il fischio d'inizio, chiese sedendosi: Quanto sono? 'Lazio 3 Torino 0'. Fece un balzo. Poi prese un'aria di divertita curiosità: Non scherzare, lo sai che devo lavorare". Il 4 luglio, ultima giornata, il Toro riposò: le squadre erano dispari, ogni domenica una non giocava. Ma le 3 che inseguivano (si fa per dire) non osarono neanche avvicinarsi: Juve-Pro Patria 0-4 (a secco anche Boniperti, capocannoniere a neanche vent'anni, nella prima stagione da titolare, con 27 gol), Milan-Alessandria 1-3, Atalanta-Triestina 3-1...

Reggio Calabria, 24 giugno 2001: la sequenza del gol salvezza di Michele Cossato (pallonetto e colpo di testa a cinque minuti dal termine) con l'esultanza di Camoranesi e lo sconforto del reggino Veron. Sotto: la figurina Panini di Roberto Pruzzo nella Fiorentina 1988/89, ultima stagione della sua carriera di calciatore

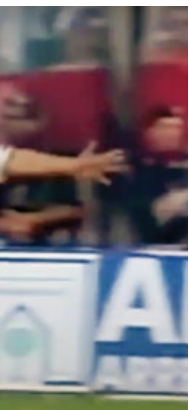
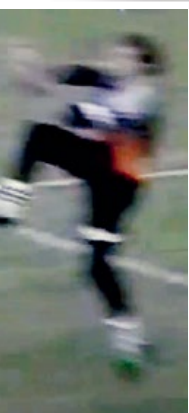
FIORENTINA
ROBERTO PRUZZO

24 luglio 1957/58

L'anno del disastro di Belfast: il ko per 2-1 con l'Irlanda del Nord, il 15 gennaio, che costò all'Italia la prima mancata qualificazione a un Mondiale. E anche l'anno della prima stella juventina, quella del 10° scudetto. Erano due i bianconeri in campo a Belfast, i difensori Corradi e Ferrario: 2 gol e 2 autogol per il primo nel 1957/58, il sigillo del 2-1 all'Alessandria per l'altro, alla penultima giornata, quando la Juve aveva già vinto lo scudetto da 2 settimane grazie alla nuova coppia Sivori-Charles. Il gigante gallese capocannoniere con 28 gol, il cabezon argentino ne segnò 22, e ad orchestrare era arretrato Boniperti che ne firmò 8, compresi il primo (nel 3-2 al Verona) e l'ultimo (nel 3-0 alla Roma) dei 77 juventini. Il campionato finì il 25 maggio, ma un lungo processo per un presunto illecito condannò l'Atalanta a scendere dal penultimo posto all'ultimo. Così allo spareggio promozione/retrocessione col Bari, 2° in B, venne ammesso il Verona che perse 1-0 a Bologna e 2-0 a Roma, lasciando ai pugliesi il 24 luglio il posto in A. L'Atalanta fu riabilitata l'anno successivo, quando vinse comunque il campionato di serie B.

30 giugno 1988/89

La stagione dell'Inter dei record, quella dei 58 punti (su 68) con Trapattoni che dopo i 6 con la Juve vinse il suo 7° scudetto, anche questo un primato, venne funestata dalle morti violente di due tifosi, Nazzareno Filippini ad Ascoli e il romanista Antonio De Falchi a Milano, oltre che dal rogo sul treno dei bolognesi che lasciò sfigurato Ivan Dall'Olio. Fu il primo di 16 tornei consecutivi a 18 squadre, cominciò il 9 ottobre per non sovrapporsi ai Giochi di Seul (Italia 4ª nonostante 3 ko in 6 partite, tra cui il 4-0 dallo Zambia). La lotta scudetto si risolse il 28 maggio, quando l'Inter vinse 2-1 a San Siro col Napoli (decisiva la punizione battuta due volte da Matthäus) mandandolo a -9, a quattro giornate dalla fine, quando la vittoria valeva 2 punti. Ma le ultime retrocessioni vennero decise il 25 giugno, quando Toro e Pescara andarono in B con Pisa e Como. E il 30 ci fu una coda: Fiorentina-Roma 1-0 a Perugia, spareggio per il 7° posto che valeva l'Uefa, deciso dall'unico gol in viola di Pruzzo, all'ultima partita della carriera, proprio contro la squadra con cui ne aveva segnati 138, record poi superato solo da Totti.

24 giugno 2000/01

Lo scudetto resta per il secondo anno consecutivo a Roma, mai successo prima in serie A, ma cambia sponda del Tevere. L'autogol di Negro nel derby d'andata indirizza la classifica. Se fosse finita 0-0, prima dell'ultima giornata ci sarebbero 3 squadre alla pari, le romane e la Juventus. Grazie a quell'1-0, invece, la Roma ha 72 punti, e poi, dopo la Juve a 70, c'è la Lazio a 69. Così, grazie al 3-1 conclusivo al Parma firmato dalle 3 stelle, Totti-Montella-Batistuta (46 reti, per loro, sulle 68 della squadra), lo scudetto torna giallorosso dopo 18 anni. È il 17 giugno, il campionato finisce prima dell'estate, ma uno spareggio lo porta al cambio di stagione. Lecce, Reggina e Verona, tutte vittoriose per 2-1 nell'ultima giornata, finiscono alla pari al quartultimo posto. Il Lecce si salva per la classifica avulsa, il Verona resta invece in A all'85' del 24 giugno: dopo l'1-0 in casa sta sotto 2-0 fuori, ma nel finale Camoranesi (futuro campione del mondo con l'Italia) inventa un assist per Cossato che a Reggio Calabria firma il gol salvezza, con un pallonetto su Taibi e il tocco successivo di testa, perché in trasferta vale doppio.

GERMANIA REGOLE FERREE *e* TIFOSI *di* CARTONE

Bundesliga in campo prima degli altri grandi tornei d'Europa: già da marzo lavorava sui protocolli. Spalti vuoti, tamponi e il dominio del solito Bayern

di GIANLUCA SPESSOT

Hasan Salihamidzic (43 anni, bosniaco), ex centrocampista della Juve (dal 2007 al 2011), attuale ds del Bayern, con la mascherina al Westfalenstadion per la sfida con il Borussia Dortmund

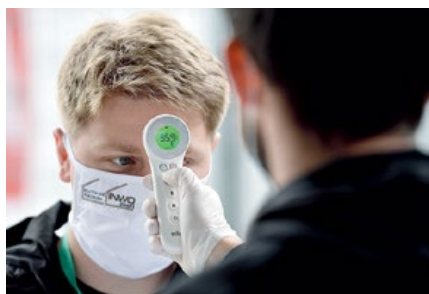
"They say, they do". Zlatan Ibrahimovic ha voluto salutare a modo suo il ritorno della Bundesliga ma queste quattro parole spiegano al meglio il perché, fra i quattro principali campionati europei, sia stata proprio la Germania a vedere, per prima, la ripresa del calcio professionistico. I tedeschi hanno certamente i loro difetti, ma, quando si tratta di progettare ed organizzare, sono praticamente imbattibili. Ognuno ha fatto la propria parte: la politica, la Lega, i club e i giocatori. Il Governo federale, anche grazie alla spinta decisiva dei presidenti dei due Länder con il maggior numero di abitanti (Baviera e Renania settentrionale-Vestfalia) ha dato il via libera alla ripresa nel rispetto del protocollo stilato dalla Lega ma l'attuazione spetta, in ultima analisi, ai club e ai giocatori. Certo, si può discutere sul fatto che la data sia slittata di una settimana, ma il 16 maggio, il giorno che, secondo il calendario avrebbe dovuto coincidere con la fine del campionato, si è giocata la 26ª giornata.

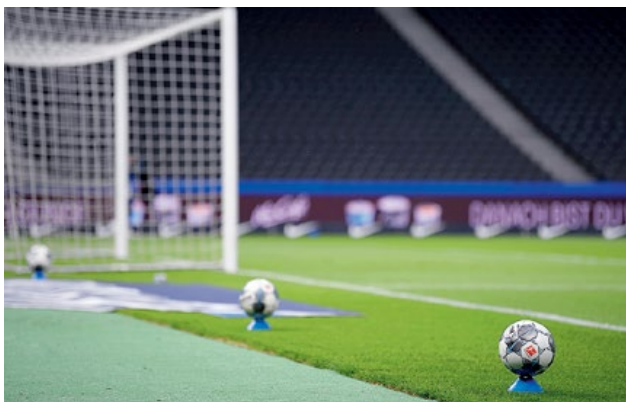
Le tribune vuote rappresentavano una novità, o quasi, per la Germania. È utile ricordare che il 10 marzo il Lipsia di Nagelsmann ha surclassato il Tottenham di Mourinho in uno stadio tutto esaurito con più di 42 mila spettatori a riempire gli spalti, proprio nel giorno in cui l'Atalanta andava a conquistare la qualificazione ai quarti di Champions contro il Valencia in un Mestalla deserto. Meno di 24 ore più tardi, l'11 marzo, il Mönchengladbach ha battuto il Colonia per 2-1 nel recupero della 21ª giornata. Quel derby è in realtà passato alla storia per essere stata la prima partita della Bundesliga giocata a porte chiuse. Poi ci fu il lockdown e anche il calcio tedesco fu costretto ad andare in quarantena come il resto della popolazione. Scuole, negozi e ristoranti erano chiusi ma il 31 marzo, in piena fase uno della pandemia, si è tenuta una riunione della Lega organizzata in videoconferenza, in cui è stata nominata una task force (guidata dal prof. Tim Meyer, uno dei tre medici della nazionale maggiore) incaricata di stilare un protocollo ufficiale per permettere la ripresa, in sicurezza, dei campionati professionistici. La commissione medica ha elaborato un documento di quasi 50

pagine che raccoglie le regole molto dettagliate che i club devono seguire prima della ripresa degli allenamenti di squadra (due test in cinque giorni) e della prima partita dopo la sosta (una settimana in quarantena). Essendo la Germania uno stato federale, ci possono essere decisioni contrastanti in caso di test positivo, perché la decisione finale spetta alle autorità sanitarie locali. Per i casi di positività in Bundesliga è stata finora decisa la quarantena solamente per la persona coinvolta (oltre ai suoi familiari), mentre nel caso della Dinamo Dresda, club che milita in seconda divisione, l'autorità competente della Sassonia (in questo Land non ci sono club in Bundesliga) ha messo in isolamento tutta la squadra e i membri dello staff. Le partite contro l'Hannover, il Fürth ed il Bielefeld sono state quindi rinviate. Una volta tornati in campo, i giocatori non devono stare in ritiro permanente ma devono evitare di uscire di casa e di entrare in contatto con persone che non appartengono al nucleo familiare. Vietate quindi le visite, mentre sono consentite passeggiate ma mantenendo una distanza di sicurezza di due metri da chi s'incrocia. Le indicazioni valgono anche per i coinquilini, i quali, a differenza dei giocatori possono andare a fare la spesa, riducendo però tali uscite allo stretto necessario. Regole dettagliate anche per il comportamento in casa: arieggiare le stanze, disinfettare quotidianamente superfici con cui si entra spesso in contatto, lavare regolarmente le mani, bere molto e privilegiare un'alimentazione ricca di vitamine. Niente sembra esser lasciato al caso e, sino alla fine del campionato, i giocatori si devono sottoporre a due tamponi alla settimana, uno dei quali alla vigilia del match, con il risultato che deve essere disponibile prima della partenza verso lo stadio. I test vengono effettuati sotto la responsabilità del medico sociale. In caso di positività, va informata l'autorità sanitaria locale e, in forma anonima, la Lega. Il soggetto, se asintomatico, deve restare in quarantena per due settimane e non c'é obbligo, da parte del club, di dare alcuna comunicazione alla stampa.

Va precisato che sul numero dei tamponi effettuati non c'é stata molta chiarezza. L'unico dato ufficiale comunicato il 4 maggio è quello del primo giro di controlli in cui si parla di 1.724 effettuati dai 36 club di prima e seconda divisione: dieci gli esiti positivi. Secondo i media tedeschi, prima della ripresa della Bundesliga la situazione era la seguente: l'Eintracht ha fatto sei giri di controlli (positivi 2 giocatori e 2 membri dello staff), il Mönchengladbach (1 giocatore ed 1 fisioterapista i positivi, secondo un giornale locale), l'Union e il Werder (secondo la Bild, Pizarro è finito in quarantena pur non essendo risultato positivo perché la figlia Antonella è stata contagiata) ne hanno fatte 5 mentre il Bayern e il Leverkusen 4; l'Hertha ha effettuato 250 test, lo Schalke 220 e il Colonia 297 (con 3 casi di positività); nel caso del

Le limitazioni per i calciatori e per i familiari. E un miliardo di telespettatori nel mondo

Sopra: sagome di cartone con foto dei tifosi al Borussia Park di Mönchengladbach; termoscanner a Sandhausen; Arnold (Wolfsburg) saluta con... i piedi arbitro e guardalinee. A sinistra: si disinfetta il pallone di Fortuna-Paderborn. A destra: panchina sanificata a Karlsruhe nell'intervallo; bottiglie personali al Bochum; il cronista si lava le mani fuori dallo stadio di Brema

Dortmund, del Wolfsburg, del Mainz ed del Düsseldorf si sa solo che i tamponi sono stati negativi, mentre Hoffenheim, Paderborn, Friburgo, Augsburg e Lipsia (secondo Bild e Kicker Sabitzer è risultato positivo ed essendo asintomatico ha dovuto restare due settimane in quarantena) non hanno comunicato né dati né esiti.
Dopo la ripresa degli allenamenti in piccoli gruppi, ci sono stati due episodi che hanno rischiato di rimettere tutto in discussione. Il giocatore belga Verstraete ha rilasciato due interviste a media del suo paese in cui esprimeva dei dubbi sulle misure adottate. Il centrocampista del Colonia ha detto di essere stato sottoposto a lungo alle cure del fisioterapista e di essere stato inserito nel gruppo di uno dei due giocatori risultati postivi. Ha poi aggiunto che la sua fidanzata è una paziente a rischio e di avere paura. Caso rientrato dopo un comunicato del club in cui Verstraete dice di aver sbagliato, che la traduzione è stata mal interpretata, che la sua compagna torna in Belgio e che lui vuole rimanere sino alla fine della stagione. Meno bene è andata invece a Kalou (attaccante dell'Hertha) che ha diffuso in diretta sui social un video in cui non rispetta le distanze di sicurezza nello spogliatoio, dà la mano ad alcuni compagni ed entra nella stanza in cui un collega sta facendo il tampone. La Lega e la politica hanno immediatamente stigmatizzato il comportamento del giocatore ivoriano, che ha provato a scusarsi riferendosi al fatto che tutti erano risultati negativi ai test. L'Hertha non poteva fare altro che sospenderlo e la Bundesliga si è salvata solo perché, tutti i club hanno fatto muro e c'era una gran voglia di ripresa. Quando tutto era pronto, Rummenigge ha allargato il petto parlando di un miliardo di persone in tutto il mondo davanti allo schermo, di un'ottima pubblicità per la Bundesliga e di un rilancio del Made in Germany. Ma improvviso è arrivato un altro contrattempo. Nella conferenza stampa del pre partita Herrlich, il neo allenatore dell'Augsburg, ha raccontato di essere andato al supermercato a comprare il

dentifricio e la crema cutanea. Non si è reso conto di aver violato le norme e, quando ha realizzato il peso di quelle parole, si è autosospeso ed è andato una settimana in quarantena.
Alle 15.30 del 16 maggio il pallone torna dunque a fare la sua comparsa negli stadi. La squadra che gioca in trasferta deve dormire in hotel dove sia possibile evitare il contatto con altri ospiti e andare allo stadio con più autobus per evitare assembramenti a bordo, mentre i giocatori di casa dovrebbero usare la propria automobile. Negli spogliatoi va rispettata la distanza di sicurezza di 1,5 metri e l'ingresso in campo avviene in maniera separata e in fila indiana. Niente strette di mano o scambio di gagliardetti ed anche il lancio della monetine viene fatto a distanza. Niente mascotte e solo 4 raccattapalle di età superiore ai 16 anni. I palloni vengono disinfettati prima e durante la partita. Gli unici autorizzati a non indossare la mascherina sono la terna arbitrale, i giocatori in campo e gli allenatori quando sono nell'area di coaching. Tutti gli altri devono avere bocca e naso coperti. Anche sul numero delle presenze allo stadio il protocollo è molto meticoloso: a bordo campo nessun giornalista (solo 3 fotografi e 15 fra cameraman, addetti alla produzione ed alla raccolta dati) mentre sono ammessi in tribuna 10 giornalisti televisivi ed altrettanti della carta stampata. Sugli spalti trovano posto, tra gli altri, 4 poliziotti , 2 vigili del fuoco e una delegazione di 8 membri per la squadra di casa (all'Allianz Arena nella gara contro l'Eintracht si sono rivisti Hoeneß e Beckenbauer, ripresosi dopo i gravi problemi di salute) e di 4 per gli ospiti. In tutto, non ci possono essere, allo stadio, più di 300 persone. Le interviste vengono fatte con il microfono a giraffa coperto con il cellofan ed il giornalista con la mascherina a debita distanza. Nella prima giornata dopo la ripresa si vedono qualche sputo di troppo e diversi contatti durante i festeggiamenti per i gol segnati: non ci sono divieti ma raccomandazioni. A fare notizia sono in particolare i giocatori dell'Hertha con il neo allenatore

Ma con il suo "Muro Giallo" il Borussia avrebbe perso la supersfida con il Bayern?

A destra, dall'alto: Lewandowski esulta dopo la vittoria (1-0) del Bayern a Dortmund; il portiere Buerki del Borussia battuto da Kimmich che viene festeggiato (sotto) da Neuer e Pavard. A sinistra, dall'alto: i panchinari del Bayer scherzano nell'intervallo a Brema; i palloni del derby Hertha-Union Berlino; minuto di silenzio all'Opel Arena per le vittime del coronavirus prima di Mainz-Lipsia

Labbadia che difende i suoi ragazzi nel dopo partita. Le critiche non risparmiano il club della capitale e, alla seconda giornata dopo il lockdown Ibisevic e compagni festeggiano la seconda vittoria consecutiva in modo molto più morigerato. In generale non sempre chi sta in panchina sembra seguire alla lettera le regole su come indossare la mascherina Una delle curiosità interessanti si è vista sul campo del Mönchengladbach con i "cartonati" a riempire gli spalti: in tribuna autorità c'erano le foto dei dirigenti e nel settore ospiti quelle dei tifosi di altre squadre. Da segnalare che mischiati ai circa 13 mila fans d cartone, c'erano anche le vecchie glorie degli anni settanta e gli attuali giocatori del Borussia. Il 16 maggio ci si è dimenticati di rispettare un minuto di silenzio in memoria delle persone decedute in seguito al contagio con il Coronavirus, ma si è recuperato la settimana successiva.

Che calcio è quello che si gioca in stadi vuoti e dopo due mesi di pausa? I contrasti e i chilometri percorsi sono rimasti invariati, ma ci sono meno proteste e meno "assembramenti", un fatto che favorisce l'arbitraggio e la riduzione delle interruzioni. Le 5 sostituzioni in 3 finestre si sono viste ma non si tratta di un ricorso sistematico.

Dopo la vittoria nel derby contro lo Schalke, Hummels ha dichiarato che le partite sembrano essere più faticose perché manca la spinta dei tifosi, soprattutto quando le forze vengono meno. Forse proprio per questo i giocatori del Dortmund si sono radunati, dopo il fischio finale, davanti alla curva vuota per rendere un simbolico omaggio ai propri fans. Assembramenti davanti allo stadio? Solo un tifoso dell'Union che, contro il Bayern, si è arrampicato su un albero ma è stato tirato giù dalla polizia. Anche la televisione è chiamata a fare la sua parte e va segnalato che Sky, su invito della politica, ha trasmesso le prime due dirette gol in chiaro per evitare che, con i bar chiusi in molti Länder, chi non avesse l'abbonamento andasse da amici infrangendo le regole del distanziamento sociale. Per i duri e puri c'è l'opzione audio con effetto stadio e il commento di due tifosi. Da segnalare anche l'ingresso nel panorama televisivo di Amazon che ha trasmesso (in parallelo con DAZN) per gli abbonati Prime alcuni incontri del pacchetto che Eurosport ha ceduto proprio a DAZN a inizio stagione. Il Gruppo Discovery non ha voluto ancora pagare la rata restante ed in attesa che si possa sanare il conflitto con la Lega, ha fatto evidentemente comodo una ulteriore iniezione di liquidità.

Una domanda resterà però sempre aperta. Con una stadio pieno, con la famosa muraglia gialla a fiatare sui giocatori, il Bayern avrebbe vinto ugualmente a Dortmun la partita decisiva per il Meisterschale? Era troppo importante giocare e nessuno potrà mai trovare la risposta.

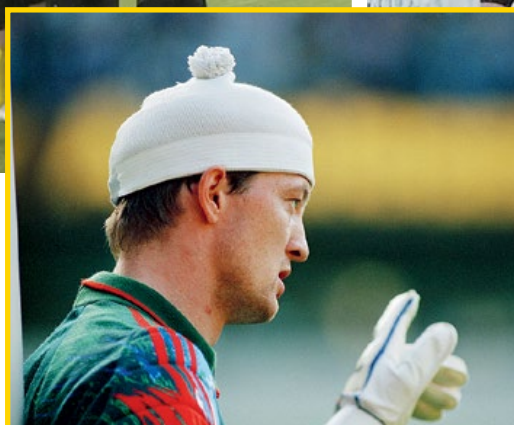
GIANLUCA SPESSOT

ma l'ANTIVIRUS SONO IO!

Altro che tedeschi: nelle Far Oer il primo eurogol post pandemia

di PASQUALE MALLOZZI

Uno non vale uno. Facciamocene una ragione, almeno nel calcio. Ma come: piena crisi di astinenza da pallone, lo sguardo affamato sul "purché rotoli", l'interesse anche per Camus, per la Peste con il suo contrabbandiere Gonzales e le sue partite con le lattine per strada, la spasmodica attesa per il campionato delle Far Oer… E poi, arriva Haaland, il solito Haaland: gol e tutto cancellato. Tutto come prima. Solo il calcio che conta. Ma conta male, il calcio. Almeno i gol. Rimettiamo le cose a posto.
Allora: con tutto il rispetto per l'implacabile Erling, il ruolo di antivirus, la corona dell'anticorona spetta senza ombra alcuna, ad Aron Knudsen, venti anni, centrocampista offensivo del Runavik. Ore 16.08 di sabato 9 maggio 2020 dc (dopo Covid), stadio Vid Lokin (non tra i più suggestivi tra gli stadi faroesi, ma in compenso è con vista mare). C'è la solita brezza atlantica che ha aiutato a spazzare la neve dai campi. La temperatura è glaciale. No, non è un incipit di Musil, stiamo introducendo la prodezza del biondo mancino, tra l'altro in maglia gialla tanto quanto Haaland. È il gol dell'1-0 della partita inaugurale del Meistaradeildin, il campionato magistrale delle Isole Faroe (o se preferite Fær Øer senza Isole, visto che Øer sta per isole, appunto) ribattezzato a favore di sponsor bancario Betri-deildin. Il primo campionato in Europa a ripartire dopo il lockdown (l'inglese torna un sacco utile quando bisogna far capire velocemente di cosa stiamo parlando: l'importante è non scrivere look down che ci riporta ai piedi, ma in tutt'altro senso). Ad essere didascalici per il campionato delle Faroe non si tratta di una ri-partenza ma di un nuovo inizio, comunque una settimana prima di Haaland&co. E con tanto di abbracci e, quasi, baci. Senza pubblico, ma solo in questa prima giornata, e sotto l'occhio interessato di tante tv nordiche. Per capirci: 53000 norvegesi hanno seguito con grande interesse la diretta delle prime tre partite del Betri trasmesse dal canale TV2. La mancanza di calcio è un problema a qualunque latitudine, per nulla affievolita dal campionato bielorusso *always on*.

Torniamo alla cronaca: la partita inaugurale, quella del primo gol antivirus, tra NSI Runavik e il TB Tvoroyri, il club più antico della nazione, è finita 3-1. Per la storia e per gli amanti del fantacalcio è di Myrits Heini Mortensen l'assist, di testa, per Aron Knudsen; Klaemint Olsen è invece l'autore del secondo gol con ultimo passaggio di Petur Knudsen. Betuel Hansen (NSI) e Rógvi Joensen (TB) completano i marcatori. Unico

ammonito l'infreddolito senegalese Ndende Adama Gueye, 37 anni trascinati da sette stagioni da una squadra all'altra delle isole: ne ha cambiate sei!
Una partita da amanti dell'aneddotica: il padre dei Knudsen - attenzione ce ne sono due, il nostro eroe Aron e il fratello assistman Petur - è nientepopodimenoche Jens Martin, Knudsen naturalmente, il famoso portiere con il cappello a pon pon, protagonista indiscusso nella prima partita della nazionale faroese in una competizione ufficiale: 12 settembre 1990, 1-0 sull'Austria di Polster nelle qualificazioni al campionato europeo del '92. La partita fu giocata nel campo neutro di Landskrona, in Svezia, a causa della mancanza di campi in erba nelle Fær Øer. Knudsen,padre, giocava con questo turbante con pallina annessa sostenendo che il "presidio" (tipo mascherina, insomma) servisse come protezione da quando, all'età di quattordici anni, aveva subìto una commozione cerebrale dopo un infortunio. Essendo di lana, nordica ma sempre lana, era più una copertina di Linus che un vero elmetto protettivo alla Cech. In ogni caso un cappello di gran valore visto che oggi è conservato a Zurigo, nel museo della Fifa. Al suo proprietario ha aperto le porte di trasmissioni televisive e spot pubblicitari, nonché un contratto calcistico in Scozia, velocemente stracciato per via del clima "troppo afoso". D'altra parte con quel cappello di lana nella equatoriale Scozia... Ha giocato fino a 40 anni alternando gli impegni calcistici con il lavoro di autista di carrelli elevatori, giocatore di movimento nella nazionale di pallamano insieme a un'attività ginnica di buon livello. Ha avuto il tempo di dedicarsi anche alla famiglia: quattro figli, due in campo nel nostro sabato 9 maggio. E lui in panchina come vice allenatore. Aron, sempre quello del gol antivirus, è stato particolarmente coccolato da papà Jens Martins anche senza pon pon: esordio a 16 anni nella massima serie faroese, convocazione nell'Under nazionale, ma un brutto incidente alla caviglia che lo ha bloccato per due stagioni. Bellezza della storia: la nostra partita segnava anche il rientro di Aron nel Meisterdeildin. E poi tutti a parlare di Haaland: ridiamo ad Aron quel che è di Aron! E non è tutto: l'autore del secondo gol, Klaemint Olsen, prossimo papà, ora custode d'asilo dopo 12 anni di sana carpenteria, è nato con una malformazione al piede e una diagnosi medica di inabilità al calcio. Curato dalla madre nei primi cinque

Jens Martin Knudsen (52 anni) e il suo mitico cappello con pon pon. In alto tre immagini del primo gol post-covid: il sinistro al volo di Aron Knudsen (20), l'esultanza e l'abbraccio tutt'altro che distanziato. Stessa partita e altra esultanza sregolata per il quasi papà Klaemint Olsen (29). Accanto a lui sempre con "pancione" Petur Knudsen (22), naturalmente fratello di Aron e figlio di Jens Martin

LE 10 SQUADRE PROTAGONISTE DEL TORNEO

Dieci squadre in gara, ognuna affronta le altre tre volte (in casa, fuori e sorteggio). Due le retrocessioni. Se tra le prime due classificate della serie inferiore c'è la seconda squadra di un club già impegnato nel campionato superiore, viene promossa la squadra terza classificata. Se anche questa è una seconda squadra, non ci sono promozioni e retrocessioni.

KÍ KLAKSVIK
Campioni in carica dopo un digiuno di 20 anni.
Stadio: Við Djúpumýrar

HB TÓRSHAVN
Squadra della capitale, club più blasonato (23 titoli e 25 secondi posti) e l'unico sempre presente dal 1942 ad oggi
Stadio: Gundadalur.

B36 TÓRSHAVN
L'altra squadra della capitale.
Stadio: Gundadalur

VÍKINGUR GØTA
Nell'Europa League 2014/15 ha eliminato i lettoni del Daugava e poi ,vincendo fuori casa, i norvegesi del Tromsø.
Stadio: Sarpugerði.

NSÍ RUNAVÍK
All'attivo (2007) la prima vittoria in assoluto in una competizione europea: 1-0 contro la Dinamo Tbilisi in Champions.
Stadio: Við Løkin non omologato dall'Uefa.

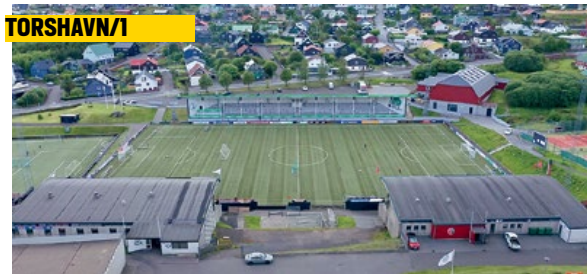
EB/STREYMUR
Preliminari di Coppa Uefa 2008/09 contro il Manchester City (0-2, 0-2)
Stadio: Við Margáir

TB TVØROYRI
Fondato nel 1892, è il club più antico dell'arcipelago. Nel 2017 la fusione con altre due squadre della regione, il FC Suðuroy e il Royn Hvalba.
Stadio: Við Stórá

SKÁLA ÍF
Squadra neopromossa
Stadio: Undir Mýruhjalla

AB ARGIR
Stadio: Inni í Vika (Skansi Arena)

ÍF FUGLAFJØRÐUR
Retrocesso lo scorso anno è stato ripescato
Stadio: Í Fløtugerði

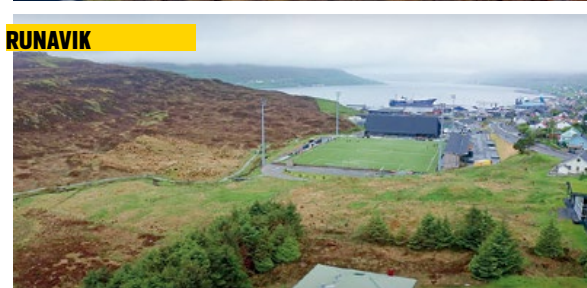
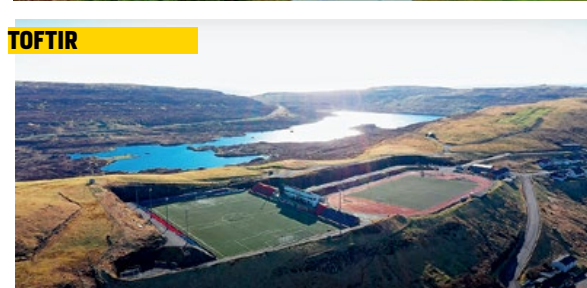
TORSHAVN/1

KLAKSVICK

TORSHAVN/2

ARGIR

anni di vita con tanto di scarpa speciale costruita per la bisogna, Klaemint ha collezionato nelle ultime sei stagioni cinque titoli di capocannoniere. E tanto per fare un dispetto ai coscienziosi medici faroesi, giusto un anno fa, ha segnato col piede sinistro, quello che avrebbe dovuto impedirgli la carriera calcistica, anche contro la Spagna, qualificazioni per gli Europei (1-4 il risultato finale). E sapete chi lo marcava? Sergio Ramos, ma non ditelo a Chiellini. Anche quest'anno punta al titolo di cannoniere (hattrick alla quarta): se la dovrà vedere con Adrian Justinussen dell'HB Torshavn, tre gol su punizione in otto minuti alla terza partita, e con il trentunenne serbo Uros Stojanov, centravanti d'altri tempi e idee geografiche chiarissime: lo scorso anno giocava in Thailandia. Ad affrontare la discreta escursione termica deve averlo convinto la colonia serba presente nella sua nuova squadra, l'ÍF Fuglafjördur. Trova, infatti, il portiere Budakovic e la seconda punta Djordjevic, figlio di Aleksander, allenatore del Ki Klavskik, prima maschile ora femminile, dove aveva militato anche da giocatore arrivando dallo Zurigo nel 2001.

Gli stranieri sono 30 (di cui 11 danesi e 5 africani), il 13% dei calciatori di prima serie: il KI ne ha 6, tra cui un nigeriano, Abubakar Ibrahim Alihu, arrivato dalla Norvegia. Molti, per arrotondare lo stipendio, fanno altri lavori, soprattutto nelle aziende ittiche. La pesca è di gran lunga la principale attività dell'arcipelago, con qualche straziante risvolto: Gunnar Zachariasen, promettente centrocampista classe '92, è morto nel 2014, travolto da un carico di pesce surgelato, durante le fasi di scaricamento di un portacontainer.

Il Betrideildin nel frattempo è andato avanti aprendo anche le porte, o meglio le tribune, ai tifosi. Il calcio è molto sentito, ma non è stato molto difficile imporre un'ordinata presenza sugli spalti. D'altro canto la particolare orografia indigena prevede un'ampia varietà di colline e collinette, perfette per una visione "portoghese" delle gare.
Le Fær Øer, sono un arcipelago formato da 18 isole più grandi e da centinaia di isolotti disabitati e gruppi di scogli. Siamo al largo delle coste settentrionali dell'Europa, tra il Mare di Norvegia e il nord dell'oceano Atlantico, a metà strada tra l'Islanda e la Norvegia. La superficie è di 1400 km^2 (l'Italia 302.000 km^2) e la linea costiera si estende per 1117 km. Le Fær Øer, 52 mila abitanti, sono l'unico Paese d'Europa che non ha subito morti per la pandemia. 187 contagiati, i primi a marzo di ritorno da Francia e Nord Italia. Con una den-

I più suggestivi stadi delle Far Oer con indicazione della città che li ospitano (il loro nome è assai complicato). Torshavn, la capitale, ne ha due: il primo ospita le partita di HB e B36, il secondo quelle della Nazionale. Al centro due immagini di Torshavn: Cassano saluta Ranieri che tre anni dopo perderà la panchina greca per la sconfitta casalinga con le Far Oer; Gelson Fernades del Manchester City contrastato da Levi Hanssen, Coppa Uefa 2008/2009

Aron Knudsen del Runavik più "veloce" di Haaland Le curiosità di un calcio tutto da scoprire

Tribune stracolme a Runavik (3600 abitanti) nonostante il freddo e il Covid

sità abitativa di 37 persone per km^2, il distanziamento sociale è nel dna. Ma la ventata tricolore non ha a che fare solo con questioni di contagio. Nel Klaksvík gioca Alessio Hyseni, 23 anni, interista, nato a Castiglione del Lago in provincia di Perugia. Cresciuto nelle giovanili del capoluogo umbro, è stato costretto da un infortunio a ripartire dal Gavorrano, in Serie D, prima di tornare in Albania al Partizani di Tirana. Doppio passaporto, ha risposto alla chiamata delle Nazionali albanesei under 17 e 19. Appena sbarcato a Klaksvik ha vinto, lo scorso 3 marzo prima dello stop, la Supercoppa Nazionale segnando il rigore decisivo contro il Torshavn.
Sempre nel Klaksvik, doveva esserci anche un italiano di madre danese, Sebastian Avanzini da Verona, che però proprio il 9 maggio, prima di campionato, si è svincolato. Calciatore professionista ha preferito aspettare la riapertura in Danimarca evitando l'esperienza faroese. Nelle serie minori c'è anche l'ivoriano Blé, 38 anni, cresciuto nelle giovanili dell'Udinese e del Genoa: più che il calciatore ora fa l'operaio in un'azienda ittica.
Páll Andrasson Klettskarð, 30 anni, pastore, con esperienze nelle coppe europee e 14 presenze nella nazionale maggiore, un campionato e una coppa vinta, oltre a un titolo di capocannoniere (2011/12) è il primo faroese ad aver giocato in Italia, al Breno, Val Camonica, Eccellenza lombarda. Cinque mesi a partire dal gennaio 2019: due reti in 15 partite. Ah dimenticavamo: la mamma, Oluva è parlamentare dal 2015 e nel 2008 è stata ministro della Cultura per 15 giorni.

La Nazionale italiana, infine. Ha affrontato le Fær Øer nel 2007, qualificazioni europee: striminzito 2-1 a Torshavn (3-1 al ritorno) con doppietta di Pippo Inzaghi. Rógvi Jacobsen, carpentiere e figlio dell'ex sindaco di Klaksvik, segnò sia all'andata, con Buffon in porta, che al ritorno (stavolta contro Amelia). Nel settembre 2011 l'Italia è tornata a Torshavn, vincendo con un altro stentato 1-0, gol di Cassano. Nel frattempo, sempre settembre ma 2010, un comodo 5-0 a Firenze.
E a proposito di nazionali, Claudio Ranieri ancora soffre di mal di mare ripensando alle Fær Øer e alla sconfitta per 1-0, stadio Karaiskakis del Pireo con conseguente esonero da ct della Grecia. Per gradire, e senza Ranieri in panchina, gli ellenici pensarono bene di perdere anche a Torshaven per 2-1. Il quarto d'ora di celebrità delle Far Oer finisce qua. Un po' di fredda giustizia è fatta. E da domani uno non vale uno. Almeno nel calcio. O anche nel calcio.

PASQUALE MALLOZZI

il MEZZO SECOLO *della*

17 luglio 1970: il gol di Rivera chiude Italia-Germania 4-3 Quei fantastici supplementari dopo 90' bruttini. E il Paese scende in strada a notte fonda

di **FURIO ZARA**

Libri, film, documentari, saggi storici, analisi sociologiche, tesi di laurea, poesie, spettacoli teatrali, canzoni, atti d'amore in forma di prosa. Fiumi di inchiostro, quando ancora scorreva, l'inchiostro. Tagli, ritagli. File di files. Ricordi, reminiscenze. Flashback, anche di chi non c'era, soprattutto di chi non c'era. Rievocazioni nostalgiche, elegie della memoria. La partita del secolo, El partido del siglo. Il gol del secolo. La targa all'Azteca. Rivera. Italia-Germania 4-3. Cinquant'anni fa. 17 giugno 1970. E niente fu come prima.

PARTITA *del* SECOLO *(scorso)*

Non parliamo solo di una partita, ma di un loop esistenziale che da cinquant'anni declina al tempo presente un evento - quello - collocato in un passato in bianco e nero, sgranato e ormai sbucciato di ogni retorica, perché esso stesso è retorica.

Non eravamo favoriti, per esempio. Meglio la Germania, che fin lì aveva avuto un percorso più solido vincendo quattro partite su quattro. I tedeschi erano spompati dalla fatica, però erano tedeschi e già si erano presi una pagina di Storia battendo l'Inghilterra ai supplementari ai quarti, nella ripetizione quattro anni dopo della finale di Wembley. Noi nel girone avevamo fatto fatica, pareggiando due volte 0-0 con Uruguay e Israele e vincendo 1-0 con la Svezia; più convincente il 4-1 sul Messico. Faceva caldo, molto caldo, un caldo che ti prende alla gola e affanna i pensieri. A Città del Messico erano le quattro del pomeriggio, in Italia siamo sette ore avanti: le undici di sera. Era un mercoledì, ma non se lo ricorda nessuno. Nella memoria di tutti quel giorno cade di domenica. Il gol di Schnellinger che pareggia quello di Boninsegna arriva al minuto 92'30". Dicono che il milanista aveva fatto di corsa tutto il campo per raggiungere gli spogliatoi. E' la verità. Per quello era solo soletto in area azzurra. Fin lì: partita bruttina assai. Andate a rivederla, se non l'avete già fatto. 90 minuti mediocri di contenuti, come un film in seconda serata che spinge verso il sonno. Poi diventa un'altra cosa, certo. Si alza il respiro del Tempo, il cuore batte più leggero. Nudi alla meta, noi e loro. Qualche flash: Poletti che si impappina, Gerd Müller che si inserisce tra il difensore e Albertosi: Germania avanti. Una domanda inevasa: che ci fa Burgnich in area tedesca? Il gol del 2-2, quello fa. E poi: il movimento - la rotazione dell'anca - di Gigi Riva quando infila Maier con un sinistro rasoterra. Sembra un passo di danza, sembra un arciere nel momento in cui scocca la freccia. 3-2 per noi. Albertosi che urla improperi a Rivera dopo il 3-3 con l'ennesima zampata di Muller, lesto a trasformare in gol un assist di Seeler, che si è appena esibito nel colpo di testa più debole della storia del calcio. Pari. Rivera che fa quello che deve fare, subito dopo. A quel punto l'Italia scende in strada a far festa, per il primo carosello di auto in quel 1970 strambo, galleggiante tra due decenni, dove si vincono e si perdono battaglie epocali. Il Cagliari che vince lo scudetto, Adriano Celentano e Claudia Mori che vincono Sanremo con «Chi non lavora non fa l'amore», Luciano Lama che vince la CGIL, Apollo 13 che perde la sfida con lo spazio ma alla fine la sfanga, i Beatles che perdono Paul McCartney e John Lennon e non sono più Beatles, il presidente americano Nixon che continua a perdere la sua maledetta guerra in Vietnam, l'Italia dei lavoratori che vince varando il suo Statuto e infine l'Italia in pantaloncini corti e maglia di quell'azzurro che è già nostalgia

Boninsegna, 1-1 Schnellinger al 92'. Burgnich, Riva e Rivera scacciarono l'incubo Müller

vince contro la sua rivale di sempre, la Germania.

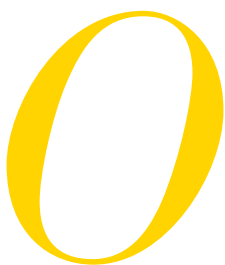
Nel documentatissimo libro «Quattro a tre» di Roberto Brambilla e Alberto Facchinetti (ed. Incontropiede) in uscita in questi giorni la radiografia di quella semifinale comincia svelando un errore, un inciampo, un equivoco. Pochi minuti dopo il fischio finale il giornalista Giorgio Lago - tra i più brillanti della sua generazione, poi direttore del «Gazzettino» - avvicina Gianni Rivera e gli chiede se il gol decisivo l'ha segnato col piede sinistro, perché è così che gli è sembrato dalla tribuna. La sorprendente risposta dell'eroe azzurro - «Sì, sì, l'ho segnato di sinistro» - ci consegna una piccola e preziosa verità, quella di una partita che fin da subito entra in un caleidoscopio magico, si fa riflesso ingannevole, si presta per sua naturale inclinazione a una narrazione che non smetterà mai di snodarsi, in quel sentiero favoloso che dalla realtà porta dritti alla leggenda, infilando talvolta la scorciatoia della verosimiglianza. E così dentro alla bolla del Mondiale che ogni quattro anni scandisce le nostre vite, Italia-Germania 4-3 vive un'estate eterna, lì dove emergono altri ricordi e altre partite che hanno lasciato una traccia profonda nell'atlante sentimentale del calcio italiano. Il 10 giugno del 1934, a Roma, l'Italia di Pozzo vince il suo primo torneo mondiale contro la Cecoslovacchia; il 19 giugno di quattro anni dopo a Colombes, a nord-ovest di Parigi, l'impresa viene replicata contro l'Ungheria. E' ancora il 10 giugno del 1978 quando la più bella Italia d'Argentina batte i padroni di casa; scivoliamo al 5 luglio del 1982 per celebrare il nostro trionfo contro il Brasile e lo certifichiamo l'11 luglio al Bernabeu; è sempre giugno di trent'anni fa quando corriamo dietro al sogno delle Notti Magiche inseguendo quella coppa - la quarta - che andremo a prenderci il 9 luglio del 2006 a Berlino. In estate la musica canta se stessa - ha scritto il poeta W.C.Williams - e in estate - diciamo noi - il calcio canta se stesso, come accadde quando Rivera infilò Maier anticipandone le intenzioni, scrivendo il punto esclamativo alla fine di quello straordinario romanzo e fissando per sempre la distanza tra l'epopea e la sua narrazione. Italia-Germania 4-3. Cinquant'anni, un attimo fa.

FURIO ZARA

Albertosi infuriato con Rivera (abbracciato al palo) dopo il 3-3 di Müller. Palla al centro, si riparte e il milanista fa 4-3 (pagina precedente) ed esulta con Riva (sotto). In basso, la formazione iniziale azzurra: in piedi, Albertosi, Facchetti, Rosato, Domenghini, Boninsegna, Riva; accosciati, Bertini, Cera, Mazzola, De Sisti, Burgnich. Poi entrarono Rivera (1'st per Mazzola) e Poletti (1'pts per Rosato)

KOULIBALY *il* GUERRIERO *col viso di* BAMBINO

Una fierezza africana addolcita dal carattere mite, difensore che sovrasta gli avversari senza ricorrere a colpi proibiti. Napoli lo ama, ma si prepara a perderlo

di **MIMMO CARRATELLI**

gni mattina in Africa, come sorge il sole, una gazzella si sveglia e sa che dovrà correre più del leone o verrà uccisa. Ogni mattina in Africa, come sorge il sole, un leone si sveglia e sa che dovrà correre più della gazzella o morirà di fame. Ogni mattina in Africa, come sorge il sole, non importa che tu sia leone o gazzella, l'importante è che cominci a correre.

Kalidou Koulibaly racconta questa storiella africana al figlio Seni, che è il diminutivo di Senegal, nato a Napoli, oggi ha quattro anni. E il figlio Seni chiede: "Papà, tu sei il leone?". E papà Kalidou risponde: "No, io sono la gazzella". E Seni rimane deluso e dice: "Papà, tu sei il leone". E Kalidou spiega: "Vedi, Seni, io sono la gazzella e ti dico perché". Seni protesta perché papà Kalidou non gli sembra proprio una gazzella. "Tu sei il leone", insiste.

E Kalidou gli racconta questa storia: "Un campo di calcio è come l'Africa e ci sono leoni e gazzelle. I leoni corrono per far gol e devono correre più delle gazzelle per riuscirci. La gazzella deve correre più del leone per impedirgli di far gol. In ogni caso, l'importante sul campo di calcio è che devi correre". Seni non sembra convinto e ripete: "Papà, tu sei il leone". E allora Kalidou acconsente: "Va bene, Seni, io sono il leone, ma devo correre sul campo come una gazzella".

Koulibaly è un immenso senegalese nato a Saint-Dié-des-Vosges sul lembo orientale della Francia, papà operaio, mamma cameriera, immigrati. Il Senegal è nel suo cuore. Se si guarda una cartina geografica, l'Africa ha quasi la forma di un cuore. Non esiste una saudade africana, ma un senso di appartenenza. L'Africa è un sentimento. E' la grande mamma che non hanno né gli europei, né gli americani, tanto meno gli asiatici. E' un vento lontano. Un infinito lontano. E' l'origine del mondo.

Su Simeone fallo non cattivo ma maldestro: chinò la testa e accettò l'espulsione

E' per questo che Kalidou Koulibaly ha una fierezza africana addolcita da un carattere mite. E' per questo che è un difensore buono. E' per questo che è più gazzella che leone. Sovrasta gli avversari, non li spezza. Quel fallo da ultimo uomo su Simeone a Firenze non fu cattivo, ma maldestro. Sollevò la gamba destra per arrivare al pallone, invece la allungò sul petto del ragazzo argentino che gli correva al fianco. Non fu un gesto per

L'estate scorsa De Laurentiis riuscì a trattenerlo, ma l'addio ora è vicino: Parigi lo aspetta

Sopra: Kalidou Koulibaly (28 anni), senegalese con cittadinanza francese, difensore del Napoli dal 19 maggio 2014, con il presidente Aurelio De Laurentiis (71); con la moglie Charline Oudenot, francese, nata nello stesso giorno (20 giugno 1991) e nella stessa clinica del marito! A fianco: l'espulsione in Fiorentina-Napoli 3-0 del 29 aprile 2018

far male. Non colpì duramente l'attaccante, lo ostacolò. Mazzoleni gli mostrò il cartellino rosso. Kalidou piegò la testa senza protestare. Conosce le regole, non è un ribelle.
Sul corpo poderoso (1,87), Koulibaly ha un viso di bambino, un viso tondo di bambino buono, che non si altera mai. Non tradisce lo sforzo degli interventi acrobatici, ma neanche la gioia dei colpi perfetti. Nei duelli aerei, Kalidou non spinge cercando nell'anticipo e nell'altezza vincente un gesto pulito. Non è un difensore rissoso e non assesta mai colpi proibiti. La grinta gli è sconosciuta, quel limite che da ragazzo gli ha impedito di affermarsi subito, un difensore corretto non è il massimo. Commesso un errore, non cerca un rimedio immediato e scorretto sull'avversario. Superato, si porta le mani al viso, ma non è un gesto di disperazione e di delusione, è un gesto pacato di contrizione, di pentimento. Accetta d'essere battuto senza reagire scompostamente. Un guerriero tranquillo dai gesti semplici ed essenziali. Quando porta la palla avanti, Kalidou ha un impeto misurato. Non travolge, avanza. Ha sempre un atteggiamento moderato. E' il suo calcio che non cerca la scena.
Un giocatore dalla grande forza interiore, questo è Kalidou Koulibaly. Un re maestoso che assorbe i "buuu" razzisti. All'Olimpico, Irrati sospese per cinque minuti il match fra Lazio e Napoli, Kalidou bersagliato dai "buuu". A fine partita, Koulibaly regalò la sua maglia a un bambino. Una risposta tenera, una tolleranza da papà alle offese dagli spalti. Il tollerante, maestoso, buon Kalidou.
Lo stiamo perdendo a Napoli dopo sei stagioni in maglia azzurra? E' arrivata l'ora dei saluti? Il coronavirus ha spezzato il campionato e ha lasciato tutto in sospeso, chi andrà e chi verrà, e come sarà il prossimo Napoli, il prossimo senza Koulibaly.
L'estate scorsa De Laurentiis l'ha trattenuto portandogli lo stipendio a sei milioni, il top degli azzurri, e piazzando una clausola rescissoria da 150 milioni per i club esteri. Insistevano per averlo i due Manchester, il Liverpool e, in Francia, il quotidiano "Le Parisien" rivelava che Kalidou aveva comprato casa (quattro milioni, sei stanze) a Parigi, con vista spettacolare sulla Torre Eiffel. Lo voleva il Paris Saint Germain per sostituire Thiago Silva giunto ai 35 anni.
Poiché si parlava di una cessione per cento milioni, dopo la precedente stagione da

È diventato grande con Sarri Un infortunio gli ha complicato questa stagione

miglior difensore d'Europa, Koulibaly, preso per 8,5 milioni nel 2014 dal Genk, sarebbe stato l'ennesimo affare di De Laurentiis, il più ricco e abile gestore di plusvalenze, 47 milioni ricavati tra l'acquisto e la cessione di Cavani, 25 da Lavezzi, 53 da Higuain (preso dal Real Madrid per 37 milioni e ceduto alla Juventus per 90).
Ora Kalidou dovrà raccontare a Seni e alla sorellina Nessa, sopraggiunta l'estate scorsa, che si può essere gazzella e leone nel calcio, ma anche piccioni viaggiatori, la valigia pronta per una nuova avventura.
Nessa è nata tre giorni prima dell'autogol di Koulibaly a Torino contro la Juve nella disgraziata partita del 31 agosto 2019, la svirgolata spettacolare che scosse la rete di Meret al 92' condannando il Napoli alla sconfitta (3-4) dopo che gli azzurri avevano rimontato tre gol e Ancelotti godeva. Nell'altra porta dell'Allianz Stadium, solo un anno prima, Kalidou aveva compiuto il prodigio di un volo, sulle ali di Sarri, per fiondare il pallone di testa nella porta di Buffon al 90' regalando al Napoli l'1-0 e il sogno-scudetto, sgonfiatosi sette giorni dopo tra Milano, dove la Juve vinse, e Firenze, dove il Napoli crollò.
Forse, Parigi sarà il miglior posto per Koulibaly. Sua moglie, Charline Oudenot, è francese, bionda e francese, il volto di luna e i capelli d'oro. Si sono conosciuti da bambini a Saint-Dié-des-Vosges dopo essere nati lo stesso giorno e nella stessa clinica della cittadina della Lorena. Scolaro diligente, con qualche difficoltà all'inizio di farcela col pallone, Kalidou pensava di andare all'università, studiare matematica e trovarsi un buon posto in una banca.
Preso al Napoli da Rafa Benitez, il creatore del miglior Napoli di De Laurentiis, dopo tre telefonate del madrileno, le prime due a vuoto perché Kalidou credeva che a telefonargli fosse il suo amico Ahmed, pronto a fargli ogni genere di scherzi, e perciò metteva giù la cornetta. Alla terza telefonata si arrese all'evidenza. Sarri ne fece un difensore finalmente consapevole delle sue qualità. Di Kalidou l'allenatore del Metz aveva detto: "Koulibaly è una spugna", volendo dire che aveva una grande capacità di assorbire ogni insegnamento. Deve essere stato una grande spugna per assorbire gli insegnamenti martellanti di Sarri.
Non è iniziato bene l'ultimo anno di Koulibaly nel Napoli, forse distratto dalle voci di mercato, complice un infortunio alla gamba destra patito nella gara contro il Parma il 14 dicembre dell'anno scorso (costretto a lasciare il campo dopo cinque minuti di gioco). Fuori per due mesi, quando è rien-

A sinistra: Koulibaly con Maurizio Sarri (61 anni) a Dimaro nel 2016. Sopra: intervento volante su Onuache del Genk in Champions. A destra: il gol in Juve-Napoli 0-1 del 22 aprile 2018. Sotto: sostiene la campagna #ioleggoperché prima di Napoli-Verona 2-0 di ottobre

Il Napoli sta già cercando un sostituto giovane e alto Koch, Vertonghen o Milenkovic

trato ha accusato una condizione incerta nel Napoli iniziale di Gattuso che stentava parecchio.

Dieci reti all'attivo nelle 233 partite in maglia azzurra, compresa la "doppietta" rifilata al Chievo l'anno scorso, e la macchia del primo autogol a Londra contro l'Arsenal (0-2), meno "dolorosa" di quella successiva a Torino. Koulibaly, semmai dovesse andare, non lascia solo questi "numeri", ma il passaggio a Napoli di un'atleta leale e generoso, un vero Leone della Teranga, termine senegalese che significa rispetto, cortesia, gioia. I tifosi l'hanno amato subito per la semplicità dei gesti, l'umiltà nell'impegno e la nobiltà africana nel proporsi sulla scena da guerriero silenzioso.

Il Napoli starebbe mirando al sostituto di Koulibaly puntando su difensori giovani e dall'altezza considerevole. Si fanno i nomi di tre ventitreenni: il tedesco Robin Koch (1,90) del Friburgo, valutazione 15 milioni; il belga Jan Vertonghen (1,89) del Tottenham a parametro zero a fine giugno; il serbo Nikola Milenkovic (1,95) della Fiorentina, prezzo 30 milioni.

MIMMO CARRATELLI

Sulle pagine di questo giornale, il calcio giovanile ha sempre avuto uno spazio importante La nostra intenzione era (è) far conoscere meglio e in anticipo ai lettori i campioni che arricchiscono le nostre domeniche

di MARCO MONTANARI

Roberto Mancini (classe 1964) con la maglia del Bologna nel 1981-82

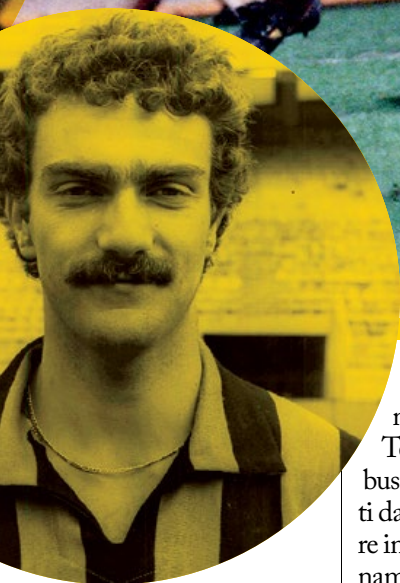
IL VOSTRO INVIATO “SPECIALE”

Facciamo un gioco. Fate finta di essere figli di un direttore sportivo (anzi, copio-e-incollo da wikipedia: “Carlo Montanari è considerato il primo direttore sportivo del calcio italiano”) e di essere cresciuti a pane e pallone, masticando calcio, ascoltando storie di calcio, vivendo all’interno del mondo del calcio. Fate finta anche di essere molto legati a vostro padre, di considerarlo un esempio da seguire, addirittura da replicare. Tanto che ci siete, fate finta che in cuor vostro, all’alba della maggiore età, nasca forte il desiderio di voler intraprendere la stessa carriera del vostro genitore, ma conoscendolo non glielo dite neanche perché lo mettereste in difficoltà: dovrebbe spianarvi la strada nel “suo” ambiente, e lui non è tipo da raccomandazioni. Infine fate finta che l’estate precedente la vostra Maturità scolastica, vostro padre - ignaro dei vostri desideri - torni a casa e vi proponga di provare a frequentare la redazione del Guerin Sportivo: così, per vedere l’effetto che fa. Ecco, qui termina il gioco: non so che cosa avreste fatto voi. Io ho fatto il giornalista.

L'agenda di Cucci

Che poi, se ci pensate, vista la premessa era come aver dribblato la difesa avversaria e, a portiere ormai battuto, aver centrato il palo… Perché quello di direttore sportivo e quello di giornalista sportivo sono mestieri contigui, quasi sinergici. Loro hanno bisogno di noi perché "andare sul giornale" è importante, e noi abbiamo bisogno di loro perché quando la nebbia delle trattative si infittisce, una buona "dritta" ci evita figuracce. Tutto questo ancora non lo sapevo, quando nell'estate del '77 mi trovai inserito nella "squadra" allenata da Italo Cucci. Il Guerino, qualche anno prima, navigava in pessime acque: Luciano Conti (avete presente la Conti Editore? Eccola spiegata) era stato quasi costretto a rilevarlo dal Conte Rognoni, personaggio fondamentale nella storia del calcio italiano post bellico, per salvarlo da morte certa e lo aveva affidato a un giornalista emergente, Italo Cucci, che aveva messo nell'impresa tutta la sua grinta, la sua cattiveria ("agonistica", come si dice oggi per non dare del macellaio a un mediano), la sua lungimiranza. I frutti cominciavano ad arrivare: Cucci aveva preso un giornale agonizzante e gli aveva restituito l'antico prestigio; aveva accolto alcuni ragazzi di decenti speranze e li aveva trasformati in giornalisti. Ma sì, forse c'è riuscito pure con il sottoscritto, quindi la patente di mago gli spetta di diritto. Il Guerino era settimanale, quindi non poteva vivere di stretta attualità: e allora, che cosa si poteva fare? Semplice: bisognava anticiparla, la stretta attualità, ovvero portare a galla fatti e personaggi prima che fossero... fatti e personaggi. E allora inchieste, storie del passato che potessero raccontare il futuro e caccia ai talenti non ancora comparsi sulle prime pagine dei quotidiani. Caccia ai talenti? Mi tornarono in mente i racconti del babbo, di quando nel '66, pur avendo il terrore di volare, era andato in Brasile e aveva convinto Gerson a venire a giocare nel Bologna, poi la Federcalcio chiuse le frontiere dopo la figuraccia ai Mondiali e Gerson rimase in patria a giocare con Pelé, o ancora di quando lui e il fido Biagiotti avevano costruito la Fiorentina Campione d'Italia pescando Ciccio Esposito nel napoletano e lo avevano pagato 100.000 lire (per i Millennials: 52 euro scarsi…), una muta di maglie da calcio e due palloni di cuoio… Insomma, in fin dei conti lavorando al Guerin Sportivo avrei potuto fare il talent scout: poi, una volta scovato il talentino, invece di inviare la relazione in sede avrei scritto un articolo, ma era quasi la stessa cosa. Cucci, novello Geppetto, prese quel pezzo di legno che ero io e di fatto mi plasmò. Regola numero uno: l'archivio - nel senso delle foto, ma anche della memoria storica - era un patrimonio da difendere e implementare. Regola numero due: tenere aggiornata la propria agenda telefonica, perché ogni contatto, anche il meno significativo, un giorno sarebbe tornato utile. Regola numero tre: occhi e orecchie aperte, perché chi dorme non va in edicola e le copie vendute di giornale rappresen-

Mancini e i primi passi in un Bologna disastrato. Bergomi era già il ragazzo più serio del mondo

Giuseppe Galderisi (classe 1963) nel giorno del suo debutto in A nella Juve inseguito dal perugino Antonio Ceccarini (1949-2015): era il 9 novembre 1980 e in Umbria finì 0-0. Sotto: Giuseppe Bergomi (1963) nell'Inter 1981-82; Massimo Mauro (1962), dal 1979 al 1982 a Catanzaro

tano il "pesce" che dobbiamo prendere. Sì, ok, ma dove li vado a scoprire, i talenti?

Terminato il periodo di "iniziazione", fatto di buste d'archivio da rimettere a posto, telescriventi da tenere d'occhio e telecopier da far funzionare in ricezione, insomma una simpatica Guantanamo redazionale senza tuta arancione, il direttore decise che era giunto il momento di vedere come me la cavavo all'esterno di Via delll'Industria, sede del giornale. Febbraio 1980, il primo Torneo di Viareggio al quale ebbi l'onore di essere inviato. Abusivo (nel senso che il mio primo contratto arrivò il primo agosto di quell'anno), ma inviato. E da quel giorno, quelli di voi che hanno più o meno la mia età o addirittura qualche anno in più ebbero a disposizione il loro inviato "speciale", ovvero un cronista che seguiva il calcio giovanile come se lo seguisse per un club e invece lo raccontava sulle pagine di un giornale. Quello che anche oggi avete in mano…

I giovani leoni si raccontano

Il calcio italiano stava ritrovando l'antico smalto, da lì a poco avremmo rivinto il Mondiale e il nostro sarebbe diventato (davvero, non a chiacchiere) il campionato più bello del mondo. Per i giovani calciatori, il Torneo di Viareggio era la migliore occasione per mettersi in mostra; per il Guerin Sportivo, un momento imperdibile: avevamo il meglio dei vivai italiani raggruppato nel giro di pochi chilometri, e dall'estero arrivavano frotte di ragazzi vogliosi di strappare un ingaggio in Serie A. I ricordi si accavallano, impossibile ricordare tutte le "primizie" e le "bufale" date in pasto ai lettori in quei favolosi anni Ottanta, che videro la nascita di una rubrica non banale, "I giovani leoni si raccontano", proprio sfruttando la scia della Coppa Carnevale. Da un'idea di Italo Cucci, confermata dai successori Adalberto Bortolotti e Marino Bartoletti (i tre Giganti che mi hanno aiutato a essere quello che sono, poi decidete voi con chi prendervela…), si trattava di riassumere in qualche cartella dattiloscritta la filosofia guerinesca: intercettare talenti in erba, intessere con loro rapporti d'amicizia, raccontarli in anteprima ai nostri lettori, anzi fare in modo che fossero loro stessi a raccontarsi in prima persona. Certo, rivedendo il tutto a quarant'anni di distanza, non fu difficile scoprire il talento di Roberto Mancini, che muoveva i primi passi in un disastrato Bologna lanciato a bomba verso la prima, dolorosa retrocessione in B. Il difficile fu… farlo parlare: sradicato da casa ad appena 14 anni, il Mancio aveva più facilità ad affrontare i difensori avversari piuttosto che i taccuini. Fargli raccontare le sue origini e la sua brevissima carriera non fu affatto semplice, ma il rapporto amichevole (arrivato ai giorni nostri, e quindi definibile "affetto stabile" secondo i dettami del Primo Ministro) aiutò parecchio. Roberto fu uno dei primi "giovani leoni" a raccontarsi. Ricordo il martedì mattina quando uscì il giornale, la centralinista che mi chiama e dice "c'è Mancini per te". Oddio: avrò scritto qualche boiata a suo nome? «Ciao, Marco. Ho visto il giornale». E…? «Ma te le ho dette tutte io, quelle cose?». Beh, più o meno. «Perché sai, leggendo il Guerino sembro uno "vero", mi scappa da ridere...». Non era esattamente tutta farina del suo sacco, però boiate non ce n'erano, se è vero che ancora oggi - quarant'anni dopo - ci frequentiamo. E tu, Mancio, "vero" lo eri e hai ribadito di esserlo durante tutta la tua vita.

Lo "zio" milanista

Rotto il ghiaccio, "I giovani leoni si raccontano" cominciò a sembrare la versione cartacea del "Saranno famosi" che spopolava nelle sale cinemato-

grafiche. Un po' tutti gli emergenti di quella generazione di fenomeni nati nella prima metà degli anni Sessanta trovò ospitalità sulle pagine del Guerino. Casi curiosi? Massimo Mauro, beccato in un albergo alle porte di Imola alla vigilia della partita che il suo Catanzaro avrebbe giocato a Bologna, o Beppe Galderisi, fresco di esordio nella Juventus ma intervistato sul pullman della Nazionale Juniores che tornava a Coverciano dopo aver vinto il Torneo di Montecarlo. Un incubo, quel viaggio, scandito dalle canzoni di Renato Zero imposte all'intera delegazione azzurra da Nanù, "sorcino" della prima ora. Ma a proposito di azzurro, il caso più clamoroso - in fatto di giovani leoni - riguarda Beppe Bergomi, uno che è diventato Campione del Mondo senza neanche indossare la maglia dell'Under 21: a 18 anni gli toccò marcare Rummenigge nella finale mondiale… Un giorno, Cucci mi convoca nel suo ufficio: «Ho parlato con il vecio (Enzo Bearzot, ndr), mi ha detto che non gli dispiace quel ragazzino dell'Inter, Bergomi, ma non sa se è già pronto per essere inserito nel gruppo». Beppe è sempre stato il quasi sessantenne che vedete oggi: un ragazzo serio, un professionista integerrimo, un perfezionista per vocazione. Cucci mi disse di contattarlo e Bergomi mi diede appuntamento a casa sua, a Settala, nell'hinterland milanese, dove viveva con la mamma (suo padre era venuto meno qualche mese prima). Ricordo i murales coloratissimi di fronte a casa sua: mi spiegò che li avevano dipinti perché lì Adriano Celentano aveva girato alcune scene di un suo film, Yuppi Du. Mi raccontò il dolore della perdita del padre, mi spiegò l'importanza che aveva per lui l'avventura calcistica da quando lui, milanista, era stato scartato dopo un provino a Milanello e solo allora aveva ripiegato sull'Inter. Già, a volte si diventa bandiera per caso… Tornai in redazione e spiegai al direttore che Bergomi era il ragazzo più serio del mondo, che oltre a essere bravo aveva la testa giusta per puntare in alto. Cucci, a quel punto, mi dettò il titolo da mettere in pagina, "Tio Pepe", che oltre a essere una marca di sherry è la traduzione in spagnolo di "Zio Giuseppe", chiaro riferimento al fatto che Bearzot l'avrebbe portato con sé ai Mondiali. Non ci credete? Per fortuna c'è la collezione del Guerino a testimoniarlo: scripta manent, come direbbe Lotito…

La stellina che abbaglia

Ma attenzione: il vostro inviato "speciale", e con lui il Guerino, ha preso pure delle cantonate. Perché predire una luminosa carriera a Paolino Maldini (Torneo di Viareggio 1985) è un gioco da ragazzi, però in campo giovanile la bufala è dietro l'angolo. Evitata quella di Antonio Comi, che nel Torino veniva dipinto come un bomber infallibile quando in realtà faceva semplicemente pesare la sua stazza fisica (e infatti le cose migliori le ha fatte dall'altra parte del campo, da difensore centrale), altre cantonate - parziali, va detto - sono comunque finite in pagina. Potrei dire di Massimiliano Cappellini, che a 16 anni era già nel giro della prima squadra del Milan: aveva fisico, tempismo, senso del gol (con la maglia dell'Empoli, ne segnò uno da fuori area pur essendosi appena rotto la gamba...), forte di testa e con i piedi. Lo vedevamo in Nazionale, l'abbiamo ritrovato a bazzicare in squadre di secondo livello e ancora oggi non riusciamo a capire che cosa non abbia funzionato. Il caso più clamoroso, però, riguarda un altro giovane virgulto del vivaio milanista, Giovanni Stroppa. Si piazzava nel centro del campo, nel cuore della manovra, e dispensava palloni con il contagiri per i compagni. Testa alta, passo felpato, un piede destro capa-

Giovanni Stroppa (classe 1968) titolare nella finale Intercontinentale del 9 dicembre 1990 a Tokyo: suo il secondo gol del Milan nel 3-0 ai paraguaiani dell'Olimpia Asuncion. Sotto: Fausto Salsano (1962) nella Samp; Antonio Comi (1964) con il Torino

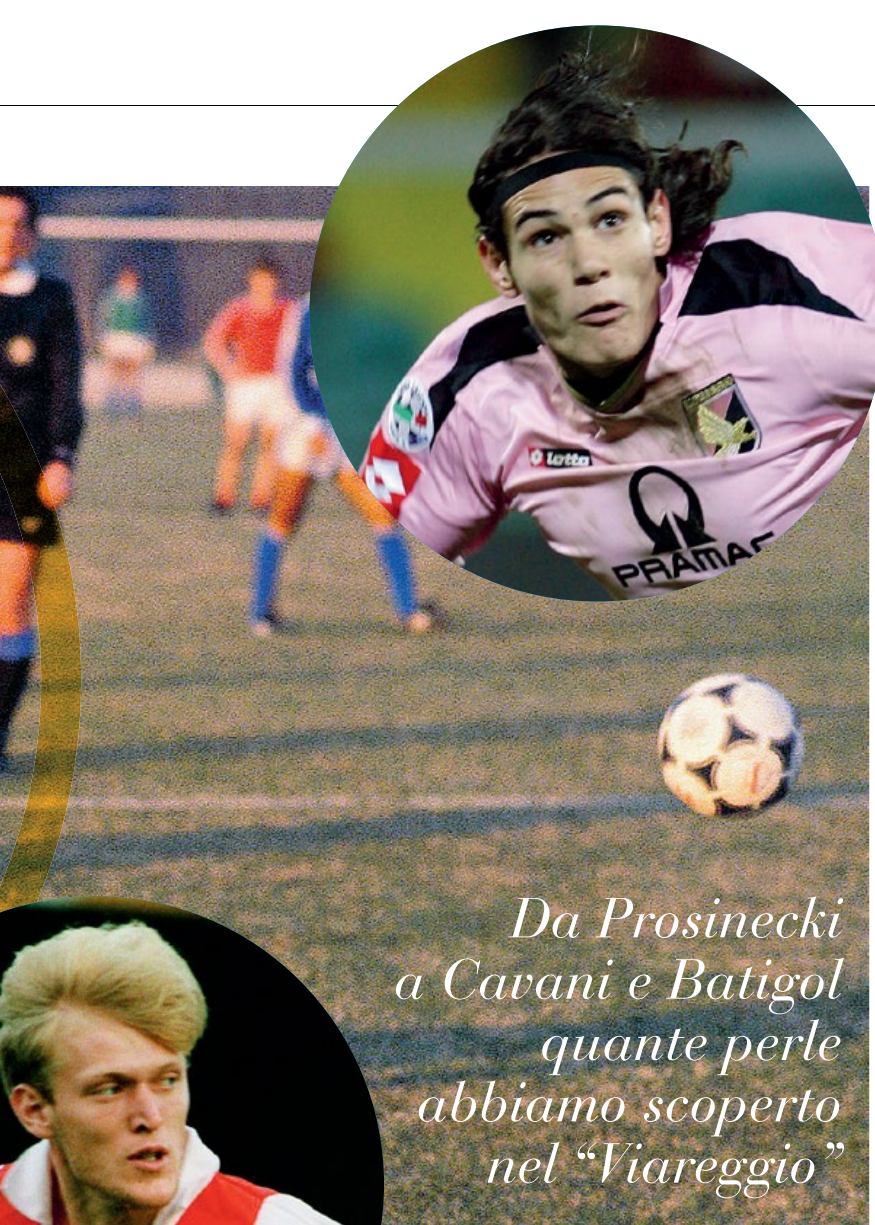
Stroppa poteva essere Rivera: è stato... Stroppa Salsano giocatore da Barcellona!

ce pure di ricamare, maglia rossonera con il numero 10 e fascia di capitano: fatte le debite proporzioni, aveva tutto per rinverdire i fasti di un Mito che lo aveva preceduto. Viareggio 1986 (se la memoria non m'inganna), il Guerino gli dedica l'apertura del servizio dedicato ai migliori giovani visti in Versilia. Titolo, ovviamente, "Stroppa grazia". Poteva essere Rivera, invece è stato… Stroppa, che va bene così, ma noi ci aspettavamo di più. Chi tutto sommato ha avuto un'ottima carriera, ma secondo il Guerino poteva aspirare a qualcosa di più, è Fausto Salsano. Fosse nato una trentina d'anni dopo e magari in Catalogna, sarebbe stato uno dei pezzi pregiati del calciomercato internazionale, un giocatore "da Barcellona", per intenderci. Perché possedeva tutte le qualità che hanno reso famosi nel mondo i prodotti della Masia azulgrana: 167 centimetri di altezza, tocco di palla raffinato, velocità di corsa, rapidità di pensiero. Invece Fausto è nato a Cava dei Tirreni (Salerno) il 19 dicembre 1962, quattro anni prima che venisse inaugurata l'incubatrice del genio calcistico catalano, e si è dovuto adattare al calcio del suo tempo, che prevedeva Maradona unica eccezione in un mondo sempre più muscolare. Figlio del custode dello stadio in cui si esibiva la Cavese (altro che Camp Nou…), Faustino ha avuto una carriera a dir poco bizzarra. Arrivò alla maglia azzurra appena diciassettenne: quando Acconcia e Lupi lo convocarono nella Nazionale Juniores che avrebbe vinto il Torneo di Montecarlo nel 1980 (quello delle musicassette di Renato Zero...), Salsano risultava in forza alla Primavera della Sampdoria solo perché Claudio Nassi - giornalista prestato al calcio nel ruolo di direttore sportivo, beato lui - lo aveva "adottato" tempo prima alla Pistoiese e lo aveva portato con sé alla corte di Paolo Mantovani. Lo vidi per la prima volta a Villefranche sur Mer, Costa Azzurra, durante un allenamento. Il Ct Italo Acconcia mi disse: «Adesso guarda che cosa combina quello là». I nostri Under 18 stavano svolgendo il lavoro di rifinitura in vista del match contro la Germania Ovest. Acconcia, sul finire della seduta, ordinò a uno dei suoi (Evani? Icardi? È passato tanto tempo…) di scendere sulla fascia sinistra e mettere la palla al centro, dove sarebbero arrivati i compagni per colpire a rete. Tutti fanno il loro dovere, poi arriva il turno di Faustino, che parte leggermente in anticipo rispetto al compagno sulla fascia e quando arriva all'altezza del dischetto del rigore si trova più avanti rispetto al pallone. Un errore di valutazione? No, come mi spiegò Acconcia: un modo per spettacolarizzare l'allenamento. Fausto piantò le mani per terra e spinse in alto le gambe, colpendo secco, di tacco, il pallone che andò a insaccarsi alle spalle del povero portiere Drago, che immagino in carriera non avrebbe mai visto niente di simile. Salsano si è tolto qualche soddisfazione, da giocatore, fra Sampdoria e Roma, così come se le sta togliendo da assistente del Mancio, all'Inter, al Manchester City e in Nazionale, ma quello scorpioncino avrebbe meritato sicuramente qualcosa di più.

Sapore di mare

La dura vita del vostro inviato "speciale" (il tono è ironico, se non si è capito) ogni tanto prevede pure qualche momento di svago, tipo una settimana alla Maddalena. Estate 1984, l'Ilvarsenal - la squadra che ha sede in quell'angolo di paradiso terrestre prestato alla Sardegna - ha la bella idea di organizzare un torneo riservato a squadre Under 18. Il Guerin Sportivo, ovviamente, viene invitato a seguire la manifestazione e il direttore Bortolotti, che ha sostituito nel frattempo Cucci, mi chiede di andare a rappresentare il giornale. È uno sporco lavoro, come si suol dire, e io mi presto volentieri. Otto le squadre partecipanti: Ilvarsenal, Roma, Olbia, Genoa, Rappresentativa Maddalena, Inter, Cagliari e Lodigiani. Tra tutti i ragazzi partecipanti, rimango colpito soprattutto da due interisti: il primo è un tipo fighetto, di quelli che accarezzano il pallone e gli fanno compiere traiettorie apparentemente impossibili. Gioca trequartista, quindi a ridosso delle punte, ma ha qualità tecniche e tattiche che gli possono permettere di fare tranquillamente il regista. L'altro è più "brutto" da vedere, ma ha una capacità polmonare che neanche Maiorca, il re dei sub, può vantare: è il primo a coprire davanti alla difesa, è il primo ad appoggiare l'azione offensiva, il tocco è più che buono e il senso tattico evidente. Esagero? Il primo sembra la rivisitazione moderna di Mariolino Corso, l'altro è l'evoluzione di Beppe Furino. Hai detto niente… In realtà, il primo è Fausto Pizzi, attuale direttore tecnico del Settore Giovanile dello Jiangsu Suning, che nell'Inter ebbe meno occasioni di mettersi in mostra di quelle che meritava, e il secondo è Nino Nunziata, che la prima squadra dell'Inter non la vide proprio, ma visse momenti di gloria diventando un pilastro dell'ultimo Padova da Serie A e oggi è il selezionatore della Nazionale Under 17. Pizzi dipingeva, Nunziata teneva pulito il campo: era in difesa, nel giro di pochi secondi lo trovavi nell'altra metà campo e così via per tutta la partita. I lettori del Guerino impararono a conoscerli prima degli altri, e loro al Guerino sono sempre rimasti legati…

Affari internazionali

I lettori del Guerin Sportivo conoscono bene la vocazione internazionale del loro giornale: fu il Guerino, grazie alla genialità di Stefano Germano ben stimolata da Cucci, a portare i campionati di tutto il mondo nelle case degli sportivi italiani. La cosa, naturalmente, valeva pure per il calcio giovanile, così soprattutto a Viareggio il vostro inviato "speciale" andava in cerca del meglio anche nelle "rose" dei club provenienti da fuorvia. Coppa Carnevale 1987, il Guerino intercetta un biondino che gioca nella Dinamo Zagabria. Si chiama Robert Prosinecki, gioca mezzala con tendenza a sovrapporsi all'ala destra, possiede un destro che sa essere potente e preciso al tempo stesso. Lui lo sfrutta a meraviglia soprattutto sui calci piazzati e occhio e croce a farne le spese quel giorno di 33 anni fa fu l'Inter. Aveva le stigmate del campione e lo segnalammo immediatamente. Nel 1991 lo vedemmo festeggiare la Coppa dei Campioni con la Stella Rossa, poi andò a brillare in Spagna (Real Madrid, Real Oviedo, Barcellona e Siviglia le sue tappe), insomma quella volta non era difficile pronosticargli una carriera ad alto livello. Più difficile, nel 1989, farlo con Gabriel Batistuta, che si mise in mostra giocando con il Deportivo Italiano che venne a Viareggio facendoselo prestare dal Newell's Old Boys. Il futuro Re Leone chiuse quella dimenticabile edizione della Coppa Carnevale con tre gol all'attivo. Mi capitò di vederlo a Calenzano, opposto al Milan. Quel pomeriggio restò a bocca asciutta, ma ve-

Da Prosinecki a Cavani e Batigol quante perle abbiamo scoperto nel "Viareggio"

Sopra: Gabriel Batistuta (classe 1969) in campo con il Deportivo Italiano al Viareggio 1989; Robert Prosinecki (1969), con la Stella Rossa dal 1987 al 1991; Edinson Cavani (1987), al Palermo dal 2007 al 2010. A fianco: Carmine Nunziata (1967), ora ct dell'Italia Under 17

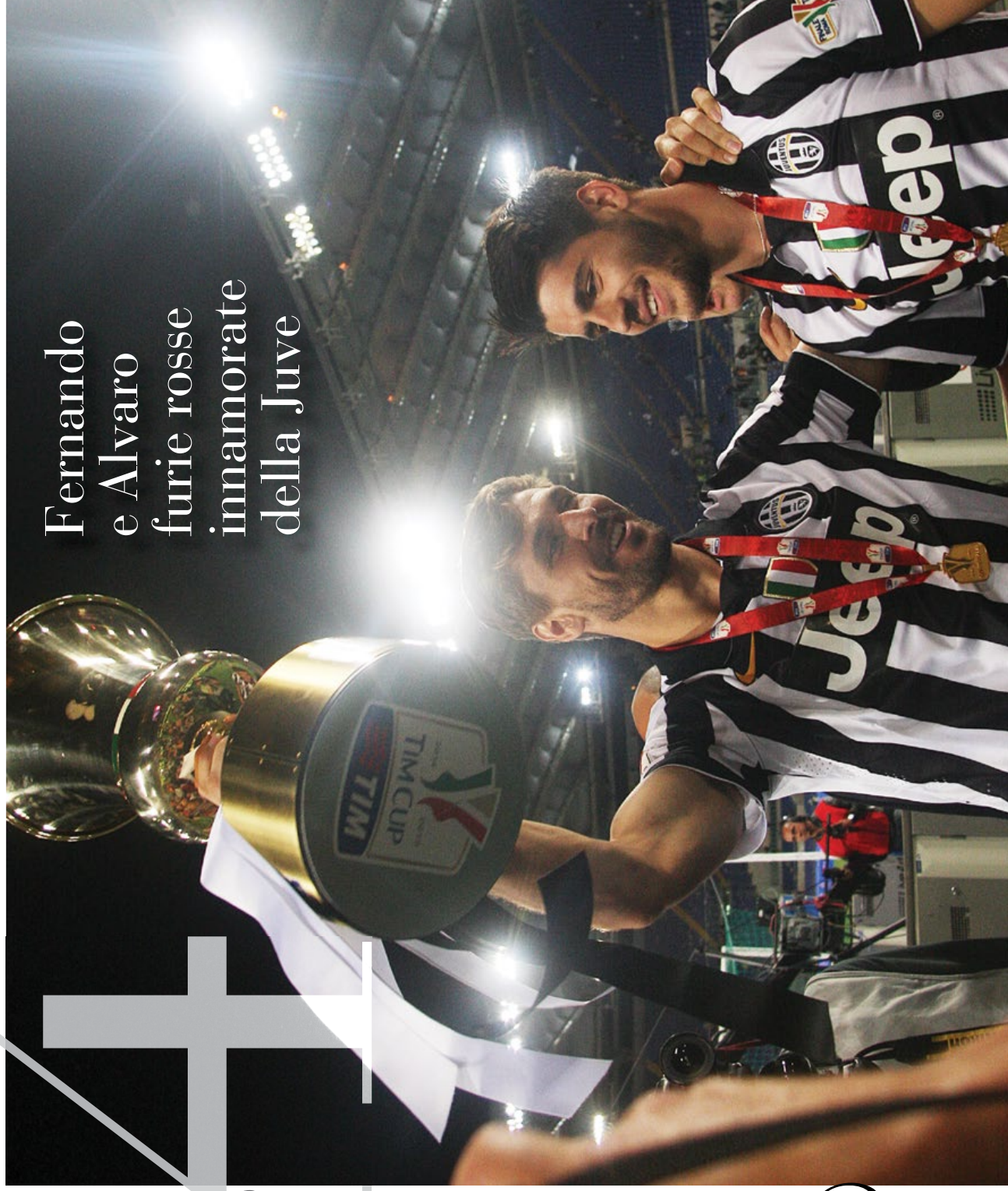
derlo sgomitare in area di rigore fu presagio di quello che avremmo visto qualche anno più tardi, prima nella Fiorentina e poi nella Roma: un bomber vero, in anteprima per i nostri lettori.

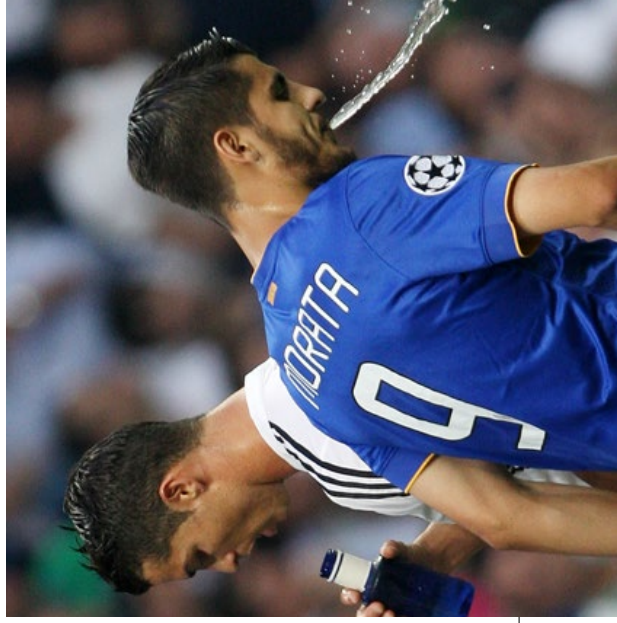
Il milione di Bonaventura

Qui finisce l'avventura del Signor Bonaventura, che non è il milanista Jack, ma il personaggio immaginario dei fumetti ideato nel 1917 da Sergio Tofano, pubblicato dal Corriere dei Piccoli fino al 1978, che negli anni Venti (del secolo scorso...) vinceva puntualmente un milione di lire, una cifra stratosferica all'epoca. Il milione di cui parliamo adesso, invece, è di euro e l'anno di riferimento il 2006, praticamente l'altro ieri. Le cose della vita hanno allontanato il vostro inviato "speciale" dal Guerin Sportivo e in quel febbraio 2006 davvero ho il problema del tempo libero. Mi telefona Giovanni Gardini, all'epoca direttore generale del Treviso, e gli offro la mia disponibilità ad agire come osservatore per il club della Marca al Torneo di Viareggio. Il Treviso ha già talent scout sparsi in Toscana, ma due occhi in più non fanno male e Giovanni mi chiede di andare a visionare Messina-Danubio a Porcari. In fondo, è quello che volevo fare una trentina d'anni prima (ricordate la lunga premessa?). Vado a Porcari e assisto a una partita al limite della decenza, su un campo reso quasi impraticabile da recenti acquazzoni. Delle due, giocano meglio i siciliani, però il risultato non si sblocca fino al 90'. Quando l'orologio sta per compiere l'ultimo giro di quel pallosissimo pomeriggio, un ragazzotto segaligno, che fino a quel momento si era arrabattato a fare il trequartista senza essere minimamente assistito dai compagni, prende palla nella sua metà campo e punta la porta avversaria: lascia per strada in velocità tre o quattro messinesi, ne supera un paio in dribbling, entra in area e scavalca il portiere giallorosso con uno "scavetto" che per poco non fallisce per colpa del terreno martoriato dai tacchetti. Gol. Butto un occhio agli elenchi delle squadre perché insomma, proprio all'ultimo secondo, ma uno bravo da segnalare l'ho trovato. Edinson Cavani, 19 anni. Invio la relazione a Giovanni, poi il giorno dopo lo chiamo: «Guarda che questo è bravo davvero». Gardini conferma: «Me lo aveva segnalato anche un altro, vediamo che cosa riesco a fare». Il digì del Treviso contatta il club uruguaiano, che chiede un milione per il ragazzo. Il Treviso non ha gli occhi per piangere, Giovanni prova a giocare di... sponda cercando di coinvolgere l'Inter: Moratti ci mette i soldi, lascia Cavani a farsi le ossa in Veneto e poi, quand'è pronto, se lo porta alla Pinetina. «Niente da fare, Marco. Mi ha detto l'Inter che non hanno soldi da mettere in questa operazione», l'amaro verdetto del mio amico Giovanni. Vabbè, tanto mica faccio il direttore sportivo... E poi succedono altre cose: divento padre per la terza volta, prima che in settembre un ictus mi rada al suolo. A quel punto, chi vuoi che si ricordi di Cavani? Ci pensa Giovanni. Che mi telefona, a inizio febbraio 2007, per chiedermi come procede il mio recupero e per commentare una notizia di calciomercato: «Hai visto, Marco? Il Palermo ha preso Cavani, quel ragazzo che mi avevi segnalato, spendendo cinque milioni. Pensa, avremmo potuto guadagnare quattro milioni senza fatica...». Benedetto Giovanni, gli do atto di non avermi telefonato nel 2010, quando il Napoli ha speso 17 milioni per strapparlo al Palermo, o nel 2013 per parlare dei 66 milioni spesi dal Paris Saint Germain per accaparrarselo. Sai che c'è? Dovevo fare il direttore sportivo, altro che l'inviato "speciale"...

MARCO MONTANARI

Giglio Gallery 14

Fernando e Alvaro furie rosse innamorate della Juve

Puntata numero 14 della galleria bianconera di Salvatore Giglio (sotto, tra Giampiero Boniperti e Alessandro Del Piero), il fotografo che ha lavorato per il Guerino dal 1980 al 2003 e che segue la Juve dal 1976.

Llore

ente/Morata

HANNO GIOCATO due stagioni a testa nella Juve, LLorente ha fatto pure in tempo a disputare una partita della terza. Sono stati insieme nel 2014-15 e Morata ha scalzato l'altro dal ruolo di titolare. Hanno vinto insieme scudetto e Coppa Italia e insieme hanno patito la delusione della finale di Champions col Barça (1-3 con il momentaneo pari di Alvaro, poi sostituito nel finale da Fernando). La Juve li ha stregati e loro hanno ricambiato con i gol: 27 Llorente in 93 partite (dal 2013 al 2015) e 27 anche Morata (92 gare dal 2014 al 2016), con il primo più prolifico in campionato: 23 a 15.

Sono andati via, ma non hanno tagliato i ponti con la casa bianconera. «L'esperienza alla Juve è una delle cose più belle che mi sono capitate a livello professionale - ripete Llorente, che in bacheca conserva pure il Mondiale 2010 con la Spagna - Dopo che ho lasciato Torino ho sognato spesso di ritornare». Non ha molte chance: ha 35 anni (è nato a Pamplona il 26 febbraio 1985) l'attaccante ora al Napoli.

Ne ha ancora tante, invece, il più giovane Alvaro Morata (Madrid, 23 ottobre 1992), in prestito dal Chelsea all'Atletico Madrid con cui ha eliminato dalla Champions i campioni d'Europa del Liverpool. «A Torino sono stato da dio - ha svelato in una diretta Instagram con il tennista Fabio Fognini - Due stagioni bellissime. Tornare? A mia moglie Alice, italiana, manca tanto il suo Paese...».

Due spagnoli innamorati della Juve: due scudetti per entrambi, una Coppa Italia e due Supercoppe Italiane per Llorente, due Coppe Italia e una Supercoppa per Morata.

14/ continua

di ITALO CUCCI

> Dino Zoff

Le sue parate le sue parole sdrammatizzanti i suoi sorrisi: vi racconto il... Vecio 2

Dino Zoff alza la Coppa del Mondo l'11 luglio 1982 a Madrid. Sotto: la copertina che il Guerino dedico all'impresa dell'Italia. A destra: la parata su Oscar di sei giorni prima, decisiva per il 3-2 sul favorito Brasile

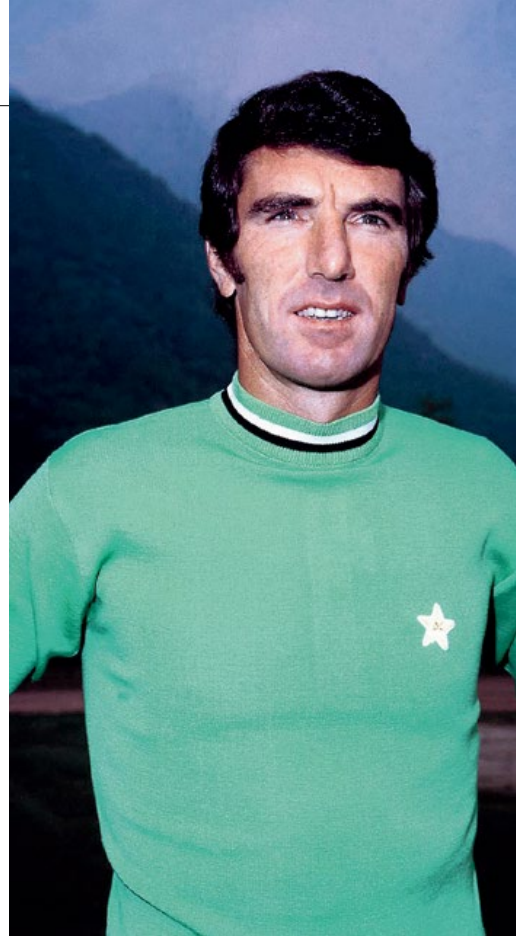
Nelle mani

18 *continua*

del MITO

Un lunedì mattina, a "Radioanch'io lo sport", ospite Dino Zoff. Lo presento: "Sono un suo ammiratore da sempre, determinante nella conquista del Mundial 1982 con quella parata sul colpo di testa di Oscar all'89': rimase a terra, il pallone stretto a sé mentre i brasiliani esultavano finché potè far vedere all'arbitro che la palla non era passata, e vincemmo. Ho raccontato tante volte la sua bella storia...".
Intervistatore: "Dunque, Zoff, lei Cucci lo conosce bene...".
"Eeee sí, da una vita, ho letto tanti suoi commenti indimenticabili: in Argentina '78 fu particolarmente simpatico, quando perdemmo 2-1 con l'Olanda mi definì la cieca di Sorrento...". Non rimasi paralizzato perché rise subito e allegramente mi chiese: "Come stai?". Alla faccia dei suoi silenzi, della serietà abituale, della proverbiale compostezza, Dino è uomo dotato di grande spirito. "Gli dà la carica Annamaria, sua moglie, spiritosissima, scatenata - mi disse un giorno Italo Allodi che l'adorava - Dovresti vederli insieme quando scherzano".
"La cieca di Sorrento" - romanzo d'appendice ottocentesco del napoletano Francesco Mastriani - nel suo caso poteva diventare anche "Il muto di Portici", libero adattamento dell'opera lirica ambientata a Napoli e dedicata a Masaniello. E insisto su Napoli perché Dino l'ho conosciuto con la maglia del Ciuccio e mentre tutti ne raccontavano l'immensa bravura io l'ho visto toppare due

volte con la Fiorentina: con Rizzo - il testardissimo calabrese in guerra col mondo -, con Amarildo - detto Scarpetta di Seta per le punizioni imparabili -, con Maraschi - il bomber involontario ma da scudetto. E di quei giorni del campionato '68-69 vinto dalla Fiorentina mi ricordai a Argentina '78: Dino l'avevo definito a quei tempi "la cieca di Sorrento" ed era, quella, una fase della sua vita non proprio felice. Ho ancora nelle orecchie la canzone cantata otto anni prima da Fausto Cigliano - "Ossessione 70" -, eseguita anche da Mina, una bossanova dedicata all'Italia che di sorpresa avrebbe stroncato la Germania 4 a 3:

Albertosi, Albertosi
Burgnich e Facchetti
con Bertini, Rosato e Cera
c'era un gol!
Domenghini e Mazzola
Boninsegna e Rivera
in panchina
in panchina
...con Zoff.
Riva, Riva
De Sisti
non ti innervosire
Valcareggi ti sta a guardare
segna un gol.
Domenghini e Rivera
Boninsegna e Mazzola
in panchina
in panchina
con Zoff
Juliano e Poletti
Furino e Gori
non sono rimasti sempre fuori
Niccolai, Niccolai
ha giocato un'ora
Vieri, Prati
Ferrante, Puia
invece mai.
Domenghini e Mazzola
Boninsegna e Rivera
in panchina
in panchina
con Zoff.
Domenghini e Mazzola
Boninsegna e Rivera
in panchina
in panchina
con Zoff.

E Bearzot (il Vecio 1) disse: «Dino, d'ora in avanti parli solo tu con la stampa»

Chiunque altro non sarebbe sopravvissuto nel calcio dopo questa filastrocca trasmessa ad ogni ora dalla radio non tanto per la versione strillata della Tigre di Cremona quanto per quella sussurrata da Cigliano che arrivava a "z o f f f f" come per sfinimento. E invece lui resistette, combattè strenuamente e diventò il più grande portiere del mondo. Non avevo fatto caso, mi disse un giorno Bearzot, che Zoff era un friulano, parola che non ha mai avuto bisogno di spiegazioni. Si rispettavano, Enzo e Dino, si volevano bene. "Quella notte, a Madrid - raccontò Zoff - non so cosa mi successe, gli detti un bacio". Oddio quante svenevoli ricostruzioni, dopo la vittoria, di quell'episodio che molti criticonzi definirono "tenero" e che sarebbe stato raccontato, invece, se avessimo perso, come una vergognosa faiblesse. Dovevano averlo capito quel giorno che il Vecio 1 aveva deciso di dare la parola - l'unica - al Vecio 2: "Dino, d'ora in avanti a quelli ci pensi tu". "Quelli" erano le Iene che Giovanni Arpino aveva già individuato a Ludwigsburg nel '74; ma stavolta a Barcellona '82 non c'erano le Belle Gioie, gli amici dei Veci eravamo quattro gatti: Piercesare Baretti, Bruno Amatucci, Giovanni Arpino, Franco Mentana (che non poteva dirlo) e io.

C'era poi lo Schieramento Illustre formato da quegli scrittori arruolati dalle testate più importanti che scrivevano pezzi da antologia influenzati tuttavia dai relativi cronisti zainati che davano notizie tendenziose sulla "Nazionale dei ricchi, dei deboli, dei condannati alla sconfitta". Il peggio fu a Vigo,

Da sinistra: Dino Zoff con la moglie Annamaria; una parata nella finale europea con la Jugoslavia del 1968. A destra: portiere del Mantova. Sotto: la famosa partita a scopone sull'aereo del trionfale ritorno in Italia. Lui e il Presidente Sandro Pertini contro il ct Enzo Bearzot e Franco Causio

dove si trascorse la penosa vigilia del torneo, afflitti da quotidiane voci di abbandono come volevano i personaggi istituzionali, escluso il presidente federale Sordillo che non era certo il più preparato tecnicamente ma, bontà sua, ascoltava il Napoletano, il motore segreto del benessere azzurro sempre e comunque: Carlo De Gaudio, gran signore capace di sopportare con un sorriso perenne la canea criticonza, mentre Guido Vantaggiato stava vicino al Vecio da mane a sera, e anche di notte, quando c'era da spegnere - o almeno attenuare - gli eroici furori di Bruno Conti e di Marco Tardelli, il più inquieto degli animali notturni perciò detto "il Coyote". Più tardi, a Barcellona, comparve anche un altro signore, l'avvocato Abaticola, che accompagnava le mogli degli azzurri a passeggiare, a fare shopping, a visitare i monumenti.

Rammento una sera speciale, a Vigo, quando fui invitato a cena in un ristorante rustico ch'era diventato la base degli Intellettuali. Intanto, il clima era quello di un morbido processo staliniano: ascoltare l'imbecille che andava dicendo "vinceremo il Mondiale". C'era sì qualche animella che rispettava superficialmente Bearzot, ma c'erano solo due idioti che gridavano "vinceremo", Amatucci e io; e lui - abbronzatissimo, biondissimo, fichissimo - garantiva esteriormente la fragilità del nostro ridicolo ideale; io, poi, che combattevo in prima linea mentre lui prendeva il sole, ero appena stato sputtanato dall'Espresso che mi aveva intervistato, s'era fatto spiegare perché parlavo di criticonzi e, avuta la risposta, "critici stronzi", mi aveva bollato d'infamia. Un giornalista proletario, insomma. Lorsignori erano tutti di sinistra, naturalmente. Dunque, la cena: i signori curiosi erano Mario Soldati e Oreste del Buono, osservati da Brera che naturalmente li considerava scartine letterarie; poi Beppe Viola e altri che non ricordo. Si fingeva di godere buon vino galiziano per innaffiare ottimo pesce ma in realtà si ponevano domande anche offensive al sottoscritto, non da OdB che scriveva sul Guerino ed era rimasto stupito dal fatto che lo avessi lasciato libero di scrivere contro Bearzot; era Soldati, già oltre col vino, che fingeva ironia ma era involontariamente incapace di sarcasmo: io spiegavo la mia posizione, la mia verità, loro, appassionati della Pravda, ridacchiavano; Brera, più furbo, faceva battute, e quella sera ripetè la frase famosa: "Se questa Italia vince mi vesto da frate per la processione di San Zenone"; stupefacente Viola ch'era fra gli accaniti - come Enrico Ameri e Aldo Biscardi e Lino Cascioli e Carlo Grandini - e mi trattava come un infiltrato che abbassava il livello della categoria. Doveva essere la cena delle beffe e infatti a un certo punto Giovanni levò il bicchiere e con voce impostata all'Amedeo Nazzaro, disse: "Chi non beve con me peste lo colga".

UNICO AZZURRO CAMPIONE D'EUROPA E DEL MONDO

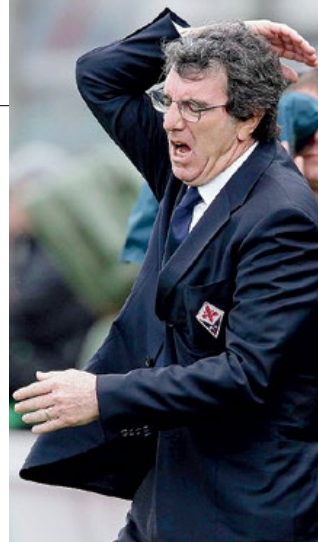
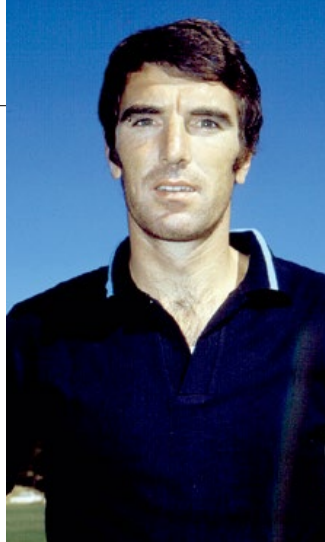
Dino Zoff, nato a Mariano del Friuli (GO) il 28 febbraio 1942, è considerato uno dei più grandi portieri di tutti i tempi. Ha esordito in A nell'Udinese nel 1961, è diventato titolare dei friulani nel 1962-63 in B, poi è tornato in A nel Mantova per 4 stagioni. Dal 1967 al 1972 al Napoli, poi la Juve con cui vinse 6 scudetti, 2 Coppe Italia e 1 Coppa Uefa fino al ritiro nel 1983. In Nazionale dal 1968 al 1983 con 112 presenze, unico azzurro a vincere sia l'Europeo (1968) che il Mondiale (1982).
Da allenatore ha guidato la Nazionale maggiore (argento nel 2000) e l'Olimpica, Juve, Lazio (di cui fu anche presidente dal 1994 al 1998) e Fiorentina.

ANDATA E RITORNO 1968-69
DUE SCONFITTE, SCUDETTO VIOLA

FIORENTINA-NAPOLI IL PRIMO INCONTRO DAL VIVO CON ZOFF

Ricordando la prima volta che vidi all'opera dal vivo Dino Zoff, mi sono soffermato sui dettagli di quell'incontro per motivi che vanno oltre le prestazioni invero poco felici del mio futuro idolo. Intanto devo dire che già leggendo le formazioni si capisce perché - e la visione dei filmati me l'ha confermato - aveva tante difficoltà: la difesa del Napoli non era il massimo eppoi - motivo del ricordo argentino - i gol presi da lontano. Dino, soprattutto nel match d'andata, dopo il vantaggio iniziale di Canè, dovette esibire paratissime prima di cedere. E se vi piacesse controllare, trovereste suoi numerosi interventi molto simili a quelli che salvarono l'Italia dai brasiliani dell'82. Ma c'è di più, nella mia memoria, perché in quel campionato vidi tutte - dico tutte - le partite della Fiorentina, comprese quelle della Coppa Campioni che s'arenò davanti ai Rangers di Glasgow. Lavoravo per la Gazzetta, a quei tempi portatovi in carrozza da Aldo Bardelli, e il direttore Zanetti, che mi stimava, per sottrarmi alle gelosie della Redazione (già colpita dall'ingaggio di Brera, Renato Morino, Mino Mulinacci e altri vip) mi girò su Firenze, a tener compagnia a Nerio Giorgetti, e dove scoprii la forza di fare squadra nutrita dall'abilità di Nello Baglini, Bruno Pesaola e Carlo Montanari. Eravamo i Cinque dell'Avemaria: Raffaello Paloscia della Nazione, Loris Ciullini dell'Unità (che allora era un giornale vero), Riccardo Roncaglia di Tuttosport e naturalmente Nerio e io. Ogni giorno era una battaglia, soprattutto con i seguaci del Milan, e passai molto tempo a seminare trappole dialettiche per catturare il Paron Rocco che accettava le sfide di Pesaola, e le perdeva. Vincemmo lo scudetto in carrozza. Perdemmo una sola partita, con il "mio" Bologna forte di un Savoldi in palla. L'avversario più duro, il Cagliari di Riva che vinse lo scudetto l'anno successivo.

> Domenica 8 dicembre 1968
FIORENTINA-NAPOLI 2-1
Canè al 19, Amarildo al 67, Rizzo al 71
FIORENTINA: Superchi, Rogora, Mancin, Stanzial, Ferrante, Merlo, Chiarugi, De Sisti, Maraschi, Rizzo, Amarildo . **All.** Pesaola
NAPOLI: Zoff, Zurlini, Pogliana, Nardin, Montefusco, Ottavio Bianchi, Claudio Sala, Juliano, Guarneri, Salvi, Canè. **All.** Parola

> Domenica 13 aprile 1969
NAPOLI-FIORENTINA 1-3
Rizzo al 37 e al 40, Maraschi al 54, Canè al 69
NAPOLI: Zoff, Zurlini, Nardin, Micelli, Panzanato, Montefusco, Juliano, Guarneri, Canè, Barison, Altafini (Claudio Sala al 77). **All.** Parola
FIORENTINA: Superchi, Rogora, Mancin, Ferrante, Brizi, Esposito, Chiarugi, De Sisti, Maraschi, Rizzo, Amarildo. **All.** Pesaola

Dall'alto: Zoff portiere del Napoli; allenatore della Fiorentina; portiere della Juve in un derby. A destra: capitano dell'Italia; ct azzurro a Euro 2000; tecnico della Juve con la Coppa Italia del 1990

Avevano ben mangiato, s'erano divertiti con me tapino, erano soddisfatti. Buonanotte. Quando poi facemmo 0-0 con la Polonia, 1-1 con il Perù e 1-1 con il Camerun si montarono vieppiù la testa e Oliviero Beha, nonostante l'avessi accolto al Guerino dopo che Repubblica l'aveva appiedato perché detestava Brera, li incoraggiò ulteriormente cominciando a parlare di pastetta camerunese. Non li vidi più, neanche dopo il mio trionfo e la loro sconfitta. Nell'interrogatorio di quella sera avevo accuratamente evitato di dirgli perché eravamo a Vigo: Artemio Franchi, signore d'Europa e Grande d'Italia, era riuscito a fare una sola mossa pro Nazionale, farla giocare a Vigo, al fresco, in un clima ideale per concludere la preparazione. Quando incontrammo il Brasile - per dire

Il capolavoro mundial su Oscar Napoli nel cuore, la super Juve l'amara finale da ct azzurro

- gli oroverde venivano, se ben ricordo, dall'inferno di Siviglia. E lo ritrovarono a Barcellona. Indimenticabile la notte in cui piovve fuoco mentre Maria de Monserrat Caballé cantava davanti alla Sagrada Familia.
A proposito: quando battemmo il Brasile grazie al capolavoro di Zoff che conservò l'impresa di Rossi, tornando dal Sarrià dove migliaia di brasiliani piangevano, al Grand Hotel trovammo un paio di giornalisti brasiliani inviperiti che si scatenarono contro Beppe Viola (non c'è l'avevano con me, anche loro mi avevano trattato da scemo del villaggio): "Ci avete raccontato un mucchio di bugie sulla povera Italia, l'Italia dei froci, dei bolliti, dei ricchi incapaci, ci avete ingannato!". Beppe, zitto, sudava copiosamente.
Dopo, abbiamo avuto un'altra vita insieme. Vincitore coi vincitori, non sul carro ma alla guida, tutti mi chiedevano di scrivere di lui, ma non fui mai biografo, ho sempre pensato che avrei potuto raccontarne dei momenti di vita - come faccio adesso - non una storia completa perché mi sarei trovato davanti a una scelta fondamentale: raccontarlo come sembra, anche un po' noioso, o com'è veramente, e qualcuno magari non ci crede. Si è anche raccontato da solo ma credo non sia riuscito a scoprirsi davvero. Per me Dino è l'uomo dei gesti: le parate, innanzitutto, poi le parole sdrammatizzanti, poi i sorrisi contagiosi quando conta, la certezza di sentirgli dire sempre la verità, comunque parole come pietre: non da tirare in faccia, pietre per costruire. Ritrovo in un'intervista un momento fondamentale del nostro rapporto (non oso dire amicizia, è complicato): "Non mi piaceva che anche il 'Guerino' stesse dietro alle polemiche. Una sera a cena, dopo una partita con la Nazionale a Mosca, nel 1975, proposi a Italo Cucci di puntare sulla cronaca sportiva e sulle fotografie, come faceva 'Il calcio illustrato'". Detto così è semplice. Questo giornale - di cui sono stato figlio eppoi padre - era arrivato da Milano a San Lazzaro con una piena del Po. Quasi morto. Lo avevano ammollato a Luciano Conti che, appassionato di automobilismo, era convinto che un foglio di nome gli avrebbe garantito buona vita per il suo Bologna. Balle. Lo invitarono al tavolo dei potenti e lo convinsero di avere potere, aveva solo soldi e glieli ciucciavano. Conti finì anche alla tavola dell'Avvocato e quando questi gli chiese cosa volesse bere disse "un'aranciata", lo raccontò e ne rise mezzo mondo, non sapeva quel che Carlo Rossella un giorno scrisse nel suo perpetuo Galateo: "Lo stile Agnelli non fu mai considerato quello di un padrone. Gli italiani lo hanno sempre visto come un adorabile amico, simpatico, intelligente, molto chic, un po' dandy, colto, elegante, di gran gusto, finanche nel cibo e nelle frequentazioni, da Kissinger a papa Giovanni Paolo II, da Ugo La Malfa a Federico Fellini. Apprezzarono perfino lo champagne prediletto, il Philipponnat millesimato, meno caro del Dom Perignon". (Beato Carlo. Ho il sospetto che sia uno di quelli che gli scrivevano battute intelligenti, non che gliene mancassero anche personali...).
In quel clima dovevo rilanciare il Guerino e Conti aveva già fatto la sua parte suggerendomi di puntare sul calcio internazionale; quella sera, a Mosca, dove Bernardini ci concesse una lunga chiacchierata al bar dell'hotel Rossia, Dino Zoff mi fece dono dell'arma vincente, il Film del campionato.
Ho vissuto tutta la sua carriera. Da giocatore, da allenatore, da dirigente. Era nato nell'Udinese, nel '60, lanciato dal mio indimenticabile amico cina Bonizzoni (dimenticato da tutti, in particolare dal Milan cui donò uno

SCRIVE UN TIFOSO: CHI È IL PIÙ GRANDE, ZOFF O BUFFON?

Caro Cucci, mi piacerebbe sapere da lei che ha vissuto le carriere di Zoff e Buffon chi dei due è il più grande?

Lanfranco Degni - Salerno

In queste pagine che sollecitano le mie nostalgie vedrei volentieri la risposta di Camin, il guerinesco Vladimiro Caminiti di "Tuttosport" che amava consegnarmi preziosi profili dei portieri, il ruolo che gli piaceva di più forse da quando, lui poeta, aveva letto i famosi versi di Umberto Saba, "Il portiere caduto alla difesa". Anch'io ne ho conosciuti tanti, di portieri, a partire dal mitico atalantino Pizzaballa che un giorno stava per arrivare al "mio" Bologna e invece Renato Dall'Ara gli preferì il mantovano di Governolo William Negri perché riusciva a dir meglio il suo nome. E ci prese, non per il nome, ma perché con William vincemmo lo scudetto del '64. A Mantova s'era affermato un altro grande portiere, Dino Zoff, la cui strepitosa carriera ho seguito giorno dopo giorno; anche con riconoscenza, perché fu lui a darmi l'idea - una sera a Mosca - del guerinesco "Film del Campionato". Zoff è un mito, Buffon una realtà che sta trasferendosi dalla cronaca alla storia. Anche la sua carriera è scritta nei miei taccuini ma mi piace ricordare l'evento forse decisivo che ne garantì la promozione più ambita. Dirigevo il "Guerin" e andai a Mosca per la partita decisiva della Nazionale per l'ammissione al Mondiale di Francia 98. Era il 29 ottobre 1997, si giocava sotto la neve, temperatura sottozero; al 32' si infortunò Pagliuca e il ct Maldini lo sostituì con Buffon, portiere del Parma. Gigi aveva 19 anni, entrò in campo di corsa con la maglietta della salute, gagliardo, entusiasta, dopo venti minuti beccò il suo primo gol in azzurro - autorete di Cannavaro - e ci salvò Bobo Vieri. Andò in Francia, ma da terzo portiere, dopo Peruzzi e Pagliuca. A farlo titolare ci pensò, più tardi, guarda un po', Dino Zoff. Vite parallele, successi nazionali e mondiali, spiriti guida nella Juve e in Nazionale. Dino il taciturno saggio e severo, maestro di riservatezza. Gigi l'estroverso facondo che si confronta con papi e presidenti. Entrambi guide di difese inespugnabili: Gentile, Cabrini e Scirea per Zoff, Barzagli, Bonucci e Chiellini per Buffon. Non do una risposta al quesito 'chi il più grande'. Dico semplicemente: i più grandi.

scudetto, era diventato il factotum del Conte Rognoni al Guerino) e tornò a Udine, nel nuovo stadio, con la Nazionale che gli era stata affidata dopo la sconfitta di Cesare Maldini al mondiale francese del '98. Ricordo la partita di un altro Strano Incontro: 10 ottobre 1998 fa il suo esordio in nazionale Francesco Totti. La partita, Italia-Svizzera, match di qualificazione mondiale giocato a Udine e vinto 2-0 dagli azzurri con doppietta di Del Piero. Totti prese proprio il posto del calciatore juventino al 70' minuto. Il ct era Dino Zoff che diede il via alla lunga carriera di Totti in azzurro (e chiuse, se ben ricordo, quella di Robi Baggio). Quella notte, tornando da Udine, mi fermai con Guido Zucchi a una stazione di servizio sull'autostrada per Bologna, dov'ero tornato a dirigere il Guerino. Stavo bevendo il caffè quando sentii la sua voce: "Posso offrire io?". Era proprio lui. "Dove vai?", "A Imola, dai parenti di mia moglie, Anna mi aspetta. Finalmente berrò un buon Sangiovese. Tu come stai? Sei tornato al tuo vecchio Guerino: come te la passi?", "Ti ricordi Mosca '75? Hai qualche idea?". Una risata, un abbraccio. Ciao Dino.

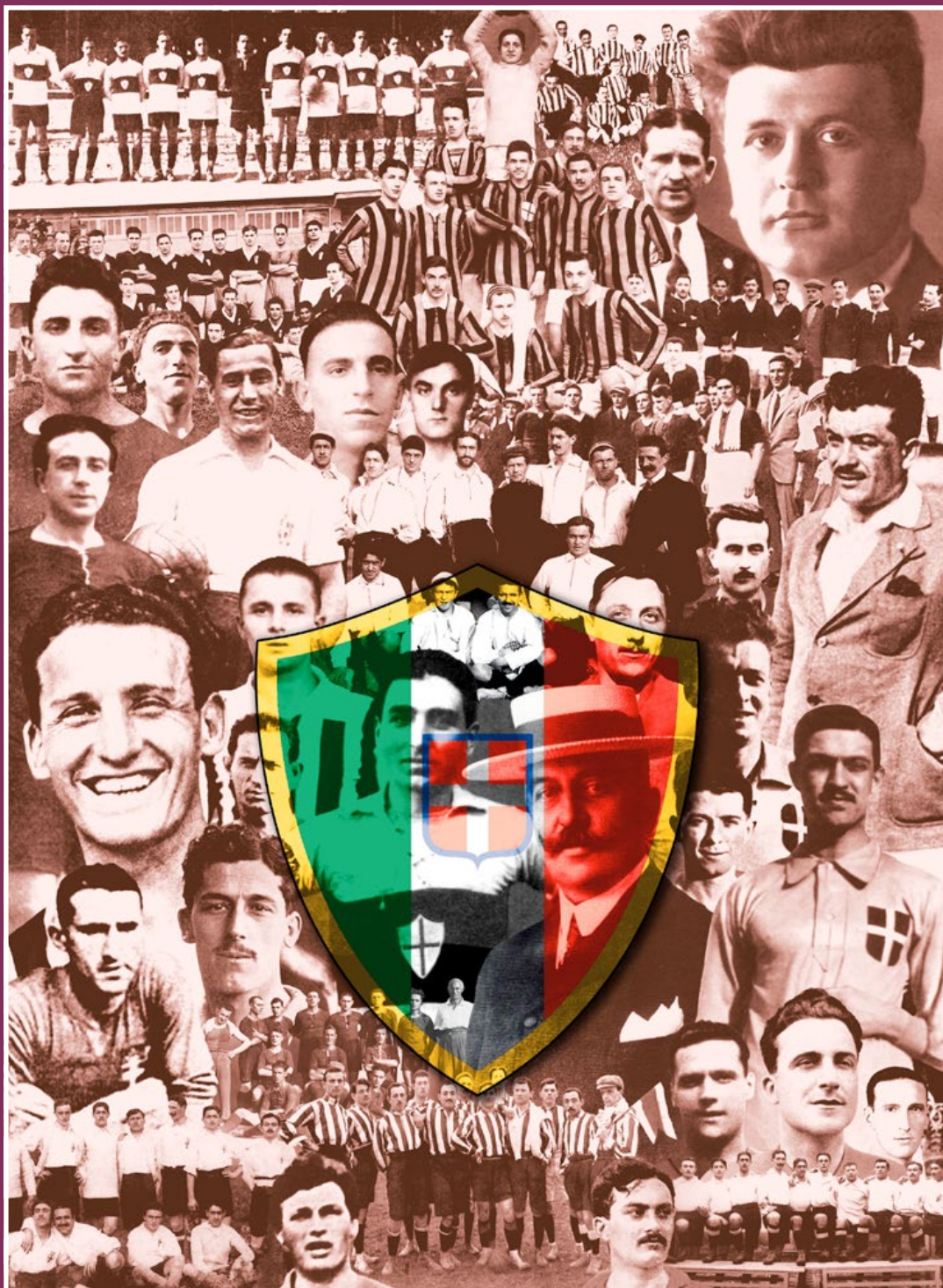
Fece clamore solo una volta, Zoff, quando perse la finale dell'Europeo 2000 e il leader di Forza Italia Berlusconi lo attaccò; diede le dimissioni e aprì una falla nel centrodestra mandando a quel paese il Cavaliere: Gianfranco Fini, già allergico alle sparate di Silvio, contestò infatti le sue parole, aprendo una stagione di forti contrasti. Zoff non restò a piedi, Cragnotti lo richiamò alla guida del club, vicepresidente della Lazio. Lui che aveva Napoli nel cuore, la Juve nel sontuoso curriculum, l'Italia nel dna. E il rispetto di tutti. A fine carriera Enzo Biagi, suo ammiratore, lo propose alla Fiorentina di Della Valle.

Ammiratore involontario, qualche anno prima, nel '91, Giuseppe Ciarrapico: era un amico... pericoloso (si portava appresso carabinieri, finanzieri e pm in tutta Italia) e diventato presidente della Roma venne a trovarmi, quando dirigevo il Corriere dello Sport. "Ho bisogno di un consiglio, devo prendere un portiere e mi hanno detto di prendere... Come si chiama? - chiese al guardaspalle che teneva in mano una bottiglia di Fiuggi, ma quello fingeva di non capire - E daje... sì, mo' m'aricordo, Zoff, Dino Zoff...". "Peppino, Zoff è l'allenatore della Lazio...". "Diretto', me dici dove so' capitato?".

ITALO CUCCI

Dino Zoff presidente della Lazio nel settembre 1995 con il collega della Roma Franco Sensi

PUNTATE PRECEDENTI

1. **Gianni Brera** (GS 2/2019)
2. **Enzo Bearzot** (3/2019)
3. **Ferruccio Valcareggi** (4/2019)
4. **Italo Allodi** (5/2019)
5. **Helenio Herrera** (6/2019)
6. **Nereo Rocco** (7/2019)
7. **Giacomo Bulgarelli** (8/2019)
8. **Diego Maradona** (9/2019)
9. **Gianni Rivera** (10/2019)
10. **Gigi Riva** (11/2019)
11. **Sandro Mazzola** (12/2019)
12. **Roberto Baggio** (1/2020)
13. **Franco Causio** (2/2020)
14. **Romano Fogli** (3/2020)
15. **Ezio Pascutti** (4/2020)
16. **Paolo Rossi** (5/2020)
17. **Fulvio Bernardini** (6/2020)

Il mistero Allemandi - I 1926-27

di **CARLO F. CHIESA**

FOTO ARCHIVIO GS E COLLEZIONE LAMBERTO BERTOZZI

STADIO DI GRAZIA

Il caso Allemandi, un piccolo labirinto di reticenze, menzogne, segreti sul crinale sottile che divide due scudetti: quello vinto dal Torino e poi revocato per illecito e quello che al Bologna sarebbe spettato e invece non venne accordato. Oggi tutto è chiaro, grazie ai documenti e alla stampa dell'epoca, e dunque siamo in grado di ricostruire quanto accaduto. Vediamo un po'.

Primavera 1927: si avvia alla conclusione il primo campionato della grande riforma. L'ha ideata Leandro Arpinati, uomo potente del Regime di cui parleremo a più riprese. Ha appena 35 anni, è bolognese acquisito – nativo di Civitella di Romagna – ha conosciuto da giovane Mussolini diventandone amico, ha partecipato alla fase rampante del Fascismo, quella della presa del potere, e il potere, una volta conquistato, soprattutto a Bologna, dove è podestà (cioè sindaco) dal dicembre 1926, lo interpreta a modo suo. Cioè con un laborioso attivismo, ricco di visioni avveniristiche. Appassionato di calcio e tifoso del Bologna, ha intuito per primo il grande sviluppo che in una società orientata al benessere potrà rivestire la pratica sportiva; così nella periferia cittadina ha fatto costruire il Littoriale (l'attuale Dall'Ara), che non è solo un imponente stadio di calcio, ma una cittadella polisportiva, comprensiva di campi da tennis, piscine, palestre. Inaugurato a impalcature ancora in piedi da Mussolini a fine ottobre 1926 per omaggiare l'anniversario della marcia su Roma, l'impianto entra in funzione ufficialmente proprio in questi giorni, il 29 maggio 1927, con l'amichevole di lusso tra Italia e Spagna, alla presenza del Re e dell'infante di Spagna. Segretario del partito fascista locale, Arpinati ha… convinto industriali e professionisti a donazioni volontarie che hanno finito col pagare interamente l'opera, senza esborso per le casse pubbliche. Se per Bologna disegna e realizza uno sviluppo

urbanistico all'avanguardia, nello sport si conferma uomo d'azione. Nominato presidente della Federcalcio nell'estate del 1926, si intesta la grande riforma dei campionati, attesa da anni, praticamente dalla fine del conflitto mondiale: da quando cioè sono cominciate le contese tra i grandi club da una parte e dall'altra la miriade di quelli piccoli sorti un po' ovunque in Italia con la tumultuosa crescita del football a fenomeno popolare di massa. Le liti hanno portato a uno scisma subito sedato nel 1920, poi a una scissione vera e propria, nel 1921, con la disputa di due campionati di massima serie, infine a una faticosa composizione. Il problema tuttavia è rimasto aperto: non si può continuare a far giocare le squadre da settembre all'agosto successivo, occorre snellire i tornei, inalveare la passione del pubblico in una formula dei campionati che rispetti tempi ragionevoli e attese tecniche. Per questo motivo il nuovo presidente federale con la Carta di Viareggio – la nuova Costituzione del pallone emanata il 2 agosto 1926 nella città della Versilia – ha previsto che dal 1929-30 partirà la Serie A a girone unico nazionale. Per arrivarvi, onde ridurre al minimo i traumi, sono stati previsti tre campionati di progressivo avvicinamento. Il primo è appunto quello 1926-27, che è anche il primo della sua gestione: la 1ª Divisione diventa Divisione Nazionale e la questione non è solo nominalistica: per la prima volta il campionato è unico, senza più fratture geografiche e senza la ormai tradizionale finale per lo scudetto tra le vincenti del Campionato del Nord e di quello di Centro-Sud. La formula prevede due raggruppamenti di dieci squadre l'uno e poi un girone finale cui accedono le prime tre classificate di entrambi, con in palio lo scudetto; mentre le ultime due dell'uno e dell'altro scendono nella categoria inferiore.

Pagina accanto, sopra: Arpinati; **sotto:** Mussolini al Littoriale.
In alto, parata di Gianni contro la Spagna il 29 maggio 1927;
a fianco, l'Inter 1926-27: da sinistra dall'alto, Bellini, Zamberletti, Gianfardoni; Pietroboni, Giustacchini, Agradi; Conti, Cevenini III, Bernardini, Powolny, Castellazzi

MECENATI PER VINCERE

Nel girone A sono stati "promossi" i campioni in carica della Juventus, seguiti da Inter e Genoa; nel B, il Torino tutte stelle, poi Milan e Bologna. Il girone finale, partito il 27 marzo, ha assunto subito una fisionomia precisa: Torino, Bologna e Juventus a lottare per titolo e le altre a fungere da comprimarie. Quando si arriva alla stretta finale, il 5 giugno 1927, i granata guidano la classifica con 10 punti, tre in più della coppia Juventus-Bologna, mentre il Genoa è ormai staccato a 5. Quel giorno, per la quartultima giornata, è in programma un primo "vertice" per lo scudetto, il derby di Torino: se i granata dovessero vincere, in pratica eliminerebbero dalla corsa i bianconeri, mentre il Bologna, impegnato contro il Genoa, potrebbe restare in scia. La sfida nel capoluogo piemontese è sentitissima e non mancano buoni motivi. I granata non hanno mai vinto il titolo tricolore, ma sentono che il mo-

mento è vicino. Hanno un presidente-mecenate, Enrico Marone – figlio di Alberto, proprietario della Cinzano – deciso a portare in alto le maglie granata. Ha costruito a sue spese uno stadio-gioiello, in corso Filadelfia, che per tutti diventerà semplicemente "il Filadelfia", il fortino della squadra inaugurato in avvio di questa stagione; aprendo ulteriormente il portafoglio è riuscito a costruire un undici formidabile, incentrato sul trio d'attacco delle meraviglie: i due interni Baloncieri e Rossetti e il centravanti Libonatti, oriundo argentino dalla micidiale vena realizzativa. All'andata però la partita l'ha vinta la Juventus, che il trio di fenomeni lo ha in difesa, con il portiere volante Combi e i due terzini – Rosetta e Allemandi – implacabili nello spazzare l'area di rigore, secondo le mansioni loro affidate dal "Metodo", il modulo tattico all'epoca imperante nel nostro campionato. Non solo. La Juve ha lo scudetto sul petto e dunque, a differenza dei rivali, ha esperienza di partite-chiave per l'alta classifica. Anche i bianconeri vantano un presidente-mecenate, quello per antonomasia: Edoardo Agnelli, figlio del senatore Giovanni, fondatore e proprietario della Fiat. Tra i due numeri uno corre una scommessa alla vigilia: chi perde il derby pagherà una sontuosa cena di gala con ospite la "crema" dell'industria e della nobiltà cittadina, garante il principe ereditario Umberto di Savoia.
Enrico Marone non potrà assistere alla partita, chiamato all'estero da impegni di lavoro, e alla partenza raccomanda ai suoi di fare tutto il possibile per vincere.

TORO COLATO

Eccoci al 5 giugno. Si gioca, finalmente. Agli ordini di Achille Gama, uno dei principi nazionali del fischietto,

Torino e Juventus incrociano i bulloni. Diamo la parola a Bruno Roghi, principe dei giornalisti, e alla sua cronaca su La Gazzetta dello Sport del giorno dopo: «*Le due squadre, avvolte nelle grida di una folla magnifica tutta febbre e vibrazioni, tirarono un primo tempo slegato e convulso. Talvolta la stessa importanza della posta fa da deprimente più che da eccitante. Torino e Juventus impiegarono gli iniziali quarantacinque minuti a distruggersi a vicenda, e sistematicamente, il gioco. Scarso e facile fu il lavoro assegnato ai due portieri; poco numerose le azioni di ampio respiro; infaticabile l'opera di demolizione attuata dai reparti difensivi. Se i granata, nel complesso, potevano vantare una più lunga permanenza nei paraggi della casa dei bianco-neri, questi potevano ricuperare in virtù dell'impeto aggressivo nelle fasi improvvise di contrattacco. Un primo tempo povero di episodi avvincenti e che un "niente di fatto" avrebbe potuto benissimo coronare. Invece un goal strappato fulmineamente nell'ultimo minuto di gioco dava alla Ju-*

Pagina accanto, dall'alto, il Torino 1926-27: Bosia, Martin II, Janni, Baloncieri, Colombari, Rossetti II, Franzoni, Pretti, Balacics; Libonatti, Sperone. Il Milan. Il Bologna: Pozzi, Gasperi, Baldi, Muzzioli, Monzeglio, Schiavio, Martelli I, Giordani, Gianni; Perin, Della Valle III. Enrico Marone presenta il Torino al Principe di Piemonte (in divisa). **In alto**, la Juventus: Viola, Barale, Munerati, Bigatto, Rosetta, Combi, Allemandi, Torriani, Vojak, Ferrero, Meneghetti, Pastore. **A fianco**, il Genoa: Garbutt, Lombardo, Carzino I, Moruzzi; Pratoverde, Burlando, Scapini; Barbieri, Castaldi, Catto, Santamaria II, Levratto. **Sopra**, Edoardo Agnelli (a destra) col padre, senatore Giovanni

ventus l'inopinato e prezioso vantaggio». Dunque, i primi quarantacinque minuti si chiudono con i bianconeri avanti per 1-0, grazie a una rete di Vojak realizzata a un minuto dall'intervallo: *«Fallo di Martin II su Torriani e punizione da una trentina di metri. Dà l'invio Rosetta, secco e radente. Il pallone devia sul piede di Janni e schizza su Torriani, prontissimo a raccogliere e a rimettere al centro. Vojak riprende il proiettile a quattro dita da terra e, di prepotenza, rovescia. Il pallone è fulminato nella rete. Rimessa al centro. Fischio di chiusura»*. Si torna in campo. *«Il Torino, lungi dall'accasciarsi per il colpo di staffile ricevuto, attaccava la ripresa a grande andatura. Quel che si vedeva era il gioco pronto, fresco, ordinato, classico dei granata: quel che si sentiva era la imperiosa forza morale che divampava nelle vene degli atleti. La squadra non si accontentava di gettare nel gioco le mirabili risorse della sua tecnica collettiva. Giocava come sa giocare una squadra dal sangue blu, ma soprattutto combatteva, teso l'arco della volontà verso il bersaglio del pareggio; ed oltre. Pareggiava, infatti, e segnava il goal della vittoria. Quale il comportamento della Juventus nel periodo, durato mezz'ora giusta, dell'ardente e progressivo ritorno del Torino? Il comportamento della squadra che va lentamente sgretolandosi. Uno dopo l'altro i settori della compagine bianco-nera furono eliminati dalla lotta. Cominciò l'attacco a perdere i collegamenti e la rotta del gioco. Lentamente la linea mediana si abbatté sui terzini, dopo reiterati e vani tentativi di riordinare e di galvanizzare il reparto dei forwards* [attaccanti, ndr]. *Anche la linea dei terzini cominciò a dare segni di stanchezza e di disorientamento. Rimase in piedi Combi che legò due parate stupende alla storia del match. L'incalzante avanzata del Torino doveva proprio innestarsi e determinare il graduale sfiancamento della Juventus che, contro tutte le previsioni, finiva la partita letteralmente sfibrata.* […] *Più resistente alla fatica, più saldo nella volontà, più franco nel gioco, più lucido nello stile il Torino poteva perciò vincere con una sicurezza e una precisione che il punteggio, forse, non rispecchia fedelmente»*. Il pareggio granata lo ha realizzato Balacics dopo dieci minuti: «*Punizione contro la Juventus dalla soglia dell'area. Balacics: il pallone fila tra le gambe di Rosetta e va ad addormentarsi in fondo alla rete. La tempesta delle ovazioni»*. Il raddoppio è giunto venti minuti più tardi: *«Al 29' Sperone imbecca l'instancabile Baloncieri che salta due avversari e passa a Libonatti. Il tiro freddo, accorto, netto è imparabile»*. Da quel momento la gara si è incattivita: «*La partita precipita. L'arbitro traversa cinque minuti di gioco... pericoloso. Durezza, falli, ripicchi. A dieci minuti dalla fine Pastore è espulso per fallo su Colombari»*. Finisce dunque 2-1 per il Toro. Estratto dai giudizi sui singoli di Roghi: nel primo tempo, «*la Juventus va a strappi e il suo attacco, quando parte, si smembra. Cattiva carburazione. Torriani e Munerati stringono di preferenza sul centro dove Pastore non trova la strada giusta. Balacics e Martin II rompono e bloccano con molta sicurezza. Dall'altra parte i torinesi lavorano a maglie fitte, ma Allemandi è imbattibile. Interviene in tempo e rinvia con un piede che è sicuro e potente. Qualche disordine notiamo invece nel lavoro di Rosetta»*. Alla fine i granata festeggiano al centro del campo. Il Bologna, vincitore per 1-0 sul Genoa, resta a 3 punti, con tre partite ancora da giocare tra le quali lo scontro diretto in Emilia nella giornata conclusiva: è l'ultimo diaframma rimasto tra i granata e lo scudetto.

Pagina accanto, Gianpiero Combi, portiere della Juventus, tra i migliori nella partita "incriminata". **Sopra**, Adolfo Baloncieri; **a fianco**, **da sinistra**, Julio Libonatti e Gino Rossetti; costituivano il formidabile trio d'attacco granata

IL FANTASMA DEL GOL

Così perlomeno la pensano tutti, ma il C.I.T.A. decide diversamente. Il Comitato Italiano Tecnico Arbitrale è l'organo di emanazione dall'alto che nell'ambito della grande riforma ha sostituito l'A.I.A., Associazione Italiana Arbitri: in sostanza, quello cui compete la supervisione dei fischietti e del loro operato. Due giorni dopo il derby, il 7 giugno, esso emette finalmente il suo giudizio su un reclamo arrivato tre settimane prima e riguardante la partita Torino-Bologna, ultima d'andata del gironcino-scudetto. Questa si era chiusa con la vittoria per 1-0 dei granata e con fiere contestazioni degli emiliani: oggetto del contendere, un classico "gol fantasma". Lo facciamo raccontare a un'altra penna raffinata dell'epoca, quella di Vittorio Pozzo, cronista de La Stampa. 15 maggio 1927, campo Filadelfia, siamo nel secondo tempo, il risultato tra le due grandi è bloccato sul nulla di fatto: «*L'incontro ebbe la sua decisione al ventiduesimo minuto della ripresa. Decisione che, per uno di quei capovolgimenti di situazione così soliti del giuoco, giunse a favore di uno dei contendenti proprio al momento in cui l'altro credeva di aver ottenuto il successo. Il Bologna aveva usufruito di un calcio d'angolo a proprio vantaggio. Il tiro era stato eseguito con grande precisione e discernimento da Muzzioli. Mischia e momento di vivissima ansia davanti alla porta torinese. La palla ballonzola di testa in testa e finalmente si indirizza verso l'angolo alla sinistra della rete. Quasi alla confluenza dei due pali. Bosia, il portiere torinese, giunge con un balzo felino a trattenerla dapprima, a deviarla e ad allontanarla in seguito. Grida dei bolognesi che sostengono che la palla è stata fermata quando già aveva toccato la rete, e che reclamano conseguentemente il punto.*

L'arbitro, che era vicino all'azione, non fa concessioni e lascia proseguire il giuoco. E di colpo l'attacco torinese, come in una violenta reazione, scatta e piomba fulmineo sulla difesa degli ospiti ancora sconnessa e disorganizzata dall'impressione di quella che essa ritiene una ingiustizia. Franzoni, l'ala sinistra granata, fila via tutto solo, stringe leggermente verso il centro e, giunto a pochi passi dalla linea di fondo, eseguisce un centro così giudizioso, che Libonatti, arrivato in corsa, può con facilità deviarlo di testa nella rete. Gianni è nettamente battuto.

Le due azioni, sotto la porta torinese e davanti alla rete bolognese, furono così rapide, ed il rovesciamento di situazione così fulmineo ed improvviso, che il pubblico che ancora non si era riavuto dall'emozione dello scansato pericolo, dà in un urlo di gioia che ha il clamore di un tumulto.

Per questo punto solitario, che forse non sarebbe stato segnato senza l'azione a favore dell'avversario, di cui esso fu la reazione, il Torino vinse la partita. Come di solito succede in simili casi, l'incidente del punto segnato o non segnato sul calcio d'angolo, diede e darà luogo a discussioni e reclami. E, come al solito, vi è chi giura che il pallone aveva toccato la soglia fatale, e chi assicura che esso fu fermato sulla linea. Ben difficile torna l'esprimere un giudizio su una questione di centimetri dalla tribuna dei giornalisti, lontana più di una sessantina di metri dall'area dove si svolse

l'azione. L'arbitro, eccellentemente piazzato, non ebbe un attimo di titubanza di fronte alle richieste degli ospiti, e si rifiutò di concedere il punto; ecco quanto si può dire. Il Bologna, a partita finita, presentò regolare reclamo».

BOTTA DI CITA

In quegli anni i reclami erano all'ordine del giorno e quello del Bologna pareva uno dei tanti, frutto più della rabbia di fine partita che di una effettiva speranza di riabilitazione del risultato. Quali mai colpe avrebbero potuto essere addossate al direttore di gara? Invece. Invece il 7 giugno 1927 il Cita (come veniva confidenzialmente chiamato) accoglie il reclamo degli emiliani, decidendo che sì, l'arbitro della partita, Giacomo Pinasco di Sestri Ponente, ha proprio commesso un errore tecnico e dunque il giorno dopo, come da prassi, il Direttorio Divisioni superiori non potrà far altro che annullare la partita e ordinarne la ripetizione. Quale errore tecnico, però? Il comunicato ufficiale non si espone. Lo fa invece La Stampa: «*Secondo nostre informazioni, l'errore tecnico che ha determinato il parere emesso dal Comitato arbitrale sarebbe stato commesso dall'arbitro. Sarebbe cioè risultato che questi, subito dopo la famosa azione, nella quale secondo taluni il Bologna avrebbe segnato un punto, si è trattenuto nell'area dei "granata" per qualche tempo a discutere con un giuocatore rosso bleu, che protestava per la mancata concessione del goal, e che perciò l'arbitro non avrebbe seguito l'ulteriore svolgimento del giuoco, contravvenendo così ad una disposizione del regolamento. Secondo il reclamo bolognese, l'arbitro avrebbe inoltre fischiato e concesso il goal del Torino senza avvedersi di un fuori giuoco di una "granata"* [sic] *verificatosi appunto durante l'azione che culminò nel goal del Torino. Errore che l'arbitro, in sede di inchiesta, avrebbe ammesso di aver commesso*». Possibile?

LA STAMPA

La gloriosa discesa nel cuore di Berlino

Il reclamo per il match Torino-Bologna accolto dal Comitato arbitrale

Milano, 7 notte.

Il comitato tecnico arbitrale nella sua seduta odierna, presenti i signori Bellini, Celano, Guadenzi e Ortali, ha accolto favorevolmente, dopo averlo esaminato, il reclamo del Bologna contro il risultato della gara Torino-Bologna del quindici maggio. Domani sera, in sede di direttorio delle divisioni superiori la partita verrà così certamente annullata.

Secondo nostre informazioni, l'errore tecnico che ha determinato il parere emesso dal Comitato arbitrale sarebbe stato commesso dall'arbitro Sani. Sarebbe cioè risultato che questi, subito dopo la famosa azione, nella quale secondo taluni il Bologna avrebbe segnato un punto, si è trattenuto nell'area dei «granata» per qualche tempo a discutere con un giuocatore rossobleu, che protestava per la mancata concessione del goal, e che perciò l'arbitro non avrebbe seguito l'ulteriore svolgimento del giuoco, contravvenendo così ad una disposizione del regolamento.

Secondo il reclamo bolognese, il signor Sani avrebbe inoltre fischiato e concesso il goal del Torino senza avvedersi di un fuori giuoco di una «granata» verificatosi appunto durante l'azione che culminò nel goal del Torino. Errore che l'arbitro, in sede di inchiesta, avrebbe ammesso di aver commesso.

La notizia fa rumore a Torino e La Stampa prova a cavalcarla. Il quotidiano del capoluogo piemontese esce l'11 giugno con uno scoop: *"Dichiarazioni dell'arbitro che diresse il match Torino-Bologna"*: «*Anche a Genova, l'annullamento della partita Torino-Bologna ha suscitato negli ambienti sportivi vivissima impressione, in quanto non si vedeva nello svolgimento di essa gli estremi per ordinare la rinnovazione dell'incontro. Abbiamo perciò voluto interrogare l'arbitro Pinasco, che tale incontro diresse, e sul conto del quale in questi giorni si stanno propalando notizie di tutti i generi. Il Pinasco ha innanzitutto affermato che nessuna deroga egli ha fatto in sede di inchiesta a quanto scrisse sul rapporto, non appena finita la partita. Il "goal" preteso dal Bologna, non era stato affatto segnato. L'arbitro lo ha confermato dinanzi al Comitato tecnico arbitrale. Abbandonando questo terreno, che non offriva nessun motivo di appiglio per annullare la partita, venne infirmata la validità del punto segnato dal Torino, nell'azione immediatamente susseguente al non concesso punto bolognese. Ma anche su questa fase, Pinasco ha detto di non avere per nessun motivo ceduto di fronte alle domande del Comitato arbitrale, e di avere riconosciuto nell'interrogatorio in sede di inchiesta perfettamente valido il "goal" del Torino. Il Comitato arbitrale avrebbe quindi, con la deliberazione di annullamento del "match", messo in dubbio la buona fede del Pinasco non solo, ma avrebbe altresì violato un'importantissima questione di principio, quella della insindacabilità dell'o-*

perato dell'arbitro». Sembra evidente, dal resoconto del quotidiano, la volontà del Cita di trovare un appiglio per dare ragione al Bologna e consentirgli di rigiocare la partita.

FISCHIO E PERICOLO

Il Torino intanto ha subito interposto ricorso contro la successiva decisione di annullamento della partita puntualmente adottata dal Direttorio. Il Guerin Sportivo, che ha casa proprio nel capoluogo piemontese, a firma Carlin la mette sull'ironia: «*La Cita, soltanto quando ha letto l'esito della partita Torino-Juventus, s'è accorta di un errore tecnico nella partita Torino-Bologna, avvenuta quasi un mese prima*». Gli arbitri liguri si rendono conto della figuraccia imposta al loro collega e indicono una riunione per protestare, ma non hanno ancora compreso che l'aria in seno al calcio italiano è cambiata, che con la riforma di Viareggio il Regime ha annullato la democrazia e le cariche elettive e dunque, per conseguenza, che anche la libertà di espressione non è più la stessa di prima. Prontamente, il 13 giugno dal Direttorio federale giunge allo stesso Cita un telegramma eloquente: «*Telegrafiamo Direttorio ligure e Federazioni minori seguenti termini: Onorevole presidente non ammette protesta da parte di arbitri per delibere di enti federali e invita comunicare arbitri liguri che considererà dimissionari coloro che parteciperanno riunione indetta per martedì sera. Sospendete arbitro Pinasco sue funzioni fino nuovo ordine. Federazione calcio*». Insomma, Arpinati non ha gradito e ci teneva a farlo sapere. La riunione di solidarietà sfuma e il destino di Pinasco è segnato. Puntuale, il 30 giugno giunge la decisione definitiva sulla questione. La emette il Direttorio della Figc: quanto al reclamo del Torino, viene confermato l'annullamento della partita, da ripetersi la domenica successiva, 3 luglio, in occasione della sosta del campionato; «*all'arbitro Pinasco*» invece, come scrive la Gazzetta, «*il quale nell'interrogatorio subito l'altro ieri a Genova ha dato una nuova versione (la terza) della fase di gioco susseguente al goal non accordato al Bologna, il Direttorio Federale ha deliberato di ritirare senz'altro la tessera*».

LA STAMPA

Ondata di terrore dal Kremlino

Dichiarazioni dell'arbitro che diresse il match Torino-Bologna

Genova, 10, notte.

Anche a Genova, l'annullamento della partita Torino-Bologna ha suscitato negli ambienti sportivi vivissima impressione, in quanto, non si vedeva nello svolgimento di essa, gli estremi per ordinare la rinnovazione dell'incontro. Abbiamo perciò voluto interrogare l'arbitro Pinasco, che tale incontro diresse, e sul conto del quale in questi giorni si stanno propalando notizie di tutti i generi. Il Pinasco ha anzitutto affermato che nessuna deroga egli ha fatto in sede di inchiesta a quanto scrisse sul rapporto, non appena finita la partita. Il «goal» preteso dal Bologna, non era stato affatto segnato. L'arbitro lo ha confermato dinanzi al Comitato tecnico arbitrale.

Abbandonando questo terreno, che non offriva nessun motivo di appiglio per annullare la partita, venne infirmata la validità del punto segnato dal Torino, nell'azione immediatamente susseguente al non concesso punto bolognese. Ma anche su questa fase, Pinasco ha detto di non avere per nessun motivo ceduto di fronte alle domande del Comitato arbitrale, e di avere riconosciuto nell'interrogatorio in sede di inchiesta perfettamente valido il «goal» del Torino.

Il Comitato arbitrale avrebbe quindi, con la deliberazione di annullamento del «match», messo in dubbio la buona fede del Pinasco non solo, ma avrebbe altresì violato un'importantissima questione di principio, quella della insindacabilità dell'operato dell'arbitro.

ARBITRO DI GALA

Intanto però il campionato è andato avanti e a quel punto manca una sola giornata al termine, sicché l'effetto della delibera è dirompente: il Torino, che guiderebbe la classifica con quattro punti sul Bologna (e quindi avrebbe ormai vinto il titolo) se ne ritrova invece solo due di vantaggio, con la prospettiva di dover affrontare proprio l'avversario diretto ancora due volte: il 3 in casa nella ripetizione e il 10 luglio, come da calendario, in Emilia. Tutto dunque torna in gioco. E a Torino le lingue si intingono nel veleno: Arpinati è tifoso del Bologna, Arpinati come prima decisione della propria presidenza ha trasferito la sede della Federcalcio a Bologna (in realtà l'ha fatto per avere casa e bottega, avendo insediato la Figc all'interno del grande Palazzo Ghisilardi-Fava nella centralissima via Manzoni, diventata Casa del Fascio, all'interno della quale il presidente ha anche la propria abitazione privata). Vuoi vedere che Arpinati si è messo in testa di "spingere" il Bologna verso il tricolore? Il ragionamento però si rivela presto tanto malizioso quanto infondato. A dirigere la ripetizione infatti viene inviato Carlo Dani di Genova, un arbitro al di sopra di ogni sospetto: ha già diretto un'altra partita tra i due squadroni in lotta per il titolo, precisamente il 16 gennaio, gara di ritorno della "stagione regolare", e sull'1-1 ha concesso al Torino un rigore che Balacics ha trasformato, dando ai suoi la vittoria in rimonta. In pratica, quella designazione è un messaggio trasversale: non pensino i rossoblù che lassù qualcuno li… ami, perché regali non ne avranno. Il fischietto uscito sulla ruota di Bologna dimostra inoltre la non ingerenza di Ar-

Pagina accanto, in alto, l'accoglimento del reclamo del Bologna su La Stampa dell'8 giugno 1927; **in basso**: Giuseppe Muzzioli, attaccante del Bologna, protagonista del "gol fantasma".
A fianco, le dichiarazioni dell'arbitro Pinasco su La Stampa dell'11 giugno 1927

pinati nella cervellotica decisione del Cita, verosimilmente frutto dell'eccesso di zelo cortigiano di qualche funzionario maldestro. Così tutto finisce per il meglio, perché la gara il 3 luglio si rigioca e, neanche a farlo apposta, Dani concede anche in questo caso un rigore ai granata, abili a trasformarlo con l'implacabile Balacics e a chiudere la gara con lo stesso punteggio di quella annullata: 1-0. Il che significa ripristino delle quattro lunghezze di vantaggio e conquista matematica dello scudetto con un turno di anticipo; nonché relegazione a pura formalità dell'ultima partita, in casa dei grandi rivali. Saranno le comprensibili feste, sarà la mancanza di motivazioni o di qualche titolare di troppo, la domenica successiva e conclusiva del torneo il Bologna vince 5-0, confermandosi secondo a due punti dai granata. Intanto, Arpinati si è affrettato a inviare al presidente Marone un telegramma di congratulazioni. Per la prima volta il Torino è campione d'Italia, sotto la Mole si festeggia il passaggio di testimone tricolore dai bianconeri ai granata.

PAGLIA E FIELE

Tutto finito? Macché, tutto deve ancora cominciare. L'estate calda del 1927 qualche settimana più tardi diventa improvvisamente caldissima. Capita il 29 luglio, anche se pochissimi se ne accorgono. Quel giorno un bisettimanale milanese – Lo Sport – pubblica un criptico trafiletto di accenno a irregolarità che potrebbero avere inquinato l'ultimo campionato: «*Calato il sipario sull'ultimo atto del dramma calcistico, con l'intervento del deus ex machina Dani, tace ormai ogni eco della campagna inscenata da alcuni giornali contro le presunte manovre degli organi federali. In tema di scandali e di manovre antisportive si potrebbe ora rivelare qualche retroscena interessante per individuare quelle tali persone che hanno qualche peccatuccio da nascondere. Si potrebbe infatti parlare di certe pseudo-scommesse con scopi non del tutto innocui per gli interessi dello sport, tra un autorevole dirigente di un club finalista ed un suo fiduciario, che dopo aver fatto bravamente gli interessi dei suoi colori, corre ora il rischio di passare un brutto quarto d'ora. Di questo interessante retroscena potremo, se sarà il caso, occuparci più diffusamente. Ed allora vedremo da quale parte esista il marcio e quale possa essere il significato più o meno sportivo di certi compromessi. Avviso a chi ha la coda di paglia*». Che sia un messaggio in codice per qualcuno? La domanda è destinata a ripetersi sette giorni dopo, quando il periodico lombardo torna sull'argomento. È venerdì 5 agosto, il lettore comune non ne capisce molto più di sette giorni prima: «*Una nostra pubblicazione di venerdì scorso ha gettato l'allarme nel clan di coloro che, per avere la coda di paglia, si sono riconosciuti nei protagonisti dei fatti da noi denunciati in forma molto vaga e, se si vuole, molto nebulosa. Ciò prova che le nostre parole (molto esplicite per qualcuno) non sono cadute nel vuoto ed hanno raggiunto pienamente il bersaglio. Ben altro ci sarà da dire sull'argomento quando saranno messi in chiaro alcuni particolari che serviranno a ricostruire esattamente la storia di certe trattative una prima volta fallite e poi riallacciate che in ultimo hanno portato alla conclusione di certi accordi che, ove venissero fatti conoscere a chi di dovere, potrebbero far cambiare la fisionomia delle ultime vicende del campionato di calcio. Intanto possiamo dire che la nostra pubblicazione di venerdì scorso ha provocato un misterioso convegno tra un dirigente del club finalista in questione ed il suo fiduciario. I due compari si devono essere scambiate raccomandazioni di prudenza, ma a che serve chiudere la stalla quando i buoi hanno già preso la via dei campi? E perché poi non seguire criteri più avveduti nello scegliere la sede di certi colloqui? Perché, ad esempio, non ricorrere una volta di più all'ospitalità di una caserma?*»

TABELLA DI MARCIO

Chi il 12 agosto torna in edicola a comprare Lo Sport rimane deluso. Nessuna nuova puntata, niente. Però dopo altre tre settimane, giovedì 1° settembre, Il Tifone, settimanale satirico sportivo di Roma, raccoglie il testimone e questa volta cominciano a trapelare dettagli: «*PRELUDIO C'è del marcio in Danimarca*

I nostri lettori sanno con quanta cura noi cerchiamo gli argomenti per le colonne del Tifone. Essi ci sono testimoni degli sforzi che abbiamo fatto per superare brillantemente la magra estiva. Ora li invitiamo a riconoscere senz'altro che, capitando l'occasione di parlare della Danimarca, noi lo facciamo senza riguardi per nessuno. A rischio di compromettere le relazioni internazionali, ci piacerebbe molto che l'on. Leandro Arpinati non disdegnasse, una volta tanto, di dedicare qualche minuto del suo prezioso tempo alla… politica estera. Insomma, il comm. Marone, l'attivo e dinamico presidente del Torino, non fa lo spedizioniere. Fa il milionario. Eppure il comm. Marone, trovandosi a Bologna alcuni giorni prima del retour-match Torino-Juventus (che decideva le sorti del campionato 1926-27) ebbe la strana idea di telegrafare a Torino in questi cabalistici termini:

"Sospendere consegna pacco". È chiaro che il comm. Marone si occupa di pacchi. A Bologna, in quei giorni, circolavano delle voci piuttosto antipatiche. E a Torino non faceva caldo alle due di notte. Non faceva caldo, eppure c'erano delle persone le quali sceglievano per i loro colloqui sotto i portici di piazza Castello, quell'ora assolutamente incomoda. Che strane abitudini, in quel di Torino, alla vigilia della decisione del campionato calcistico! Forse il semplice timore che la squadra del loro cuore potesse, per pura ipotesi, per caso, per disdetta, non vincere il campionato, era stato sufficiente a togliere il sonno alle persone che si davano convegno la notte alle due sotto i portici di piazza Castello. (Continuerà: il bello viene dopo.)»

STADIO DI CRISI

A sollevare almeno in parte il velo dall'oscuro intreccio verbale è il Guerin Sportivo, che, per mano del direttore Giulio Corradino Corradini, sia pure senza fare nomi, rivela che dietro gli articoli-enigma c'è un'unica mano: «*La genesi del fatto risale a circa un anno fa. All'inizio della stagione sportiva 1926-27 la Direzione del F.C. Torino, nella distribuzione delle tessere permanenti ai giornalisti dimenticò – involontariamente od intenzionalmente, a noi non importa sapere – di assegnarne una al corrispondente della "Capitale Sportiva", un romano trapiantatosi a Torino e assunto dopo un breve periodo di giornalismo politico a redattore del "Paese Sportivo". Alle rimostranze del giornalista escluso dal beneficio della tessera, l'allora Presidente della Sezione Piemontese dell'ASSI* [Associazione Stampa Sportiva Italiana, ndr] *(per spiegarci: chi dirige questo giornale) intervenne presso la Segreteria del F.C. Torino perché fosse riparata la dimenticanza o la trascuratezza. La Segreteria si affrettò a spiegare che si trattava di un malinteso e che la tessera poteva essere ritirata dall'interessato alla sede del F.C. Torino. Il collega romano ne fu subito informato, ma rispose che se volevano che accettasse la tessera gliela avrebbero dovuta mandare al giornale ("Paese Sportivo") come avevano fatto per tutti gli altri giornalisti. Il Torino si impuntò e la tessera rimase sul tavolo. Qualche tempo dopo il giornalista romano assumeva anche la corrispondenza del giornale "Lo Sport" di Milano sul quale la sua prosa giustiziera trovava largo e settimanale sfogo. Palesemente trapelava il risentimento contro la Società che non aveva usato i dovuti riguardi al suo autore. Così nacque e si irrobustì l'animus del giornalista accusatore che doveva avere anche la buona ventura di vedersi portati... a domicilio gli elementi dello scandalo*».

STUDENTE AVVELENATO

Il giornalista in questione è Renato Ferminelli, orvietano trapiantato a Roma e poi trasferitosi nel capoluogo piemontese nel 1925. Abbiamo capito che il dente avvelenato col Torino ce l'ha per aver dovuto pagare il biglietto ogni volta che si è recato allo stadio per lavoro in occasione delle partite dei granata. Ma chi è che gli ha "portato a domicilio" lo scandalo? Si chiama Francesco Gaudioso, ha 28 anni ed è uno studente (fuori corso) siciliano di Francofonte, in provincia di Siracusa, che ha cominciato Ingegneria a Catania e poi si è trasferito nel capoluogo piemontese per completare gli studi al Politecnico. In realtà, come si farà presto a scoprire, di studiare non ha gran voglia e anche per questo, non vedendo arricchirsi il libretto universitario, papà dalla Sicilia non gli arricchisce il fondo spese. Così lui, che deve avere parola facile e modi da "compagnone" incline a stringere amicizia, si dà da fare per raccattare qualche soldo. Il suo domicilio è il centro di tutto. A Torino ha trovato alloggio presso una pensione a conduzione familiare (la signora Anna Graziano Marnetto assieme alla figlia Ines) in Piazzetta Madonna degli Angeli al numero 2. Combinazione vuole che lì abbiano una stanza anche il citato Ferminelli e pure Gigi Allemandi, il forte terzino della Juventus. Questi è il

Pagina accanto, il disegno con cui il Guerin Sportivo festeggia nel giugno del 1927 lo scudetto del Torino. **Sopra,** il direttore, Giulio Corradino Corradini, in età matura

classico emergente del pallone. Gran fisico, gran tempismo negli interventi, figlio della buona borghesia (papà Cesare, morto da qualche tempo, era notaio), è nato l'8 novembre 1903 a San Damiano Macra, nel cuneese, ha esordito a 18 anni nella massima categoria nelle file del Legnano e nel 1925 è passato alla Juventus, vincendo subito lo scudetto, che ha portato sul petto nell'ultimo campionato. A segnalarlo al club bianconero è stato a suo tempo Virginio Rosetta, giovane anche lui (è nato a Vercelli il 24 febbraio 1902) ma già fuoriclasse affermato, uno dei grandi del calcio italiano, che lo andò a visionare per poi suggerirne l'ingaggio ai dirigenti bianconeri. Inevitabile che poi i due siano diventati amici. Frequentano un bar all'angolo tra via Mazzini e via Accademia Albertina, a poca distanza dalla pensione, e qui, negli ultimi mesi dell'ultima stagione, si sono un po' "montati" a vicenda: hanno un ingaggio alto, ma proprio per questo sono esclusi dai premi partita e un giorno si sono decisi a chiedere a un dirigente juventino, in vista del gran finale del torneo con in palio il bis-scudetto, di accedere anche loro alla divisione settimanale della torta. Per tutta risposta, si sono sentiti dire che, girando strane voci di scommesse dei giocatori contro la propria squadra, era meglio che entrambi pensassero solo a giocare e a rigare diritto. La cosa non è piaciuta in particolare ad Allemandi, che in cuor suo ha deciso di cambiare aria il più presto possibile.

GOLA PROFONDA

Quasi inevitabile, per il difensore ex legnanese, stringere un rapporto di amicizia con Gaudioso, incrociato nei corridoi della pensione e poi allo stesso bar. In fondo, sono entrambi studenti (il terzino è iscritto a giurisprudenza) ed entrambi amano il pallone. Sì, perché Gaudioso intanto ha steso la sua rete in città. Professandosi gran tifoso granata, è entrato in contatto con un dirigente del Torino, Guido Nani, e un giorno l'ha presentato ad Allemandi. Ricordiamoci che all'epoca non esistono i procuratori e dunque è logico per un giocatore guardarsi intorno. Il difensore ha messo sul piatto la possibilità di un trasferimento, ha avanzato una richiesta economica (25mila lire di ingaggio iniziale, contro i 20mila che percepisce dalla Juventus), che tuttavia il dirigente ha giudicato eccessiva e la cosa è finita lì. In estate è poi riuscita l'Inter ad assecondare le sue aspirazioni, tesserandolo per la stagione successiva. Così quando a fine agosto 1927 Allemandi veste l'azzurro della rappresentativa nazionale alle Olimpiadi universitarie in scena a Roma, è ormai un neo-interista, che ha lasciato la pensione torinese e si accinge a stabilirsi a Milano. Gaudioso è rimasto in rapporti con lui, non foss'altro per l'aiuto economico che ne ha ricevuto. Già: la vita agra dello studente, che dalla casa madre riceve i soldi contati e prova a far sorridere le proprie finanze con qualche scommessa, lo aveva portato a gravarsi di parecchi debiti ed era stato proprio Allemandi a venirgli incontro. Alle proprietarie della pensione lo studente doveva in primavera 800 lire di pigioni arretrate, e pure con le tasse universitarie era piuttosto indietro, così aveva chiesto un prestito all'amico giocatore, che non aveva detto di no. Poi, tutto è cambiato. Improvvisamente, tra giugno e luglio, Gaudioso ha saldato gli arretrati della pensione e gli altri sospesi e ha pure ostentato un paio di camicie di seta e un portasigarette d'oro del valore di mille lire.

Cosa è accaduto? Semplicemente il famoso "scandalo" che Ferminelli, come ha scritto il Guerino, si è ritrovato recapitato in casa. Un giorno Gaudioso ha preso da parte il giornalista coinquilino e gli ha raccontato una vicenda molto personale: qualche settimana prima aveva fatto da tramite tra un dirigente del Torino suo amico e alcuni giocatori della Juventus per combinare il risultato del derby del 5 giugno a favore dei granata, utilizzando una "pseudo-scommessa". Agli juventini, che avevano puntato contro la propria squadra, in caso di sconfitta sarebbero andate 25mila lire (cifra assai cospicua per l'epoca, il valore di un'auto di lusso), stanziate dal dirigente granata; quest'ultimo ne aveva inoltre promesse 10mila a lui, l'alacre mediatore, a fine campionato, se il successo nel derby si fosse rivelato decisivo per lo scudetto. Solo che poi i conti non sono tornati: il Torino ha vinto, i 25mila sono passati di mano, ma il saldo a suo favore, nonostante il tricolore costruito proprio sul derby, non è mai arrivato.

Pagina accanto, da sinistra: Luigi Allemandi e il suo amico compagno di linea Virginio Rosetta, entrambi protagonisti del derby del 5 giugno 1927. **Sopra**, Giuseppe Zanetti, segretario generale della Federcalcio e braccio destro di Arpinati

CARTA DA MUSICA

Perché raccontare tutto quanto a Ferminelli? Semplice: è un giornalista e pure un amico, quindi a lui non costerebbe niente buttare là qualche frase in un articolo, del genere dico-non dico, in modo che chi sta facendo il furbo si decida ad onorare l'impegno nel timore della rivelazione dell'inghippo. Ferminelli, da buon cronista, ha fiutato lo scoop, ha chiesto dettagli – nomi e cognomi – ottenendo solo la promessa di avere presto oltre al pane anche il companatico, ed è stato al gioco. Il primo trafiletto "criptico" è uscito, ma l'effetto è stato l'opposto di quanto desiderato: prima lo studente e poi addirittura lo stesso giornalista sono stati oggetto di minacce da parte del dirigente coinvolto. Gaudioso non ha perso tempo: se ne è partito per le vacanze dimenticandosi di salutare, mentre Ferminelli, per non correre il rischio di essere coinvolto in un ricatto, ha deciso di denunciare la vicenda. Lo ha fatto con un dirigente fascista dello sport locale e lo ha fatto a modo suo, così da stornare in anticipo ogni sospetto di complicità: raccontando che d'estate fa caldo, le finestre sono aperte anche nella sua pensione e un giorno la contiguità galeotta tra le proprie e quelle della stanza di uno studente siciliano gli hanno fatto udire un alterco, tra il ragazzo e un giocatore della Juventus, che non è riuscito a identificare, impegnato a reclamare una certa somma di denaro. Lui ha provato a scrivere un paio di articoli pieni di sottintesi per vedere di saperne di più, ma non ha centrato l'obiettivo. Così ha deciso di passare la mano a chi possa, sia pure con discrezione, avviare qualche indagine. Il suo interlocutore ha finto interesse per la denuncia, poi però l'ha affondata in un cassetto. Non essendo successo nulla per qualche settimana, Ferminelli ha ripreso a suonare la sua musica su Il Tifone, di cui è ugualmente collaboratore, e l'8 settembre vi replica, tanto per dimostrare quanta paura gli abbiano fatto le minacce e al contempo sconfessare l'inazione di chi ha ricevuto la denuncia: «*SINFONIA I nostri lettori, avendo letto il Preludio del numero scorso, sanno già che il comm. Marone, presidente del Torino, pur non essendo uno spedizioniere si occupa di pacchi.* […] *si diceva nel Preludio, che delle persone evidentemente noncuranti la loro salute, furono viste nottetempo confabulare misteriosamente sotto i portici di piazza Castello. Ora dobbiamo aggiungere che ci furono anche dei colloqui, nella caserma del 91° Fanteria a Torino. Colloqui che ebbero la loro importanza, a cui partecipò qualche ufficiale. Evidentemente si trattava di manovre… Ma il bello è che un'alta personalità sportiva torinese pur essendo stata informata dell'inghippo, non credette di intervenire, per accertare quanto di vero vi fosse nelle voci non anonime. E neanche ebbe la curiosità di sapere perché mai qualche dirigente del Torino avesse minacciato l'ira di Dio contro un tale, bene informato, vaticinandogli le più severe sanzioni. Dunque, ci sono a Torino delle alte personalità sportive niente affatto curiose. Non ascoltano né chiacchiere né voci (non anonime). Ma c'è qualcuno che sa. E dovrà raccontarci, a noi o a qualche altro più autorizzato, come venne ordito quel bruttissimo affare, come fu e come non fu. E perché l'inchiesta della Juventus rimase a mezza strada. E il resto. (Continua: il bello viene dopo)*».

A questo punto però la vicenda ha messo in allarme le gerarchie e il presidente in persona, Leandro Arpinati, ha avviato un'indagine assieme al suo braccio destro, il segretario generale Giuseppe Zanetti. Così le puntate successive non ci saranno. Il 22 settembre Il Tifone abbassa la serranda: «*Dopo il Preludio e la Sinfonia il pubblico dei nostri lettori aspetta da parecchie settimane il sospirato finale che riveli, in tutta la sua portata, l'entità della magagna torinese. Ma essendo in corso un'inchiesta esperita dalla Direzione del PNF* [Partito Nazionale Fascista, ndr] *e del Direttorio della FIGC, preferiamo sospendere la nostra musica attendendo che la granata scoppi e che i granata ne risentano l'efficacia*».

INSOLITI SOSPETTI

L'inchiesta viene condotta a tempi serrati. Zanetti si reca a Francofonte a casa Gaudioso e vi interroga lo studente, che poi scrive una lettera, dall'incerta sintassi, all'amico Allemandi: «*Caro Gigi, non so se sei al corrente di quanto sta per accadere circa al preteso scandalo sollevato da un giornale. Ad ogni modo sappi ch'io sono stato interrogato da un commissario della Federazione e naturalmente ho negato l'accusa infondatissima di corruzione di due giocatori. I nomi corrispondono a Pastore e Munerati ed io sarei stato il corruttore. Tu che mi eri vicino di camera sai benissimo ch'io non ho mai avuto l'accenno più piccolo di amicizia per Pastore (al quale non ho mai rivolto la parola). In quanto a Munerati poi l'ho sempre ritenuto un ottimo giovane e lontano da ogni sospetto. Siccome nell'inchiesta si accennavano cifre probabilmente chi ha creduto far luce sul mistero ha confuso con le trattative circa il tuo probabile passaggio al Torino, passaggio che come ricorderai svanì perché le cifre sembrarono esagerate al dottor Nani. Ad ogni modo io scrissi e firmai un lungo scritto alla Federazione Gioco Calcio prima perché non è onesto che si accusi nessuno poiché nessuno ha peccato, poi anche per chiarire certi accenni di cifre e particolari che hanno portato a questo equivoco. Io ti chiedo un favore da amico. Recati a Torino, ti prego di parlare con Munerati perché è l'unico ch'io conosca e digli come stanno le cose e cosa ho scritto e firmato. Non scrivo personalmente perché non so l'indirizzo, ma ad ogni modo ti prego di farmi questo favore al quale ci tengo molto. Una fraterna stretta di mano Aff.mo Ciccio*».

A fianco, la crudele vignetta del Guerin Sportivo su Allemandi, che prende con la destra lo stipendio della Juve e con la sinistra la "bustarella" del Toro. **Sopra**, Munerati. **Pagina accanto, da sinistra**, Pastore, Cesare e Dario Martin

La versione di Gaudioso non ha convinto gli inquirenti, che lo convocano a Bologna. Qui lo studente si ritrova a confronto con Ferminelli e finisce col cadere in contraddizione. Dapprincipio nega tutto, poi, pressato dalle parole del giornalista che gli ricorda i loro incontri alla pensione, ammette di aver tentato di convincere un dirigente del Torino a sborsare una somma di denaro per truccare il derby del 5 giugno, senza però che poi il tentativo, di cui si pente, sia andato a buon fine. Arpinati lo incalza, vuole sapere il nome del dirigente e finalmente l'ottiene: Guido Nani.

Quanto alla parte juventina, abbiamo visto che gli inquirenti hanno già una manciata di sospettati: oltre a Rosetta, su cui pesa la cronaca di Roghi (il pallone del pari di Balacics passò tra le sue gambe), gli attaccanti Munerati e Pastore, due dei peggiori in campo nel derby incriminato: il primo ricevette, pochi giorni prima della partita, una cassetta di vini e liquori in regalo dal presidente granata Marone accompagnato da un biglietto singolare («*Non ti*

faccio gli auguri per la gara ma per il tuo avvenire»); il secondo è noto nell'ambiente per l'abitudine a scommettere sulle partite, anche contro i propri colori, e nella gara incriminata si fece espellere nel finale, lasciando i compagni in dieci proprio quando dovevano rimontare. Un nuovo sospetto lo forniscono due giocatori del Torino, i fratelli Dario e Cesare Martin. Questi hanno fatto parte della Nazionale universitaria e rivelano agli inquirenti un episodio accaduto durante il ritiro azzurro di Arona: un giorno i granata, prendendo in giro i colleghi juventini per la sconfitta nel derby costata lo scudetto, avevano fatto arrabbiare Vojak e a quel punto era intervenuto Allemandi a tappare loro la bocca: «*Siete dei bei campioni se tutte le partite le vincete come quella contro la Juventus!*».

LA CONFESSIONE

Tutti e quattro vengono sentiti: Rosetta è l'unico a risultare convincente, gli altri vengono rinviati a giudizio, ovviamente sportivo, assieme a Nani. Il processo viene fissato per mercoledì 2 novembre presso la sede Figc a Bologna, in gran segreto. I membri del Direttorio federale vi vengono convocati ognuno all'insaputa degli altri «*per conferire col Presidente della Federcalcio*». Quando tutti si ritrovano insieme – Graziani, Ferretti, Foschi e Della Pace – superata la sorpresa, il dibattimento comincia con la lettura dei documenti prodotti dall'inchiesta. Poi si procede agli interrogatori. Ferminelli è l'uomo-chiave, la sua deposizione prodiga di dettagli precede e prepara il clou, cioè il confronto tra Nani, accompagnato dal collega del direttivo granata Gustavo Norzi, e Gaudioso. Partito negando tutto, di fronte ai particolari di tempo e luogo dei loro incontri ricordatigli dallo studente, il dirigente comincia a cedere. Finché Arpinati lo coglie di sorpresa con una domanda: «*Ma questi soldi di chi erano?*». «*Erano i miei*» è la risposta. Un principio di confessione. Aperta la breccia, il presidente federale insiste e finalmente Nani crolla: tra le lacrime ammette di avere consegnato all'intermediario Gaudioso 25mila lire per corrompere alcuni giocatori della Juventus, di cui non conosce il nome, con l'accordo del presidente e degli altri consiglieri granata. Subito dopo però ritratta: no, in realtà ha fatto tutto lui, all'insaputa del resto della dirigenza. Gaudioso, arroccatosi fino a quel momento nella versione dell'accordo mancato, accusa il colpo. Prova ancora a negare, ma l'altro è un fiume in piena: gli rammenta le circostanze della sollecitazione a pagare e poi del versamento del denaro e finalmente Gaudioso riconosce di avere ricevuto i soldi, precisando di averli poi distribuiti ai tre sospettati, cioè Pastore, Munerati e Allemandi. I tre però, interrogati a propria volta, negano senza cedimenti e allora lo studente cambia ancora versione: è vero, ha ricevuto i soldi ma in realtà li ha poi tenuti per sé, i giocatori sono innocenti. Arpinati allora ha buon gioco a minacciarlo: se le cose stanno così, Gaudioso può dimenticare la strada verso casa, perché se ha raggirato Nani è passibile dell'accusa di truffa, per la quale il codice penale prevede il carcere. Gaudioso trema e vira nuovamente: no, in realtà i soldi lui li ha dati, ma non ai tre giocatori sospettati. E allora a chi? Nessuna risposta. Il giorno successivo, messo di nuovo sotto torchio, pare che invece un nome lo faccia e sia proprio quello di uno dei tre: il suo amico Gigi Allemandi.

OK, IL DISPREZZO È GIUSTO

Sono ore convulse. I lavori proseguono ininterrottamente – come racconterà la cronaca del Corriere dello Sport – dalle 15 alle 0,30 e, dopo una breve pausa al ristorante della Casa del fascio, riprendono alle 2 di notte per protrarsi fino alle 6,30 del mattino del 3 novembre. In piena notte il Direttorio federale procede a redigere la sentenza. Viene proposta la radiazione del Torino per comprovata corruzione, ma si obietta che in tal modo verrebbero colpiti i giocatori del Torino per colpe non loro, ma dei loro dirigenti. Alla fine si raggiunge l'accordo e viene emesso il verdetto, pubblicato venerdì 4 novembre sui giornali: «*Prese in esame*

LA STAMPA

4

SPORT

Il «Torino» privato del titolo di campione d'Italia

La grave deliberazione del Direttorio federale

Bologna, 3, notte.

Ieri nella sede della Casa del Fascio si è riunito in seduta straordinaria e segreta il Direttorio federale del Calcio, sotto la presidenza dell'on. Arpinati, ed alla presenza dei membri comm. Foschi, cav. Della Pace, del segretario Zanetti e dei vice-presidenti ing. Graziani e cav. uff. Ferretti. La riunione si è protratta per molte ore ed i lavori non hanno avuto termine che a tarda notte. Durante la medesima, alla quale partecipavano anche i dirigenti del Torino avv. Nani e Norzi, un giornalista romano appartenente ad un giornale sportivo di Torino, ed i giuocatori della «Juventus» Pastore, Munerati ed Allemandi, si è occupato pressochè esclusivamente del grave incidente Juventus-Torino, avvenuto quest'anno alla fine del campionato di calcio 1927, campionato vinto, come è noto, dalla squadra del «Torino».

Il direttorio ha diramato stasera un lungo comunicato che tra l'altro dice:

«*Preso in esame, le denunzie pervenute a carico del Torino F. C. ed esperite le opportune indagini, risultando, anche per confessione dello stesso dottor Nani, consigliere del «Torino»:*

La Gazzetta dello Sport

VENERDÌ 4 Novembre

L'inchiesta federale sul caso Torino-Juventus

Il "Torino F. C." privato del titolo di campione nazionale

BOLOGNA, 3. — Il Direttorio della F. I. G. C. ha terminato la propria seduta stanotte a tardissima ora ed ha poscia diramato un comunicato ufficiale, nel quale figura la seguente decisione circa il «caso» del Torino F. C.:

«Prese in esame le denunzie pervenute a carico del Torino F. C. ed esperite le opportune indagini, risultando, anche per confessione stessa del dottor Nani, consigliere del Torino F. C.:

«a) che egli ha versato al signor Gaudioso Francesco — anch'egli confesso — lire 25.000 (venticinquemila) destinate a taluno dei giuocatori della Juventus di Torino per assicurare illegittimamente al Torino F. C. la vittoria nella gara Juventus-Torino del 5 giugno corrente anno;

«b) che anche recentemente il dottor Nani stesso ha reso edotti del fatto colleghi di direzione del Torino F. C.:

«il Direttorio Federale delibera:

«1) al Torino F. C. viene tolto il titolo di campione assoluto d'Italia per l'anno sportivo 1926-27;

«2) sono squalificati a vita, con divieto di ricoprire cariche federali e sociali, i membri del Consiglio Direttivo reggente il Torino F. C. nei mesi di maggio e giugno 1927;

«3) viene sciolto il Consiglio Direttivo, reggente successivamente il Torino F. C. fino ad oggi, i cui dirigenti s'intendono squalificati per due anni perchè nonostante i sospetti suscitati e le confessioni loro rese dai colpevoli non hanno denunziato, come di dovere, i responsabili del biasimevole mercato;

«4) al Torino F. C. vengono addebitate le spese d'inchiesta conglobate nella somma di lire 10.000 da versarsi entro il corrente mese di novembre.

«Il Direttorio Federale si riserva infine di meglio identificare per i provvedimenti del caso le responsabilità ed i responsabili di parte juventina».

Sembrava, ad ascoltare le voci correnti, che l'inchiesta predisposta da tempo dal Direttorio Federale sulla partita di finale Torino-Juventus risoltasi in vantaggio del Torino per 2-1 dovesse risolversi in un «nonnulla di fatto». Gravissimi erano i fatti denunciati e perciò difficilissima, per ragioni ovvie, la ricerca della verità.

Dal comunicato federale si rileva che il Direttorio è riuscito nella sua ardua, complessa e delicatissima esplorazione. Sono individuati i fatti nella loro estrema e amarissima gravità; e sono individuati i nomi. Da qui il colpo di folgore.

Il Direttorio Federale, guidato inflessibilmente dall'on. Arpinati, colpisce duramente uno dei clubs più anziani e più gloriosi dell'Italia calcistica. Ma colpisce degli uomini, e non colpisce lo stemma.

Il Direttorio che, non dubitiamo, ha sentito per primo l'acerbo dolore di dover così aspramente colpire, ma che ha obbedito all'imperativo della buona causa sportiva da difendere a tutti i costi e con tutti i mezzi, il Direttorio dice ai clubs, ai giocatori, alla falange degli sportivi queste fermissime parole: «Lo sport è lealtà, dignità, onore. Premio a chi lo serve e lo esalta. Spada a chi lo offende».

Il Torino ha ricevuto una tremenda punizione. Deve trovare in sè stesso, nella tradizione che lo illustra, nella disciplina che lo ispira la forza per risorgere.

La notizia della revoca dello scudetto al Torino, **sopra**, su La Stampa del 4 novembre 1927; **a destra**, in apertura della prima pagina de La Gazzetta dello Sport

le denunzie pervenute a carico del Torino F.C. ed esperite le opportune indagini, risultando, anche per confessione dello stesso dottor Nani, consigliere del Torino:
a) che egli ha versato al signor Gaudioso Francesco, anch'egli confesso, lire 25mila, destinate a taluni giuocatori della Juventus, per assicurare illegittimamente al Torino F.C. la vittoria nella gara Juventus-Torino del 5 giugno corr. anno; b) che anche recentemente il dottor Nani stesso ha reso edotti del fatto i colleghi della direzione del Torino F.C.; il Direttorio Federale delibera: 1.o Al Torino F.C. viene tolto il titolo di campione assoluto d'Italia per l'anno sportivo 1926-27. 2.o Sono squalificati a vita, con divieto di ricoprire cariche federali o sociali, i membri del Consiglio direttivo reggente il Torino F.C. nei mesi di maggio e giugno 1927. 3.o Viene sciolto il Consiglio direttivo reggente successivamente il Torino sino ad oggi, i cui dirigenti si intendono squalificati per due anni perché, nonostante i sospetti suscitati e le confessioni rese loro dai colpevoli, non hanno denunziato come di dovere i responsabili del deplorevole mercato. 4.o Al Torino F.C. vengono addebitate le spese dell'inchiesta conglobate nella somma di lire 10 mila, da versarsi entro il corr. mese di novembre. Il Direttorio federale si riserva infine di meglio identificare per i provvedimenti del caso le responsabilità ed i responsabili di parte juventina».

A Roma Il Tifone esulta: «*IL GRANDIOSO COLPO DI SCENA CALCISTICO È STATO PROVOCATO DAL "TIFONE" Abbiamo l'orgoglio di avere denunciato – unici accusatori – la scandalosa frode del "Torino" – La gaudiosa istoria di venticinque biglietti da mille e di un pacco da consegnare – I deliberati della F.I.G.C.: Il "Torino" perde il titolo di campione d'Italia, i suoi dirigenti squalificati a vita – La nostra coraggiosa campagna nei giudizi degli altri e gli sciacalli dell'ultima ora – La "maturità" e la "moralità" sportiva – Considerazioni serie e facete – Auguri al "Bologna" vero campione d'Italia – A Marone, diventato verde, diciamo: "béccati questo aperitivo*».

A Bologna il Corriere dello Sport rileva: «*In seguito alla decisione del Direttorio i giocatori del Torino saranno obbligati a togliere dalle loro maglie lo scudetto che indica i Campioni d'Italia, e il Torino sarà obbligato alla immediata convocazione di una assemblea per la rinnovazione delle cariche sociali, essendo tutti i suoi membri passati e presenti colpiti da squalifica per almeno due anni. La decisione Federale ha finora colpito soltanto una parte dei responsabili della corruzione: le indagini federali continuano per accertare chi dei giocatori della Juventus si è fatto corrompere e quindi c'è da attendere prossimamente altre gravi deliberazioni*».

Forse anche per questo la Juventus si affretta a emettere un comunicato di "plauso" al Direttorio federale, invocandone «*l'efficace continuazione delle indagini che auspica condotte fino all'accertamento luminoso di tutte le responsabilità. Per l'opera di corruzione e per i colpevoli il FC Juventus, fiero del suo trentennale nome immacolato, forte della sua condotta sempre inflessibilmente leale, ha una sola parola di disprezzo*».

(1 – continua)

libri

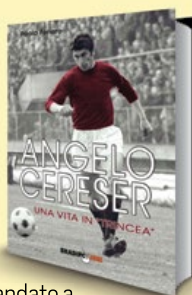
di GIOVANNI DEL BIANCO

Le notti magiche del '90

Dici Italia '90 e dici notti magiche, non si sfugge. A trent'anni da quel "giro di giostra prima del game over", Furio Zara rivive quel Mondiale, quell'euforia collettiva, quella festa che poi si sarebbe rivelata lo spartiacque tra due diverse Italie: lo Stivale era al crepuscolo della Prima repubblica, di lì a breve ci sarebbe stata Tangentopoli e il Paese avrebbe cambiato volto. Anche il pallone sarebbe stato diverso: era l'ultima fase con dei giocatori "umani", senza il fisico da supereroi che richiede il calcio odierno. Il volume si sofferma sull'anima pop di quel torneo: come era vissuta presso il pubblico della Penisola quella Coppa del Mondo, la lunga attesa, il party durato un mese, la fine dei sogni con quel gol di Caniggia che ci riportò alla realtà. Italia '90 è entrato così tanto nel nostro immaginario, che pure chi non era nato o chi era troppo giovane ne conserva qualche immagine: gli occhi spiritati di Schillaci, l'esibizione di Edoardo Bennato e Gianna Nannini alla cerimonia d'apertura (in playback come esigeva l'epoca), il sorteggio con Sofia Loren e Luciano Pavarotti, il piccolo Camerun che supera i campioni argentini, i pianti di Gascoigne e Maradona, il successo della Germania, contemporaneamente divisa e unita (era ancora la Germania Ovest ma il muro era già caduto).
L'autore tocca molti aspetti, non solo quelli legati al rettangolo di gioco: i costi lievitati delle strutture, le opere incompiute, le prime esagerazioni televisive, le novità tecnologiche (ricordate il Telebeam?). Molto interessante il capitolo dedicato ai "corpi": quello di Schillaci, che rilasciò delle potenti scariche elettriche per poi togliersi i panni dell'eroe una volta terminato l'incantesimo di quel Mondiale; quello di Baggio, bello e dolente; ma anche quelli di Moana Pozzi, protagonista del film hard "Cicciolina e Moana ai Mondiali", e di Alba Parietti, regina di quel "Galagoal" che tenne incollata allo schermo una folta tribù di spettatori. Un'estate felice che ancora oggi solletica la nostra memoria e che riemerge grazie ai suggestivi flash di questo libro.

Furio Zara
LE NOSTRE NOTTI MAGICHE
Baldini+Castoldi, 233 pagine, 16 euro

Paolo Ferrero
ANGELO CERESER UNA VITA IN "TRINCEA"
Bradipolibri, 182 pagine, 15 euro

Queste pagine di Paolo Ferrero – medico dalla radicata passione per il Torino – raccontano uno dei simboli dei granata degli anni Sessanta: Angelo Cereser, difensore di quel Toro vissuto a metà tra quello mitico perito a Superga e quello che avrebbe riconquistato il titolo negli anni Settanta. Una fase forse sottovalutata del club, ma che vide la conquista di un paio di Coppe Italia e soprattutto la semina del trionfo del 1976. Cereser quello scudetto non lo vinse, perché era andato a chiudere la carriera a Bologna, ma l'autore rende giustizia a questo roccioso libero (il soprannome "Trincea" non era casuale) che per tredici stagioni ha prestato servizio sotto la Mole. Menzione speciale per il Toro Club "Angelo Cereser", che ha collaborato alla realizzazione del volume.

Marco Van Basten
FRAGILE
Mondadori, 348 pagine, 19 euro

Gli inizi all'Ajax, l'Europeo conquistato con la nazionale olandese con un gol da cineteca, le Coppe dei Campioni vinte col Milan, i tre Palloni d'Oro. E quella caviglia che lo ha tormentato per anni, portandolo ad un precoce ritiro dall'attività agonistica. Un'autobiografia a tutto tondo quella di Marco van Basten, che racconta gioie e dolori della sua carriera, ricca ma breve, troppo breve. Proprio il calvario degli infortuni domina nei pensieri del Cigno di Utrecht, talento cristallino ma che del cristallo aveva tanto la bellezza quanto la fragilità, richiamata pure nel titolo. Interessanti le parti sui rapporti personali, da Sacchi a Cruijff. Un volume sincero, schietto, che evita cliché: pregi tutt'altro che scontati quando i giocatori raccontano se stessi.

Alfonso Esposito
ALLA RISCOPERTA DELL'EST
Urbone Publishing, 138 pagine, 13 euro

Il calcio che si giocava oltre la cortina di ferro ha il potere di coinvolgere ancora oggi molti appassionati, per i motivi più svariati: quell'alone di mistero, quei nomi strani, quelle notizie frammentarie, quel mondo che non c'è più. Tra stati che si sono uniti e altri che si sono separati, in questi trent'anni dalla caduta del muro è cambiato tutto, dalla politica alla geografia, figuriamoci se poteva rimanere inalterato lo sport. Alfonso Esposito presenta quelle nazioni, raccontandoci i momenti chiave di ciascun movimento calcistico, mescolando il tutto con i fatti storici. Un affascinante viaggio nell'Est: un percorso che, toccando nove Paesi, parte dalla A di Albania e si conclude alla U di Unione Sovietica. In coda, la Top 11 dell'autore. La prefazione è di Gianni Galleri.

7 luglio 1974: Johan Cruijff (1947-2016) anticipato da Franz Beckenbauer (1945) in Germania-Olanda 2-1, finale mondiale a Monaco di Baviera

la DIFESA del KAISER

Classifica all time degli assi del reparto arretrato: comanda Beckenbauer, poi tre italiani

di NICOLA CALZARETTA

Gianni Brera, nel suo "Il mestiere del calciatore" (1972) così individua i difensori: "Si intendono gli occupanti i ruoli di immediata difesa della porta, che sono quattro: terzino destro e terzino sinistro d'ala; secondo terzino d'area, o battitore libero, e primo terzino d'area o stopper o anche centromediano. Compito del difensore è inibire agli avversari la via del gol: per raggiungere il suo scopo si serve dell'anticipo o intercettamento preventivo, del tackle o incontro, che è la battuta sulla palla in possesso dell'avversario, del recupero in tackle di esterno, delle respinte a volo di testa e di piede". Non c'è che dire: una foto in movimento nitida e precisa, completa di figure tecniche e perfettamente a fuoco.

1 FRANZ **BECKENBAUER**
11-9-1945 Germania

- **1** Mondiale
- **1** Europeo
- **5** campionati tedeschi
- **4** Coppe di Germania
- **3** campionati NASL Usa
- **3** Coppe dei Campioni
- **1** Coppa delle Coppe
- **1** Coppa Intercontinentale
- **2** Palloni d'Oro

2 PAOLO **MALDINI**
26-6-1968 Italia

- **7** campionati italiani
- **5** Supercoppe Italiane
- **1** Coppa Italia
- **5** Champions League
- **5** Supercoppe Uefa
- **3** Coppe Intercontinentali / Coppa del mondo per club

3 GAETANO **SCIREA**
25-5-1953/3-9-1989 Italia

- **1** Mondiale
- **7** campionati italiani
- **2** Coppe Italia
- **1** Coppa dei Campioni
- **1** Coppa delle Coppe
- **1** Coppa Uefa
- **1** Supercoppa Uefa
- **1** Coppa Intercontinentale

4 FRANCO **BARESI**
8-5-1960 Italia
1 Mondiale
6 campionati italiani
4 Supercoppe Italiane
3 Coppe dei Campioni
3 Supercoppe Uefa
2 Coppe Intercontinentale
1 Mitropa Cup

5 BOBBY **MOORE**
12-4-1941/24-2-1993 Inghilterra
1 Mondiale
1 Coppa d'Inghilterra
1 Charity Shield
1 Coppa della Coppe

6 GIACINTO **FACCHETTI**
18-2-1942/4-9-2006 Italia
1 Europeo
4 campionati italiani
1 Coppa Italia
2 Coppe dei Campioni
2 Coppa Intercontinentale

7 DANIEL **PASSARELLA**
25-5-1953 Argentina
2 Mondiali
7 campionati argentini

8 RUUD **KROL**
24-3-1949 Olanda
6 campionati olandesi
4 Coppe d'Olanda
3 Coppe dei Campioni
1 Supercoppe Uefa
1 Coppa Intercontinentale

9 GERARD **PIQUÉ**
2-2-1987 Spagna
1 Mondiale
1 Europeo
1 campionato inglese
1 Coppa d'Inghilterra
1 Charity Shield
8 campionati spagnoli
6 Coppe di Spagna
6 Supercoppe di Spagna
4 Champions League
3 Supercoppe Uefa
3 Coppa del mondo per club

10 LILIAN **THURAM**
1-1-1972 Francia
1 Mondiale
1 Europeo
1 Confederations Cup
2 campionati italiani
1 Coppa Italia
3 Supercoppe italiane
1 Coppa di Francia
1 Supercoppa di Spagna
1 Coppa Uefa

Una foto in cui Brera, però, lascia volutamente i contorni sfumati perché, scrive poco dopo, "…i moduli calcistici evolvono nel tempo e la terminologia muta con i compiti nuovi". E' trascorso quasi mezzo secolo da quel fermo immagine e i cambiamenti in questo lunghissimo segmento hanno inciso profondamente sulla figura del difensore. Un ruolo, insieme a quello del portiere, che ha subito le modificazioni più profonde, con una notevole impennata negli ultimi dieci anni. Nel 1972 il fluidificante già esisteva da tempo, c'era già qualche libero "moderno" in giro ed era uso che il difensore bravo di testa andasse a saltare sui corner a favore. Ma erano ancora tempi in cui di rado si superava la metà campo (dalle nostre parti emblematici gli score di Franco Janich e Francesco Morini: centinaia di partite giocate, zero gol segnati); così come era norma costituzionalmente garantita che lo stopper seguisse il centravanti avversario in ogni parte del campo, fosse anche il bagno. Imperavano la marcatura a uomo e un unico comandamento che imponeva al difensore, come regola generale, di distruggere, sempre e comunque.

Il calcio, per fortuna, si è evoluto. Le novità tattiche e regolamentari hanno modificato in melius l'antico ruolo, con influssi benefici perfino sull'immaginario collettivo e sulla considerazione sociale di quello che un tempo era spesso dipinto come un "terzinaccio" dal volto piratesco segnato da precoci rughe e baffoni da spaghetti-western. L'evoluzione è stata continua e progressiva. Intanto il libero (copyright Gianni Brera) si è sempre di più affrancato dalla figura di difensore pressoché statico, ontologico soccorso provvidenziale al compagno di reparto superato dall'attaccante e funzionale sponda per il calcio di rinvio del portiere. L'ultimo uomo è via via diventato il primo a costruire l'azione e, in diverse circostanze, si è trasformato in centrocampista aggiunto e bomber accessorio con i suoi inserimenti in avanti. Una nuova interpretazione del ruolo agevolata, almeno inizialmente, da ex centrocampisti in origine che per intuizione dell'allenatore o per la naturale involuzione allunga-carriera del giocatore ormai prossimo alla pensione, si sono ritrovati a giocare da libero. Fine delle dispute tattiche che molto avevano impegnato la critica negli anni Sessanta e nuova visione in chiave moderna di

Paolo Maldini (classe 1968) nel 2007 alza la sua quinta Coppa Campioni con il Milan. A destra: Gaetano Scirea (1953-1989); duello tra Diego Maradona (1960) e Franco Baresi (1960) in Napoli-Milan 1-1 del 21 ottobre 1990

11 **CAFU**
7-6-1970 Brasile
2 Mondiali
2 Coppe America
1 Confederations Cup
1 campionato brasiliano
4 campionati paulisti
2 campionati italiani
2 Supercoppe italiane
2 Libertadores
1 Champions League
1 Coppa delle Coppe
2 Supercoppe Uefa
3 Coppe Intercontinentali/ Coppe del mondo per club
4 coppe sudamericane
1 Pallone d'Oro sudamericano

12 **SERGIO RAMOS**
30-3-1986 Spagna
1 Mondiale
2 Europei
4 campionati spagnoli
4 Supercoppe spagnole
2 Coppe del Re
4 Champions League
3 Supercoppe UEFA
4 Coppe del mondo per club

13 FRANK **RIJKAARD**
30-9-1972 Olanda
1 Europeo
5 campionati olandesi
3 Coppe d'Olanda
2 Supercoppe olandesi
2 campionati italiani
2 Supercoppe Italiane
3 Champions League
1 Coppa delle Coppe
2 Supercoppe Uefa
2 Coppe Intercontinentali

14 **ALDAIR**
30-11-1965 Brasile
1 Mondiale
2 Coppe America
1 Confederations Cup
1 Campionato Carioca
1 campionato italiano
1 Coppa Italia
1 Supercoppa portoghese
1 Supercoppa italiana
1 campionato San Marino

Sopra: Bobby Moore (1941-1993) riceve dalla regina Elisabetta (1926) la coppa Rimet dopo Inghilterra-Germania Ovest 4-2 dts, finale mondiale del 1966. A destra: Giacinto Facchetti (1942-2006) e Pelé (1940) a Mexico '70

15 FABIO **CANNAVARO**
13-9-1973 Italia
1 Mondiale
2 Coppe Italia
1 Supercoppa italiana
2 campionati spagnoli
1 Supercoppa di Spagna
1 Coppa Uefa
1 Pallone d'Oro

16 **ROBERTO CARLOS**
10-4-1973 Brasile
1 Mondiali
2 Coppe America
1 Confederations Cup
2 campionati Paulista
1 Torneo Rio-San Paulo
2 campionati brasiliani
4 campionati spagnoli
3 Supercoppe di Spagna
2 Supercoppe di Turchia
3 Champions League
1 Supercoppa Uefa
2 Intercontinentale

17 CLAUDIO **GENTILE**
27-9-1953 Italia
1 Mondiale
6 campionati italiani
2 Coppa Italia
1 Coppa delle Coppe
1 Coppa Uefa

18 ANTONIO **CABRINI**
8-10-1957 Italia
1 Mondiale
6 campionati italiani
2 Coppa Italia
1 Coppa dei Campioni
1 Coppa delle Coppe
1 Coppa Uefa
1 Supercoppa Uefa
1 Coppa Intercontinentale

19 **NILTON SANTOS**
16-5-1925/27-11-2013 Brasile
2 Mondiali
1 Copa America
4 campionati Carioca
2 Tornei Rio-Sao Paulo

un ruolo destinato a ulteriori capriole con l'avvento della "zona" e con la difesa in linea. Adesso tra i due centrali difensivi, un tempo nomati diversamente e con incarichi ben delineati, le differenze si limitano soltanto alle diverse zone di campo da coprire. I compiti in buona sostanza sono gli stessi: difendere la propria zona e affrontare dunque in singolar tenzone l'avversario che passi da quelle parti, a prescindere dal numero di maglia. Nuovi scenari anche per i terzini, soprattutto quello di fascia destra, in origine deputato a neutralizzare la seconda punta e quindi a non concedersi gite fuori porta oltre a quelle comandate dal calendario. Anche perché a spingere c'era pur sempre il collega di controparte che, per contratto, fluidificava già da una decina d'anni. Poi, anche per il tradizionale numero 2, il campo si è allungato fino alla linea di fondo avversaria. Un binario segnato dal gesso della fascia di sua competenza che ora può percorrere avanti e indietro, non per questo dimenticandosi di essere un difensore. E allora, discese anche per lui e cross per gli attaccanti, uomo assist sempre più decisivo e incisivo, prima di risalire verso la sua "naturale" posizione. E, concludendo di destro in diagonale oppure liberando l'altro piede dopo virata secca verso l'interno, ecco che arrivano anche i gol in proprio. Terzini che attaccano, parte attiva dello schema offensivo, il singolo movimento che si armonizza con quello dell'intera squadra. L'importante è mantenere gli equilibri e le giuste distanze tra i reparti. Tra difesa e attacco non ci sono più i cinquanta metri di una volta. E in questo stravolgimento di ruoli, compiti, specificità ed eclettismo, anche lo stopper ha visto allargarsi il proprio orizzonte. La naturale licenza di "uccidere" su angoli e punizioni a favore, in essere fin dai tempi più remoti, si è arricchita di altre possibilità. Inserimenti centrali palla a terra, per triangolazioni in verticale, sfruttando fisico e velocità. Adelante con juicio, certamente. Ma pur sempre adelante. Per poi tornare in linea con gli altri compagni di reparto, una volta terminata la scampagnata.

20 ALESSANDRO **NESTA**
19-3-1976 Italia
1 Mondiale
3 campionati italiani
3 Coppe Italia
4 Supercoppe italiane
1 Canadian Championship
2 Champions League
1 Coppa delle Coppe
3 Supercoppe Uefa
1 Coppa del mondo per club

21 **THIAGO SILVA**
22-9-1984 Brasile
1 Copa America
1 Confederations Cup
1 Coppa del Brasile
1 campionato italiano
1 Supercoppa italiana
7 campionati francesi
7 Supercoppe francesi
5 Coppa di lega
4 Coppe di Francia

22 JURGEN **KOHLER**
6-10-1965 Germania
1 Mondiale
1 Europeo
3 campionati tedeschi
3 Supercoppe di Germania
1 campionato italiano
1 Coppa Italia
1 Champions League
1 Coppa Uefa
1 Intercontinentale

23 **DANI ALVES**
6-5-1983 Brasile
2 Coppe America
2 Confederations Cup
2 Copa do Nordeste
6 campionati spagnoli
5 Coppe di Spagna
5 Supercoppe di Spagna
1 campionato italiano
1 Coppa Italia
2 campionati francesi
1 Coppa di Francia
1 Coppa di Lega
2 Supercoppe francesi
3 Champions League
2 Coppa Uefa
4 Supercoppa Uefa
3 Coppa del mondo per club

24 CARLES **PUYOL**
13-4-1978 Spagna
1 Mondiale
1 Europeo
6 campionati spagnoli
2 Coppe di Spagna
5 Supercoppe di Spagna
3 Champions League
2 Supercoppe Uefa
2 Coppa del mondo per club

25
CESARE
MALDINI
5-2-'32/3-4-'16 Italia
4 campionati italiani
1 Coppa dei Campioni
1 Coppa Latina

26
GIUSEPPE
BERGOMI
22-12-1963 Italia
1 Mondiale
1 campionato italiano
1 Coppa Italia
1 Supercoppa italiana
3 Coppe Uefa

27
CARLOS ALBERTO
17-7-1944/25-10-2016 Brasile
1 Mondiale
3 campionati carioca
4 campionati paulisti
1 torneo Rio-San Paolo
1 Taça Robertao
4 campionati NASL
1 Recopa Intercontinentales

28
ARMANDO
PICCHI
20-6-1935/26-5-1971 Italia
3 campionati italiani
2 Coppe dei Campioni
2 Coppe Intercontinentali

29
ALAN
HANSEN
13-6-1955 Scozia
8 campionati inglesi
2 Coppa d'Inghilterra
4 Coppe di Lega
7 Charity Shields
3 Coppe dei Campioni
1 Supercoppa Uefa

30
CIRO
FERRARA
11-2-1967 Italia
7 campionati italiani
2 Coppe Italia
2 Supercoppe Italiane
1 Champions League
1 Coppa Uefa
1 Supercoppa Uefa
1 Coppa Intercontinentale
1 Coppa Intertoto

31
JAVIER
ZANETTI
10-8-1973 Argentina
5 campionati italiani
4 Coppe Italia
4 Supercoppe italiane
1 Champions League
1 Coppa Uefa
1 Coppa del mondo per club

32
PIETRO
VIERCHOWOD
6-4-1959 Italia
1 Mondiale
2 campionati italiani
4 Coppe Italia
2 Supercoppe Italiane
1 Champions League
1 Coppa delle Coppe

Il difensore si è evoluto, quindi. E si è ingentilito, migliorando nei fondamentali e nel look (pelle levigata, cerchietto tra i capelli, tatuaggi d'ordinanza), acquisendo una funzione essenziale anche per la fase costruttiva. Oggi il vecchio terzino ha ampliato le sue conoscenze. E accanto alle mansioni tipiche della definizione breriana, ha aggiunto quelle di carattere propositivo che lo rendono elemento decisivo ed indispensabile per l'intera economia del gioco: primo regista, centrocampista aggiunto, trequartista, mezzala, uomo assist e, perché no, anche goleador. Un modo del tutto nuovo di concepire il ruolo, con inevitabili riflessi sul mercato con quotazioni da superbomber per i ricercatissimi nuovi defenders, perni essenziali dei disegni tattici dei mister.

I difensori, dunque. Un tempo romanticamente terzini, stopper e liberi. Oggi centrali ed esterni bassi. Fa già un po' più freddo. A riportare il giusto calore ci ha pensato Gaetano Panico, lettore napoletano del Guerino, che ci chiede di mettere in fila i migliori di sempre. Una sfida stimolante, una suggestione che ci consente di viaggiare nel tempo, un modo diverso di raccontare la storia del calcio. Ma anche un lavoro ingrato. Intanto perché la classifica che ne verrà fuori, inevitabilmente soggettiva, sarà esposta a ogni vento, ma soprattutto perché la scelta dei Top 50, comporta inclusioni, ma anche molte esclusioni. E queste sono sempre spiacevoli, anche se si tratta di un gioco. Per cui, per prima cosa, offriamo un doveroso omaggio, seppure solo a livello di citazione, per alcuni eccellenti interpreti del ruolo che appartengono alla nutrita schiera dei "primi dei non eletti": in ordine sparso, Roberto Rosato, Rio Ferdinand, Marius Tresor, Andrea Barzagli, Morten Olsen, Andy Brehme, Jaap Stam, Paolo Montero, Marcelo, Ashley Cole, Maicon, Leo Bonucci e Sol Campbell. Sono rimasti fuori anche diversi degli attuali Top-de-

Jamie Carragher (classe 1978), l'intera carriera nel Liverpool dal 1990 al 2013. Sotto: Armando Picchi (1935-1971), grande protagonista nell'Inter euromondiale degli anni Sessanta

33
JAMIE
CARRAGHER
28-1-1978 Inghilterra
2 Coppa d'Inghilterra
2 Coppe di Lega
1 Charity/Comm. Shield
1 Champions League
1 Coppa Uefa
1 Supercoppa Uefa

34
FULVIO
COLLOVATI
9-5-1957 Italia
1 Mondiale
1 campionato italiano
1 Coppa Italia
1 Mitropa Cup

35
MANFRED
KALTZ
6-1-1953 Germania
1 Europeo
3 campionati tedeschi
2 Coppe di Germania
1 Coppa di Lega tedesca
1 Coppa dei Campioni
1 Coppa delle Coppe

36
MAURO
TASSOTTI
19-1-1960 Italia
5 campionati italiani
4 Supercoppe Italiane
3 Coppe dei Campioni
3 Supercoppe Uefa
2 Coppa Intercontinentale
1 Mitropa Cup

37
PHIL
NEAL
20-2-1951 Inghilterra
7 campionati inglesi
4 Coppe di Lega
5 Charity Shield
4 Coppe dei Campioni
1 Coppa Uefa
1 Supercoppa Uefa

Sopra: Fabio Cannavaro (1973) riceve il Pallone d'Oro 2006 da Monica Bellucci (1964); Tarcisio Burgnich (1939) e il tedesco Gerd Müller (1945). A fianco: Philipp Lahm (1983) con la Coppa del Mondo 2014

fenders (Van Dijk, Alexander-Arnold, Robertson, Lucas Hernandez, Mendy…). Dei giocatori in attività sono stati inseriti quelli che hanno abbondantemente superato la trentina e che tutto o quasi hanno già dimostrato, oltre a meritarsi una casella della Top 50. Che si apre con Carlo Parola, l'uomo della famosa rovesciata, icona di un calcio epico, quello degli anni Cinquanta, in rappresentanza di tutti i colleghi che hanno segnato le epoche precedenti alla sua.

E poi si sale su, attraverso le figurine di terzini eclettici, marcatori rocciosi, muri insuperabili, francobollatori arcigni. Biondi teutonici in disperata uscita che hanno acceso la miccia per la partita del secolo all'ultimo tuffo. Fluidificanti e stopper poi trasformatisi in ottimi centrocampisti tra Germania e Olanda. Capitani di lungo corso e leader onusti di gloria. Giovani e vecchi campioni del mondo. Vincitori continentali e componenti delle filastrocche mandate a memoria snocciolando le formazioni più forti di sempre. Padri e figli. Brasiliani plurimedagliati e spagnoli vincitutto. L'Enciclopedia del Calcio e l'ex baffo di Germania. Scozzesi e inglesi che non hanno mai camminato da soli. L'unico difensore italiano Pallone d'Oro e il Pendolino con i suoi vagoni zeppi di trofei. Fino ad arrivare ai primi 10. Una Top 10 di platino. La personalità di Thuram, "jambes d'allumettes", gambe di fiammifero. La concretezza di Gerard Piqué, per i suoi fans, Piquenbauer. L'eleganza regale di Ruud Krol, splendido sole arancione. Lo spirito guerriero di Daniel Passarella, il Caudillo d'Argentina. Lo stile olimpico di Giacinto Facchetti, prima fluidificante, poi libero, per sempre il Cipe. La classe british di Bobby Moore, unico capitano mondiale inglese. Il carisma rossonero di Franco Baresi, già Piscinin. La gentilezza silenziosa di Gaetano Scirea, una stella nel cielo. L'eterna fedeltà di Paolo Maldini, bandiera milanista. E infine, il nobile prestigio di Franz Beckenbauer, il Kaiser. Il migliore di tutti.

NICOLA CALZARETTA

38 LUCIO
8-5-1978 Brasile
- **1** Mondiale
- **2** Confederations Cup
- **3** campionati tedeschi
- **3** Coppe di Germania
- **2** Coppe di Lega tedesca
- **1** campionato italiano
- **2** Coppe Italia
- **2** Supercoppe italiane
- **1** Champions League
- **1** Coppa del mondo per club

39 PAUL BREITNER
5-9-1951 Germania
- **1** Mondiale
- **1** Europeo
- **5** campionati tedeschi
- **2** Coppe di Germania
- **2** campionati spagnoli
- **1** Coppa di Spagna
- **1** Coppa dei Campioni

40 ALESSANDRO COSTACURTA
24-4-1966 Italia
- **7** campionati italiani
- **5** Supercoppe Italiane
- **1** Coppa Italia
- **5** Champions League
- **4** Supercoppe Uefa
- **2** Coppa Intercontinentale

41 RONALD KOEMAN
21-3-1963 Olanda
- **1** Europeo
- **4** campionati olandesi
- **3** Coppe d'Olanda
- **4** campionati spagnoli
- **1** Coppa di Spagna
- **3** Supercoppe di Spagna
- **2** Coppe dei Campioni
- **1** Supercoppa Uefa

42 GARY NEVILLE
18-2-1975 Inghilterra
- **12** campionati inglesi
- **4** Coppe d'Inghilterra
- **3** Coppe di Lega
- **8** Charity/Community Shield
- **2** Champions League
- **2** Coppa Intercontinentale/ Coppa del mondo per club

43 TARCISIO BURGNICH
25-4-1939 Italia
- **1** Europeo
- **5** campionati italiani
- **1** Coppa Italia
- **2** Coppe dei Campioni
- **2** Coppa Intercontinentale
- **1** Coppa Italo-inglese

44 GIORGIO CHIELLINI
14-8-1984 Italia
- **8** campionati italiani
- **4** Coppe Italia
- **4** Supercoppe italiane

45 KARL HEINZ SCHNELLINGER
31-3-1939 Germania
- **1** campionato tedesco
- **1** campionato italiano
- **4** Coppe Italia
- **2** Coppe dei Campioni
- **1** Coppa delle Coppe
- **1** Intercontinentale

46 MIODRAG BELODEDICI
20-5-1964 Romania
- **6** campionati rumeni
- **4** Coppe di Romania
- **3** campionati jugoslavi
- **1** Coppa di Jugoslavia
- **2** Coppe dei Campioni
- **1** Supercoppa Uefa
- **1** Intercontinentale

47 PHILIPP LAHM
11-11-1983 Germania
- **1** Mondiale
- **9** campionati tedeschi
- **7** Coppe di Germania
- **1** Coppa di Lega
- **3** Supercoppe di Germania
- **1** Champions League
- **1** Supercoppa Uefa
- **1** Coppa del mondo per club

48 BERTI VOGTS
30-12-1946 Germania
- **1** Mondiale
- **1** Europeo
- **5** campionati tedeschi
- **1** Coppe di Germania
- **2** Coppa Uefa

49 WIM SUURBIER
16-1-1945 Olanda
- **7** campionati olandesi
- **4** Coppe d'Olanda
- **3** Coppe dei Campioni
- **1** Supercoppa Uefa
- **1** Coppa Intercontinentale

50 CARLO PAROLA
20-9-1921/22-3-2000 Italia
- **2** campionati italiani
- **1** Coppa Italia

BELGIO

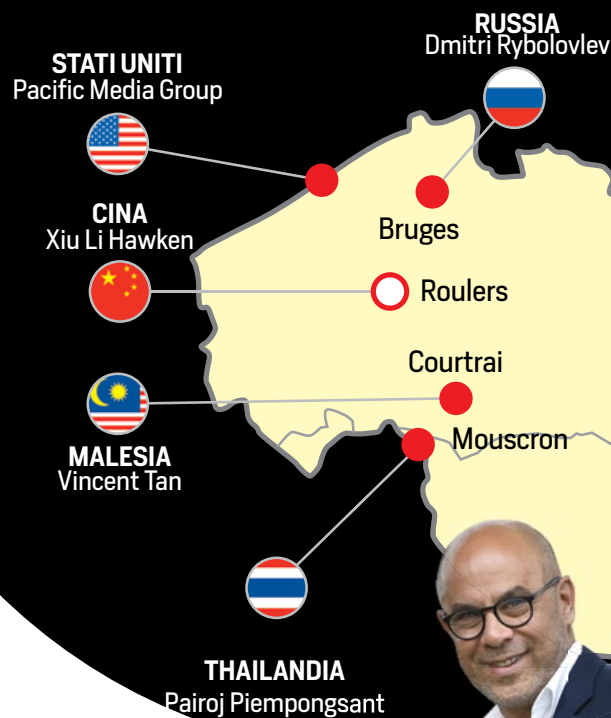
Proprietari da tutto il mondo rilevano club decotti e li mantengono in vita per far circolare calciatori e soldi Così Schochatovitch ha usato il Lommel

di PIPPO RUSSO

il BUCO NERO *del* CALCIO

I CLUB BELGI DI PROPRIETÀ STRANIERA
Nella cartina ripresa dal quotidiano L'Avenir i club belgi con proprietari stranieri. Sotto e nel paginone precedente: l'avvocato israeliano Ehud Schochatovitch che nel 2019 aveva comprato il Lommel, rivenduto dopo un anno al City Football Group

Il rapporto controverso Zahavi-Mouscron. Il caso Bayat in federazione

Il Belgio è uno dei tre paradisi europei in cui realizzare affari attraverso il calcio. Non lo diciamo noi, bensì uno che se ne intende: l'avvocato israeliano Ehud 'Udi' Schochatovitch. Che nel mondo del calcio non è un personaggio qualsiasi. Per anni è stato il legale di fiducia del super-agente Pini Zahavi, suo connazionale. E a dirla tutta, su quel "è stato" manteniamo più di qualche riserva. Ma questo è un dettaglio. Ciò che conta sono le parole pronunciate da Schochatovitch durante un'intervista rilasciata nel mese di novembre 2019 al settimanale belga Sport Magazine. L'avvocato parlava nella veste di proprietario del SK Lommel, seconda divisione della piramide calcistica belga durante questa stagione falciata dal Covid-19. A maggio 2020 il Lommel è diventato la nona provincia del City Football Group, la holding calcistica controllata da Abu Dhabi cui fa da capofila il Manchester City. Ma soltanto cinque mesi prima l'avvocato Udi si sentiva talmente saldo in sella da teorizzare una sorta di mappa dell'investimento estero più conveniente in materia di club calcistici. E dettava la lista dei 'paradisi': Cipro, Portogallo e Belgio. Spiegando poi perché mai, fra le tre opzioni, quella belga sia da preferire. In sintesi: a Cipro ci si inserisce facilmente, ma il campionato è troppo periferico e troppo poco mediatizzato per sperare di mettere in mostra calciatori da piazzare poi sul mercato; e quanto al Portogallo, c'è da compiere quel 'fastidioso' passaggio attraverso l'assemblea dei soci-tifosi, da cui deve obbligatoriamente essere varata la trasformazione del club calcistico da associazione di persone a società di capitali. E già, che rottura di scatole 'sta democrazia partecipativa. Tenendo conto di tutto ciò il Belgio è il più paradisiaco dei paradisi calcistici europei. Una terra che, in termini di cose pallonare, somiglia tanto alla mitica Casa delle Libertà del vecchio show "L'Ottavo Nano": dove vige il principio del "facciamo un po' come cazzo ci pare".

Se Gabon fa rima con Mouscron. E invero l'avvocato Udi aveva bene in mente di fare un po' quel che gli pareva. Per esempio, far transitare dal Belgio calciatori da valorizzare e poi cedere a società di campionati europei di prima e seconda fascia. Disegno molto facile da tracciare e enunciare, ma più complicato da mettere in pratica. E la frettolosa cessione del Lommel ne è testimonianza. Acquisito giusto un anno prima, e fatto oggetto di un investimento da 2,7 milioni che avrebbero dovuto essere la premessa per trasformarlo in "un piccolo Ajax", lo scorso aprile il club si è visto negare dalla federcalcio belga la licenza per l'iscrizione alla prossima stagione agonistica. Ciò che ha spinto (o forse gliene ha dato pretesto) l'avvocato a mollare. Ma intanto Shochatovitch aveva già trovato modo di far funzionare il suo piccolo impero. Nulla di paragonabile al City Football Group, ma comunque una non indifferente promiscuità. Che ruota attorno alla Superstars Academy FC, una struttura con sede in Gambia di cui Shochatovitch è proprietario, e che trova una buona sponda nel Maccabi Haifa, club di cui è consigliere. I calciatori provenienti dal Gambia viaggiano lungo queste rotte, ma passano pure dalla Serbia (Stella Rossa) e da un altro club israeliano di B: il Ness Ziona, espressione della città in cui l'avvocato israeliano è cresciuto, ma anche il luogo in cui ha conosciuto Pini Zahavi. Che pare frequentasse gli spalti dello stadio locale, e che qualche decina di anni dopo ha visto transitare calciatori

della Superstars Academy da un club a lui un po' troppo vicino: il cipriota Apollon Limassol. E un altro club un po' troppo vicino al super-agente è il Mouscron, serie A belga. Rapporto molto controverso, quello fra Zahavi e il Mouscron. Fino a che esso è stato sotto il controllo di società maltesi pilotate dal super-agente israeliano (Gol Football e Latimer International Limited, quest'ultima retta dal nipote Adar), esso è stato sorvegliato speciale da parte della federcalcio belga per rischio di conflitti d'interesse. Né le vicissitudini si sono arrestate dopo che, almeno ufficialmente, il Mouscron è passato sotto il controllo del businessman thailandese Pairoj Piempongsant. Ogni anno il club vede messa a rischio la licenza, così come è successo al Lommel. E altrettanto regolarmente se la vede concedere, fra il disappunto generale. Un balletto grottesco che si ripete a ogni stagione calcistica e coinvolge più club, quasi tutti regolarmente salvati dopo la grande paura.

Calciopoli, Mogi e il fratello presidente federale. Tranquilli, non è un refuso. Il signor Mogi ha una "g" sola e non fa così di cognome. Ufficialmente si chiama Arnaud Bayat, ma questa è la formula scelta da quando ha acquisito la cittadinanza francese. Mogi è il suo nome iraniano, tornato d'uso comune dopo che Bayat ha mollato il posto di lavoro presso la Sunnyland France (casa produttrice di succhi di frutta) per provare l'avventura calcistica in Belgio. Fra il 2003 e il 2010 Mogi Bayat lavora da direttore generale dello Sporting Charleroi, acquisito dallo zio Abbas Bayat. Quindi cambia giacchetta e avvia la carriera da agente di calciatori, diventando in breve tempo il più potente in Belgio. Ma ha anche cura di non lasciare scoperta la casella da direttore generale dello Sporting Charleroi, che dal 2012 viene occupata dal fratello Mehdi Bayat, fino a quel momento direttore commerciale del club. Situazione perlomeno inopportuna, ma in Belgio si vede di molto peggio. E sono gli stessi fratelli Bayat a dimostrarlo. A ottobre 2018 il calcio belga viene scosso da un gigantesco scandalo di corruzione calcistica. Vengono arrestati agenti, dirigenti di club persino arbitri. E fra gli obiettivi della retata c'è Mogi Bayat. Carriera finita? Nemmeno per idea. Dopo 48 giorni di carcere Mogi Bayat viene rilasciato dietro pagamento di una cauzione da 150 mila euro e riprende a svolgere i propri affari. Come se nulla fosse. Ma non è ancora tutto. Perché pochi mesi dopo, a giugno 2019, il fratello Mehdi viene eletto presidente della federcalcio belga. E già che c'è, non gli passa per la mente di mollare la carica da amministratore delegato dello Sporting Charleroi. No, non sono le cronache da Gotham City. È soltanto la quotidianità del calcio belga, un ambiente in cui si ha un senso piuttosto poroso della legalità. Dunque può risultare normale che un soggetto come Luciano D'Onofrio, l'ex potentissimo agente caduto in disgrazia dopo scandali su trasferimenti dei calciatori realizzati col Marsiglia, sia ancora in circolazione. In patria non è mai uscito dal calcio. Attualmente è l'uomo forte dell'Anversa, e se capita rilascia interviste per dire la sua su come il calcio belga debba uscire dalla crisi.

Proprietà da tutto il mondo. Dalla Russia alla Cina, dagli Usa al Giappone, dalla Thailandia alla Turchia e molte altre ancora. Le nazionalità dei proprietari di club belgi si moltiplicano. Rilevano club decotti o quasi, e spesso li mantengono in vita quanto basta per fare circolare calciatori e denaro. La federazione dei Bayat Brothers osserva paciosa. Finché la giostra continua a girare va bene per tutti.

@PIPPOEVAI

Eduardo Camavinga (17 anni), nato in Angola da genitori congolesi, cittadino francese dal 2019, centrocampista del Rennes (contratto prolungato al 2022) e della Francia U. 21

CAMAVINGA RESPIRA CALCIO

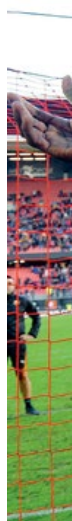
Il Rennes esalta il fenomeno 17enne che piace a Real, Psg e Milan. Mediano agile e tecnico, bravo anche da regista Sforna assist e gol

di ROSSANO DONNINI

Mbappé 16 anni, 11 mesi e 12 giorni, Camavinga 16 anni, 4 mesi e 27 giorni: sono le età dei debutti in Ligue 1 dei due fenomeni di precocità transalpini. Per raccontare Eduardo Camavinga, 17 anni lo scorso 10 novembre, è inevitabile qualche riferimento al campione del mondo Kylian Mbappé, 21 anni lo scorso 20 dicembre, il meglio della meglio gioventù di oggi, già in possesso di un albo d'oro personale che pochissimi, anche a fine carriera, possono esibire.

Li accomuna lo straordinario talento, Mbappé devastante attaccante passato nel 2017 dal Monaco al Paris Sg per 180 milioni di euro, Camavinga centrocampista difensivo mancino di rara completezza del Rennes. A unirli c'è anche la comune origine africana, essendo il padre di Mbappé camerunese e la madre algerina. Camavinga è addirittura nato in Angola, da genitori congolesi, a Miconje, nella provincia di Cabinda, exclave angolana che confina con il Congo e con la Repubblica Democratica del Congo. In Francia è approdato con la famiglia quando aveva solamente due anni, inizialmente a Lilla per poi trasferirsi a Fougeres, in Bretagna. Francese lo è diventato solo lo scorso novembre dopo una lunga procedura. Prima era rimasto senza documenti perché un incendio aveva devastato la sua casa e distrutto i certificati anagrafici. Il Rennes si era subito attivato per aiutare i genitori a ottenere nuovi documenti ma i tentativi presso l'ambasciata angolana si erano però rivelati infruttuosi. Camavinga, pur avendo vissuto quasi tutta la vita in Francia, era diventato un "sans papier" con due nazionalità, angolana e congolese, ma non della cittadinanza francese, ottenuta anche su pressione della Federcalcio transalpina al compimento del diciassettesimo anno, il 10 novembre 2019. Questo ha permesso al selezionatore Sylvain Ripoll di convocarlo nell'Under 21, dove ha debuttato il 15 novembre 2019 a Toblaine, giocando da titolare contro al Georgia battuta 3-2. Nelle intenzioni di Ripoll il talentuoso ragazzo nato in Angola avrebbe dovuto diventare un punto fermo della squadra che doveva partecipare ai Giochi Olimpici di Tokyo.

«È stata la prima volta che ho visto un ragazzino avere tutte le qualità: versatilità, destrezza con la palla, agilità e velocità. Quando volevamo vincere lo mettevamo in attacco, quando dovevamo difendere il risultato lo spostavamo in difesa», ha raccontato Jo Burel, allenatore della prima squadra di Camavinga, il Drapeau-Fougeres. Sempre Burel lo ha descritto come «un bambino serio, sempre puntuale in allenamento, un po' timido, che non parlava molto. Con qualità calcistiche extra naturali». Un bambino che nel 2013, a 11 anni, entrava far parte dell'Academy del Rennes, per debuttare nella squadra riserve a soli 15 anni e diventare campione di Francia Under 17 nella passata stagione (2018-2019). «Camavinga respira calcio», ha affermato Landry Chauvin, capo settore dell'Academy

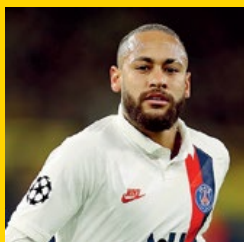
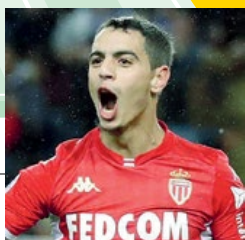
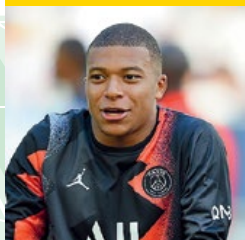
Da sinistra, in senso orario: Camavinga con Julien Stephan (39 anni), allenatore del Rennes; alle prese con Luis Alberto (27) in Lazio-Rennes 2-1 del 3 ottobre scorso in Europa League; in allenamento a Clairefontaine con l'U21 francese; gioia con la mascotte Erminig e i tifosi dopo una vittoria al Roazhon Park

Arrivato piccolissimo in Francia
Debutto in Ligue 1 a 16 anni e 4 mesi: battuto... Mbappé

del Rennes, che lo ha accostato a un altro campione del mondo, l'esterno offensivo Ousmane Dembelé, 23 anni il 15 maggio, cresciuto pure lui nelle giovanili "rouge et noir" poi ceduto nel 2016 al Borussia Dortmund per 15 milioni di euro più bonus e finito al Barcellona nel 2017 per la bellezza di 105 milioni di euro più bonus che secondo indiscrezioni sarebbero pari a 40 milioni. In Catalogna però non ha avuto troppa fortuna a causa di alcuni infortuni, di uno stile di vita poco consono a un atleta e per alcune reti clamorosamente fallite in Champions League.
Ben consapevole del talento del ragazzo e preoccupata dall'interesse di alcuni club inglesi, la dirigenza del Rennes, il 14 dicembre 2018, dopo il compimento del sedicesimo anno, metteva sotto contratto fino al 2021 Camavinga. Che il 6 aprile 2019, nel corso della sfida di Ligue 1 fra Rennes e Angers, debuttava in prima squadra entrando in campo all'89° minuto al posto Mbaye Niang, ex attaccante di Milan, Genoa e Torino. Coi suoi 16 anni, 4 mesi e 27 giorni toglieva il primato di precocità a Mbappé e diventava il più giovane esordiente nella storia dei cinque principali campionati europei, oltre che il più

giovane debuttante nella prima squadra del Rennes, battendo il record stabilito nel 1987 da Frédéric Guimard, figlio di Cyrille Guimard, ottimo ciclista degli Anni 70, vincitore di sette tappe complessive al Tour de France e due volte terzo al mondiale.
Il tecnico del Rennes, Julien Stéphan, 38 anni e originario proprio della città bretone, continuava a concedere fiducia al suo numero 18, mandandolo in campo nel corso delle gare contro il Nimes e il Nizza, e dal primo minuto nella sfida interna contro il Monaco. A fine campionato le sue presenze erano 7. Nella nuova stagione lo promuoveva titolare nonostante non avesse ancora compiuto 17 anni. E Camavinga si metteva subito in grande evidenza proprio contro la squadra più forte, il Paris SG. Quella fra i campioni di Francia e il Rennes era diventata la sfida più classica del calcio francese nel 2019. Le due squadre si erano affrontate nell'ultima partita della passata stagione, la finale della Coppa di Francia, e in due confronti nell'annata appena iniziata, la Supercoppa di Francia e il secondo turno di Ligue 1. I bretoni si affermavano in Coppa di Francia, quando però Camavinga era assente, e in campionato, mentre i capitolini prevalevano nella Supercoppa. Il 18 agosto il giovane franco-angolano-congolese, schierato nel cuore del centrocampo, era il protagonista assoluto del successo in Ligue 1 della sua squadra, con una percentuale di passaggi che sfiorava il 98% e l'assist, con una traiettoria perfetta per la testa del compagno, per il definitivo 2-1 in rimonta di Del Castillo. Una prestazione superlativa, che insieme alle altre gli valevano la proclamazione a giocatore del mese di agosto del massimo campionato francese.
La prima rete arrivava il 15 dicembre al "Groupama Stadium" e permetteva al Rennes di vincere 1-0 in casa del Lione di Rudi Garcia. Un gol messo a segno nelle battute finali dopo aver saltato in dribbling al limite dell'area il danese Andersen, ex Sampdoria, e concluso l'azione, anticipando l'entrata in scivolata di un difensore, con un tiro con il piede "sbagliato", il destro, che mandava il pallone a infilarsi a fil di palo.
Anche se Stéphan vorrebbe trattenerlo ancora un po' affinché possa maturare definitivamente, Camavinga è già nei progetti di diversi club di primo piano. Era in quelli di Eric Abidal, direttore sportivo un po' in disgrazia del Barcellona. Piace molto a Zi-

L'esordio di Camavinga nella Francia Under 21: 3-2 sulla Georgia il 15 novembre 2019. A destra: con Marco Verratti (27) del Psg. Sotto: Pedrag Rajkovic (24, Reims); Thiago Silva (35, Psg); Angel Di Maria (32, Psg); Neymar (28, Psg). In basso: Kylian Mbappé (21, Psg); Wissam Ben Yedder (29, Monaco)

LA SQUADRA IDEALE DI "FRANCE FOOTBALL"

«Se in campo non m'impegno mamma mi tira le orecchie!» Il suo primo amore: il judo

La Ligue 1 a causa del coronavirus si è chiusa alla ventottesima giornata, pur se non tutte le squadre avevano disputato lo stesso numero di gare. Il Paris SG, con 12 punti di vantaggio sul Marsiglia e 18 sul Rennes nonostante una partita in meno, è stato proclamato campione. E il settimanale "France Football" ha subito stilato la squadra ideale del torneo: c'è Eduardo Camavinga a centrocampo con l'azzurro Marco Verratti del Paris SG e due esterni di lusso come Di Maria e Neymar. In attacco Mbappé e Ben Yadder che guidavano la classifica dei cannonieri con 18 reti.

nedine Zidane, che vorrebbe ringiovanire la linea mediana del Real Madrid. A lui sono interessati il Milan, lo stesso Paris SG, il Borussia Dortmund, l'Arsenal, il Manchester United, il Liverpool e la Juventus. Il Rennes gli ha prolungato il contratto fino al 2022 e la sua valutazione si aggira intorno ai 100 milioni di euro, nonostante le appena 32 partite complessive in Ligue 1 con una rete e due assist, ma questo è bastato a conquistare gli addetti ai lavori. Perché a centrocampo sa fare tutto. Mancino, può giocare davanti alla difesa, fare il regista, il mediano o l'interno. Alto (1,82 m per 68 kg, ma è ancora in pieno sviluppo fisico: nel giro di una stagione è cresciuto 4 cm!), elegante nelle movenze, duttile e versatile, è un giocatore tecnico, di qualità superiore alla media, che sa conferire fluidità alla manovra della sua squadra. Vivace, rapido, sa spezzare le linee di difesa avversarie con ficcanti accelerazioni palla al piede "box to box". Dotato di grande visione del gioco, preciso nei passaggi e negli assist, cerca spesso il gol con conclusioni dalla distanza. La sua dote più evidente è l'abilità nel recuperare i palloni, soprattutto in tackle, dove, statistiche alla mano, si è già segnalato come uno dei più efficaci nei cinque maggiori campionati continentali: meglio di Casemiro del Real Madrid, Leiva della Lazio o Matuidi della Juventus. In certi interventi difensivi ricorda un po' il judoka. Da bambino il suo primo amore era proprio il judo, è stata la madre a spingerlo verso il calcio. Certe intuizioni e certi movimenti del judo sembra applicarli con profitto al calcio. Fra i suoi punti deboli la mancanza di aggressività nella fase difensiva e un linguaggio del corpo che lascia trasparire una certa indolenza in alcuni momenti della gara. Piccoli e rimediabili difetti in un grande talento, ben educato dalla famiglia. «Mi piace correre per i miei compagni», ha dichiarato recentemente. «Se sul campo non mi impegno mia madre mi tira le orecchie. E mio padre anche. Loro, per avere quello che hanno adesso, hanno lavorato molto. Anche nei momenti difficili si sono impegnati duramente per soddisfare i bisogni di tutti. È normale che ora tocchi a me lavorare sodo. Anche perché senza il lavoro non sarei dove sono oggi».
E qui si torna a Mbappé: con lui a concludere e Camavinga a costruire la Francia può dormire sonni tranquilli per un bel po' d'anni.

ROSSANO DONNINI

TRAORÉ

MUSCOLI

& DRIBBLING

Scuola Barça, corre e travolge gli avversari. Segna, fa segnare e... sognare: i suoi Wolves e le big

di **ROBERTO GOTTA**

La fenomenologia di Adama Traoré è un inganno. Lo vedi che corre, che travolge tutti sulla fascia destra, che flette il muscolo in posa, che sorride come se non avesse mai avuto una preoccupazione in vita sua e pensi che la sua sia l'esistenza che tutti vorrebbero condurre, con il vento sulle guance e avversari, pubblico e persino compagni di squadra ridotti a sagome distorte dalla velocità, macchie di colore che scorrono indistinte. Perché il problema è proprio questo: una serie di manifestazioni così tempestose, così travolgenti, così poderose da far alzare le spalle ai superficiali. «Facile per lui, con quel fisico». Facile? Più che per altri, ma quello che con un'espressione ammirata ma rischiosa un noto giornalista catalano, Sique Rodríguez, definì un 'quadrupede', perché capace di continuare a correre anche appoggiando per terra le mani casomai qualcuno lo sbilanciasse, ci ha messo tanto per arrivare dove è arrivato: al Wolverhampton, di cui è il miglior giocatore del 2019-20 assieme al centravanti Raul Jimenez, e forse anche più su, a giudicare dalla frequenza sempre maggiore con cui si parla di lui.

Traoré ha compiuto 24 anni lo scorso 25 gennaio, è alto 1.78 e pesa circa 70 chili. Gioca nei Wolves dall'estate del 2018, grazie ai 20 milioni di euro che il club, neopromosso in Premier League, pagò al Middlesbrough. Dove Traorè aveva giocato 71 partite in due anni, tra campionato e coppe: 31 nel 2016-17, in Premier League sotto la gestione di Aitor Karanka, 40 nella stagione 2017-18, dopo la retrocessione del Boro. Una miscela di stili nella quale Traoré in qualche modo era riuscito ad emergere: dopo Karanka, che spesso gli faceva invertire la fascia nel secondo tempo per averlo sempre dal suo lato e potergli dare istruzioni, era arrivato Garry Monk, che però dopo pochi mesi aveva lasciato il posto a Tony Pulis. Cronache recenti, come una bella intervista di Pulis al sito The Athletic, raccontano uno scenario idilliaco, sul quale l'allenatore gallese insiste: «con quel fisico, quei capelli, quegli orecchini può dare una strana impressione, ma Adama è un essere umano straordinario e un giocatore vero, fuori dal tempo, com'erano i calciatori 30 anni fa: vuole giocare perché gli piace, non perché lo sa fare bene o guadagna tanto». Al Middlesbrough Pulis gli diede un ruolo ben definito, nel 4-4-2 che spesso utilizzava: essere sempre presente. Il Boro elaborava spesso palla dal lato sinistro, per spostare il baricentro avversario da quella parte, per poi invertire rapidamente il senso dell'azione e servire a destra Traoré, con spazio per le sue accelerazioni. Risultato: nel 2017-18, con il Boro sconfitto solo in semifi-

Al Middlesbrough Adama volava con i consigli di Campbell, oro nella velocità alle Olimpiadi

Adama Traoré (24 anni), ala spagnola di origini maliane, a sinistra, nel 2014 con la maglia del Barcellona nella finale di Youth League vinta 3-0 sul Benfica. A destra: con l'Aston Villa nel 2015. Sopra: con il Middlesbrough nel novembre 2016 contro N'Golo Kanté del Chelsea; nel 2018 al Wolverhampton. Nel riquadro: Darren Campbell, oro nella staffetta 4x100 alle Olimpiadi del 2004

nale playoff dall'Aston Villa, cinque gol e 10 assist. Pulis, intelligentemente, aveva notato qualcosa, quando da allenatore del West Bromwich Albion aveva studiato, nel 2015-16, l'Aston Villa, all'epoca squadra di Adama: spesso partiva troppo avanti, come aveva fatto al Barcellona come esterno di attacco del 4-3-3, e non poteva sfruttare la sua strepitosa velocità perché, per assurdo, non c'era abbastanza campo per dispiegarla.

Sì, Barcellona. Perché poi la storia del quadrupede nasce da lì, dalla corsa - ovviamente - a perdifiato nelle categorie giovanili, dall'età di otto anni, quando per la prima volta fu ammesso a La Masìa, il celebre centro tecnico dei blaugrana. Un lampo di velocità, gambe e mente che andavano così veloci da non fargli notare, a volte, che qualcosa restava indietro: scarpini, appunti e appuntamenti, visto che una volta sbagliò l'orario di una partita. 63 gare nella squadra B, solo una (per 7') nel Barca dei grandi, ma un affetto duraturo per la città di origine.
Adama è cresciuto a L'Hospitalet de Llobregat, cittadina di 264.000 abitanti che è una sorta di appendice confusa di Barcellona: solo poco più della metà dei residenti è catalana e il tenore di vita è mediobasso, specialmente nei caseggiati de La Florida, il quartiere con la più alta densità abitativa d'Europa, in cui si erano trasferiti dal Mali i genitori di Adama, Baba e Fatoumata. Intorno, altri casermoni in cui infilare più gente possibile, anche se da qualche anno sono sorti alcuni grattacieli che hanno creato posti di lavoro e radicalmente cambiato il panorama architettonico. Uno di questi, nato come Hesperia Tower, ospita all'ultimo piano un celebre ristorante, scenario nella prima stagione della serie tv 'Gomorra' di un teso incontro tra il boss dalla camorra Salvatore Conte e il suo rivale Ciro Di Marzio.
Traoré risulta pure nato, a L'Hospitalet, ma in realtà è venuto alla luce a Barcellona, a meno di 800 metri dal-

lo stadio Camp Nou. Un predestinato? Macché: lì, semplicemente, c'è la Maternitat, ovvero la Maternità, e se bastasse l'adiacenza allo stadio per avviare alla carriera di calciatore a Barcellona ci sarebbero più atleti professionisti che stanze di Airbnb.

Barcellona può essere un punto di ritorno, e non solo per vestire la maglia della nazionale, argomento importante degli ultimi mesi: Under 21 spagnola, sembrava poi qualche mese fa aver accettato di vestire la maglia del Mali prima che la convocazione da parte della Spagna per due partite di qualificazione a Europa 2020 gli facesse cambiare idea. Impossibilitato però a raggiungere il raduno, causa un infortunio, aveva rinunciato e al momento ancora non si sa quale sarà la sua nazionale. Sono del resto mesi disordinati in cui l'attesa del ritorno in campo con il Wolverhampton si mescolava alle presunte attenzioni di altre grandi squadre, persino il Liverpool il cui allenatore Jürgen Klopp, del resto, qualche mese fa lo ha definito 'ingiocabile'. Nella perenne rivoluzione dei Reds, Traoré giocherebbe sulla fascia opposta rispetto a Sadio Mané, al quale ha confessato di guardare come a un modello per il senso della posizione e per l'applicazione difensiva. Non una citazione casuale: nonostante l'uso saggio che ne aveva fatto, Pulis non aveva chiesto ad Adama compiti particolari nella propria metà campo, tenendolo a protezione del terzino destro solo per dargli poi lo spazio per ripartire, e lo scorso anno, al ritorno in Premier League con i Wolves, Traoré era parso un giocatore incompleto. Otto partenze da titolare, presto un gol contro il West Ham che aveva messo in evidenza la sua fulminante velocità ma più spesso (21 volte) un ingresso a partita in corso per cambiare - letteralmente - marcia alla squadra, specialmente contro avversari già stanchi. Partito con il 3-4-3, l'allenatore Nuno Espirito Santo era poi passato al 3-5-2 con cui ha poi aperto anche il 2019-20,

ma Adama non si era giocato benissimo le proprie possibilità quando era subentrato come seconda punta. Nessun altro gol e solo un assist, a febbraio 2019, mentre intorno a lui fioriva un Wolverhampton da Europa League. Troppe volte, superato l'uomo, Adama non aveva dato l'idea di saper bene cosa fare, ficcandosi troppo spesso in strade senza uscita invece di coinvolgere i compagni approfittando dell'attenzione che la sua rapidità suscitava negli avversari, come sta invece accadendo ora. In precampionato, ormai dieci mesi fa, Espirito Santo aveva intensificato il lavoro indiividuale con lui, passando anche per un'aggiunta di video a quelli che Traoré, diligentissimo e molto intelligente, già vedeva: in più, con l'infortunio di Matt Doherty, l'esterno destro del 3-5-2, Adama era stato istruito a ricoprire quel ruolo, con una prospettiva nuova. Maggiori responsabilità difensive tra cui un compito del tutto nuovo e coerente con la difesa a tre, cioé coprire il secondo palo sui cross provenienti dalla destra dell'attacco avversario. E sia nel 3-5-2 sia nel 3-4-3 Traoré è finalmente esploso: allo stop del campionato aveva quattro gol e sette assist. Due dei gol erano arrivati nella grande vittoria sul campo del Manchester City in cui Adama, partito largo nel 3-5-2, aveva contribuito ad annullare Raheem Sterling poi, affiancato nel secondo tempo a Jimenez, aveva distrutto gli avversari in contropiede, mostrando anche una maggiore qualità davanti alla porta rispetto al passato. È il giocatore di Premier League che porta palla per più metri e quando ha davanti un avversario lo dribbla con successo due volte su tre: anche per questo è il giocatore che ha costretto all'ammonizione più avversari (28). Uno dei segreti, affinato sempre di più come mostra il suo miglioramento, in realtà non è nemmeno un segreto, perché è stato ormai raccontato tante volte. Quando Adama era al Middlesbrough ad occuparsi di lui fu, come consulente, Darren Campbell, ora 46 anni, oro nella staffetta 4x100 alle Olimpiadi del 2004. Il consiglio di Campbell fu cruciale, e può essere riassunto così: 'se corri sempre al 100% sei troppo veloce e non hai tempo per pensare. Prova a correre all'80%: sarai comunque più veloce di tutti, ma avrai un maggior margine di riflessione'. Detto e fatto, magari non subito, e forse a Traoré avrebbe fatto bene avere Campbell anche nella sua prima stagione inglese, quel 2015-16 in cui l'Aston Villa cadde in Championship come un piombo: infortuni, immaturità, problemi di adattamento di ogni tipo tra cui l'impatto di dover cenare intorno alle 19 e non a tarda serata come faceva in Spagna. Sembra una vita fa: ora Traoré ha imparato ad alzare la testa, a scrutare il campo e non solo la palla o i piedi degli avversari, e di questo passo - il suo passo - non solo guarderà lontano, ma ci arriverà.

ROBERTO GOTTA

Traoré re del dribbling: supera un avversario 2 volte su 3. Già 4 gol e 7 assist nel 2019-20

Il 6 ottobre scorso grande prestazione di Adama Traoré a Manchester: 2-0 sul City grazie alla sua doppietta. A sinistra, il primo gol; sopra, l'esultanza dopo il raddoppio. A destra: dribbling riuscito contro José Holebas del Watford

Dalla povertà a Nova Venécia alla Seleçao: gioca nell'Everton, ha vinto la Coppa America e invia spesso alimenti e medicinali alle famiglie più disagiate della sua città

di STEFANO CHIOFFI

L'ANGELO *delle* FAVELAS

RICHARLISON

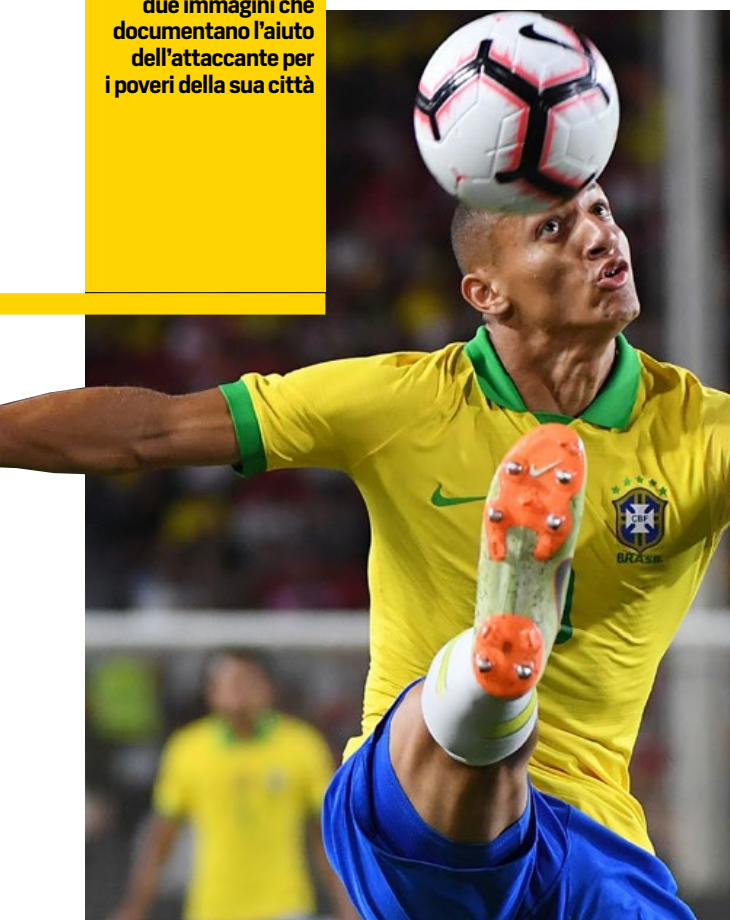
Legge sempre qualche pagina del Vangelo, si sente in debito con Dio e la preghiera è il suo ringraziamento. «Tanti amici sono finiti in prigione. Emarginazione e povertà possono aprirti porte sbagliate. Gesù mi ha salvato, ha cambiato il mio destino». La religione è il suo rifugio, Richarlison racconta di essere stato baciato in fronte dal cielo, perché negli incastri infiniti della vita ha trovato le combinazioni giuste: gioca in Premier League, ha affittato una villa a tre piani con la facciata bianca e nera e un parco, a pochi chilometri dal mare di Crosby, periferia di Liverpool, ed è uno dei cinque brasiliani più quotati del campionato inglese con Alisson, Firmino, Ederson e Gabriel Jesus. Il pallone gli ha regalato prestigio e un contratto da 4,6 milioni di sterline con l'Everton, la ma-

glia della Seleçao e la stima dei dirigenti del Barcellona, ma i suoi pensieri non si sono mai allontanati da Nova Venécia, piccolo comune brasiliano, ex colonia di emigranti veneti, quasi 46.000 abitanti, nello Stato dell'Espirito Santo. La sua gente lo chiama "l'angelo delle favelas", perché l'improvvisa ricchezza non ha sbiadito origini e memoria: ha fatto a pugni con la povertà, ha rischiato di morire davanti alla pistola di un narcotrafficante, è cresciuto in un cortile che era un nascondiglio degli spacciatori, e ora aiuta chi è trattato da invisibile e abita nelle baracche, dove anche l'aria che si respira sembra un lusso e i tetti sono di lamiera. Con l'aiuto del suo manager, Renato Velasco, ha comprato e inviato 6 tonnellate e mezzo di alimenti: riso, legumi, patate, olio, latte, pane, distribuiti nei quartieri più disagiati di Nova Venécia. E anche nei giorni drammatici del Covid ha spedito medicinali e prodotti per l'igiene nei distretti di Altoé, Dalvit, Padre Giane, Aeroporto 1 e 2.

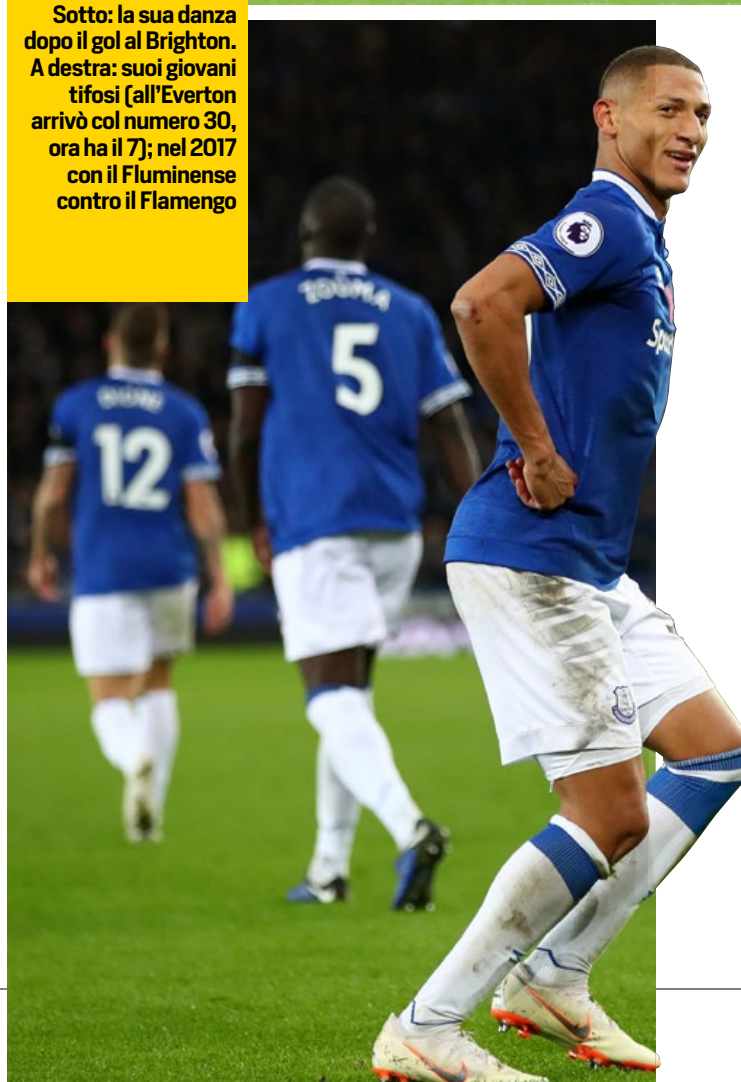
Richarlison è entrato nel cuore dei brasiliani con i suoi dribbling e con i suoi gol, che festeggia facendo la "dança do pombo" (la danza del piccione), ma anche per la capacità di pensare che vivere tra le persone comuni non significa solo selfie e autografi. Ha comprato alcuni terreni a Nova Venecia con l'idea di realizzare un centro di assistenza sociale. In una recente intervista al giornale "'O Globo" ha raccontato la sua infanzia tormentata, le giornate trascorse da bambino a vendere gelati e dolci al cioccolato per portare qualche soldo alla sua famiglia, i pericoli della strada. «Una volta, durante una partitella di quartiere sull'asfalto, andai a recuperare un pallone nel giardino di una casa e mi ritrovai la pistola di un boss puntata sulla faccia. Dall'alto sono stato protetto da una luce, tanti miei amici sono finiti in prigione. Ho temuto di diventare un delinquente». Ha rischiato di scivolare nel sottobosco della microcriminalità. La fede lo ha aiutato a non smarrirsi. Ha compiuto 23 anni da poco, il 10 maggio. Nell'Everton ha raggiunto subito un feeling particolare con Carlo Ancelotti, che è un artista nella gestione del gruppo. Ha realizzato dieci gol in Premier League, è il brasiliano che ha segnato di più con Gabriel Jesus, talento del Manchester City.

«Tanti amici in prigione, Dio mi ha aiutato Che paura da bambino: mi ritrovai davanti un narcotrafficante con la pistola». I consigli dello zio Elton e i primi soldi vendendo dolci

Centravanti oppure ala da 4-3-3. Genialità, istinto, stile, velocità: è alto un metro e 79, usa soprattutto il piede destro, si è legato all'Everton fino al 2024 e ha firmato un accordo pubblicitario con la Nike. Richarlison de Andrade: ecco il suo nome completo. In Inghilterra lo aveva portato il Watford nell'estate del 2017: un'altra delle intuizioni della famiglia Pozzo. Un affare da 12,4 milioni di sterline. Arrivava dal Fluminense. Valutazione triplicata nel giro di un anno: all'Everton, nel 2018, è costato 39,2 milioni. E' il secondo acquisto più caro nella storia dei "Toffees" dopo Gylfi Sigurdsson, islandese, trequartista, preso nel 2017 dallo Swansea per 49.4 milioni: un podio completato da Romelu Lukaku, soffiato nel 2014 al Chelsea per 35,3 milioni. Non spreca soldi in macchine sportive: «Investo nel settore immobiliare». Si è comprato una casa a due livelli a Recreio, quartiere elegante nella zona a ovest di Rio de Janeiro. Non piace solo al Barcellona, anche il Liverpool ha raccolto informazioni con i rappresentanti della Velasco Sport Group. A Klopp ricorda Firmino per tecnica, altruismo, generosità, bravura nelle sponde. Gioca sempre con il numero 7. L'Everton chiede 90 milioni. E il ct brasiliano Tite, nell'ultima amichevole vinta per 3-0 contro la Corea del Sud, lo ha inserito nel blocco dei titolari e lo ha preferito proprio a Firmino. A Crosby non frequenta locali:

Richarlison de Andrade (23 anni) esulta dopo aver firmato il gol del 3-1 definitivo del Brasile nella finale di Coppa America 2019 contro il Perù al Maracanã. E, a destra, bacia il trofeo. A sinistra: due immagini che documentano l'aiuto dell'attaccante per i poveri della sua città

vita da atleta, qualche passeggiata con il suo husky che si chiama Acerola. Riservatezza e protezione della privacy. E' un antidivo, anche se i tabloid hanno provato ad attribuirgli una love story con la modella Giovanna Mota e la dottoressa Flavia Cristine, dentista di Rio. Unica stravaganza, il taglio di capelli a forma di mezzaluna per fare un omaggio a Ronaldo il Fenomeno, versione 2002, quando vinse il Mondiale. Il suo idolo è Neymar.

Richarlison è nato nella favela di Nueva Jaguaré. Genitori separati, poco dialogo con il patrigno, solitudine e sofferenza. Antonio Carlos, il papà, lavorava la pietra e faticava in un'azienda agricola. La mamma, Vera Lucia, era impiegata in una ditta di pulizie. Ha cinque fratelli, tra cui due tifose speciali: le sorelle Kettima, la più grande, 25 anni, e Natalia, la più piccola, che ha appena spento cinque candeline. L'affetto non gli è mancato. Fortissimi i legami con i nonni João e Sebastiana e con la bisnonna Julita. Una parte dell'infanzia l'ha trascorsa a casa dello zio Elton, che ebbe l'idea di presentarlo a un amico di Nova Venécia, Regis Masarim, tecnico a livello giovanile, e di fargli sostenere un provino con l'America di Minas Gerais. Richarlison è un altro dei figli del calcio di strada: il suo primo allenatore si chiamava

A sinistra: Richarlison nel 2018 col Watford della famiglia Pozzo (che l'ha portato in Premier) contro Kevin De Bruyne (24) del Manchester City. Sopra: con Carlo Ancelotti (60), tecnico dell'Everton. Sotto: la sua danza dopo il gol al Brighton. A destra: suoi giovani tifosi (all'Everton arrivò col numero 30, ora ha il 7); nel 2017 con il Fluminense contro il Flamengo

Fidel, faceva il poliziotto. «Mi ha sostenuto, mi ha dato tanti consigli, mi ha invitato a inseguire sogni e ambizioni. Diceva che avevo talento. Merito suo se ho insistito, anche quando a sedici anni ero rimasto senza contratto. Non riuscirei a contare sulle dita delle mani le squadre che mi hanno scartato». E' diventato professionista nel Real Noroeste, club di Aguia Branca, anche se il segretario gli garantiva solo qualche rimborso. Il calcio si è trasformato in un mestiere nell'America di Minas Gerais. Ha esordito nel campionato di serie B il 4 luglio 2015 contro il Mogi Mirim (3-1), dove Rivaldo ha chiuso la carriera a 43 anni. In panchina c'era Givanildo Oliveira. Nove gol (il primo, con un colpo di testa, all'ABC Futebol Clube), la promozione in A e il passaggio al Fluminense nel 2016: decisivo il parere del tecnico Levir Culpi, che suggerisce ai dirigenti del "Tricolor" di spendere due milioni e trecentomila euro per Richarlison, utilizzato all'epoca quasi sempre sulla fascia sinistra. Firma un contratto per cinque stagioni, decide in trasferta il derby con il Flamengo (1-2), ma è sotto la guida di Abel Braga che comincia a fare la differenza: sette reti e sei assist in diciotto partite.

L'Ajax vola a Rio de Janeiro per definire la trattativa, però il Watford di Pozzo lo anticipa. L'inserimento di Richarlison è agevole: cinque gol nelle prime dodici giornate. Marco Silva, portoghese, riesce a valorizzarlo nel 3-4-2-1, garantendogli libertà tattica e un copione da trequartista. I compagni, nel Watford, lo chiamano

Ha segnato 10 gol in Premier, festeggia con la dança do pombo (danza del piccione) Ha un feeling perfetto con Ancelotti Piace al Barcellona e al Liverpool

Ricky. E quando Marco Silva accetta nel 2018 l'offerta dell'Everton, l'allenatore chiede a Farhad Moshiri, imprenditore iraniano-britannico nel settore siderurgico e proprietario dei "Toffees", di effettuare uno sforzo sul mercato per assicurarsi Richarlison e portarlo a Goodison Park. Promessa mantenuta. Un investimento da 39,4 milioni subito giustificato dal rendimento brillante del ragazzo di Nova Venécia: tredici gol in campionato, una doppietta al debutto contro il Wolverhampton (2-2) e la telefonata di Edu Gaspar, dirigente della Seleçao, che gli comunica la convocazione del ct Tite, pronto a lanciarlo l'8 settembre del 2018 nella sfida con gli Stati Uniti. Diciannove partite con la nazionale verdeoro e sei gol: dalla doppietta contro El Salvador alla perla regalata nella finale della Coppa America 2019, vinta per 3-1 sul Perù. Un appuntamento che aveva rischiato di perdere a causa di una parotite, curata a pochi giorni dall'inizio del torneo, che la Seleçao non riusciva a conquistare dal 2007, quando il ct era Carlos Dunga. "Graças a Deus, venho sendo iluminado", ha scritto sui social: "Sono stato illuminato grazie a Dio".

Il Brasile ha cominciato a scoprire il suo talento, la sua dolcezza, le sue sofferenze. La storia di Richarlison può ispirare tanti giovani che vogliono uscire dal tunnel: «A volte, da piccolo, mi mancava il cibo. Intorno a me c'erano vagabondi e banditi. All'improvviso, adesso, ho avuto tutto. Quindi apprezzo ogni piccola cosa e non butto via i soldi. Non ho intenzione di comprare una macchina grande. Ho trovato un appartamento a mia madre, a mio padre, a mio zio e a mia nonna. Mia sorella ha tre figli e io li aiuto, penso alla loro educazione e alla loro salute», ha confidato al quotidiano "O Globo".
In Premier League, con il Watford e l'Everton, ha realizzato 28 gol in 100 partite. Impatto morbido: «L'unica difficoltà, all'inizio, era legata al freddo. Vedo giocatori che parlano di depressione e di adattamento. Non è il mio problema, non sono mai stato un bambino, sono cresciuto in strada con gli amici». In uno scaffale, al secondo piano della sua casa a Recreio, signorile "bairro" di Rio de Janeiro, conserva una sua foto con Neymar: «Fantastico giocare in nazionale con lui, mi sono emozionato».
Renato Velasco, il suo agente, si è trasferito in Inghilterra con la moglie per seguire la scalata dell'"attaccante, che nell'Everton ha stretto una buona amicizia con il fantasista Bernard, ex stella dello Shakhtar, allenato in passato da Mircea Lucescu e Paulo Fonseca. «Preferisco il ruolo di centravanti classico. Quando arrivai al Fluminense, però, dissi che sarei stato disposto a giocare sulla fascia sinistra, altrimenti sarei diventato la riserva di Fred. Se avessi voluto quel posto, non avrei mai giocato».
Il Barcellona e il Liverpool lo studiano. Richarlison lascia ogni decisione all'Everton. Dieci gol, finora: quattro di testa, tre di destro e tre di sinistro. Vuole raggiungere quota 15. In Coppa di Lega ha segnato due gol, contro il Lincoln e i suoi vecchi amici del Watford. La "dança do pombo" è il suo copyright. Non ha tatuaggi. «Il sogno? Vincere un Mondiale». Sui social viene seguito da quasi tre milioni di followers. Sul profilo Twitter, nello sfondo, ha scelto una foto di sette bambini in una favela di Nova Venécia che indossano la maglia dell'Everton. Non ha nascosto le sue perplessità quando la federazione inglese ha deciso di riaprire la Premier League: «Giocare in uno stadio con i cancelli chiusi mette tanta tristezza. Sono i tifosi a dare gioia al calcio».

STEFANO CHIOFFI

Socrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Oliveira (1954-2011), centrocampista del grande Brasile che nel 1982 si fece sorprendere dall'Italia. Ritiratosi nel 1988, nel 2004 giocò 12 minuti nel Garforth Town, nono livello del calcio inglese

FINALE *di* PARTITA

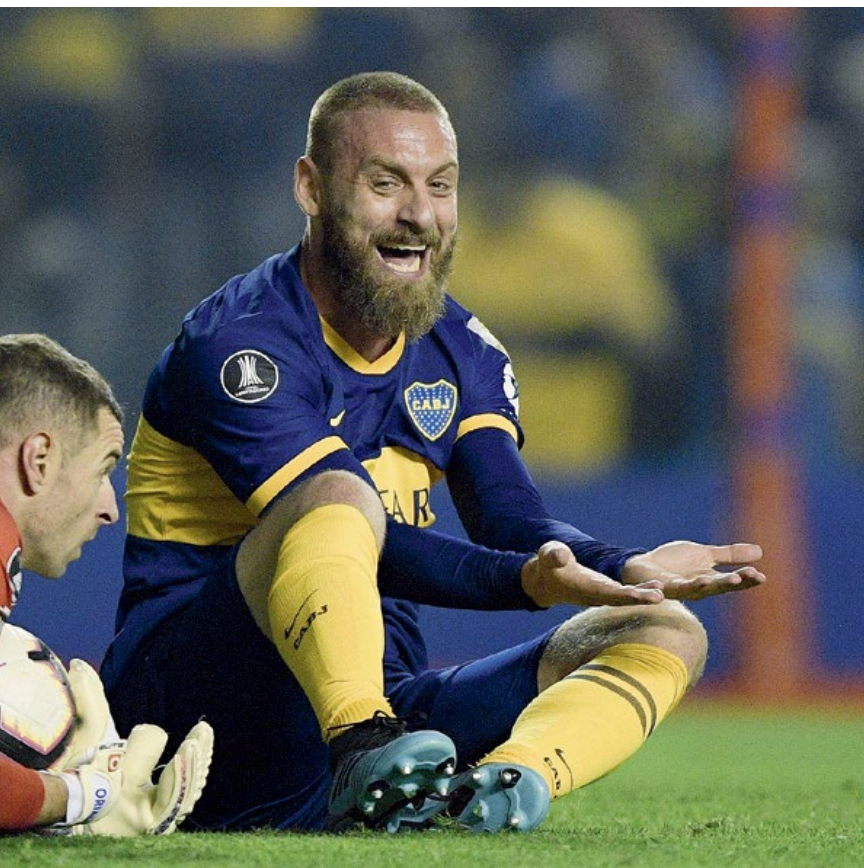
Una carriera di successo si può chiudere in modo strano. Capitò a Socrates a 50 anni: 9ª serie inglese! E Cruijff, Gazza, Seedorf...

di ALEC CORDOLCINI

Bella storia, brutto finale: quante volte parlando di un libro, di un film o di un serial tv abbiamo sentito questo giudizio? Anche a numerose carriere dei calciatori si potrebbe applicare la medesima affermazione. Non è facile chiudere una notevole traiettoria professionale con i tempi e i modi giusti. C'è chi smette all'apice perché il fisico non regge più, chi decide di monetizzare in realtà calcistiche ricche di soldi ma povere di contenuti tecnici (ieri la NASL e il campionato giapponese, oggi Qatar e Cina), chi ritorna alle origini per riassaporare un ambiente famigliare. Infine c'è una minoranza che opta per la soluzione più bizzarra e spiazzante, magari per ripicca, oppure per fascino esotico, o ancora per assoluta mancanza di alternative. Di seguito abbiamo provato a raccogliere i finali di carriera più strani.

JOHAN CRUIJFF al Feyenoord è come Alessandro Del Piero all'Inter, Ryan Giggs al Manchester City oppure lo stesso Cruijff al Real Madrid: un epilogo quasi oltraggioso per la storia di tutte le parti coinvolte. Una scelta inizialmente dettata da un profondo senso di rivalsa nei confronti di una dirigenza che, dopo averlo riabbracciato nel 1981, due anni dopo lo riteneva troppo vecchio e troppo spesso infortunato per offrirgli il prolungamento del contratto. Così Cruijff scelse un'altra big d'Olanda, preferendo il Feyenoord al Psv per ragioni logistiche: da Amsterdam a Rotterdam sono 78 i chilometri, mentre a Eindhoven il numero sale a 127. Solo che tra Ajax e Feyenoord esiste una rivalità storica e ferocissima neanche lontanamente paragonabile a quella con l'ormai ex club della Philips.
"E' come se Arafat diventasse presidente di Israele", commentò un tifoso del Feyenoord quando, nell'estate del 1983, fu ufficializzato il trasferimento. Traditore per i suoi vecchi fan, persona non grata per i nuovi: le condizioni per un disastro c'erano tutte, invece a fine stagione il Feyenoord centrò la doppietta campionato-coppa, per ora l'ultima della sua storia. Cruijff aveva 37 anni e, come ricordato dal compagno di squadra Peter Houtman, "saltava gli allenamenti del lunedì e del martedì, il mercoledì avevamo giorno libero, quindi si riaggregava al gruppo solo al giovedì e quando non si sentiva molto in forma si metteva in porta. Solo così però fu possibile per lui disputare 33 partite di campionato su 34". Chiuse in doppia cifra, risultando fondamentale tanto in campo quanto a livello psicologico. Quando infatti il Feyenoord perse 8-2 in casa dell'Ajax, i giocatori si sentivano talmente umiliati da non aver neppure il coraggio di guardarsi in faccia. L'unico imperturbabile fu Cruijff, che una volta salito sul bus disse: "Ragazzi, abbiamo perso solo una partita". L'ultimo atto, con la Eredivisie già in ghiaccio, andò in scena il 13 maggio 1984, in casa contro il Pec Zwolle. Vinse 2-1 il Feyenoord, con Cruijff chiuse la propria carriera con una vittoria e un gol. Lo segnò al minuto 14 della ripresa - anche se a Rotterdam non indossava il mitico 14 ma il pesantissimo 10 lasciato libero dall'icona Wim van Hanegem.

"Quando al Mondiale dell'86 il Brasile perse ai rigori contro la Francia, mio padre dovette portarmi fuori casa per calmarli. Piangevo di rabbia perché sapevo che sarebbe stata l'ultima coppa del mondo di Zico". Quello tra

Cruijff tradì l'Ajax per i rivali del Feyenoord. A 37 anni si allenava solo il giovedì. E vinse

Seedorf a 37 anni ritrovò lo smalto al Botafogo. Boca esperienza amara per De Rossi

CLARENCE SEEDORF e il calcio brasiliano è un amore di lunga data, una scintilla scoccata fin dall'infanzia. A 37 anni l'olandese, ormai ai margini nel Milan di Allegri, era alla ricerca di un'esperienza di buon valore tecnico ma nella quale poter giocare come e dove avrebbe voluto; la trovò nel Botafogo, ripagando la fiducia del Fogão con due stagioni di alto profilo, giocando in maniera "totale", libero da consegne tattiche e forte di una condizione fisica che pochi giocatori possono vantare a quell'età. Come nel caso di Cruijff, anche Seedorf ha rappresentato un valore aggiunto per la squadra tanto sotto il profilo tecnico quanto sotto quello motivazionale. Nel 2013 ha vinto la Taça Guanabara e il Campionato Carioca, toccando quota 21 trofei per club messi in bacheca in carriera. La sua ultima apparizione, contro il Criciuma l'8 dicembre 2013, si è conclusa con un gol e tante lacrime, le sue e quelle dei tifosi. L'anno successivo il Botafogo sarebbe retrocesso, mentre Seedorf avrebbe concluso la sua prima esperienza da allenatore (al Milan) con un esonero. Altrettanto suggestiva, ma decisamente meno fortunata, la chiusura sudamericana di Daniele De Rossi, con appena 6 partite disputate in 7 mesi di permanenza al Boca Juniors, con il quale si è comunque tolto lo sfizio di segnare un gol, il 13 agosto 2019 (giorno del suo debutto con gli Xeneizes) nella Coppa Argentina contro l'Almagro.

Cosa ci fa un tre volte campione d'Europa che odia il caldo sui campi polverosi di Cipro, arrancando con il viso più rosso della maglia con la quale ha vinto cinque campionati inglesi, tre Coppe dei Campioni (segnando anche in una finale), una Coppa Uefa e una Supercoppa Europea? L'ex Liverpool **TERRY MCDERMOTT** risponderebbe che aveva deciso di seguire un vecchio compagno di squadra ai tempi del Newcastle, Tommy Cassidy, diventato allenatore dell'Apoel Nicosia. Pazienza se la bruma di Cork, dove era finito per guadagnare ancora

Sopra: Johan Cruijff (1947-2016) con il Feyenoord nel 1983-84; Daniele De Rossi (1983) nel Boca Juniors. A sinistra: Terry McDermott (1951), 3 Coppe dei Campioni e 4 titoli inglesi con il Liverpool, chiuse a Cipro. A destra: Clarence Seedorf (1976), 4 volte campione d'Europa (Ajax, Real e 2 col Milan), al Botafogo dal 2012 al 2014

qualche soldo senza dover rendere conto a nessuno per qualche serata alticcia al pub, era stata sostituita dall'afa (temperata) della capitale cipriota. Per un gregario di lusso che aveva basato tutta la propria carriera su corsa e atletismo, i primi mesi furono un inferno: per il caldo, ma anche perché "i compagni giocavano con la testa bassa e io correvo a vuoto". Poi, con l'arrivo dei primi freddi (a Nicosia l'inverno è lungo e piuttosto rigido), ecco la trasformazione da corpo estraneo in pedina chiave, con l'Apoel che chiuse la stagione 1985-86 centrando la prima doppietta campionato-coppa della sua storia. Un successo che, a dispetto del caldo, convincerà McDermott a restare a Cipro per un'altra stagione.

Nel suo Futebol, Alex Bellos scrive che in qualsiasi parte del mondo ci sia un campo da calcio, lì sarà possibile trovarvi un brasiliano. In Vietnam, per un breve periodo, ha giocato l'ex nazionale verdeoro **DENILSON**, artista del dribbling tanto funambolico quanto effimero che rubò l'occhio a Francia '98 prima di incappare in un precoce declino. La sua ultima tappa è stato l'Hai Phong Cement FC, nella V-League vietnamita: contratto a presenza, solo mezz'ora in campo (con gol) prima dell'ennesimo infortunio. Il match gli fece guadagnare 17mila dollari (12mila per la partita e 5mila per la rete) e, nonostante i 31 anni di età il brasiliano era fisicamente a pezzi, Denilson decise di rivedere i suoi propositi di ritiro e firmò con i greci del Kavala. Ma non scenderà mai in campo.

E' rimasto tre anni invece in Asia **ANDREJ ARSHAVIN**, giocatore-simbolo non solo di un'intera generazione del calcio russo, ma anche di una certa attitudine che ha portato questi giocatori a non mantenere pienamente le promesse generate dal loro talento. L'ex Zenit e Arsenal ha chiuso in maniera non disprezzabile in Kazakistan nel Kairat Almaty, regalando sprazzi di una classe che alcol e donne hanno scalfito senza tuttavia sbriciolarlo, e venendo votato giocatore dell'anno nel 2016.

Denilson a pezzi in Vietnam durò solo mezz'ora Arshavin, riscatto in Kazakistan

Sopra: Andrej Arshavin (classe 1981) con la maglia della Russia all'Europeo 2012; Paul Gascoigne (1967) in azione con il Boston United nella Carling Cup 2004. A destra: Stefan Kiessling (1984), dopo una lunga carriera in Bundesliga tra Norimberga e Bayer, una fugace e sfortunata stagione tra i dilettanti

Rimanendo in tema di amore per la bottiglia, citazione per **GEORGE BEST**, **SOCRATES** e **PAUL GASCOIGNE**, accomunati da una chiusura malinconica nelle serie minori britanniche. Best giocò la sua prima e unica partita per un club nordirlandese l'11 febbraio 1984 vestendo la maglia del Tobermore United, sconfitto 7-0 dal Ballymena nella coppa nazionale. Il match attirò 4mila persone. Venti anni dopo, il 28 novembre, il 50enne Socrates scese in campo 12 minuti nella Northern Counties East Football League, nono livello del calcio inglese, difendendo i colori del Garforth Town contro il Tadcaster Albion. Si era ritirato dal calcio giocato 16 anni prima. Simon Clifford, all'epoca proprietario e

Best e lo 0-7 nella coppa nordirlandese. Gascoigne e il doppio incarico a Boston

allenatore del club, decise di non riproporre il brasiliano nelle partite successive, in quanto il suo riscaldamento pre-partita consisteva in "due bottiglie di Budweiser e tre sigarette". Cinque invece le partite disputate da Paul Gascoigne con il Boston United (League Two) in qualità di player manager, un doppio incaricò che lasciò dopo 69 giorni - trascorsi con pochi risultati di rilievo - per focalizzarsi sulla propria carriera di allenatore.

Chiusura con **STEFAN KIESSLING**, che nell'estate del 2018 fu lasciato libero dal Bayer Leverkusen dopo 12 stagioni consecutive con la maglia delle Aspirine, che gli avevano fruttato 162 reti, un titolo di capocannoniere della Bundesliga e la partecipazione al Mondiale sudafricano del 2010. Inizialmente intenzionato ad appendere gli scarpini al chiodo, si fece convincere dal suo testimone di nozze Theo Trajkowski a scendere nella Kreisliga – la base della piramide del calcio tedesco – per giocare con il FV Schelklingen-Hausen, club del Baden-Württemberg di cui in passato Trajkowski era stato allenatore. Scese in campo una sola volta, poi un'anca in condizioni pietose lo costrinse ad arrendersi.

ALEC CORDOLCINI

Nico MANNION AZZURRO *al* DRAFT

Il 19enne di Siena pronto al lancio in una NBA piegata dalla pandemia (1 miliardo di danni). Il 25 giugno a Chicago la scelta dei nuovi talenti

di **MASSIMO BASILE**

Poi un pomeriggio Chris Paul ha chiamato in conference call LeBron James, Anthony Davis e, in rapida successione, tutti gli altri: Kevin Durant, Giannis Antetokounmpo, Kawhi Leonard, Damian Lillard e Russell Westbrook. E ha detto: allora, ragazzi, torniamo a giocare? No, a questo giro Nico Mannion non è stato invitato, ma potrebbe essere questione di mesi: il 25 giugno l'italoamericano nato a Siena, il giovane talento che ha scelto la nazionale azzurra dopo essere stato escluso dall'Under 16 americana, parteciperà al draft più importante della sua vita. Quella che gli potrebbe garantire un posto nella Nba.

Come sarà, è tutto da vedere: in tempi di lockdown e di norme restrittive, con allenamenti ridotti a quattro giocatori per volta, il draft si potrebbe svolgere in modo virtuale. Niente arene straboccanti di pubblico, niente file di microfoni, telecamere, niente podio interviste e neanche tavoli da sei in cui i giovani prescelti potevano sedersi con famiglie e gang di amici, tutti vestiti con giacche direttamente prese dal guardaroba di Jay Z o Joe Pesci, fate voi. Ma erano brividi veri e camicie fradice di sudore e coppe di champagne nei secchielli del ghiaccio. L'ultima volta, all'arena dei Brooklyn Nets, era comparso vestito di bianco come l'angelo di un musical Zyon Williamson, l'erede di LeBron. Un anno fa Mannion ha seguito l'evento davanti alla tv, dalla sua casa nello Utah, e sognava. Aveva appena finito il liceo, alla Pinnacle High School, si era goduto tutta la trafila del party dei diplomati, che qui in Usa è atteso come Sanremo in Italia, tra feste, serate di gala, uscite galanti e vestiti scintilanti. Oltre ad avere capelli rossi e densi, Mannion ha la testa dura: al suo primo anno nel campionato Ncaa, con Arizona University, voleva spaccare i pronostici e ci è riuscito. E' diventato subito un protagonista. Trentadue gare, 14 punti di media, 5.3 assist a partita, quasi il cinquanta per cento di realizzazione, numeri da urlo per un freshman. E poi quella forza esplosiva nelle gambe che in una partita fece sobbalzare dalla poltrona Durant: aveva appena visto un ragazzo di uno e novanta stoppare un avversario in difesa e, sul ribaltamento, andare a schiacciare. Era Mannion. Il March Madness, le finali globali universitarie che avrebbero paralizzato l'America non si sono disputate, perché l'America era già paralizzata di suo, a causa del diffondersi del coronavirus. «Quando ho visto che il giocatore di Utah, Gobert, è risultato positivo e la Nba ha sospeso il campionato - spiega il ragazzo - beh, ho capito davvero che la situazione sarebbe stata grave anche in Usa». Il giorno dopo era toccato alla Ncaa: finali annullate. In

Niccolo "Nico" Mannion è nato a Siena il 24 marzo 2001. Playmaker dell'Arizona University (a destra) nella NCAA, è figlio dell'ex cestista Pace Mannion e di Gaia Bianchi, ex pallavolista romana (sotto). Il papà (59) era guardia in NBA, 6 stagioni prima di volare in Italia: dal 1989 al 2002 tra Cantù, Treviso, Caserta, Reggio Emilia, Fabriano, Roseto, Siena e Cefalù

Nico protagonista in NCAA con Arizona. Poi lo stop. E così ha deciso: Salto subito in NBA

realtà, Mannion ne sapeva da tempo più dei suoi compagni: con la madre, l'ex giocatrice di volley Gaia Bianchi, rimasta bloccata in Italia, a Ostia, era in costante contatto per avere aggiornamenti. Il padre, Pace, ex giocatore di Nba e in Italia, era bloccato invece nello Utah. «Erano giorni spaventosi - racconta Nico - anche perché qui in Usa tutti avevano preso sottogamba l'epidemia. Ricordo il giorno in cui ho visto in tv le immagini del beach party in Florida…». Quel giorno Mannion aveva lanciato un appello, sui social, alle migliaia di followers, perché stessero a casa. Oltre due mesi dopo i tempi non sono migliorati di molto, ma qualcosa si comincia a vedere: più di quaranta stati hanno riaperto, in Florida si è giocato un torneo di tennis senza spettatori, con set a chi arrivava prima a quattro giochi vinti, una tristezza cosmica, a Darlington, South Carolina, sono tornate in pista le auto del campionato Nascar, a Baltimora è toccato ai cavalli. La madre ha raggiunto Nico e Pace, la famiglia si è finalmente riunita e si è arricchita con l'ingresso di Dexter, un cucciolo di rotweiller, che adesso, come si vede nei video postati su Facebook, appare tenero come un agnellino.
Segnali di lenta ripresa in mezzo alla sete di vita di milioni di americani che, nella loro ricerca del metadone sportivo, si sono riversati a comprare abbonamenti tv per vedere combattimenti di arti marziali miste. Settecentomila tessere vendute da Espn per seguire sul ring le evoluzioni di Conor McGregor e dei suoi avversari con look capelloni e borchie da compagni d'infanzia di Ozzy Osbourne. Ma qui, a differenza dell'ex leader dei Black Sabbath, non si mangiano pipistrelli, anche perché dopo lo scoppio dell'epidemia, il piccolo animale non è amatissimo. Il Draft sarà il primo grosso evento della Nba, chiusa dall'11 marzo. Il commissioner, Adam Silver, ha detto di aspettarsi nuovi casi di atleti contagiati, e di non essere sicuro che la stagione verrà portata a termine. Mancano 15-20 giornate per concludere la stagione, il danno economico

è già gigantesco: il 40 per cento dei ricavi arriva dalle arene. Ci sono 259 partite da giocare e 4,6 milioni di biglietti venduti e che dovranno essere, probabilmente, rimborsati. Considerando che, secondo uno studio fatto dalla Nba per la stagione 2018-19, il costo medio dei biglietti era di 89 dollari, la Major di basket conta di perdere almeno 400 milioni di dollari, a cui aggiungerne altri 200 legati a hotdog, pizze e birre vendute nelle partite. Il danno totale, se la stagione non riprenderà, sarà di un miliardo di dollari. Per ridurre l'impatto la Nba ha trattenuto, per conto dei proprietari, il 25 per cento dell'ultima mensilità, che equivale a circa 10 milioni di dollari al mese per franchigia. Se siete amanti dei conti nelle tasche negli altri, allora sappiate che il 15 maggio, secondo i calcoli fatti dai media americani, la Nba ha trattenuto a LeBron 760 mila dollari, a Curry, il più pagato del circuito, 840 mila, e a Chris Paul, il tipo che aveva dato il via al valzer di telefonate, 800 mila. Nessuno patirà la fame, e gli americani non piangeranno per le perdite dei loro idoli. I Lakers, che avevano chiesto l'accesso a un prestito federale, hanno dovuto riconsegnare 4,6 milioni di dollari, per una questione di pudore.
Mannion sa di provare a entrare nella Nba nella stagione meno emozionante, attraversando macerie sportive e umane. In un Paese dilaniato dall'epidemia, che verrà ricordato come quello che avrà superato le 100 mila vittime in meno di tre mesi, bisognerà ripartire in qualche modo. Il draft per un ragazzo di 19 anni regalerà emozioni forti. Esserci è da urlo, ma bisogna andare a dama: cioè, trovare una franchigia. E' l'unico momento in cui non pensi neanche dove finirai, l'importante è che il commissioner chiami il tuo benedetto nome. Quello è il bivio. Nico ha anticipato, forse, di un anno la sua scelta, suscitando qualche perplessità tra i commentatori. Sul momento sembrava avventata, ma ora chissà. La Ncaa è a rischio anche per la prossima stagione, il football universitario potrebbe slittare alla prima-

I pronostici: per Mannion Philadelphia o New Orleans (dove troverebbe Melli)

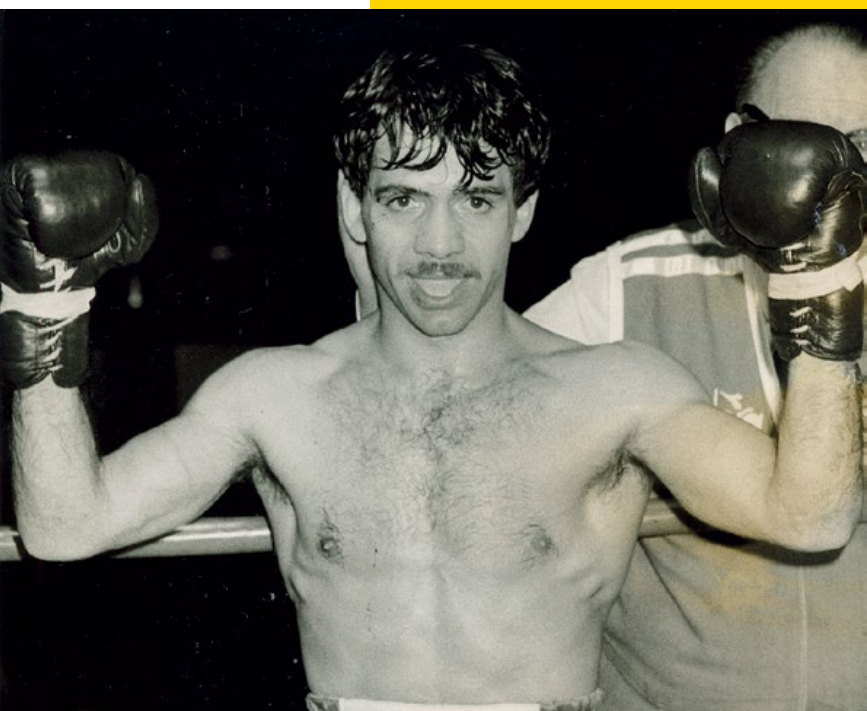
A sinistra: Nico Mannion in azione a Groningen nella gara del suo debutto azzurro: Olanda-Italia 81-66 il 1º luglio 2018. Sotto, altre immagini della sua stagione americana con Arizona chiusa in anticipo a marzo: le finali NCAA sono state annullate

vera del 2021. La parola normalità è morta. Ma l'Nba non può fermarsi a lungo. Questa è la lega meglio organizzata al mondo, la capofila di tutto lo sport. In un'ora sospese il campionato, subito dopo la positività di Gobert. Facile che decideranno cosa fare con un annuncio a sorpresa, trasformando qualsiasi responso in evento mondiale. Ma il draft, al momento, non è in discussione. E' in programma a Chicago, la città di Michael Jordan, a cui hanno dedicato un docufilm evento in dieci puntate che ha tenuto incollati gli americani per cinque domeniche di fila. Okay, è un surrogato di basket, e anche il draft lo è, ma qui Nico si gioca tutto. Il giovane azzurro arriva con un paio di recenti pronostici che lo vedono scelto già al primo giro: a Philadelphia, come guardia potente di riserva, o, al tredicesimo posto, ai Pelicans di New Orleans, dove troverebbe un altro italiano, e un altro Nico, Nicolò Melli, giocatore dall'intelligenza superiore alla media, così dice Sergio Scariolo, che sarebbe perfetto per aiutare l'inserimento di Mannion nel circo più luminoso al mondo. «Io voglio solo dimostrare di poterci stare - commenta il ragazzo - il March Madness poteva essere la mia occasione, ma è stato giusto fermarsi. C'era la vita di milioni di persone in gioco. Ma adesso, voglio guadare avanti». Finisse ai Pelicans, Mannion troverebbe proprio Williamson, dopo averlo seguito un anno fa in tv. E lo farebbe simbolicamente a casa di Jordan, l'uomo che più ha lasciato il segno su Chicago, dopo Barak Obama, Sonny Liston e Joe Dillinger. Ma questa è un'altra storia.

MASSIMO BASILE

il PUGILE che sussurra AI CAVALLI

Zorro e Rugiada erano destinati al macello adesso regalano felicità ai bambini Li ha salvati un ex campione del mondo

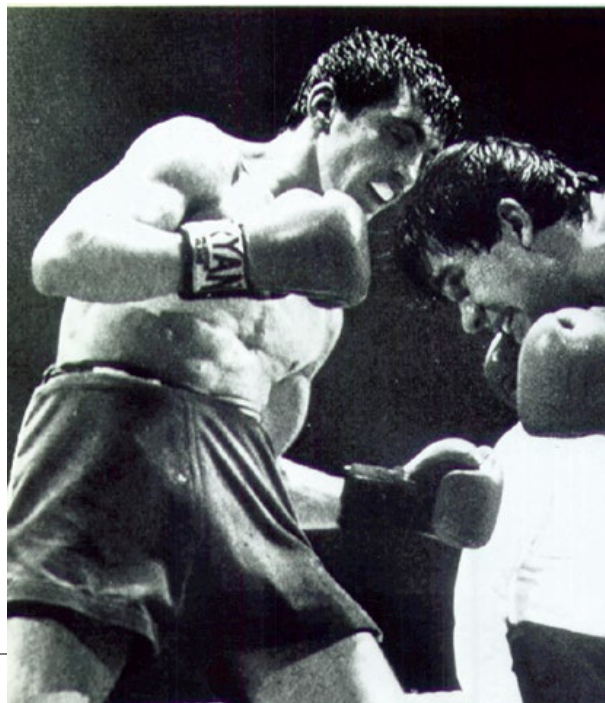
di DARIO TORROMEO

Valerio Nati (classe 1956) sul ring (fu campione del mondo dei supergallo dal 1989 al 1990) e, a destra, con il cavallo Zorro

"Ma tu sai fare?".
"Non ho mai provato".
"E allora?".
"Vediamo".
Valerio poggia il ginocchio in terra e si china sull'animale.
Zorro è un cavallo massiccio: 1.75 al garrese, attorno ai nove quintali di peso. Un incrocio ardito tra un quarter horse e una maremmana Il padre è di un nero elegante, arriva dall'America.
È un incrocio tra mustang e purosangue inglesi, nell'Ottocento i quarter horse li usavano i cow boy per lavorare con il bestiame. È un cavallo mansueto, intelligente, predisposto all'ippoterapia.
Razza italiana, bianca e sfacciata, la madre. Ignorante, come si dice a Roma per le fettuccine quando sono alte, toste, genuine, *bone* insomma. Una grande lavoratrice che non ha paura di niente, neppure di affrontare buoi dalle corna lunghe un metro.

Valerio Nati

Però scontrosa, difficile da domare.
Zorro, che da puledro era nero (da qui il nome) e con il tempo è diventato grigio, ha origini importanti, ma non altrettanta fortuna. La madre, subito dopo avergli dato la vita, involontariamente lo ha quasi ucciso. Rinculando nel piccolo box dove erano alloggiati, gli è franata addosso procurandogli la frattura dell'arto posteriore destro.
I proprietari si sono guardati tristi in faccia, intuendo subito quale sarebbe stata la fine di quella brutta storia.
"Il macello è l'unica soluzione. Terribile, ma non ne vediamo altre".
Zorro era appena nato, il destino aveva a breve la data della morte.
I proprietari non avevano speranze.
Elena, la veterinaria che lo curava, aveva un'amica. Da vent'anni Erika Ricci ha un maneggio appena fuori dell'abitato di Forlì, meno di due chilometri dal Duomo. Si chiama Il raggio di Sole, è una onlus. Lo gestisce assieme al marito Paolo.
Erika ama gli animali, organizza eventi per bambini normodotati e per disabili. Ginnastica acrobatica sui cavalli, due ragazzini alla volta. E poi una scuola di equitazione per imparare a ritrovare la fiducia, per tornare a sentirsi parte di questo mondo.
Elena le ha fatto una telefonata. Le ha raccontato la storia e poi ha chiuso con una proposta.
"Io lo curo gratuitamente e tu provi a recuperarlo, a farlo crescere. Che ne pensi, Erika?".
"Tentiamo".
Quando, a cinque mesi, la madre di Zorro ha smesso di allattarlo, il cavallo è stato portato al Centro di San Patrignano, dove all'epoca esisteva una clinica veterinaria specializzata in ortopedia. L'operazione è andata bene. Il cavallo ha ritrovato la sua andatura naturale. Con il passare del tempo però le forze sono venute meno. Ha cominciato a muoversi con sempre maggiore difficoltà fino a quando l'arto posteriore destro non è diventato molto gonfio e rigido.
Sei mesi di sofferenze, una vera tortura. Zorro non

Zorro e la zampa destra fratturata dalla nascita: parole e massaggi Valerio l'ha curato

Sopra: Valerio Nati con Erika Ricci, proprietaria del maneggio "Il raggio di Sole" e la cavalla Rugiada; in posa da pugile: fu professionista dal 1978 al 1991. A destra: un'immagine del vittorioso incontro con lo spagnolo Juan Francisco Rodriguez (1950-2019) il 3 dicembre 1980 a Forlì per il titolo europeo dei pesi gallo

Le mani magiche dell'ex pugile che pratica lo shiatsu avevano guarito anche mamma e fratello

si fidava più degli uomini, associava quelle figure al dolore, a una sensazione di strazio infinito che non l'abbandonava mai. L'orizzonte era tornato a stringersi. Il macello sembrava essere la prossima inevitabile tappa. Non c'era più spazio per il recupero. Erika decideva di giocarsi l'ultima carta.
"Valerio, ma tu sai fare?".
Lui tirava fuori il solito mezzo sorriso e sussurrava un sì tra l'ottimismo e una sfida appena annunciata.

Il primo passo è conquistare la fiducia di Zorro. Perché il cavallo è un animale che ti fissa negli occhi, non abbassa mai lo sguardo. Meglio non sfidarlo. Vuole capire chi sei, cosa vuoi fare. E dopo sei mesi di delusioni, non è certo disposto a concedere credito a scatola chiusa.
Valerio poggia il ginocchio in terra, sussurra poche parole all'orecchio dell'animale. Le ripeteva ritmicamente, dando a ciascuna di loro un valore che va oltre il loro senso quotidiano. A contare è la musicalità, il tono, non il significato.
Buono.
Stai buono.
Non ti faccio male.
Buono Zorro.
È una promessa sincera.
Non c'è magia, ma il cavallo sente che quel suono suggerisce fiducia. Gira la testa, a Valerio sembra che lo guardi negli occhi e in quello sguardo ci sia l'invito ad andare avanti.

Questa è una storia che parte da lontano.
Valerio era bambino, non aveva ancora sei anni.
La mamma soffriva di continui dolori cervicali.
E così, come fanno tante mamme nel mondo, chiedeva aiuto al piccolino di casa.
"Valerio, me lo faresti un massaggino?".
"Sì, mamma".
"Quelle tue manine sono magiche, mi fanno sparire il dolore. Dai vieni qui".
"Sì, mamma".
E il dolore spariva davvero.
Poi, un giorno, lui si era spaventato. Mentre giocava in cucina, aveva sentito un discorso tra le amiche della mamma. Qualcuna l'aveva chiamato stregone. E quello, si sa, per i bambini è un personaggio cattivo, crudele, maldisposto verso chiunque.
Il massaggio alla mamma non l'aveva più fatto, senza neppure spiegare il perché.
A 12 anni aveva ritrovato il coraggio di riallacciare il discorso.
Il fratello più grande doveva operarsi ai piedi.
La mamma era tornata alla carica.
"Dai Valerio, fagli un massaggino. Chissà che…".
E lui si era lasciato convincere.
Il fratello era guarito, l'operazione era stata annullata.

Adesso, arricchito negli anni e nell'esperienza, è inginocchiato all'interno di un maneggio, alle prese con un animale da novecento chili.
Lo accarezza, lo tocca, lo massaggia.
Zorro sente dolore, batte gli zoccoli anteriori sulla terra. Ma non si innervosisce, capisce che qualcosa sta cambiando nella sua esistenza quotidiana. L'arto posteriore destro non lancia più lame acuminate verso il cervello. Le cose vanno leggermente meglio.
Per un mese Valerio torna a massaggiare e parlare con Zorro a intervalli regolari, tre, al massimo quattro giorni. Poi le visite si diradano e diventano una a settimana.
Dopo tre mesi un sospirone, a mezza via tra la gioia e il sollievo.
Zorro prima non poteva camminare, ora può la-

Anche Rugiada fragile dai primi giorni di vita: ora l'anca è a posto e può correre

Ancora Valerio Nati in sella a Rugiada, cavalla nata durante una fitta nevicata e con un'anca debole che ben presto ha ceduto. L'ex pugile l'ha curata quando sembrava ormai destinata a una brutta fine

vorare, portare i bambini, assolvere ai suoi compiti, addirittura correre. I ragazzi fanno esercizi di volteggio sulla sua groppa. Lui non va di galoppo, non deve impegnarsi nell'agonismo, ma si gode ogni giornata senza essere costretto a rispettare l'appuntamento con la sofferenza.
È tornato a vivere.

Anche Rugiada deve ringraziare Valerio.
È una cavalla di sella italiana. Nasce durante un nevone di marzo, qualche anno fa.
Fiocchi grandi, neve fitta, freddo. Lei non riesce neppure a tirarsi su. Fragile nei primi giorni di vita, si porta dietro quella debolezza anche quando cresce.
Un giorno, durante un'esercitazione, cade. Il posteriore crolla letteralmente a terra, sembra staccarsi dal resto del corpo. L'anca destra cede e la cavalla va giù lentamente, come un pugile centrato da uno di quei colpi a effetto ritardato. Perde l'equilibrio e assieme a quello perde anche qualsiasi voglia di reagire. Starsene a terra a soffrire sembra la soluzione meno dolorosa.
C'è un filmato che testimonia la drammaticità di quel momento.
La lentezza della caduta accresce la tristezza dell'evento.
Valerio mette a posto anche lei.
Con l'aiuto di Erika, del figlio di lei Matteo e di un'amica, una donna forte e generosa, ricolloca l'anca nella sua posizione naturale.
Lo fa operando da dietro, sotto la potenziale minaccia di essere scalciato, centrato da uno zoccolo, colpito duro.
Lui dice che non si è trattato di coraggio o di incoscienza, semplicemente non avvertiva l'incombere di un pericolo. Rugiada era un'amica che lui stava aiutando, non lo avrebbe mai tradito.
Valerio Nati.
Si chiama così il campione che sussurra ai cavalli.
Ha vinto il titolo italiano, europeo e mondiale di pugilato. È una gloria sportiva di Forlì, ma anche del Paese intero. Un tecnico, dotato di pugno pesante. Ritmo e scelta di tempo ne facevano un cliente pericoloso per chiunque. L'11 aprile ha compiuto 64 anni.
Non è certo un mago, non fa miracoli. Pratica lo shiatsu, terapia che ha studiato a Milano con il dottor Hammer. Usa polpastrelli, gomiti, piedi, ginocchia, palmi delle mani. Crede fermamente in questo metodo di cura.
Zorro e Rugiada sono lì, pronti. Testimoni a favore.
Se chiedessimo loro cosa pensino di quest'uomo che li ha fatti tornare a correre quando erano destinati al macello, che li ha strappati al dolore e messi in condizione di regalare felicità ai bambini, i due, come dice il saggio maestro Meo Gordini, ci fisserebbero negli occhi lasciandoci un tatuaggio nel cuore. Senza bisogno di dire una parola, anche perché in quanto animali impossibilitati a farlo, avrebbero già risposto alla domanda.

DARIO TORROMEO

Mbappé, Verratti, Icardi e Neymar, quattro stelle del Paris Saint-Germain al quale la federazione ha assegnato il titolo francese (9° assoluto e 3° di fila). La Ligue 1 si è fermata per la pandemia a 10 turni dalla fine

GERMANIA

BUNDESLIGA

26ª GIORNATA: **Augsburg-Wolfsburg 1-2** (43' pt Steffen (W); 9' st Jedvaj (A), 46' Ginczek (W); **Borussia D.-Schalke 04 4-0** (29' pt Haaland, 45' Guerreiro; 3' st Hazard, 18' Guerreiro); **Colonia-Mainz 05 2-2** (6' pt Uth (C) rig.; 8' st Kainz (C), 16' Awoniyi (M), 27' Kunde (M); **Eintracht F.-Borussia M. 1-3** (1' pt Plea (B), 7' Thuram-Ulien /B); 28' st Bensebaini (E) rig., 36' André Silva (B); **F. Dusseldorf-Paderborn 07 0-0; Hoffenheim-Hertha Berlino 0-3** (13' st Akpoguma (H) aut., 15' Ibisevic, 29' Matheus Cunha); **RB Lipsia-Friburgo 1-1** (34' pt Gulde (F); 32' st Poulsen (R); **Union Berlin-Bayern Monaco 0-2** (40' pt Lewandowski rig.; 35' st Pavard); **Werder Brema-Bayer L. 1-4** (28' pt Havertz (B), 30' Gebre Selassie (W), 33' Havertz (B); 16' st Weiser (B), 33' Demirbay (B)

27ª GIORNATA: **Bayern Monaco-Eintracht F. 5-2** (17' pt Goretzka (B), 41' Muller (B); 1' st Lewandowski (B), 7' e 10' Hinteregger (E), 16' Davies (B), 29' Hinteregger (E) aut.); **Borussia M.-Bayer L. 1-3** (7' pt Havertz (Ba); 7' st Thuram-Ulien (Bo), 13' Havertz (Ba) rig., 36' Bender (Ba); **Colonia-F. Dusseldorf 2-2** (41' pt Karaman (F); 16' st Thommy (F), 43' Modeste (C), 46' Cordoba (C); **Friburgo-Werder Brema 0-1** (19' pt Bittencourt); **Hertha Berlino-Union Berlin 4-0** (6' st Ibisevic, 7' Lukebakio, 16' Matheus Cunha, 32' Boyata); **Mainz 05-RB Lipsia 0-5** (11' pt Werner, 23' Poulsen, 36' Sabitzer; 3' st Werner, 30' Wernermsng); **Paderborn 07-Hoffenheim 1-1** (4' pt Skov (H), 9' Srbeny (P); **Schalke 04-Augsburg 0-3** (6' pt Lowen; 31' st Sarenren-Bazee, 46' Cordova); **Wolfsburg-Borussia D. 0-2** (32' pt Guerreiro; 33' st Hakimi)

28ª GIORNATA: **Augsburg-Paderborn 07 0-0; Bayer L.-Wolfsburg 1-4** (43' pt Pongracic (W); 19' st Arnold (W), 23' Steffen (W), 30' Pongracic (W), 40' Baumgartlinger (B); **Borussia D.-Bayern Monaco 0-1** (43 Kimmich); **Eintracht F.-Friburgo 3-3** (28' pt Grifo (F), 35' André Silva (E); 22' st Petersen (F), 24' Holer (F), 34' Kamada (E), 37' Chandler (E); **F. Dusseldorf-Schalke 04 2-1** (8' st McKennie (S), 18' Hennings (F), 23' Karaman (F); **Hoffenheim-Colonia 3-1** (11' pt Baumgartner (H); 1' st Baumgartner (H), 3' Zuber (H), 15' Kainz (C); **RB Lipsia-Hertha Berlino 2-2** (9' pt Grujic (H), 24' Klostermann (R); 23' st Schick (R), 37' Piatek (H) rig.); **Union Berlin-Mainz 05 1-1** (13' pt Baku (M), 33' Ingvartsen (U); **Werder Brema-Borussia M. 0-0**

29ª GIORNATA: **Bayern Monaco-F. Dusseldorf 5-0** (15' pt Zanka (F) aut., 29' Pavard, 43' Lewandowski; 5' st Lewandowski, 7' Davies); **Borussia M.-Union Berlin 4-1** (17' pt Neuhaus (B), 41' Thuram-Ulien (B); 5' st Andersson (U), 14' Thuram-Ulien (B), 36' Plea (B); **Colonia-RB Lipsia posticipata; Friburgo-Bayer L. 0-1** (9' st Havertz); **Hertha Berlino-Augsburg 2-0** (23' pt Dilrosun; 48' st Piatek); **Mainz 05-Hoffenheim 0-1** (43' pt Bebou); **Paderborn 07-Borussia D. 1-6** (9' st Hazard (B), 12' Sancho (B), 27' Hunemeier (P) rig., 29' Sancho (B), 40' Hakimi (B), 44' Schmelzer (B), 46' Sancho (B); **Schalke 04-Werder Brema 0-1** (32' pt Bittencourt); **Wolfsburg-Eintracht F. 1-2** (27' pt André Silva (E) rig.; 13' st Mbabu (W), 40' Kamada (E)

BUNDESLIGA	PT.	G	V	N	P	GF	GS
Bayern Monaco	**67**	29	21	4	4	86	28
Borussia D.	**60**	29	18	6	5	80	35
Borussia M.	**56**	29	17	5	7	57	35
Bayer L.	**56**	29	17	5	7	54	36
RB Lipsia	**55**	28	15	10	3	70	29
Wolfsburg	**42**	29	11	9	9	41	36
Hoffenheim	**42**	29	12	6	11	40	48
Friburgo	**38**	29	10	8	11	38	41
Hertha Berlino	**38**	29	10	8	11	43	50
Schalke 04	**37**	29	9	10	10	34	46
Colonia	**34**	28	10	4	14	44	52
Eintracht F.	**32**	28	9	5	14	46	53
Augsburg	**31**	29	8	7	14	40	56
Union Berlin	**31**	29	9	4	16	34	52
Mainz 05	**28**	29	8	4	17	37	62
F. Dusseldorf	**27**	29	6	9	14	31	58
Werder Brema	**25**	28	6	7	15	30	59
Paderborn 07	**19**	29	4	7	18	32	61

2. BUNDESLIGA

26ª GIORNATA: Arminia B.-Osnabruck 1-1; Bochum-Heidenheim 3-0; Erzgebirge Aue-Sandhausen 3-1; Greuther Fürth-Amburgo 2-2; Jahn Regensburg-Holstein Kiel 2-2; Karlsruher-Darmstadt 98 2-0; St. Pauli-Norimberga 1-0; Wehen-Stoccarda 2-1

27ª GIORNATA: Amburgo-Arminia B. 0-0; Darmstadt 98-St. Pauli 4-0; Heidenheim-Wehen 1-0; Holstein Kiel-Stoccarda 3-2; Karlsruher-Bochum 0-0; Norimberga-Erzgebirge Aue 1-1; Osnabruck-Hannover 96 2-4; Sandhausen-Jahn Regensburg 0-0

28ª GIORNATA: Arminia B.-Dynamo Dresda -; Bochum-Holstein Kiel 2-1; Erzgebirge Aue-Darmstadt 98 1-3; Greuther Fürth-Osnabruck 0-2; Hannover 96-Karlsruher 1-1; Jahn Regensburg-Norimberga 2-2; St. Pauli-Heidenheim 0-0; Stoccarda-Amburgo -; Wehen-Sandhausen 0-1

29ª GIORNATA: Amburgo-Wehen 3-2; Darmstadt 98-Greuther Fürth 1-1; Dynamo Dresda-Stoccarda 0-2; Heidenheim-Erzgebirge Aue 3-0; Holstein Kiel-Arminia B. 1-2; Karlsruher-St. Pauli 1-1; Norimberga-Bochum 0-0; Osnabruck-Jahn Regensburg 2-2; Sandhausen-Hannover 96 3-1

CLASSIFCA: Arminia B. 56; Stoccarda 51; Amburgo 49; Heidenheim 48; Darmstadt 98 43; Greuther Furth, Holstein Kiel, Erzgebirge Aue 38; Bochum, Sandhausen, Hannover 96, Jahn Regensburg 36; St. Pauli 35; Osnabruck 34; Norimberga 32; Karlsruher 30; Wehen 28; Dynamo Dresda 24.

DANIMARCA

RECUPERO 21ª GIORNATA: AGF Arhus-Randers 1-1
25ª GIORNATA: AGF Arhus-OB Odense posticipata; Brondby-Sonderjyske posticipata; Esbjerg-AaB 1-1; Lyngby-FC Copenaghen posticipata; Midtjylland-Horsens posticipata; Randers-Hobro posticipata; Silkeborg-Nordsjaelland 0-2
CLASSIFCA: Midtjylland 62; FC Copenaghen 50; Nordsjaelland, AGF Arhus 41; Brondby 39; AaB 38; Randers 35; Lyngby 31; OB Odense 30; Horsens 28; Sonderjyske 26; Hobro 19; Esbjerg 18; Silkeborg 15.

UCRAINA

24ª GIORNATA: Dnipro-1-Ol. Donetsk 3-1; Karpaty-Mariupol rinviata; Kolos Kovalivka-Desna 0-2; Oleksandriya-Zorya 1-0; Shakhtar-Dinamo Kiev 3-1; Vorskla Naftohaz-Lviv 1-1
TORNEO PER IL TITOLO: Shakhtar 62; Dinamo Kiev, Desna, Zorya 46; Oleksandriya 43; Kolos Kovalivka 26.
TORNEO PER LA SALVEZZA: Dnipro-1 31; Mariupol 25; Lviv, Vorskla Naftohaz 22; Ol. Donetsk 19; Karpaty 14.

ARMENIA

18ª GIORNATA: Alashkert-Noah 0-1; Ararat Yerevan-Urartu 1-0; Pyunik-Ararat Armenia 0-3; Shirak-Lori 1-2; Yerevan-Gandzasar 0-3
STAGIONE REGOLARE: Ararat Armenia 36; Lori 32; Alashkert, Ararat Yerevan 31; Noah 30; Shirak 28; Pyunik, Urartu 23; Gandzasar 18; Yerevan escluso dal campionato.
19ª GIORNATA: Alashkert-Ararat Yerevan 2-1; Ararat Armenia-Shirak 1-1; Lori-Noah 2-2; Urartu-Gandzasar posticipata
TORNEO PER IL TITOLO: Ararat Armenia 37; Alashkert 34; Lori 33; Noah, Ararat Yerevan 31; Shirak 29.
TORNEO PER LA SALVEZZA: Pyunik, Urartu 23; Gandzasar 18.

LITUANIA

2ª GIORNATA: Banga-FK Panevezys 2-0; Suduva-Kauno Zalgiris posticipata; Zalgiris-Riteriai 0-1
CLASSIFCA: Zalgiris, Kauno Zalgiris , Banga, Suduva, Riteriai 3; FK Panevezys 0.

ESTONIA

2ª GIORNATA: Flora-Tammeka 0-0; Kuressaare-Nomme Kalju 0-2; Legion-Levadia Tallinn 0-2; Paide-Tulevik 1-2; Tallinna Kalev-Trans Narva 1-1
3ª GIORNATA: Nomme Kalju-Legion 1-2; Paide-Kuressaare 2-0; Tammeka-Tallinna Kalev 0-2; Trans Narva-Flora 2-3; Tulevik-Levadia Tallinn 1-3
4ª GIORNATA: Flora-Tallinna Kalev 3-0; Kuressaare-Trans Narva 3-2; Legion-Tammeka 0-1; Levadia Tallinn-Paide 4-1; Tulevik-Nomme Kalju 0-6
CLASSIFCA: Levadia Tallinn 12; Flora 10; Nomme Kalju 9; Tammeka 7; Paide 6; Tallinna Kalev 4; Kuressaare, Legion, Tulevik 3; Trans Narva 1.

FAR OER

1ª GIORNATA: Argir-Vikingur 0-0; HB Torshavn-EB Streymur 1-0; Klaksvik-B36 Torshavn 0-2; NSI Runavik-TB Tvoroyri 3-1; Skala Itrottarfelag-IF Fuglafjordur 1-2
2ª GIORNATA: B36 Torshavn-Argir 3-0; EB Streymur-NSI Runavik 0-3; IF Fuglafjordur-HB Torshavn 1-3; TB Tvoroyri-Klaksvik 1-2; Vikingur-Skala Itrottarfelag 5-2
3ª GIORNATA: Argir-HB Torshavn 0-5; B36 Torshavn-Skala Itrottarfelag 6-2; EB Streymur-TB Tvoroyri 2-0; IF Fuglafjordur-Klaksvik 1-4; Vikingur-NSI Runavik 1-0
4ª GIORNATA: HB Torshavn-Vikingur 3-0; Klaksvik-EB Streymur 3-0; NSI Runavik-IF Fuglafjordur 5-0; Skala Itrottarfelag-Argir 1-1; TB Tvoroyri-B36 Torshavn 1-3
CLASSIFCA: B36 Torshavn, HB Torshavn 12; NSI Runavik, Klaksvik 9; Vikingur, Vikingur 7; EB Streymur, IF Fuglafjordur 3; Argir 2; Skala Itrottarfelag 1; TB Tvoroyri 0.

MONTENEGRO

24ª GIORNATA: Buducnost-Grbalj 1-0; FK Podgorica-Iskra 0-0; Kom Podgorica-Sutjeska 3-3; OFK Petrovac-Titograd 1-1; Zeta-Rudar 2-0
CLASSIFICA: Buducnost 57; Sutjeska 44; Iskra 38; Zeta, Rudar 33; FK Podgorica 30; Titograd, OFK Petrovac 24; Kom Podgorica 23; Grbalj 18.

POLONIA

27ª GIORNATA: Cracovia-Jagiellonia 0-1; Lech Poznan-Legia Varsavia 0-1; Lechia Gdansk-Arka Gdynia 4-3; LKS Lodz-Gornik Zabrze 0-1; Piast Gliwice-Wisla Cracovia 4-0; Pogon Szczecin-Zaglebie Lubin 0-3; Slask Wroclaw-Rakow 1-1; Wisla Plock-Korona Kielce 1-4
CLASSIFICA: Legia Varsavia 54; Piast Gliwice 46; Slask Wroclaw 43; Lech Poznan, Cracovia 42; Pogon Szczecin, Lechia Gdansk 41; Jagiellonia 40; Rakow 37; Zaglebie Lubin, Gornik Zabrze, Wisla Plock 36; Wisla Cracovia 31; Korona Kielce 29; Arka Gdynia 25; LKS Lodz 20.

In alto a sinistra: Haaland esulta dopo aver realizzato il primo gol della Bundesliga in Borussia Dortmund Schalke 4-0. Sopra, botta e risposta tra gli "italiani" Schick, ex romanista del Lipsia, e Piatek, ex milanista dell'Hertha, che trasforma il rigore. E' finita 2-2

IL SALISBURGO FA FESTA: COPPA D'AUSTRIA E... DISTANZIAMENTO

Battendo 5-0 l'Austria Lustenau (2ª divisione) con i gol di Szoboszlai, Stumberger (autorete), Okafor, Ashimeru e Koita, il Salisburgo ha conquistato la Coppa d'Austria e poi ha fatto festa rispettando il distanziamento

REP. CECA

RECUPERO 23ª GIORNATA: Teplice-Slovan Liberec 2-0
25ª GIORNATA: Bohemians-Teplice 4-0; Ceske Budejovice-Slovan Liberec 0-1; Jablonec-Zlin 1-0; Mlada Boleslav-Slavia Praga 0-1; Opava-Karvina 0-0; Pribram-Banik Ostrava 0-0; Slovacko-Sigma Olomouc 0-0; Sparta Praga-Viktoria Plzen 1-2
26ª GIORNATA: Bohemians-Ceske Budejovice 3-2; Karvina-Sparta Praga 1-4; Sigma Olomouc-Pribram 1-2; Slavia Praga-Jablonec 5-0; Slovan Liberec-Slovacko 3-1; Teplice-Opava 2-2; Viktoria Plzen-Mlada Boleslav 7-1; Zlin-Banik Ostrava 1-1
CLASSIFICA: Slavia Praga 64; Viktoria Plzen 56; Jablonec 43; Slovan Liberec 42; Banik Ostrava 40; Sparta Praga, Slovacko 38; Mlada Boleslav 37; Ceske Budejovice 36; Sigma Olomouc, Bohemians 33; Teplice 28; Karvina 24; Zlin 23; Opava 19; Pribram 18.

SERBIA

27ª GIORNATA: Backa Topola-Javor 6-1; Indjija-Spartak Subotica 1-2; Macva Sabac-Vozdovac 0-1; Napredak K.-Radnicki Nis 1-1; Partizan Belgrado-Mladost 4-1; Rad-Stella Rossa 0-5; Radnik Surdulica-Proleter 1-1; Vojvodina-Cukaricki 1-1
CLASSIFICA: Stella Rossa 72; Partizan Belgrado 61; Vojvodina 56; Backa Topola 53; Cukaricki 48; Radnicki Nis 43; Spartak Subotica 40; Vozdovac 38; Mladost 37; Radnik Surdulica 30; Proleter 29; Napredak K. 27; Javor 24; Indjija 19; Rad 15; Macva Sabac 13.

UNGHERIA

RECUPERO 1ª GIORNATA: Ferencvaros-Debrecen 2-1
RECUPERO 20ª GIORNATA: Ujpest-Ferencvaros 0-1
26ª GIORNATA: Diosgyor-Mezokovesd 1-0; Honved-Debrecen 3-1; Kaposvar-Zalaegerszeg 0-6; Kisvarda-Ujpest 1-0; Paks-MOL Fehervar 0-0; Puskas Academy-Ferencvaros 1-1
CLASSIFICA: Ferencvaros 60; MOL Fehervar 51; Mezokovesd 45; Puskas Academy, Diosgyor 40; Honved 37; Kisvarda 34; Zalaegerszeg 31; Debrecen 30; Ujpest, Paks 29; Kaposvar 10.

BIELORUSSIA

7ª GIORNATA: BATE Borisov-Neman Grodno 3-1; Belshina-Dynamo Brest 0-3; Dinamo Minsk-Slutsk 1-2; Minsk-Torpedo Zhodino 2-5; Rukh Brest-Gorodeja 1-1; Shakhtyor-Isloch 4-0; Smolevichi-Energetik Minsk 0-2; Vitebsk-Slavia Mozyr 2-3;
8ª GIORNATA: Dynamo Brest-Dinamo Minsk 2-1; Gorodeja-Minsk 1-1; Isloch-Belshina 2-1; Neman Grodno-Rukh Brest 2-4; Slavia Mozyr-Torpedo Zhodino 0-0; Slutsk-Energetik Minsk 1-2; Smolevichi-BATE Borisov 3-5; Vitebsk-Shakhtyor 0-0;
9ª GIORNATA: BATE Borisov-Slutsk 3-0; Belshina-Vitebsk 1-1; Dinamo Minsk-Isloch 1-0; Energetik Minsk-Dynamo Brest 2-1; Rukh Brest-Smolevichi 0-0; Shakhtyor-Slavia Mozyr 2-0; Torpedo Zhodino-Gorodeja 3-1;
10ª GIORNATA: Dynamo Brest-BATE Borisov 1-3; Isloch-Energetik Minsk 1-2; Neman Grodno-Torpedo Zhodino 3-1; Shakhtyor-Belshina 4-0; Slavia Mozyr-Gorodeja 1-1; Slutsk-Rukh Brest 1-1; Smolevichi-Minsk rinviata; Vitebsk-Dinamo Minsk 1-1
11ª GIORNATA: BATE Borisov-Isloch 1-0; Belshina-Slavia Mozyr 2-3; Dinamo Minsk-Shakhtyor 0-1; Energetik Minsk-Vitebsk 3-3; Gorodeja-Neman Grodno 0-2; Minsk-Slutsk posticipata; Rukh Brest-Dynamo Brest 1-4; Torpedo Zhodino-Smolevichi 2-1
CLASSIFCA: BATE Borisov 25; Energetik Minsk 22; Shakhtyor, Torpedo Zhodino 21; Slutsk 17; Dynamo Brest 16; Slavia Mozyr, Isloch 15; Neman Grodno, Rukh Brest, Vitebsk 14; Dinamo Minsk 13; Gorodeja 12; Minsk 10; Smolevichi 4; Belshina 3.

ISRAELE

STAGIONE REGOLARE: Maccabi Tel Aviv 64; Maccabi Haifa 58; Beitar Gerusalemme 49; Hapoel B.S. 44; Hapoel Tel Aviv 38; Hapoel Haifa 37; Bnei Yehuda, Hapoel Hadera 34; Netanya 31; Ashdod 28; Hapoel K.S. 26; Shmona 22; Nes Tziona 21; Hapoel Raanana 16.
27ª GIORNATA: Beitar Gerusalemme-Hapoel B.S. 1-1; Maccabi Haifa-Hapoel Tel Aviv 1-2; Maccabi Tel Aviv-Hapoel Haifa 2-0; Ashdod-Hapoel Raanana posticipata; Bnei Yehuda-Hapoel K.S. posticipata; Hapoel Hadera-Nes Tziona posticipata; Netanya-Shmona posticipata
TORNEO PER IL TITOLO: Maccabi Tel Aviv 67; Maccabi Haifa 58; Beitar Gerusalemme 50; Hapoel B.S. 45; Hapoel Tel Aviv 41; Hapoel Haifa 37.
TORNEO PER LA SALVEZZA: Bnei Yehuda, Hapoel Hadera 34; Netanya 31; Ashdod 28; Hapoel K.S. 26; Shmona 22; Nes Tziona 21; Hapoel Raanana 16.

I CAMPIONATI DECISI "A TAVOLINO"

FRANCIA

28/38 GIORNATE

LIGUE 1	PT	G	V	N	P	GF	GS
Paris S.G.	68	27	22	2	3	75	24
Ol. Marsiglia	56	28	16	8	4	41	29
Rennes	50	28	15	5	8	38	24
Lille	49	28	15	4	9	35	27
Reims	41	28	10	11	7	26	21
Nizza	41	28	11	8	9	41	38
Ol. Lione	40	28	11	7	10	42	27
Montpellier	40	28	11	7	10	35	34
Monaco	40	28	11	7	10	44	44
Angers	39	28	11	6	11	28	33
Strasburgo	38	27	11	5	11	32	32
Bordeaux	37	28	9	10	9	40	34
Nantes	37	28	11	4	13	28	31
Brest	34	28	8	10	10	34	37
Metz	34	28	8	10	10	27	35
Dijon	30	28	7	9	12	27	37
St. Etienne	30	28	8	6	14	29	45
Nimes	27	28	7	6	15	29	44
Amiens	23	28	4	11	13	31	50
Tolosa	13	28	3	4	21	22	58

Campione: PARIS S.G.
Retrocesse: Amiens, Tolosa

28/38 GIORNATE

LIGUE 2	PT	G
Lorient	54	28
Lens	53	28
Ajaccio	52	28
Troyes	51	28
Clermont	50	28
Le Havre	44	28
Valenciennes	42	28
Guingamp	39	28
Grenoble	35	28
Chambly	35	28
Auxerre	34	28
Nancy	34	28
Caen	34	28
Sochaux	34	28
Chateauroux	34	28
Rodez	32	28
Paris FC	28	28
Niort	26	28
Le Mans	26	28
Orleans	19	28

Promosse: LORIENT, LENS
Nessuna retrocessione

Psg campione come Celtic e Brugge. Olanda senza sentenze. Polemiche e ricorsi

Alcune federazioni europee hanno definitivamente chiuso i campionati. La Francia ha assegnato il titolo al Psg (9° nella storia, il 4° di fila) che a 10 giornate dal termine e con una partita in meno era a +12 sulla seconda Qualificate per la Champions Marsilia e Rennes. Il Lione, settimo, resta fuori dall'Europa per la prima volta dopo 20 anni. Retrocesse il Tolosa e l'Amiens. Anche Belgio (Club Brugge) e Scozia (Celtic) hanno scelto i campioni. L'Olanda invece ha chiuso senza sentenz Scozia L'Olanda invece ha chiuso senza sentenze.

BELGIO

29/40*

CLASSIFICA	PT	G	V	N	P	GF	GS
Club Brugge	70	29	21	7	1	58	14
AA Gent	55	29	16	7	6	59	34
Charleroi	54	29	15	9	5	49	23
Anversa	53	29	15	8	6	49	32
Standard Liegi	49	29	14	7	8	47	32
Mechelen	44	29	13	5	11	46	43
Racing Genk	44	29	13	5	11	45	42
Anderlecht	43	29	11	10	8	45	29
Mouscron P.	36	29	9	9	11	38	40
Zulte Waregem	36	29	10	6	13	41	49
Kortrijk	33	29	9	6	14	40	44
St. Truiden	33	29	9	6	14	33	50
Eupen	30	29	8	6	15	28	51
Cercle Brugge	23	29	7	2	20	27	54
KV Oostende	22	29	6	4	19	29	58
W. Beveren	20	29	5	5	19	21	60

Campione: CLUB BRUGGE
Retrocessa: Waasland Beveren
*compresi playoff

SCOZIA

30/38*

CLASSIFICA	PT	G
Celtic	80	30
Rangers	67	29
Motherwell	46	30
Aberdeen	45	30
Livingston	39	30
Hibernian	37	30
St.Johnstone	36	29
Kilmarnock	33	30
St. Mirren	29	30
Ross County	29	30
Hamilton	27	30
Hearts	23	30

Campione: CELTIC
Retrocessa: Hearts
*compresi playoff

CIPRO

23/32*

TORNEO PER IL TITOLO	PT	G
Omonia	46	23
Anorthosis	46	23
APOEL	40	23
Apollon	39	23
AEK Larnaca	35	23
AEL Limassol	31	23
TORNEO PER LA SALVEZZA	**PT**	**G**
Paphos	30	23
Nea Salamis	26	23
Ol. Nicosia	25	23
Paralimni	23	23
Achnas	21	23
Doxa	14	23

Titolo non assegnato
Nessuna retrocessione
*compresi playoff

GALLES

26/36*

TORNEO PER IL TITOLO	PT	G
Connah's Q.	56	26
TNS	52	26
Bala Town	49	26
Barry	42	25
Caernarfon	38	26
Newtown	35	25
TORNEO PER LA SALVEZZA	**PT.**	**G**
Cardiff Metropolitan	35	25
Druids	35	25
Aberystwyth	27	26
Penybont	21	25
Carmarthen	18	25
Airbus	17	26

Campione: Connah's Q. N.
Nessuna retrocessione
*compresi playoff

OLANDA

26/34

CLASSIFICA	PT	G	V	N	P	GF	GS
Ajax	56	25	18	2	5	68	23
AZ Alkmaar	56	25	18	2	5	54	17
Feyenoord	50	25	14	8	3	50	35
PSV Eindhoven	49	26	14	7	5	54	28
Willem II	44	26	13	5	8	37	34
Utrecht	41	25	12	5	8	50	34
Vitesse	41	26	12	5	9	45	35
Heracles	36	26	10	6	10	40	34
Groningen	35	26	10	5	11	27	26
Heerenveen	33	26	8	9	9	41	41
Sparta Rotterdam	33	26	9	6	11	41	45
Emmen	32	26	9	5	12	32	45
VVV Venlo	28	26	8	4	14	24	51
Twente	27	26	7	6	13	34	46
Zwolle	26	26	7	5	14	37	55
F. Sittard	26	26	6	8	12	29	52
Den Haag	19	26	4	7	15	25	54
RKC Waalwijk	15	26	4	3	19	27	60

GIBILTERRA

18/21*

TORNEO PER IL TITOLO	PT	G
Europa FC	49	17
St Josephs	44	17
Lincoln	39	17
Lynx	29	17
Magpies	21	17
Lions Gibraltar	15	17
TORNEO PER LA SALVEZZA	**PT**	**G**
Mons Calpe	33	18
Europa Point	25	18
Manchester 62	19	18
Boca Juniors	16	17
Glacis United	10	17
College 1975 FC	1	18

Titolo non assegnato
Nessuna retrocessione
*compresi playoff

LUSSEMBURGO

17/26

CLASSIFICA	PT	G
Fola	39	17
Niedercorn	37	17
Differdange	35	17
Union Titus Petange	33	17
Dudelange	26	17
UNA Strassen	26	17
Racing Luxembourg	25	17
Jeunesse Esch	19	17
Victoria Rosport	18	17
Ettelbruck	17	17
Hostert	16	17
Mondorf	15	17
Rodange	15	17
Muhlenbach	12	17

Titolo non assegnato
Nessuna retrocessione

MALTA

20/26

CLASSIFICA	PT	G
Floriana	41	20
Valletta	38	20
Hibernians	37	20
Sirens	35	20
Birkirkara	33	20
Gzira	32	20
Balzan	28	20
Mosta FC	28	20
Hamrun	25	20
Gudja	24	20
Sliema	24	20
Santa Lucia	23	20
Senglea Athletics	16	20
Tarxien	4	20

Campione: Floriana
Nessuna retrocessione

MEZZA EUROPA RIPARTE A GIUGNO

La Premier torna il 17 con i recuperi (c'è subito City-Arsenal)

Giugno è il mese della ripartenza per mezza Europa del calcio, Italia compresa. Dal 2 c'è l'Austria in campo, dal 4 il Portogallo, dal 5 la Bulgaria, dal 6 Croazia, Grecia, Romania e Slovenia, dal 7 Albania e Kosovo. La Liga si prepara per l'11, la Turchia per il 12. Grande attesa per la Premier League che torna il 17 con i due recuperi Manchester City-Arsenal e Aston Villa-Sheffield. Il 19 la Svizzera, per il sollievo del San Gallo capolista, vicino a un titolo che insegue da 20 anni.

Quelli che cominciano. Ci sono poi i campionati che si svolgono nell'anno solare e avevano rinviato la partenza a marzo. L'Islanda partirà il 13 giugno, la Lettonia il 14, la Norvegia il 16, la Finlandia ai primi di luglio. Ancora dubbi per Moldavia e Svezia.

INGHILTERRA

29/38 GIORNATE

PREMIER LEAGUE	PT	G	V	N	P	GF	GS
Liverpool	**82**	29	27	1	1	66	21
Manchester City	**57**	28	18	3	7	68	31
Leicester	**53**	29	16	5	8	58	28
Chelsea	**48**	29	14	6	9	51	39
Manchester Utd	**45**	29	12	9	8	44	30
Wolverhampton	**43**	29	10	13	6	41	34
Sheffield Utd	**43**	28	11	10	7	30	25
Tottenham H.	**41**	29	11	8	10	47	40
Arsenal	**40**	28	9	13	6	40	36
Burnley	**39**	29	11	6	12	34	40
Crystal Palace	**39**	29	10	9	10	26	32
Everton	**37**	29	10	7	12	37	46
Newcastle Utd	**35**	29	9	8	12	25	41
Southampton	**34**	29	10	4	15	35	52
Brighton & HA	**29**	29	6	11	12	32	40
West Ham	**27**	29	7	6	16	35	50
Watford	**27**	29	6	9	14	27	44
Bournemouth	**27**	29	7	6	16	29	47
Aston Villa	**25**	28	7	4	17	34	56
Norwich City	**21**	29	5	6	18	25	52

37/46 GIORNATE

CHAMPIONSHIP	PT	G
Leeds Utd.	**71**	37
WBA	**70**	37
Fulham	**64**	37
Brentford	**60**	37
Nottingham F.	**60**	37
Preston N.E.	**56**	37
Bristol City	**55**	37
Millwall	**54**	37
Cardiff City	**54**	37
Blackburn R.	**53**	37
Swansea	**53**	37
Derby County	**51**	37
Q.P. Rangers	**50**	37
Reading	**48**	37
Sheffield W.	**48**	37
Birmingham City	**47**	37
Stoke City	**42**	37
Huddersfield	**42**	37
Middlesbrough	**41**	37
Wigan	**41**	37
Hull City	**41**	37
Charlton Athl.	**39**	37
Luton Town	**35**	37
Barnsley	**34**	37

SPAGNA

27/38 GIORNATE

LIGA	PT	G	V	N	P	GF	GS
Barcellona	**58**	27	18	4	5	63	31
Real Madrid	**56**	27	16	8	3	49	19
Siviglia	**47**	27	13	8	6	39	29
Real Sociedad	**46**	27	14	4	9	45	33
Getafe	**46**	27	13	7	7	37	25
Atletico Madrid	**45**	27	11	12	4	31	21
Valencia	**42**	27	11	9	7	38	39
Villarreal	**38**	27	11	5	11	44	38
Granada	**38**	27	11	5	11	33	32
Athletic Bilbao	**37**	27	9	10	8	29	23
Osasuna	**34**	27	8	10	9	34	38
Real Betis	**33**	27	8	9	10	38	43
Levante	**33**	27	10	3	14	32	40
Alaves	**32**	27	8	8	11	29	37
Valladolid	**29**	27	6	11	10	23	33
Eibar	**27**	27	7	6	14	27	41
Celta Vigo	**26**	27	5	11	11	22	34
Maiorca	**25**	27	7	4	16	28	44
Leganes	**23**	27	5	8	14	21	39
Espanyol	**20**	27	4	8	15	23	46

31/42 GIORNATE

LIGA 2	PT	G
Cadice	**56**	31
Saragozza	**55**	31
Almería	**50**	31
Huesca	**50**	31
Girona	**47**	31
Elche	**46**	31
Mirandes	**42**	31
Sporting Gijon	**41**	31
Alcorcon	**41**	31
Rayo Vallecano	**40**	30
Ponferradina	**40**	31
Tenerife	**39**	31
Fuenlabrada	**39**	31
Numancia	**38**	31
Malaga	**38**	31
Las Palmas	**38**	31
Real Oviedo	**35**	31
Albacete	**35**	30
Dep. La Coruna	**35**	31
Lugo	**34**	31
Extremadura UD	**31**	31
Racing Santander	**28**	31

PORTOGALLO

24/34

CLASSIFICA	PT	G	V	N	P	GF	GS
Porto	**60**	24	19	3	2	50	16
Benfica	**59**	24	19	2	3	52	14
Braga	**46**	24	14	4	6	41	26
Sporting Lisbona	**42**	24	13	3	8	37	26
Rio Ave	**38**	24	10	8	6	32	23
Vitoria Guimaraes	**37**	24	10	7	7	40	25
Famalicao	**37**	24	10	7	7	38	40
Moreirense	**30**	24	7	9	8	34	32
Gil Vicente	**30**	24	7	9	8	25	29
Santa Clara	**30**	24	8	6	10	19	26
Boavista	**29**	24	7	8	9	19	23
Vitoria Setubal	**28**	24	6	10	8	17	27
Belenenses	**26**	24	7	5	12	19	38
Tondela	**25**	24	6	7	11	20	30
Maritimo	**24**	24	5	9	10	22	32
Pacos Ferreira	**22**	24	6	4	14	18	34
Portimonense	**16**	24	2	10	12	16	34
Desportivo Aves	**13**	24	4	1	19	23	47

Il brasiliano Carlos Vinicius (25 anni), attaccante del Benfica, 14 reti in campionato. Da gennaio 2018 a luglio 2019 di proprietà del Napoli

RUSSIA

22/30

CLASSIFICA	PT	G
Zenit	**50**	22
Krasnodar	**41**	22
Lokomotiv Mosca	**41**	22
Rostov	**38**	22
CSKA Mosca	**36**	22
Dinamo Mosca	**30**	22
Spartak Mosca	**28**	22
Arsenal Tula	**28**	22
Ufa	**27**	22
Tambov	**25**	22
Ural	**25**	22
Sochi	**24**	22
G. Orenburg	**23**	22
Rubin	**23**	22
K.S. Samara	**22**	22
Akhmat	**20**	22

ALBANIA 26/36

CLASSIFICA	PT	G
Tirana	53	26
Kukesi	44	26
Laci	41	26
Skenderbeu	41	26
Teuta	40	26
Partizani	38	26
Bylis	36	26
Vllaznia	35	26
Luftetari Gjirokastra	14	26
Flamurtari	11	26

ANDORRA 18/31*

CLASSIFICA	PT	G
Inter Escaldes	43	18
FC Santa Coloma	39	18
UE Engordany	32	18
Sant Julia	29	18
UE Santa Coloma	26	18
Atletic Escaldes	17	18
Ordino	9	18
Carroi	6	18

*compresi playoff

AUSTRIA 22/32*

CLASSIFICA	PT	G
Salisburgo	48	22
LASK Linz (-12)	42	22
Rapid Vienna	40	22
Wolfsberger	38	22
Sturm Graz	32	22
TSV Hartberg	29	22
Austria Vienna	25	22
Altach	24	22
Admira	19	22
Tirol Wattens	19	22
Mattersburg	18	22
St.Polten	17	22

*compresi playoff

AZERBAIGIAN 20/28

CLASSIFICA	PT	G
Qarabag	45	20
Neftci Baku	37	20
Keshia	30	20
Sumqayiit	23	20
Zira	23	20
Sabah Baku	21	20
Sabail	20	20
Gabala	19	20

BOSNIA E. 22/33

CLASSIFICA	PT	G
Sarajevo	45	22
Zeljeznicar	42	22
Zrinjski	38	22
Borac Banja Luka	36	22
Tuzla City	35	22
Radnik Bijeljina	34	22
Siroki Brijeg	32	22
Velez Mostar	32	22
Sloboda	21	22
Mladost DK	18	22
Celik Zenica	17	22
Zvijezda 09	8	22

BULGARIA 24/36*

CLASSIFICA	PT.	G
Ludogorets	55	23
Lok. Plovdiv	46	24
Levski	46	24
CSKA Sofia	46	24
Slavia Sofia	42	24
Cherno More	37	24
Beroe	37	24
Botev Plovdiv	30	24
Arda	29	23
Etar	24	24
Tsarsko Selo	22	24
Botev Vratsa	19	24
Dunav Ruse	18	24
Vitosha Bistritsa	6	24

*compresi playoff

CROAZIA 26/36

CLASSIFICA	PT	G
Dinamo Zagabria	65	26
Rijeka	47	26
Lokomotiva	46	26
Hajduk Spalato	45	26
Osijek	42	26
Gorica	35	26
Slaven Belupo	26	26
Istra 1961	19	26
Inter Zapresic	17	26
Varazdin	17	26

GEORGIA 2/36

CLASSIFICA	PT	G
Lokomotiv Tbilisi	6	2
Dila Gori	4	2
Saburtalo Tbilisi	4	2
Samtredia	3	2
Dinamo Tbilisi	2	2
Dinamo Batumi	2	2
Telavi	2	2
Merani Tbilisi	2	2
Chikhura	0	2
Torpedo Kutaisi	0	2

GRECIA 26/36*

CLASSIFICA	PT	G
Olympiacos	66	26
PAOK Salonicco (-7)	52	26
AEK Atene	51	26
Panathinaikos	44	26
Aris Salonicco	34	26
OFI Creta	34	26
TORNEO PER LA SALVEZZA	**PT**	**G**
Atromitos	32	26
Asteras Tripolis	30	26
AEL Larissa	30	26
Lamia	27	26
Volos NFC	27	26
Xanthi (-12)	18	26
Panetolikos	17	26
Panionios (-6)	11	26

*compresi playoff

IRLANDA 5/36

CLASSIFICA	PT	G
Shamrock Rovers	15	5
Dundalk	12	5
Bohemians	9	5
St. Patricks	6	4
Shelbourne	6	4
Waterford	6	4
Derry City	4	4
Finn Harps	4	4
Cork City	3	5
Sligo Rovers	0	4

IRLANDA N. 31/38*

CLASSIFICA	PT	G
Linfield	69	31
Coleraine	65	31
Crusaders	59	31
Cliftonville	59	31
Glentoran	58	31
Larne	56	31
Glenavon	35	31
C. Rangers	32	31
Dungannon	30	31
Ballymena	27	31
Warrenpoint	18	31
Institute	15	31

*compresi playoff

KAZAKISTAN 3/33

CLASSIFICA	PT	G
FC Astana	7	3
Kairat Almaty	6	3
Kaisar	6	2
Tobol	4	2
Zhetysu	4	2
Ordabasy	4	3
Taraz	3	2
Shakhtar Kluby	3	2
Ertis Pavlodar	1	2
Kyzylzhar	1	2
Kaspij Aktau	0	2
Okzhetpes	0	3

KOSOVO 22/33

CLASSIFICA	PT	G
Ballkani	44	22
Drita	43	22
Gjilani	41	22
Prishtina	41	22
Feronikeli	34	22
KF Llapi	34	22
Drenica	30	22
Flamurtari	28	22
Trepca 89	26	22
Ferizaj	25	22
Vushtrria	16	22
Dukagjini	10	22

MACEDONIA 23/36

CLASSIFICA	PT	G
Vardar	46	23
Sileks	36	23
Shkendija	35	23
Renova	31	23
Shkupi	29	23
Makedonija GP	29	23
Akademija Pandev	28	23
Rabotnicki	28	23
Borec	27	23
Struga Trim&Lum	25	23

*compresi playoff

ROMANIA 32/44*

TORNEO PER IL TITOLO	PT	G
CFR Cluj (26)	30	2
Steaua Bucarest (22)	26	2
Univ. Craiova (23)	26	2
Astra Giurgiu (21)	24	2
Botosani (23)	24	2
Gaz Metan (22)	23	2
TORNEO PER LA SALVEZZA	**PT**	**G**
Viitorul (20)	24	2
Sepsi (17)	19	2
Hermannstadt (13)	17	2
Dinamo Bucarest (17)	17	2
CSMS Iasi (11)	15	2
Ac. Clinceni (11)	14	2
Chindia (13)	14	2
Voluntari (10)	12	2

Fra parentesi, i punti a inizio nuova competizione

*compresi playoff

SAN MARINO 8/26*

SECONDA FASE GRUPPO A	PT	G
Tre Fiori	20	8
Folgore	16	8
Tre Penne	15	8
La Fiorita	14	8
Virtus	7	8
Murata	7	8
Libertas	5	8
Cailungo	4	8
SECONDA FASE GRUPPO B	**PT**	**G**
Faetano	19	7
Pennarossa	14	7
Domagnano	13	7
Cosmos	8	6
Fiorentino	5	7
San Giovanni	3	7
Juvenes/Dogana	3	7

*compresi playoff

SLOVACCHIA 22/32*

TORNEO PER IL TITOLO	PT	G
Slovan Bratislava	55	22
Zilina	45	22
Dunajska Streda	38	22
Trnava	30	22
Michalovce	30	22
Ruzomberok	28	22
TORNEO PER LA SALVEZZA	**PT**	**G**
Trencin	27	22
Zlate Moravce	26	22
Senica	24	22
Sered	22	22
Nitra	19	22
Pohronie	16	22

*compresi playoff

SLOVENIA 25/36

CLASSIFICA	PT	G
Olimpija Lubiana	50	25
Celje	45	25
Aluminij	45	25
Maribor	43	25
Mura	38	25
Tabor Sezana	29	25
Bravo	28	25
Triglav Kranj	27	25
Domzale	26	25
Rudar Velenje	10	25

SVIZZERA 23/36

CLASSIFICA	PT.	G
San Gallo	45	23
Young Boys	45	23
Basilea	40	23
Servette	37	23
FC Zurigo	32	23
Lucerna	31	23
Lugano	26	23
Sion	23	23
Neuchatel Xamax	19	23
Thun	19	23

TURCHIA 26/34

CLASSIFICA	PT	G
Trabzonspor	53	26
Basaksehir	53	26
Galatasaray	50	26
Sivasspor	49	26
Besiktas	44	26
Alanyaspor	43	26
Fenerbahce	40	26
Goztepe	37	26
Gaziantep	32	26
Denizlispor	31	26
Antalyaspor	30	26
Genclerbirligi	28	26
Kasimpasa	26	26
Konyaspor	26	26
Yeni Malatyaspor	25	26
Rizespor	25	26
Ankaragucu	23	26
Kayserispor	22	26

LE COPPE AD AGOSTO

Aleksander Ceferin, presidente dell'Uefa

Il 17 giugno il calendario di ottavi e quarti (in gara unica?). Verso "Final Four" a Istanbul e a Danzica

L'intenzione dell'Uefa è quella di completare entro agosto la stagione delle coppe europee. Ci eravamo fermati a marzo con 4 partite del ritorno degli ottavi di Champions ancora da giocare. Per l'Europa League, sempre per gli ottavi, mancano tutte le gare di ritorno e anche l'andata di Siviglia-Roma e Inter-Getafe, colpa della pandemia che si è fatta sentire prima in Italia che nel resto d'Europa. Ebbene, con un occhio allo sviluppo dei vari campionati che si dovrebbero chiudere entro i primi d'agosto, il presidente Ceferin e i suoi collaboratori pensano a diverse soluzioni, compresi i quarti in gare secche (e anche i due ottavi di Europa League con Roma e Inter) e soprattutto due ghiotte "Final Four" a Istanbul per la Champions e a Danzica per l'EuroLeague. L'ultima parola al Comitato Esecutivo dell'Uefa che si terrà mercoledì 17 giugno. Una cosa è sicura: si giocherà a porte chiuse. «E' presto per riempire gli stadi: i tifosi potranno seguire il calcio solo in tv - ha spiegato Ceferin - Meglio giocare senza spettatori che non farlo affatto».

CHAMPIONS LEAGUE - OTTAVI

Partita	Risultato
Borussia Dortmund (Ger)-**Paris SG** (Fra)	**2-1**
Paris SG (Fra)-**Borussia Dortmund** (Ger)	**2-0**
Atletico Madrid (Spa)-**Liverpool** (Ing)	**1-0**
Liverpool (Ing)-**Atletico Madrid** (Spa)	**2-3** ***dts***
ATALANTA (Ita)-**Valencia** (Spa)	**4-1**
Valencia (Spa)-**ATALANTA** (Ita)	**3-4**
Tottenham (Ing)-**Lipsia** (Ger)	**0-1**
Lipsia (Ger)-**Tottenham** (Ing)	**3-0**
Chelsea (Ing)-**Bayern** (Ger)	**0-3**
Bayern (Ger)-**Chelsea** (Ing)	6/7 agosto?
NAPOLI (Ita)-**Barcellona** (Spa)	**1-1**
Barcellona (Spa)-**NAPOLI** (Ita)	6/7 agosto?
Real Madrid (Spa)-**Manchester C.** (Ing)	**1-2**
Manchester C. (Ing)-**Real Madrid** (Spa)	6/7 agosto?
Lione (Fra)-**JUVENTUS** (Ita)	**1-0**
JUVENTUS (Ita)-**Lione** (Fra)	6/7 agosto?

LE ALTRE DATE (DA DEFINIRE)

Quarti: andata **10-11/8**; ritorno **13-14/8**. Oppure: gara unica (c. neutro) **12-13/8**
Semifinali: and. **17-18/8**; rit. **20-21/8**. Oppure: gara unica (Istanbul) **24/8**
Finale: sabato 29/8 a **Istanbul** (Turchia), Atatürk Olimpiyat Stadyumu

EUROPA LEAGUE - OTTAVI

Partita	Risultato
Olympiacos (Gre)-**Wolverhampton** (Ing)	**1-1**
Wolverhampton (Ing)-**Olympiacos** (Gre)	8 agosto?
Rangers (Sco)-**Bayer L.** (Ger)	**1-3**
Bayer L. (Ger)-**Rangers** (Sco)	8 agosto?
Wolfsburg (Ger)-**Shakhtar D.** (Ucr)	**1-2**
Shakhtar D.(Ucr)-**Wolfsburg** (Ger)	8 agosto?
Basaksehir (Tur)-**FC Copenaghen** (Dan)	**1-0**
FC Copenaghen (Dan)-**Basaksehir** (Tur)	8 agosto?
Eintracht F. (Ger)-**Basilea** (Svi)	**0-3**
Basilea (Svi)-**Eintracht F.** (Ger)	8 agosto?
Lask Linz (Aut)-**Manchester Utd** (Ing)	**0-5**
Manchester Utd (Ing)-**Lask Linz** (Aut)	8 agosto?
Siviglia (Spa)-**ROMA** (Ita)	gara unica (c. neutro) 8 agosto?
INTER (Ita)-**Getafe** (Spa)	gara unica (c. neutro) 8 agosto?

LE ALTRE DATE (DA DEFINIRE)

Quarti: andata **12/8**; ritorno **15/8**. Oppure: gara unica (campo neutro) **14/8**
Semifinali: andata **19/8**; ritorno **22/8**. Oppure: gara unica a Danzica **22/8**
Finale: giovedì 27/8 a **Danzica** (Polonia), Gdansk Stadium

La Serie B ci riprova ma Inzaghi è... promosso

Il 20 giugno riparte il campionato Benevento capolista praticamente irraggiungibile: +22 punti sulla 3ª (il Frosinone) e +20 sul Crotone (ora 2°) E il merito sportivo blinda la A sannita anche se non si chiudesse la stagione

di **TULLIO CALZONE**

Certificata già dal Consiglio federale di maggio la possibilità di uscire in qualche modo dalla pandemia, il campionato più lungo di sempre in ottantotto anni di Serie B prova a scrivere dal 20 giugno un finale all'insegna del merito sportivo e, dunque, del risultato del campo. D'altra parte a dieci sole giornate dal termine della stagione regolare e con 100 partite da giocare (oltre al recupero di Ascoli-Cremonese, non disputato per il blocco delle attività agonistiche sancito dal Governatore delle Marche) l'ipotesi di una cristallizzazione della classifica avrebbe certamente fatto precipitare la situazione in contenziosi giudiziari che neppure la nuova, essenziale e rapida, Giustizia sportiva ridisegnata dalla Federcalcio potrebbe del tutto disinnescare. Peggio ancora sarebbe stato assecondare le idee di chi avrebbe voluto annullare tutto cancellando con un colpo di spugna uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento sportivo: il merito sul campo. E così, la tenacia del presidente Gravina ha già fruttato

Pippo Inzaghi (46 anni), tecnico del Benevento, e Mauro Balata (56), presidente della Lega B

SERIE B

qualcosa di positivo: comunque vada ci sarà un finale. Anche a costo di giocare solo i play off e i play out entro il prossimo 20 agosto, un modello a cui guarda con interesse tutto il calcio professionistico italiano tentando un'uscita sostenibile da una crisi inimmaginabile solo pochi mesi fa e i cui effetti sul piano economico potrebbero imprimere segni negativi indelebili. Ecco perché Gravina ha già predisposto un piano B (solo play off) e un piano C (cristalliazzazione delle clasifiche).

MERITO E CAMPO. Ma come si potrà ricominciare all'insegna del merito? Riconoscendo che il campionato interrotto dal Coronavirus lo scorso 8 marzo aveva già scritto una serie di cose attraverso il risultato del campo che neppure la più violenta e devastante crisi vissuta dal nostro Paese nel dopo guerra è riuscita a cancellare. Intanto, i record della capolista indiscussa del campionato, il Benevento di Pippo Inzaghi, la squadra e il tecnico a cui questa stagione rimarrà ancorata, comunque vada, per sempre. La strega vanta il miglior rendimento della storia della serie B con 21 vittorie, 6 pareggi e una sola sconfitta, nella gara d'andata contro il Pescara, l'ultimo avversario affrontato dai sanniti prima della sosta forzata al "Vigorito", in uno stadio vuoto per l'assenza dei tifosi e con gli avversari con le mascherine al momento di scendere in campo. La formazione giallorossa sta facendo meglio anche dell'Ascoli 1977/78 che dopo le prime 28 giornate vantava 20 vittorie e 6 pareggi con 2 sole sconfitte. Nessun'altra compagine aveva vinto 21 delle prime 28 partite di campionato. A quota 20 troviamo il Brescia e il Livorno del 1932/33, l'Ascoli del 1977/78 ed il Sassuolo del 2012/13. Mai, inoltre, una capolista ha avuto un tale vantaggio sulle dirette inseguitrici. Prima del +20 del Benevento sulla 2ª, il Crotone, il precedente record nell'era dei play off era del Sassuolo con il +10 alla 28ª giornata del 2012/13. Ma il ben più importante +22 di Superpippo sulla 3ª, il Frosinone, ha stracciato il +12 del Cagliari 2015/16 di Massimo Rastelli.

ALTRI RECORD DA INCORNICIARE. Per completare l'opera e imprimere con fuoco il proprio nome nella storia del campionato e dello sport italiano, al Benevento mancano altri possibili record come, per esempio, i ko: il Benevento ha perso nel girone d'andata solo a Pescara mentre, nella storia della serie B a 20 squadre, il Perugia, per esempio, ha subito la sua prima sconfitta del 1984/85 alla 31ª (1-4 a Pisa il 28 aprile 1985) ed era, dunque, ancora imbattuto dopo le prime 28 giornate. Ma da qualsiasi altro angolo si osservi il cammino dei sanniti, Inzaghi ha comunque fatto meglio di Didier Deschamps. Questo Benevento sta battendo la Juventus che vinse nel 2006/07 il suo unico torneo cadetto. I bianconeri, senza contare la penalizzazione inflitta dal Giudice Sportivo, dopo le prime 28 giornate avevano ottenuto 19 vittorie e 7 pareggi con 2 sconfitte ed avevano conquistato, dunque, 64 punti, come anche il Sassuolo-2012/13, cinque in meno dei 69 del Benevento. Sono ben 2.094 i minuti della Strega in zona Serie A. E la compagine campana è largamente in testa in questa particolare classifica che vede il Crotone, oggi virtualmente promosso con i sanniti direttamente in A, al secondo posto con 671' tra le prime della classifica. Seguono l'Empoli con 465' e il Perugia a 448'. Il Frosinone, che ha perso la seconda posizione nell'ultima giornata giocata prima dello stop cadendo in casa contro la Cremonese di Bisoli al debutto in panchina, dopo es-

Il Benevento ringrazia il centravanti Massimo Coda (31 anni) dopo un gol. Sotto: l'esultanza di Nwankwo Simy (28), trascinatore del Crotone; Alessandro Nesta (44), tecnico del Frosinone, con Lorenzo Ariaudo (30)

CLASSIFICA

28/38

SQUADRA	PUNTI	TOTALE					
						GOL	
		G	V	N	P	F	S
BENEVENTO	69	28	21	6	1	54	15
CROTONE	49	28	15	4	9	47	33
FROSINONE	47	28	13	8	7	33	23
PORDENONE	45	28	13	6	9	37	34
SPEZIA	44	28	12	8	8	40	32
CITTADELLA	43	28	12	7	9	35	32
SALERNITANA	42	28	12	6	10	36	32
CHIEVO	41	28	10	11	7	34	27
EMPOLI	40	28	10	10	8	33	34
V. ENTELLA	38	28	10	8	10	35	36
PISA	36	28	9	9	10	35	35
PERUGIA	36	28	10	6	12	29	36
JUVE STABIA	36	28	10	6	12	35	43
PESCARA	35	28	10	5	13	38	44
ASCOLI	32	27	9	5	13	36	41
VENEZIA	32	28	7	11	10	26	33
CREMONESE	30	27	7	9	11	28	32
TRAPANI	25	28	5	10	13	31	52
COSENZA	24	28	5	9	14	29	35
LIVORNO	18	28	4	6	18	23	45

MARCATORI

17 reti: Iemmello (Perugia, 9 rig.)
14 reti: Pettinari (Trapani)
13 reti: Simy (Crotone, 3 rig.); Forte (Juve Stabia, 4 rig.)
12 reti: Galano (Pescara, 1 rig.)
11 reti: Diaw (Cittadella)
10 reti: Marconi (Pisa, 1 rig.); De Luca G. (V. Entella, 3 rig.)
9 reti: Viola (Benevento, 4 rig.); Mancuso (Empoli, 1 rig.); Dionisi (Frosinone, 2 rig.); Djuric (Salernitana)
8 reti: Sau (Benevento); Meggiorini (Chievo, 2 rig.); Strizzolo (Pordenone); Kiyine (Salernitana, 6 rig.)

LE INIZIATIVE SOLIDALI DELLA LEGA DI B E DELLE 20 SOCIETÀ

La pandemia è stata anche un'occasione di solidarietà: tantissime le iniziative che si sono moltiplicate anche grazie alla sensibilità dei dirigenti delle società e del presidente di Lega B, Mauro Balata. Ognuna delle 20 città di B ha ricevuto cinquemila dispositivi di protezione individuale per ospedali e medici di base. Oltre 100 mila euro sono stati devoluti alla Protezione Civile e sono confluiti in un fondo per i familiari dei medici e del personale sanitario morti durante l'emergenza. Di successo l'iniziativa promossa con il Corriere dello Sport-Stadio e con Tuttosport che ha consentito all'abbonato più fedele di ogni club di B di ricevere un pacco dono contenente dispositivi di protezione, semi da piantare come simbolo della rinascita, borse da viaggio con gadget vari, tra cui integratori e un abbonamento al Corriere dello Sport-Stadio o a Tuttosport in base alle zona geografica. La campagna di raccolta fondi con le compagnie telefoniche e nelle reti nazionali Rai, Mediaset e Sky che era stata pensata da Lega B nei mesi scorsi per "B come Bambini", progetto a sostegno dell'assistenza ai familiari dei pazienti ricoverati al Bambino Gesù di Roma, al Meyer di Firenze e al Gaslini di Genova, vista l'emergenza si è trasformata in un progetto denominato "I più piccoli per i più grandi". E' il senso della scelta che ha guidato le tre Fondazioni a individuare, quale beneficiario della raccolta fondi che ha fruttato cinquantamila euro, lo studio per lo sviluppo di terapie innovative del CNR. Partner del progetto è Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

tul.cal.

sere stata virtualmente in serie A per tre turni di fila, è 6° a 396' seguito da Entella (336'), Salernitana (313'), Ascoli (283'), Cittadella (198'), Spezia (162', con anche 14' alla sesta di ritorno) e Chievo (127').

SOLO INZAGHI. Sono, invece, 1814 i minuti del Benevento in testa da solo. Inzaghi è stato capolista solitario ininterrottamente dalla 10ª giornata d'andata alla 28ª. Le altre squadre che quest'anno sono state anche soltanto per pochi minuti da sole in testa alla classifica sono la Salernitana (69' alla 7ª d'andata), l'Ascoli (68' fino alla 6ª), l'Entella (62' fino alla 4ª), il Crotone (41' alla 10ª) e l'Empoli (31' fino alla 7ª). Il Benevento ha perso soltanto una volta, a Pescara, ed è in serie positiva da 19 giornate. I sanniti sono una delle tre formazioni cadette che hanno saputo arrivare in doppia cifra. Le altre sono lo Spezia, imbattuto per 13 turni fino alla 6ª di ritorno, e il Chievo, rimasto senza ko per 10 giornate tra le sconfitte subite alla prima ed alla dodicesima d'andata.

IEMMELLO RE DEL GOL. Fermo dalla 22ª giornata, Pietro Iemmello, attaccante del Perugia, è sempre il bomber di questo torneo con i suoi 17 gol (con 9 rigori), ma è sceso, chiaramente, nella classifica degli ultimi cannonieri della serie B. Dopo 28 giornate lo scorso anno il bresciano Donnarumma era a quota 23 e, tornando indietro, bisogna arrivare alla stagione 2015/16 per rintracciare un capocannoniere con così poche reti all'attivo: Caputo dell'Empoli 2017/18 era a 21, Pazzini del Verona 2016/17 era a 19 e, appunto, Lapadula del Pescara 2015/16 era a quota 17.

TULLIO CALZONE

Monza, Reggina e Vicenza così avete meritato la B

Il ricco vantaggio accumulato prima dello stop, il voto favorevole degli avversari in Assemblea ecco perché le tre capolista possono attendere con tranquillità la chiusura della stagione

di **STEFANO SCACCHI**

Un abisso di 31 punti in più sulle tre seconde dei gironi della Serie C. È il divario che hanno accumulato prima della sosta, dovuta alla pandemia, le tre capolista della Lega Pro. Un distacco sulle dirette inseguitrici che, tra i tanti discorsi intorno a promozioni e retrocessioni di fronte a una stagione difficile da concludere, ha permesso di avere almeno un punto fermo: Monza, Vicenza e Reggina meritano di salire in Serie B a prescindere da ogni discorso politico sui criteri da seguire per esprimere gli altri verdetti. Infatti, nessuno durante le assemblee di Lega Pro ha contestato il principio di far salire in B queste tre squadre. Troppo evidente il loro dominio nei rispettivi gruppi. Il principio vale soprattutto per il Monza e per la Reggina, in misura minore visti i numeri per il Vicenza.

La società brianzola, guidata da Berlusconi e Galliani, ha polverizzato la concorrenza nel girone A: a 11 giornate dal termine, ha 16 punti di vantaggio sulla Carrarese seconda. Manca solo la matematica, ma è una formalità. Al secondo tentativo la galoppata del **Monza** ha avuto successo. La marcia di questa stagione ha seguito l'inerzia del girone di ritorno dello scorso campionato. Cristian Brocchi ha assemblato al meglio una rosa formidabile che si è conquistata l'appellativo di "Juventus della Serie C": Nicola Rigoni, Lamanna, Lepore, Scaglia, Bellusci, Sampirisi, Fossati, Rigoni, Chiricò, Marchi, Brighenti, Mosti, Iocolano, D'Errico. È una formazione esagerata che sta già testando in C la squadra che nella prossima stagione ha l'obiettivo di centrare per la prima volta nella storia del club bianco-rosso la storica promozione in Serie A.
Presupposti di partenza diversi, ma risultati molto simili per la **Reggina** che, a 8 giornate dalla fine, guida il girone C con 9 punti di vantaggio sul Bari di De Laurentiis, che in teoria era la candidata alla promozione diretta nel gruppo. Invece è stata la squadra dello Stretto a fare il vuoto. Un andamento figlio di una programmazione estiva mirata proprio a ottenere risultati esaltanti. Il presidente Luca Gallo non ha risparmiato sugli investimenti di mercato. Formidabile l'attacco con gli innesti di German Denis, Reginaldo e Simone Corazza. Ed è stato rinnovato il reparto degli esterni di centrocampo con gli inserimenti di Bresciani, Garufo, Rolando e Rubin. Un quartetto particolarmente importante alla luce del modulo tattico dell'allenatore al quale si è affidata la Reggina la scorsa estate: Domenico Toscano, legato a un assetto con la difesa a tre e un centrocampo a quattro (possono variare le posizioni del reparto offensivo con tre

Domenico Toscano (48 anni), tecnico della Reggina e la gioia di German Denis (38) dopo un gol. Pagina precedente: le feste del Monza di Cristian Brocchi (44) e del Vicenza di Domenico Di Carlo (56)

attaccanti, oppure un trequartista e due punte). L'allenatore è nato proprio a Reggio Calabria ed è stato calciatore della Reggina. Abbonato alle promozioni in Serie B – obiettivo già centrato due volte, alla guida di Ternana e Novara – questa ha il sapore particolare dei successi conquistati nella propria terra. I legami con la storia della Reggina non si fermano alla panchina: il direttore sportivo è Massimo Taibi, portiere della squadra calabrese in Serie A per un anno e mezzo dal mercato di gennaio 2000 fino al termine della stagione successiva. Una permanenza esaltata da un episodio storico: il gol segnato dall'estremo difensore in casa all'Udinese il 1° aprile 2001. Questi exploit sul campo hanno portato la Reggina al centro della cronaca sportiva nazionale: nei mesi scorsi si sono diffuse voci intorno all'interessamento della famiglia Moratti al club calabrese. Gallo non ha particolarmente gradito queste indiscrezioni. Ma nelle zone alte della classifica si dimentica tutto più facilmente.

Ha già la sua proprietà conosciuta in tutto il mondo il **Vicenza** che comanda il girone B con 6 punti di vantaggio sulla Reggiana (è il gap più risicato del terzetto di dominatrici): Renzo Rosso, fondatore della Diesel, che ha lasciato il Bassano per acquistare il Vicenza. Rosso è spesso allo stadio Menti e segue le vicende societarie tramite riunioni settimanali con i dirigenti biancorossi. Il figlio Stefano è il presidente del club. Anche a Vicenza è stato riannodato un filo con la storia del club. Il timoniere in panchina è Domenico "Mimmo" Di Carlo, centrocampista titolare della squadra capace di conquistare la Coppa Italia nel 1997, seguita dodici mesi dopo da una leggendaria semifinale di Coppa Coppe con il Chelsea. Tra i soci c'è Paolo Scaroni, numero uno di quel Vicenza e ora presidente del Milan. Nel consiglio di amministrazione siede Paolo Rossi, giovane centravanti del Vicenza secondo in Serie A 40 anni fa. E il direttore generale è il vicentino Paolo Bedin. Questo senso di appartenenza ha spinto tanti ragazzi a indossare le magliette e le felpe con la mitica "R" simbolo della Lanerossi. In estate la squadra è stata ritoccata senza essere stravolta rispetto all'annata precedente. La forza del Vicenza è stata soprattutto la difesa, per molte settimane il miglior reparto arretrato di tutto il calcio professionistico italiano. L'entusiasmo in città è incontenibile. Ai 7.500 abbonati, in occasione di ogni partita casalinga si aggiungono oltre 2.000 spettatori paganti per una media ormai vicina alle 10.000 presenze al 'Menti'. Tre storie di successo capaci di reggere anche alla sospensione del campionato.

IL CAMPIONATO SI È FERMATO COSÌ

CLASSIFICA GIRONE A — 27/38

SQUADRA	PUNTI	TOTALE					
						GOL	
		G	V	N	P	F	S
Monza	61	27	18	7	2	53	18
Carrarese	45	27	12	9	6	47	36
Renate	43	27	11	10	6	34	22
Pontedera	42	27	11	9	7	38	35
Alessandria	40	27	10	10	7	34	30
Siena	40	27	10	10	7	32	30
AlbinoLeffe	39	27	10	9	8	29	24
Novara	38	26	10	8	8	35	29
Arezzo	37	27	8	13	6	33	28
Juventus U23	36	27	8	12	7	30	34
Pistoiese	33	27	6	15	6	24	22
Como	32	26	7	11	8	28	25
Pro Patria	32	26	7	11	8	32	30
Pro Vercelli	31	26	7	10	9	27	28
Lecco	28	26	7	7	12	27	42
Pergolettese	27	27	6	9	12	21	36
Giana Erminio	26	26	6	8	12	28	44
Olbia	25	27	5	10	12	28	44
Pianese	24	27	4	12	11	23	30
Gozzano	22	27	4	10	13	22	38

CLASSIFICA GIRONE B — 27/38

SQUADRA	PUNTI	TOTALE					
						GOL	
		G	V	N	P	F	S
L.R. Vicenza	61	27	18	7	2	41	12
Reggiana	55	27	15	10	2	45	25
Carpi	53	26	16	5	5	44	21
Sudtirol	48	27	15	3	9	43	24
Padova	44	26	13	5	8	35	19
Feralpisalò	44	26	12	8	6	34	31
Piacenza	41	26	10	11	5	32	24
Triestina	40	27	12	4	11	36	32
Modena	40	27	11	7	9	29	25
Sambenedettese	33	26	9	6	11	31	31
Fermana	33	27	8	9	10	22	33
V.V. Verona	32	27	8	8	11	33	35
Cesena	30	27	7	9	11	33	42
Gubbio	28	27	5	13	9	23	31
Vis Pesaro	28	27	7	7	13	22	37
Ravenna	27	27	7	6	14	25	41
Imolese	23	27	4	11	12	20	35
Arzignano V.	22	26	4	10	12	18	32
A.J. Fano	21	27	5	6	16	24	42
Rimini	21	27	4	9	14	24	42

CLASSIFICA GIRONE C — 30/38

SQUADRA	PUNTI	TOTALE					
						GOL	
		G	V	N	P	F	S
Reggina	69	30	21	6	3	54	19
Bari	60	30	16	12	2	54	24
Monopoli	57	30	18	3	9	40	22
Potenza	56	30	16	8	6	36	23
Ternana	51	30	14	9	7	38	29
Catania	47	30	13	8	9	39	38
Catanzaro	43	30	12	7	11	41	36
Teramo	41	30	11	8	11	29	31
V. Francavilla	40	30	10	10	10	39	36
Avellino	40	30	11	7	12	34	38
Vibonese	39	30	9	12	9	48	37
Viterbese	39	30	11	6	13	37	38
Casertana	38	30	8	14	8	37	35
Cavese	38	30	9	11	10	24	36
Paganese	36	30	8	12	10	35	34
AZ Picerno	32	30	8	8	14	29	38
Sicula Leonzio	29	30	7	8	15	31	46
Bisceglie	20	30	3	11	16	21	40
Rende	18	30	3	9	18	19	50
Rieti (-5)	15	30	5	5	20	29	64

Palermo e Mantova bentornati tra i "pro"

Stop al campionato, la Lega promuove le 9 capolista. La prima volta di Campodarsego, Matelica e Bitonto. Fanno festa anche Lucchese, Pro Sesto, Grosseto e Turris

di **GUIDO FERRARO**

Non ha avuto dubbi il Consiglio Direttivo della Lega Nazionale Dilettanti, quando si è riunito per trovare una soluzione per i verdetti, nel confermare che le nove squadre in testa ai rispettivi gironi della Serie D devono salire in Lega Pro. Per sei società si tratta di un ritorno nel professionismo: Lucchese, Pro Sesto, Mantova, Grosseto, Turris e Palermo, per altre tre: Campodarsego, Matelica e Bitonto è la storica prima volta.

LUCCHESE. A distanza di dieci mesi dal fallimento della scorsa estate, quando i rossoneri dopo la salvezza ai playout, vennero estromessi dalla Lega Pro, i toscani riconquistano la Serie C. Un primato risicato, un solo punto di vantaggio sul Prato, con lo stop del campionato per il Covid 19 nella domenica dello scontro diretto al "Porta Elisa". Lucchese che ha avuto la meglio in uno dei girone più combattuti, dopo un avvio in salita: quattro punti nelle prime sei giornate. Poi una crescita con una sola sconfitta nelle successive 19 gare. Merito di un risultato straordinario la compattezza societaria: il presidente Bruno Russo, l'amministratore delegato Alessandro Vichi, il direttore generale e responsabile del marketing Mario Santoro ed il ds Daniele Deoma. In panchina Francesco Monaco, legatissimo ai colori rossoneri, da giocatore con la Lucchese vinse la Coppa Italia di Serie C, conquistò la promozione dalla C alla B. Una squadra che ha avuto una crescita esponziale, grazie al pragmatismo del proprio tecnico: 19 gol subiti, la difesa più ermetica del girone A il punto di forza.

PRO SESTO. Un purgatorio durato dieci anni, l'ultima volta in C nel 2009/10. Anche per i milanesi il fallimento e la ripartenza dalla Promozione, con due campionati di fila vinti, in campo come attaccante l'attuale ds Jacopo Colombo. Dopo 8 campionati di fila in D, gli ultimi tre con l'allenatore emergente Francesco Parravicini, promosso dalla Juniores, che aveva iniziato la carriera da giocatore in C2 con la Pro Sesto. Centrocampista, con Treviso, Palermo, Parma, Atalanta e Siena 72 gare e 3 gol in A; con Treviso, Livorno e Novara 99 gare e 3 reti in B. La squadra di Sesto San Giovanni riporta al "Breda" il calcio che conta, grazie a una dirigenza che non ha mai smesso di lavorare per centrare l'obiettivo prefissato. Una cavalcata che ha visto i lombardi in testa 20 giornate su 27. Il presidente Gabriele Albertini, affiancato da dirigenti come Mauro Ferrero, Stefano Crosariol e Luca Villa ha fortificato un club che vuole stabilizzarzi in Lega Pro.

Da sinistra: la gioia del Palermo alla Favorita dopo un gol. Luigi Scotto (30 anni), del Mantova: 20 reti in questo campionato

CAMPODARSEGO. Espressione di un comune di 15mila abitanti alla periferia di Padova, in Serie D dal 2015, il sodalizio del passionale presidente Daniele Pagin tocca il cielo con un dito coronando anni ai vertici del calcio dilettantistico del Nordest. La Coppa Italia di Serie D vinta nel 2017/2018 dopo i rigori sui toscani del San Donato Tavarnelle. Due secondi posti in campionato dietro la Virtus Vecomp Verona nel 2017/18 e il Venezia nel 2005/16. Allenatore Antonio Andreucci che dopo campionati di Eccellenza vinti, due secondi posti in D sulle panchine di Triestina e Como, realizza un risultato da consegnare alla storia del Campodarsego, fondato nel 1974, che in questa stagione è stato in vetta dall'inizio, meritandosi la promozione davanti ai veronesi del Legnago a -5.

MANTOVA. Dopo il fallimento del 2017 al terzo tentativo, dopo un quarto e un secondo posto (143 punti in un biennio), i virgiliani risalgono con una corazzata. Mai in oltre 100 anni di storia il Mantova era rimasto per tre stagioni nei Dilettanti. Il presidente Ettore Masiello e il ds Emanuele Righi, hanno esonerato l'allenatore Lucio Brando con la squadra prima in classifica e imbattuto. I lombardi hanno affidato la panchina al vice Gianluca Garzon e all'ex centrocampista Matias Cuffa, che qui aveva chiuso la carriera da calciatore nella passata stagione. Mantova che guarda al futuro con ambizioni, grazie al presidente del Verona Maurizio Setti che nel 2018 ha rilevato il club attraveso la sua Fiduciaria Emiliana. Una piazza che trasuda di passione con 1.750 abbonati e quasi 2.500 spettatori di media. Una sola sconfitta in trasferta col Franciacorta (2-1), secondo miglior attacco di tutta la Serie D con 59 reti. Tridente delle meraviglie con Luigi Scotto ('90), top scorer della D con 20 gol (8 su rigore), Filippo Guccione ('92) con 13 reti e la bandiera Cristian Altinier ('93) con 11 gol, trascorsi in B e C coi biancorossi che in quasi tre stagioni hanno conquistati 194 punti, chiudendo l'attuale campionato con 7 lunghezze di vantaggio sui piacentini del Fiorenzuola, l'unica vera antagonista.

GROSSETO. Persa la Serie B nel 2012/13, i maremmani nel 2017 dopo il fallimento sono ripartiti dall'Eccellenza grazie alla famiglia Ceri, i copresidenti Mario e Simone. In meno di due anni doppio salto dall'Eccellenza alla Serie C. Un lungo braccio di ferro con i laziali del Monterosi, sconfitti 1-0 nel big matc dello "Zecchini" davanti a 3.000 spettatori, tre turni prima dello stop. In panchina il sanguigno Lamberto Magrini (48 anni), tecnico umbro di Magione, alla quinta promozione in carriera, seconda in D dopo quella col Gavorrano, tre campionati di Eccellenza vinti con Cortona, Sangimignano

PAGINE GIALLE

SERIE D

e Grosseto nella passata stagione dove era subentrato a Sebastiano Miano. Deus ex machina l'inossidabile ds Egidio Bicchierai (73 anni), all'ottava promozione in carriera nei dilettanti toscani. Seconda retroguardia meno perforata del girone E con 25 gol subiti, il top scorer con 12 reti Filippo Moscati ('92) ex Gavorrano.

MATELICA. Mai promozione può definirsi meritata. Dopo tre consecutivi secondi posti alle spalle di Cesena, Vis Pesaro e Fermana (241 punti), la Coppa Italia di Serie D vinta nella passata stagione, il presidente Mauro Canil regala alla cittadina di 9.870 abitanti in provincia di Macerata un risultato da incorniciare. In panchina dalla sesta giornata è arrivato il pragmatico Gianluca Colavitto, per una remuntada pazzesca, da -9 a +3 sugli abruzzesi del San Nicolò Notaresco, che si dividono il secondo posto con i molisani del Campobasso. Attacco più prolifico del girone F con 49 gol realizzati, top scorer Vito Leonetti ('94), ex giovanili del Bari, dove ha debuttato in B (2 presenze) nel 2013/13, uno dei "colpi" del mercato estivo del

PROMOZIONI E RETROCESSIONI SANCITE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA LND

GIRONE A (GIOCATE 25 GIORNATE SU 34)
CLASSIFICA: Lucchese 48; Prato 47; Seravezza P., Casale 43; Caronnese 42; Savona, R.F. Querceta 36; Borgosesia 35; U. Sanremo, Chieri 33; Fossano 32; Lavagnese 27; Bra, Ghivizzano Borgo, Fezzanese 26; Vado 24; Verbania 23; Ligorna 22.
Promossa: LUCCHESE
Retrocesse: una tra **Fezzanese/Ghiviborgo/Bra, Vado, Verbania, Ligorna**

GIRONE B (27/38)
CLASSIFICA: Pro Sesto 54; Legnano 50; Scanzorosciate 46; Arconatese 44; F.Caratese 43; NibionnOggiono, Tritium 42; Sondrio 41; Seregno, Brusaporto 39; Virtus Bergamo, Castellanzese 35; Bolzano 34; Pontisola 33; Caravaggio 32; Villa d'Almè V. 29; Levico Terme 28; Bustese (-1) 22; USD Dro, Inveruno 17.
Promossa: PRO SESTO
Retrocesse: co Terme, Milano City, Dro, Inveruno

GIRONE C (28/38)
CLASSIFICA: Campodarsego 54; Legnago 49; Ambrosiana 48; Clodiense 47; Mestre 45; Adriese, Feltre 44; Cartigliano, Cjarlins Muzane 42; Luparense San Paolo, Caldiero Terme 37; Este 36; Chions 35; Belluno 34; Delta Porto Tolle 31; Montebelluna, Vigasio 30; Tamai 22; San Luigi 21; Villafranca 17.
Promosso: CAMPODARSEGO
Retrocesse: Vigasio o Montebelluna, Tamai, San Luigi, Villafranca Veronese

GIRONE D (25/34)
CLASSIFICA: Mantova 51; Fiorenzuola 44; Correggese, Calvina 41; Lentigione, Fanfulla 40; Mezzolara 36; Forlì 32; Franciacorta 31; Breno 30; Sasso Marconi, V. Carpaneto, SCD Progresso 29; Sammaurese 26; Crema 25; Ciliverghe M., Alfonsine 22; Savignanese 21.
Promosso: MANTOVA
Retrocesse: Crema, Ciliverghe, Alfonsine, Savignanese

GIRONE E (26/34)
CLASSIFICA: Grosseto 52; Monterosi 50; Grassina 46; Albalonga 45; Montevarchi 40; Scandicci 39; Foligno 36; Aglianese, Follonica Gavorrano, Flaminia 34; Cannara, Trestina 33; Sangiovannese 32; San Donato 31; Pomezia, Bastia 26; Ponsacco 17; Tuttocuoio 16.
Promosso: GROSSETO
Retrocesse: Bastia, Pomezia, Ponsacco, Tuttocuoio

GIRONE F (26/34)
CLASSIFICA: Matelica 55; Campobasso, Notaresco 52; Recanatese 48; Pineto 43; Vastese 42; Agnonese 40; Montegiorgio 38; Tolentino 36; Porto Sant'Elpidio, Vastogirardi 34; Fiuggi 33; Cattolica, Giulianova 28; Sangiustese, Avezzano 20; Chieti 18; Jesina 13.
Promosso: MATELICA
Retrocesse: Sangiustese, Avezzano, Chieti, Jesina

GIRONE G (26/34)
CLASSIFICA: Turris 61; Ostia Mare 57; Torres 51; Trastevere, Latte Dolce 45; Latina, Cassino 39; Vis Artena 35; Muravera 34; Nuova Florida 33; Lanusei 31; Portici 30; Aprilia 29; Arzachena 27; Anagni 25; Tor Sapienza 19; Ladispoli 18; Budoni 16.
Promosso: TURRIS
Retrocesse: Anagni, Tor Sapienza, Ladispoli, Budoni

GIRONE H (26/34)
CLASSIFICA: Bitonto 55; Foggia 54; Sorrento 50; A. Cerignola 49; Casarano 42; Taranto 40; Gravina, Fasano, Gelbison 34; Gladiator 33; Altamura 32; Brindisi 31; Fidelis Andria 29; Nardò, Val d'Agri, Nocerina 27; Francavilla 25; Agropoli 14.
Promosso: BITONTO
Retrocesse: due tra Nardò/Grumentana/Nocerina, Francavilla, Agropoli

GIRONE I (26/34)
CLASSIFICA: Palermo 63; Savoia 56; Calcio Giugliano 47; FC Messina, Troina 46; Acireale (-4) 43; Licata 41; Nola, ACR Messina 36; Biancavilla 35; Cittanovese 33; Castrovillari 32; Marina di Ragusa 28; Roccella, Corigliano 25; Marsala 24; San Tommaso 21; Palmese 12.
Promosso: PALERMO
Retrocesse: Roccella o Corigliano, Marsala, San Tommaso, Palmese

Altre immagini di festa, quando ancora il campionato era in corso e nessuno poteva immaginare l'arrivo della pandemia. Da sinistra: il Grosseto sotto la curva; scambio di applausi tra la Turris e i suoi tifosi

ds Francesco Micciola, e reduce da due campionati nella Vastese dove aveva messo a segno 37 reti in 63 presenze.

TURRIS. Dopo il secondo posto dello scorso campionato dietro il Bari, i campani non hanno trovato ostacoli in questa stagione, mettendosi alle spalle avversari temibili come l'Ostiamare (seconda a -4), le sarde Torres e Latte Dolce, capace di vincere (2-1) al "Liguori" nell'unica sconfitta in 26 gare dei corallini, imbattuti in trasferta. Il presidente Antonio Colantonio l'artefice principale del ritorno in C nazionale dalla quale la Turris mancava dal 1997/98. L'ultima volta nei professionisti, in C2, nella stagione 2000/01, quando la Turris fu costretta alla retrocessione in D dopo aver perso nei playout col Tricase. Il ds Rosario Primicile e lo scafato nocchiero Franco Fabiano (61 anni, subentrato alla quarta giornata della stagione 2018/19) hanno edificato un collettivo perfetto nel quale il valore aggiunto è il centravanti e capitano Fabio Longo ('87), in carriera 165 gol in 410 partite, quasi tutte nei dilettanti tranne un biennio in C2 con l'Aversa Normanna (36 presenze, 1 gol), con la Turris in quasi due campionati 52 gare e 39 reti.

BITONTO. La squadra della città di 50mila abitanti a una ventina di chilometri da Bari è riuscita a mettersi alle spalle Foggia, Sorrento, Audace Cerignola, Casarano e Taranto. Impresa straordinaria quella del presidente Antonello Orlino, del ds Leonardo Rubini che hanno puntato sull'allenatore Roberto Taurino (43 anni), ex difensore di Grosseto, Perugia e Venezia. Bitonto con la difesa meno battuta d'Italia dalla A alla D, 10 reti subite in 26 gare. Valore aggiunto l'attaccante che assieme a Scotto del Mantova è il capocanniere di questa stagione in quarta serie con 20 reti (8 su rigore): Francesco Cosimo Patierno ('91), in carriera 114 gol in 260 presenze. Il professionismo solo "accarezzato" in C2 col Teramo (3 gol in 32 gare) nel biennio 2012/14. Poi il pane duro nei dilettanti: Eccellenza e Serie D. Conquistata la Lega Pro con la squadra della sua città, Patierno ha l'occasione per dimostrare che, forse, meritava palcoscenici migliori.

PALERMO. In vetta dalla prima giornata, sconfitto al "Barbera", dopo dieci vittorie di fila dal Savoia (1-0) all'undicesimo turno. I campani guidati da Carmine Parlato, secondi a -7, hanno cercato invano di ostacolare la marcia della corazzata allenata da Rosario Pergolizzi. L'allenatore che dopo aver portato i rosanero alla conquista del primato, non rimarrà sulla panchina dei siciliani. Che dopo il fallimento della scorsa estate, con l'estromissione dalla Serie B, erano rinati con una nuova società grazie agli investimenti fatti dal presidente Dario Mirri e dal vice Tony Di Piazza. L'ad Sagramola ed il ds Castagnini, con un badget di gran lunga superiore alle altre squadre della D, hanno saputo convincere giocatori di categoria superiore a scendere nei Dilettanti. Con un solo obiettivo: vincere il campionato. E il Palermo, malgrado 3 sconfitte e altrettanti pareggi in 26 gare, stava riuscendoci tranquillamentsul campo, con 20 vittorie e il miglior attacco (47 gol) del girone I e la seconda difesa meno perforata (16 gol, dietro al Savoia con 15).

GUIDO FERRARO

Charles Leclerc (22 anni) si prepara con la nuova Ferrari per il Mondiale 2020. Sotto: Carlos Sainz Jr. (26) con il collega che sostiuirà nel 2021 a Maranello, Sebastian Vettel (32); Carlos Sainz (58), il papà, nella Dakar vinta a gennaio

FORMULA 1

Ferrari, ciao Vettel Futuro Leclerc-Sainz

Non è ancora cominciato il Mondiale 2020, colpa del virus, ma già si intrecciano i movimenti per il 2021. La Ferrari ha annunciato l'accordo per il 2021 e 2022 con lo spagnolo Carlos Sainz Jr., 26 anni a settembre, pilota in Formula 1 dal 2015 con 102 GP disputati e un solo podio (3°) in Brasile nel 2019, quando si è piazzato 6° nella classifica finale del Mondiale. È stato nella Toro Rosso (2015 e 2016), nella Renault (2017 e 2018), e dal 2019 corre per la McLaren (con grandi ambizioni anche quest'anno, appena si riprenderà), dove nel 2021 lo sostituirà l'australiano di radici italiane Daniel Ricciardo (ora alla Renault). Il futuro ferrarista è figlio di Carlos Sainz, 58 anni, due volte mondiale di rally (1990 e 1992) che ancora si diletta a vincere la Dakar (sua l'edizione 2020, dopo quelle del 2010 e del 2018).

Le prime parole da futuro ferrarista Sainz Jr. le ha affidate al sito ufficiale della Formula 1: «Andrò a vivere in Italia per stare più tempo possibile a Maranello. Troveranno in me un pilota veloce, estremamente motivato e pronto a dare tutto: voglio costruite qualcosa di speciale. E sono grata alla Mc Laren che non mi ha ostacolato in questa trattativa. Anzi, mi hanno detto: Te lo meriti. Li ringrazierò con una grande stagione 2020». Con Leclerc e Sainz Jr, mezzo secolo in due, la Ferrari prenota un grande futuro: lo spagnolo ha dimostrato di essere uomo squadra e il monegasco non farà rimpiangere l'esperienza di Vettel, avendo soprattutto un nuovo compagno meno ingombrante. Piuttosto bisognerà vedere come andrà la stagione 2020 (ripetiamo: se e quando partirà). Il tedesco, 4 titoli mondiali ai tempi della Red Bull e zero, purtroppo, con la Rossa, sarà un avversario in più per Leclerc: non gli sconterà nulla, prepariamoci ad altri duelli fratricidi in pista. E bisognerà vedere, se, nel frattempo, avrà trovato la sua sistemazione futura. La stessa Mercedes ci ha fatto un pensierino...

Mondiale 2020: via il 5 luglio in Austria

Il Mondiale 2020 doveva partire il 15 marzo in Australia con la prima di 22 tappe, la pandemia ha sconvolto i piani. Ora si sta lavorando per salvare la stagione. L'idea più ottimistica è quella di debuttare il 5 luglio in Austria, come da calendario, di fare il bis al red Bull Ring dopo 7 giorni e di disputare almeno 16 GP in soli 5 mesi, raddoppiando anche sede in alcuni casi (Austria, Bahrain). A un doppio GP si era pensato inizialmente anche per Silverstone (26 luglio e 2 agosto), ma l'isolamento di 14 giorni imposto del governo per chi vuole entrare in Gran Bretagna ha imposto un cambiamento di rotta e sarà probabilmente l'Ungheria ad avere un GP1 e un GP2. Fia e team cercano un accordo: il calendario atteso per metà maggio è slittato a giugno. Sarebbe confermato il GP d'Italia del 6 settembre a Monza, a porte chiuse.

MOTO GP

Vale guarda lontano Petronas e... nozze

Il lockdown lo ha trascorso nella sua Tavullia con la fidanzata Francesca Sofia Novello e i loro cani Ulisse e Penelope. La pandemia ha fatto ritornare Valentino Rossi, 41 anni, sui titoli dei giornali patinati, sempre più sicuri di nozze in arrivo, e su quelli sportivi che allungano la carriera del grande motociclista italiano, 9 volte iridato ma a secco di vittorie dal GP d'Olanda del 2017. Vale ha ripreso finalmente ad allenarsi: il Mondiale 2020, dopo l'annullamento dell'8 marzo in Qatar, dovrebbe partire il 19 luglio a Jerez. Sarà la venticinquesima avventura di Rossi, l'ultima con la Yamaha ufficiale. Poi, qualcosa si muove, nel 2021 entrerebbe nel Team Petronas (che nella F.1 ha Hamilton!). Di smettere, in casa Rossi non se ne parla...

CICLISMO

Giro d'Italia a ottobre Si parte con tanto Sud

Il ciclismo corre verso la ripresa. Si lavora al calendario e il primo appuntamento è fissato per il 1º agosto con la 14ª edizione delle Strade Bianche, partenza e arrivo a Siena. La Milano-Sanremo, prevista a marzo, è stata spostata per il momento all'8 agosto ma l'UCI conta di cambiare ancora. È certo invece che il Giro d'Italia 2020 si correrà dal 3 al 25 ottobre: edizione n. 103, originariamente dal 9 al 31 maggio, ha pagato la pandemia annullando le prime tre tappe in Ungheria. Si partirà invece dal Sud e un ruolo importante lo avrà la Sicilia per la gioia di Vincenzo Nibali (nella foto, durante il Giro 2019 davanti alla maglia rosa, l'ecuadoriano Richard Carapaz). Il siciliano, due volte vincitore e sei volte sul podio, a 35 anni vuola lasciare ancora la sua impronta. Gli altri suoi obiettivi: il Mondiale in Svizzera a fine settembre, la Sanremo e il Lombardia, per ora fissato al 31 ottobre. Il Tour de France è in programma dal 29 agosto al 20 settembre e il Giro d'Italia femminile (11-19 settembre) potrà sfruttarne la scia televisiva.

BASKET

Le Coppe europee senza vincitori

Con Armani Milano-Real Madrid (nella foto) il 3 marzo senza spettatori si è praticamente chiusa anche la stagione europea del basket. Lo ha deciso il presidente dell'Eurolega Jordi Bertomeu. Non è stato assegnato il titolo e la prossima stagione vedrà in lizza le stesse 18 squadre di oggi. Resta dunque Milano a rappresentare l'Italia. Stesso destino per l'Eurocup, dove ritroveremo Virtus Bologna (che aveva sperato in una wild-card per il torneo maggiore) e Venezia.

DA MIMÌ BERTÈ 1962 (POI MIA MARTINI) L'IDEA DI VIAGGIARE NELLA MUSICA E DI APPRODARE A PLAYSPORT

CERA ANCHE MIA NELL'UNIVERSO DEI CALCIATORI

Carissimo Cucci, ho letto, sul "Guerin Sportivo" n. 6, l'articolo relativo alla riscoperta del Festival "Una canzone per la vostra squadra" del 1964. L'Inno del Bologna, scritto da Gianni Morandi, portò fortuna alla suadra rossoblù che in quell'anno vinse lo scudetto. Ma di quella canzone non si hanno più notizie. Lo stesso Morandi ne ricorda solo la prima strofa: "Lo scudetto, lo scudetto del Bologna, per quest'anno, per cent'anni". Perché non ci racconti qualche aneddoto inedito e retroscena celati di altri inni sportivi, come a esempio "You'll Never Walk Alone", "Grazie Roma, "La leva calcistica della classe '68", ecc.? Di quest'ultima canzone di Francesco De Gregori, scritta nel 1982, sono venuto a conoscenza perché ho letto il testo in un'antologia scolastica per le Scuole Superiori. Il protagonista di questa canzone è un ragazzino di dodici anni con la passione del calcio. Lo sport nella canzone di De Gregori si trasforma in un'affascinante metafora della vita. Il racconto, poi, che hai fatto, sulla nascita del mensile "PlaySport & Musica", mi ha riportato indietro al tempo della mia gioventù. Mi ricordo la bellissima copertina del numero 0 (mi sembra agosto-settembre 1976) con Silvia Dionisio, che indossa maglia e pantaloncini del Torino, Campione d'Italia. Ma questa è un'altra storia.

Giuseppe Pizzuti, libero.it

Sono tutte altre storie. Ho appena visto in tivù la replica della tragica storia di Mia e sfogliando Google ho trovato la biografia che le ha dedicato Salvatore Coccoluto, "Almeno tu nell'universo". Nel libro, molto bello, c'è un periodo che racconta un momento particolarmente importante della mia vita. "Nell'estate del 1962 Carlo Alberto Rossi la fece esibire in alcuni locali di Rimini... Ad accompagnarla Victor Bacchetta, Piergiorgio Farina e Pupi Avati (...). Mimì trascorse tre stagioni a maturare esperienze confrontandosi con un pubblico sempre nuovo che cominciava ad apprezzarla. Non solo: anche la stampa locale si accorse di lei. Un giovanissimo Italo Cucci (...) le riservò parole lusinghiere sulle pagine del Resto del Carlino...". Così Carlo Alberto Rossi decise che era arrivato il momento dell'esordio discografico. Il Maestro mi aveva invitato una sera ad ascoltare quella ragazzina con un vestitino a quadretti bianchi e viola, si chiamava Mimì Bertè, cantava jazz come una consumata allieva di Ella Fitzgerald, una voce in chiave di violino con acuti vibranti e improvvisi sorprendenti toni bassi.
Mi preparai per una carriera di giornalista musicale, mi ritrovai a seguire il pallone. Ci provai ancora, tirando fuori l'Equipe 84 da un localino di Riccione, come ho raccontato di quel Sanremo sportivo in cui i ragazzi di Modena

OMAGGIO A SALVATORE GIGLIO

Buongiorno Direttore, una veloce domanda da un fedele lettore milanese dal 1998. Non juventino. Capisco le copertine quasi sempre bianconere, capisco le foto di Dybala e Cristiano Ronaldo che sicuramente aiuteranno a vendere, ma potrei avere il piacere di capire il senso delle foto juventine di Salvatore Giglio? Foto belle, molto belle, per carità. Ma è da un anno ormai che ci sono e veramente non ne capisco il significato. Un anno di foto di juventini, sempre e solo loro...

Marcello Cellina - edil-mec.it

Foto belle, molto belle. Salvatore è un artista nato e cresciuto sulle pagine del "Guerino". Coerente e appassionato come il primo giorno. Non credo possa dar fastidio. Non ai lettori di questo giornale anche se di diverso tifo.

Dall'alto: Gianni Morandi e Mia Martini; l'attrice Silvia Dionisio con la maglia del Torino sulla copertina del numero 0 di Playsport; l'ultimo Toro tricolore: sul petto lo scudetto conquistato il 16 maggio 1976

IL RICORDO DI UN RAGAZZINO COL PAPÀ AL FILADELFIA

DOPO LE LACRIME DEL '49 IL CICLONE DI GIOIA DEL '76

Caro Cucci, in ritardo ma voglio scriverle del 16 di maggio, l'ultima volta del Toro Tricolore. Lascio al 16 maggio lo scranno di privarsi delle rughe, lo lascio libero, privo di accompagnamento di quelle quattro cifre, il 1976. Quest'anno quei rintocchi vanno a 44 gatti, proprio come la canzone vincitrice di uno Zecchino d'Oro irripetibile. Io quella domenica soave c'ero, avevo 15 anni. E c'era ancora lui, papà, cui devo l'amore per il Toro. Quel 16 di maggio papà si alzò, ma non aveva il tempo, guardava l'orologio e pareva la lancetta, un maggiolino tutto matto. Papà aspettava lo Scudetto da 26 anni, era arrivato a Torino nel '50 e aveva visto la Città ancora ad occhi insù, come il Verdone ai primi passi. Il rogo di Superga era una ferita ancora troppo fresca. Ma il 16 di

Inviate le vostre mail a
posta&risposta
posta@guerinsportivo.it
oppure **italo.cucci@gmail.com**

cantarono "Canarino va". Invece di scoprire pedatori talentuosi (qualcuno vi fu, in Serie C, Bertini, Roversi, Giubertoni, Vellani, fra Prato, Empoli, Moglia e Carpi) dedicavo le mie ricerche a giovani voci che si chiamavano appunto Mimì Bertè, Equipe 84, Lucio Dalla, Mario Guarnera, Vasco Rossi, guidato nella ricerca dal maestro Carlo Alberto Rossi e da Roberto Danè, il discografico che mi fece conoscere Fabrizio De Andrè quando incise a Milano "Via della povertà" (e quando gli feci i complimenti mi disse brusco "Falli a Bob Dylan", perché aveva tradotto con Francesco De Gregori "Desolation Road"). Ecco perché, più tardi, ormai regolarmente iscritto all'associazione dei critici musicali, con le case discografiche che mi inondavano di dischi, decisi di far nascere "Playsport" nel cuore del "Guerino" con quella prima copertina della bellissima Silvia Dionisio. Il resto lo sapete. Nel 2000, alcune migliaia di vinili a 33 giri li ho regalati al grandioso Museo del Disco di Sogliano al Rubicone. Me ne restano tremila.

maggio del '76 , si stava preparando il pomeriggio, bianco, rosso, verdone, contro il Cesena. Quella domenica papà vide noi, Alviero, Gianluca, i gemelli, e si concesse una licenza, come a scivolare il passo su una banana a nome Claudio. Ci disse : "Buongiorno, pupi miei, speriamo anche in Graziani...". Da Via Gorizia, rione Mirafiori, si sentiva il respiro, il fallo laterale della Curva Maratona, già assiepata, lo Stadio Comunale esaurito con 65.000 persone. Erano le 15, il tempo era volato ma ora aveva un crampo timido alla nostalgia. Papà si sorprese a pensare a un granata doc, Aldo Agroppi, l'Amico del Giaguaro, anche nel senso di Castellini, è sicuro. "Aldo, papà, aiutateci da Pian di Massiano, dai". Aldo aspettava più granata che amaranto quello scontro con la nemica di sempre, la Juventus, che tallonava il Toro a due punti, la giornata dell'apoteosi. Perugia era altresì la terra d'origine di nostro nonno, appunto, papà di nostro padre. Aldo Agroppi ricordava a papà il Beat, perché il Toro è collegato in ogni desinenza tricolore. Aldo aveva esordito in Serie A proprio il 15 di ottobre del '67, l'ultima giornata della farfalla granata sulla terra. E Aldo ricordava anche un vino che papà non bevve più, il Barbaresco, arbitro appena barcollante per non dire altro, il 12 di marzo del '72 , a Marassi. Sampdoria-Toro 2-1. Ferita sanguinante. Perché il libero del Doria, tal Lippi, vestito fuori blucerchiato e dentro con il nero e il bianco del futuro, tolse da dentro la porta di due metri, il pallone dello scudetto, del 2-2 di Gustavo, gol negato del pari proprio di Aldo. Alle 15,30 papà decise il buen ritiro, come per un monastero. Lontano come il Poster di Baglioni. La canzone dice "un poster che qualcuno ha già scarabocchiato dice vieni in Tunisia". E Tunisia significa Via Tunisi, a un nulla dal Tempio, dalla Casa degli Eroi, dal "Filadelfia". "Sì, ma lì andremo dopo. Quando Torino sarà Rio de Janeiro", disse papà Ivo. Andammo al Lago d'Orta. Nulla si mosse, fino all'intervallo. Toro-Cesena e Perugia-Juventus sullo 0-0. Curi aprì le danze, come gracchiò Sandro Ciotti, portando il Grifone di Perugia in vantaggio. E a un certo punto, l'onda numero 13 si mosse. Aveva il numero da moscone asciutto, la pelle d'oca numero 8, qualcuno disse "è Giorgio". Giorgio Ferrini, comandante del vascello e del vessillo granata fino al '75, ora ben scalzato dal piedone di Eraldo Pecci. Giorgio era stato di parola, era ora il secondo di Radice, l'Architetto del Vangelo, Giorgio gli aveva insegnato il Toro, parola per parola. E in quel momento, erano le 17,11 del 16 di maggio, il Piccolo Poeta dei Cantori di Lisbona mosse l'acqua, a pelo d'erba, come ad annullare anche quel fango di Marassi del '72. Paolin Pulici, il Ciclone, fu sepolto dagli abbracci dopo il gol e subito risorse, mentre Ameri, il cronista, era addirittura coperto dal boato. E al 76', perché il Toro è questo, avvenne l'agguato di quell'autorete, nell'equivoco tra Mozzini ed il Giaguaro. Passammo 14 minuti occhi negli occhi, io e papà, come quando Cruijff realizzava la teoria del pressing, nel secondo fiato. Arrivammo al "Filadelfia" alle 20, una coda da Matrimonio con Scudetto, da raccordo anulare. Il nostro abbraccio per la vita aveva gli occhi granata, non più rossi come nel '49.

Alviero Bartocci - Torino, it.dsv.com

NOSTALGIA, MALINCONIA, SAUDADE, SEHNSUCHT: UNA DEDICA APPASSIONATA A ITALIA NOVANTA

MA VI RICORDATE TRENT'ANNI FA LE NOTTI MAGICHE?

Trent'anni. L'età in cui si diventa adulti, il lasso di tempo che ti fa acquisire coscienza che i costumi della società sono stravolti. E sono già passati trent'anni dall'inizio dell'avventura sportiva che più di tutte ha segnato la storia del nostro paese. Era l'8 giugno 1990 quando, a San Siro, rimesso a nuovo per l'occasione con tanto di copertura aerea e terzo anello che ne aumentava la capienza, aveva inizio la cerimonia di inaugurazione mondiale più chic e modaiola che finora si possa tenere a mente. Io, in dirittura d'arrivo della seconda elementare e reduce da uno degli ultimi allenamenti della stagione, feci la doccia più veloce del solito, perché non stavo nella pelle: questo momento lo aspettavo da un anno, e gli preparavo la strada con l'album delle figurine che costrinsi a fare a tutti i

A destra: Italo Cucci con Gigi Radice e Giovanni Trapattoni a Buenos Aires nel 1978. Sotto: Ciao, la mascotte di Italia '90

miei compagni, cercando con gli occhi il Ciao, la sgangherata mascotte tricolore a mattoncini che costruivano un corpicino sbilenco cui si attaccava la testa-pallone, che campeggiava su ogni tipo di prodotto che, per l'occasione veniva rieditato in versione mondiale. Ma non credo proprio di esser stato l'unico cui fu diagnosticata la malattia delle notti magiche: ricordo che i discorsi che sentivo in giro, quelli degli adulti, non erano poi così diversi da quelli che facevamo noi a ricreazione, sulla bellezza del nuovo stadio Delle Alpi o sul girone di ferro delle isole, eppure loro avevano trent'anni... Già, trent'anni. Allora si stava bene, eccezion fatta per la paura dell'AIDS con annessa terrificante campagna pubblicitaria, per il resto la nostra penisola godeva di ottima salute, anche economica: l'Olivetti, azienda leader della computeristica, sarebbe stata artefice del primo Mondiale interattivo, con quelle belle grafiche di foto scorrevoli che svelavano l'undici iniziale, un autentico fiore all'occhiello per quei tempi. Quelli trascorsi ci hanno portato a nuove visioni, conoscenze, ritmi: adesso, oltre a non esserci più il Totocalcio, senza il quale l'elezione della mascotte non sarebbe potuta avvenire, non c'è più neanche il calcio, nella sua accezione più sognante, quella che ti fa associare un giocatore a un tuo desiderio esistenziale, una maglietta a una stagione della tua vita, una formazione da mandare a memoria al desco familiare, una partita a un appuntamento con una ragazza. Per contro quell'estate io la mando a menadito: Roger Milla era l'idea che la vita è imprevedibile, e che non esiste l'impossibile, perché da un giorno all'altro ti puoi svegliare e passare da vecchietto pensionato a eroe sul più grande palcoscenico dell'universo; le scintillanti magliette Adidas di Germania, Olanda, Colombia, URSS e quelle classiche di Inghilterra, Brasile e Uruguay erano l'oggetto del desiderio di un'estate che potevi accaparrarti semplicemente facendo incetta di merendine della Ferrero; l'Italia, la nostra di Italia di Azeglio Vicini aveva una formazione che snocciolavamo a memoria, con la sorpresa finale di Totò inserito ultimo nei convocati, e che io e papà speravamo sempre, e ce lo dicevamo, a colazione come a cena, che sarebbe diventato protagonista.

Che dire poi delle partite, intense, spettacolari: a sette anni non potevo certo frequentare ragazze, ma quanti, più grandicelli di me, ricorderanno con più dolcezza la beffa di Caniggia, se poi avranno dato un bacio appassionato dopo i calci di rigore, in una tiepida notte di un'estate... italiana. Già, che colonna sonora, che ti porta dritto in una dimensione fiabesca. Del resto non potrebbe essere altrimenti: l'ha scritta Giorgio Moroder, non proprio l'ultimo arrivato, che fra i suoi indimenticati capolavori scrisse anche la musica di "Never ending story", pellicola fantastica della Storia Infinita; e l'ha cantata Edoardo Bennato, colui che ha musicato tutto il curriculum vitae di chi ha capito che l'unico modo di prolungare la felicità e la spensieratezza è fermare il tempo.

Purtroppo a noi non è dato volare, e dobbiamo arrangiarci a convivere col trascorrere del tempo, ma possiamo far sì che la nostra memoria sia vivida e ci riporti a impregnarci di quelle emozioni, con una nostalgia vista non in modo melancolico a mo' di saudade brasiliana, ma, nell'etimologia tedesca, non a caso la nazione che trionfò in quella kermesse, una Sehnsucht, ovverosia una ricerca incessante e accorata di ciò che desideriamo.

Solo così, a distanza di trent'anni, saremo capaci di insegnare la via ai nuovi innamorati del gioco più bello del mondo, e ricordarci di cosa abbiamo sempre bisogno noi grandi per non smarrire le coordinate della felicità più pura: seconda stella a destra, questo è il cammino...

Marco Murri - gmail.com

Buenos Aires 1978 – Radice con Trapattoni ed il ds Mario David, ex compagni in rossonero

UN VENIALE SCAMBIO DI PERSONA

QUEL GIORNO A BUENOS AIRES COL TRAP E GIGI

Caro Italo, ci "conosciamo" praticamente, per me, da sempre, essendo io lettore del Guerin Sportivo da 43 anni, dal numero 3 del 19 gennaio 1977, con Boninsegna "corsaro" in copertina. Non potrò mai dimenticare quel giorno, oltre che per l'acquisto di quel giornale, anche per la "sveglia" che mi diede mia madre: "Hanno sparato a Re Cecconi"(!). Non mi disse che ci era rimasto, però; più tardi lo scoprii da solo a scuola. Fu soprattutto grazie alla "formazione" sul campo, leggendo il Guerino, se sono poi diventato giornalista pubblicista, sportivo ovviamente, sebbene non "eserciti". (...) L'insolito periodo che stiamo vivendo ci consente, se non altro, di avere un po' più di tempo per dedicarci alle nostre passioni, Una di queste, nel mio caso, è senz'altro la lettura di testi sportivi. Mi è capitato sotto mano "Gigi Radice" di Francesco Bramardo e Gino Strippoli e l'ho letto quasi tutto d'un fiato. A parte l'emozione di rivivere le vicende di una persona che ho anche avuto la fortuna di conoscere, detto fra noi senza voler offendere, o sminuire nessuno: un testo sì pieno di passione e partecipazione emotiva verso il protagonista, ma anche di ridondanze, ripetizioni ed imprecisioni. Nell'allegato, te ne sottopongo appunto una (pagina 91 del libro): quella foto, come recita la didascalia, che immortala un incontro in quel di Buenos Aires, in occasione dei mondiali argentini, ritrae lo stesso Radice e Trapattoni, ma quello sulla sinistra altro che il loro antico compagno d'arme Mario David (pace all'anima di uno degli sfortunatissimi protagonisti della corrida di Santiago), sei invece tu, non è vero? Grazie di leggermi, ma non è certo la prima volta che ti scrivo in quarantatré anni e nell'eventualità che, in "uno di questi anni", io capiti dalle parti della tua "isola felice", mi piacerebbe incontrarti e finalmente avere il piacere si stringerti la mano. Ti abbraccio virtualmente, ma tanto di questi tempi non si può fare di meglio, salutandoti.

Alessandro Lucaccini - gmail.com

Alfredo Di Stefano (1926-2014) con le 5 Coppe dei Campioni vinte dal 1956 al 1960 con il Real Madrid

NON FU TRASMESSO IN DIRETTA VE LO RACCONTA UNO STORICO

GODETEVI QUESTO MILAN-REAL DEL '58 CON DI STEFANO

Caro Cucci, le inoltro una richiesta particolare che non rientra nella consueta posta da lei diretta con maestria. Avevo 10 anni e 13 giorni quando il Milan venne sconfitto ai supplementari a Bruxelles il 28 maggio1958 dal Real Madrid di Kopa, Gento e del grande Di Stefano che lei, mi pare, annovera tra i più grandi calciatori del mondo, se non addirittura il primo.
Nel Milan figuravano Cesare Maldini, Schiaffino, il barone Liedholm. Già tifoso del Milan, quella sera non essendoci né trasmissioni televisive né per radio sulla partita, azionavo con emozione le manopole, in onde medie, di un apparecchio dell'epoca di mio padre, cercando una rete, sia pure estera, che desse la possibilità di seguirne l'esito. Non ci fu verso. Vengo alla mia richiesta. Mi farebbe piacere una pagina dedicata alla finale di cui sopra, con l'articolo dell'epoca e il classico tabellino. La ringrazio per l'attenzione e nella speranza di rivederci una terza volta a Morcone, che lei conosce bene, le porgo cordiali saluti.

Lettera firmata - Morcone (BN), gmail.com

Caro amico, mi son letto il racconto di Massimo Perrone e m'è parso di esser lì a spassarmela. Fino al gol di Gento. Per questo gli ho chiesto il favore di risponderle. (Tornerò a Morcone dai cappuccini di Padre Pio...).

La prima Coppa Campioni vinta dal Milan, nel 1963 contro il Benfica, venne trasmessa solo in differita dalla Rai. Ma la prima finale in assoluto dei rossoneri, quella persa 3-2 contro il Real Madrid nel 1958, andò in diretta tv. Lo annunciavano i giornali dell'epoca e lo conferma, in assenza di registrazioni, un aneddoto che ci ha raccontato il collega Fabio Monti. "Peppino Prisco, allora consigliere e futuro vicepresidente dell'Inter, stava guardando la partita insieme a un gruppo di amici che gli avevano chiesto più volte: per chi fai il tifo? Risposta: quando gioca una squadra italiana, sempre per quella. Ma al gol del 3-2 di Gento, Prisco scattò ad abbracciare il televisore...". In porta quel giorno giocò Soldan, ma non perché il titolare fosse infortunato. Leone Boccali, inviato del Corriere dello Sport a Bruxelles, scrisse "il portiere Soldan (che Viani ha opportunamente messo al posto di Buffon) ha compiuto più di una parata eccezionale". Il titolare, Lorenzo Buffon, cugino di un nonno di Gigi, aveva incassato addirittura 11 gol nelle precedenti 3 partite: 4 dalla Fiorentina, 2 dalla Spal e 5 dal Genoa, nell'ultima di campionato, in un umiliante 1-5 a San Siro con cui il Milan aveva concluso (appena 3 giorni prima della finale di Coppa Campioni) una pessima stagione al 9° posto, clamorosamente più vicino alla retrocessione, con un +4 sull'Atalanta, che allo scudetto, a -19 dalla Juve. Soldan aveva giocato 2 partite in Europa, quelle vinte contro il Rapid Vienna al primo turno, 4-1 e poi 4-2 allo spareggio, reso necessario dal 5-2 incassato in Austria. Il Milan aveva facilmente eliminato Rangers, 4-1 e 2-0, e Borussia Dortmund, 1-1 e 4-1, trovando in semifinale il Manchester United decimato dal disastro di Monaco di Baviera, dove il 6 febbraio l'aereo si era schiantato al decollo uccidendo 8 giocatori. Superati anche gli inglesi, 1-2 e 4-0, i rossoneri affrontarono in finale il Real che aveva già vinto le prime due Coppe Campioni della storia e aveva appena fatto il bis consecutivo nella Liga.
Si giocò all'Heysel, reso tristemente famoso 27 anni dopo da un'altra finale di Coppa Campioni, quella dei 39 morti prima di Juve-Liverpool. In vantaggio al 60' con un gran sinistro di Schiaffino, il Milan sfiorò il raddoppio con un palo di Cucchiaroni e si vide raggiungere da Di Stefano, nonostante un primo controllo difettoso di don Alfredo che fu il capocannoniere di quell'edizione con 10 reti. Poi, fra il 78' e il 79', il 2-1 rossonero di Grillo e il nuovo pareggio di Rial: controllo di sinistro e pallonetto di esterno destro che trovò Soldan assurdamente piazzato a centro area. Supplementari, allora, i primi in una finale di quella coppa. Gento prese un palo al 95' e segnò il 3-2 al 107' con un diagonale passato tra le gambe di Bergamaschi. Soldan, coperto, non si tuffò neanche, poggiando solo un ginocchio a terra. Decisivo, quel gol dell'unico giocatore della storia capace di vincere 6 Coppe Campioni, perché al 119' Alonso riuscì ad agguantare un colpo di testa di Beraldo, ma anche perché l'arbitro, il belga Alsteen, non sanzionò un "evidentissimo intenzionale sgambetto a Schiaffino" in area, come scrisse Boccali. Non una novità, i favoritismi al Real: che l'anno prima aveva sbloccato la finale vinta 2-0 sulla Fiorentina, con un rigore concesso per un fallo fuori area di Magnini su Mateos. Il Milan finì regolarmente in 11. I giornali diedero più spazio, in presentazione e il giorno dopo, alle tappe del Giro d'Italia vinte da Defilippis e Nencini. Il Real conquistò altre 2 Coppe Campioni, nel 1959 e '60, chiudendo una striscia record di 5: e oggi, 2020, le due finaliste del 1958 sono le squadre con più successi, 13 i blancos e 7 il Milan. Sia Viani (nel 1969) che Soldan (nel 1987, di Sla) morirono nell'anno in cui ne avrebbero compiuti 60. Buffon ha gloriosamente passato i 90, lo scorso dicembre.

28 maggio 1958 - Stadio Heysel, Bruxelles (Belgio)
REAL MADRID-MILAN 3-2 dts
REAL MADRID: Alonso; Atienza, Lesmes; Santisteban, Santamaría, Zárraga; Kopa, Joseito, Di Stéfano, Rial, Gento. **All.** Carniglia.
MILAN: Soldan; Fontana, Beraldo; Bergamaschi, Maldini, Radice; Danova, Liedholm, Schiaffino, Grillo, Cucchiaroni. **All.** Viani.
Arbitro: Alsteen (Belgio)
Marcatori: 60' Schiaffino (M), 74' Di Stefano (R), 78' Grillo (M), 79' Rial (R), 107' Gento (R).

IL RICORDO DI BERNARDINI

Caro Cucci, ho letto il suo bellissimo "pezzo" dedicato a un grande Signore: Fulvio Bernardini. Non l'ho conosciuto (purtroppo) ma di lui mi parlava sempre il mio professore di ginnastica alle scuole medie di Bologna, grandissimo tifoso dei rossoblù. Avevamo le 2 ore con lui il lunedì mattina e puntualmente ci spiegava la partita del giorno prima. Era il campionato 1963-64 che finì con lo scudetto. Le dico solo che quando non ci sarò più un mio desiderio è che ci possa essere un mio amico che mi dedichi le parole che lei ha dedicato a lui. Bellissimo!!! Ad salùt.

Guerrino Manuzzi - Cesenatico
info@hotel-CAESAR.com

PS. Cesenatico è bellissima in questi tempi!!!

Me la conservi per settembre, quando finalmente sarò… liberato.

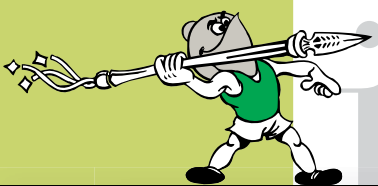
Fanta Calcio

di SAGRÀ

Qual è il sogno segreto di qualsiasi allenatore di calcio che si rispetti?
La perfetta applicazione dei suoi schemi da parte dei giocatori
Così, Vacchi, autentico maniaco del rigore tattico, ne ha inventata un'altra delle sue

IL CASCHETTO DI VACCHI

fumetti.fantacalcio@gmail.com

Un caschetto per controllare a distanza i calciatori muovendoli come pedine su una scacchiera Con la sola forza del pensiero otterrà finalmente i trionfi che si merita!

SERIE A: I CONTI IN ROSSO AUMENTANO, L'IPOCRISIA PURE

"Non c'è classe dirigente senza solida cultura generale", è il titolo con cui il Corriere della Sera ha presentato un articolo di Ernesto Galli della Loggia di straordinaria attualità e lungimiranza. "E' almeno dalla fine della Prima Repubblica - egli scrive nell'incipit - che l'Italia ha un problema di classe dirigente, della sua debolezza/assenza". C'è poi una frase che voglio porre all'attenzione dei guerinetti, di quelli appassionati di sport al di là del tifo per la squadra del cuore. "Serve un forte tasso di disinteresse personale. Si chiama anche senso dello Stato: è l'idea che nella propria azione l'interesse della collettività debba prevalere sul proprio tornaconto, di qualunque genere questo sia. Infine una classe dirigente è tale se è capace di assumersi la responsabilità: cioè se sa prendere delle decisioni. Se sa compromettersi decidendo".

I ragionamenti, oggettivamente condivisibili, si applicano perfettamente anche allo sport e al calcio in particolare dove l'obiettivo del bene comune è spesso sacrificato ai vantaggi di giornata e di cortile. D'altra parte la politica del pallone non è un'enclave, ma uno spicchio più che uno specchio della società. L'emergenza coronavirus ha cambiato qualcosa, la cambierà? Non sono ottimista per quanto la riscoperta di piccoli valori, fino a ieri ritenuti normali se non insignificanti, non può cancellarsi dall'oggi al domani. Qualcosa dovrà pur rimanere nei nostri cuori, ma quanto?

Il calcio si mostra refrattario alle novità di tipo ambientale, comportamentale, culturale, sembra sensibile solo al denaro. E anche su questo piano c'è ipocrisia. La Serie A è in profondo rosso da tempo, non è cosa di oggi. L'emergenza covid 19 ha acuito e accelerato una situazione estremamente pericolosa. Nella stagione 2018-1019 i costi (3,550 miliardi, +19,5%) sono aumentati in misura maggiore dei ricavi (2,770 miliardi, +13,6%). E il disavanzo sarebbe stato superiore senza le plusvalenze, pari a 725 milioni. In una sola stagione si è passati da -90 milioni a -290 milioni. Pesantissima la perdita di bilancio del Milan (-145 milioni), gravi anche quelle di Inter (-48) e Juventus (-40). Di Napoli (+29) e Atalanta (+24) i migliori bilanci. È vero che i grandi club hanno le spalle più larghe, è altrettanto vero però che il sistema non funziona nel suo complesso. Troppi cari i cartellini, troppo onerosi gli ingaggi, fuori controllo le consulenze dei procuratori/agenti.

Manca una strategia. I club hanno bisogno dei diritti-tv (all'appello manca l'ultima rata di 230-250 milioni), ma alcuni hanno fatto gli schizzinosi sulla ripresa del campionato: chi per congelare retrocessioni quasi certe, chi per evitare il terz'ultimo posto, chi per crogiolarsi in una classifica senza ambizioni. Allo stesso tempo si appellano ai cavilli contrattuali per avere la parte restante dei diritti-tv, incuranti non solo del futuro, ma anche del presente. Se non è un inno all'ipocrisia, poco ci manca. Vi raccomando poi coloro che lanciano allarmi sui rischi da infortuni per la ridotta preparazione dopo il lockdown e i futuri impegni in sequenza ravvicinata. Considerazioni legittime, lo ha affermato anche Walter Della Frera, medico sportivo di lungo corso, componente della commissione medico-scientifica della Figc. Ma si tratta degli stessi allenatori e degli stessi dirigenti che, in estate, accettano ricche amichevoli e lucrosi tornei ad appena 8-10 giorni dall'inizio della preparazione. E qui nessuno fiata, Aic compresa. Quanto ai timori sul covid, ci sono e non possono essere azzerati: guai a sottovalutare la realtà. Ma non ci sono lavoratori al mondo così controllati come i calciatori. Qualcuno tiri su il capino e si guardi intorno.

Effetto pandemia: lo stadio di San Siro senza spettatori per Milan-Genoa dell'8 marzo. E così lo ritroveremo alla ripresa del campionato

Si cerca di mettere delle toppe all'emergenza, giusto, ma non si costruisce un progetto a medio-lungo raggio con format ridotti, salary-cup, stipendi garantiti, giustizia più giusta. Amen.